This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

600050666T

2855 d. 6/4

COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LÍNGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA

BODLEIAN LIBRARY
20 SEP. 3
OXFORD

BOLOGNA
PRESSO ROMAGNOLI-DALL'ACQUA
Libraio-editore della R. Commissione pe' Testi di Lingua
Via Toschi 16 A.
1886

COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL'EMILIA

600050666T

2855 d. 6/4

COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA

BODLEIAN LIBRARY
20 SEP. 3
OXFORD

BOLOGNA
PRESSO ROMAGNOLI-DALL'ACQUA
Libraio-editore della R. Commissione pe' Testi di Lingua
Via Toschi 16 A.
1886

CCCXXIX.

NOTARO GIACOMO

[*Pubbl. nell'* Allacci, *447, e nel* Valeriani, *I, 311*].

Cotale gioco mai nom fue veduto,
C' agio vercongna di dir [mio talento],
E dottovi che non mi sia creduto,
4 Perch' ogn' omo ne vive a sc[ontento].
Pur uno poco sia d' Amor feruto
Sì si ragienza e fa suo por[tamento]
E dicie: donna, s' i' non ò il tuo aiuto
8 I' mende moro, e fonne sarame[nto].
Grande noia mi fanno i menzoneri,
Sì 'nprontamente dico[n falsitate],
11 Ma io lo vero dicol volontieri.
Ma tacciolmi che non mi s . . . . . .
Ca d' ongni parte amoro[si] pemsieri
14 E dentr' a meve com agua . . . .

4 *percongomo.* – 5 *amore.* – 10 *S in pr.* – 11 *dicolo.* – 14 *dentra.*

---

1 All. e Val.: *fu.* – 2 All.: *E agio... dire.* Val.: *E aio.* – 3 All. e Val.: *dettovi.* – 4 All.: *Percongn'omo ne viva...* Val.: *Perchè ogni uomo ne viva cont.* – 5 All.: *amore.* – 6 Val.: *ragenza.* All.: *suo...* Val.: *intendimento.* – 7 All. e Val.: *dice.* All.: *si.* – 8 All.: *mendemoro.* Val.: *I' m' ende.* All. e Val.: *sacramento.* – 9 Val.: *menzogneri.* – 10 All.: *S improntamente dico...* Val.: *S' imp.* – 11 All.: *dicolo.* All. e Val.: *volent.* – 12 All. ha dopo *Ma* lacuna. Val.: *Maggiore d' ogni cosa è lealtate.* – 13 All.: *Cadongni... am.* e segue lacuna. Val.: *Ch' ad ogni parte amor tragge i pensieri.* – 14 All.: *Ed*, e dopo lacuna. Val.: *Ed io leal moraggio in veritate.*

CCCXXX.

L' ABATE DI TIBOLI

[*La prima quartina è pubbl. dal* Grion *nel* Propugnatore, *a. 3.°, 1870, parte I, p. 109*].

Con vostro onore facciovi un' onvito.
Ser Giacomo valente [da Lentino].
Lo vostro amor voría fermo e compito
4 E per vostro amor ben amo . . . . .
Lo vostro detto poi ch' io l' agio a[u]dito
Più mi rischiari che l' aira sereno:
Magio imfra li mesi è 'l più alorito,
8 Per dolzi fior che spande egl' è 'l più fino.
Or dumque a Magio asimilgliato siete,
Che spandete . . . . . ed amorosi
11 Più di null' altro amador c' omo saccia.
Ed io v' amo più che non credete:
Se 'nver di voi trovai detti noiosi
14 Riposomende a . . . . . piaccia.

1 *faccovi*.. – 3 *amore*. – 4 *amore*. – 8 *fiori*... *eglel*. – 11 *amadore*... *sacca*. – 14 *piacca*.

---

3 Gr.: *nostro*. – 4 Gr.: *Per vostro amore ben amo Lentino*.

CCCXXXI.

Non truovo chi mi dica chi sia Amore,
Ove dimori o di che cosa è nato;
Perchè la giente il chiama per sengnore,
4 Amor non è se non un nome usato.
Però la giente n' è tutta 'n erore,
Perc' ongn' omo per lui è dotato;
In lui non è nè forza nè valore:
8 Mostrar vi volglio come avete errato.
Tre cose sono in una concordanza,
Che tengnono lo corpo in lor podere,
11 Le quali sengnoregiano lo core:
Piaciere e pemsare e disianza.
D' este tre cose nascie uno volere,
14 Laonde la giente dicie che sia Amore.

Tit. è notato: TENZONE II; cioè i son. CCCXXXI-CCCXXXII formano insieme una tenzone. – 4 *Amore... non unome.* – 6 *Per congnomo per llui.* – 7 *Illui.* – 8 *Mostrare.* – 10 *i loro.* – 13 *Destre.*

CCCXXXII.

Io no lo dico a voi sentenziando,
Nè non mi vanto di tanto savere,
Ca s' eo mi parlo con voi rasgionando
4 Dicovi parte delo mio volere.
E poi rispondo alo vostro dimando,
Ca 'ntesi che volete voi savere
Che èste Amore, e di che nascie e quando,
8 E ['n] qual parte del' om ponsi a sedere.
Amor non è se non, come cred' eo,
Cosa ch' om possa veder nè tocare,
11 Ma sono molti che l' apelan Deo.
Sono inganati ed ànno van pensare,
Cà se Deo fosse nom faciéra reo:
14 Cà 'n deitate è tutto dengno afare.

3 *parllo.* – 4 *partte.* – 8 *quale... omo.* – 9 *Amore... credeo.* – 10 *como... vedere.* – 11 *apellano.* – 12 *vano.*

CCCXXXIII.

NOTARO GIACOMO

[*Pubbl. nell'* Allacci, *448 e nel* Valeriani, *I, 314*].

Lo gilglio quand' è colto tosto è passo
Da poi la sua natura lui no è giunta,
Ed io da qunche son partuto un passo
4 Da voi, mia donna, dolemi ongni giunta.
Perchè d' amare ongni amadore passo,
In tante alteze lo mio core giunta;
Così mi fere Amor launmque passo,
8 Com aghila quando [a] la caccia è giunta.
Oi lasso me, che nato fui in tal punto
S' umque no amasse se non voi chiù giente!
11 Questo saccia madonna da mia parte.
Im prima che vi vidi ne fuo punto,
Servivi ed inoravi a tutta giente:
14 Da voi, bella, lo mio core nom parte.

3 *sono... uno.* – 8 *quando la cacca.* – 9 *tale.* – 11 *sacca.* – 12 *vivi di.* – 13 *e dinoravi.*

---

1 All.: *tosto passo.* Val.: *tost' è.* – 2 Val.: *non li è g.* – 3 All.: *cunque sono partuto no.* Val.: *ch' unque... partito.* – 5 All. e Val.: *amore.* – 6 Val.: *altezze.* – 7 All.: *amore.* All.: *launque.* Val.: *là ovunque.* – All. e Val.: *aquila.* All.: *quand a la cacia.* Val.: *alla caccia.* – 9 All.: *tale.* – 10 Val.: *Che non...* All.: *chui gionte.* Val.: *sì gente.* – 12 Val.: *In... nel suo p.* – 13 All.: *Seravi e di doravi.* Val.: *Sera e dì v' inorai... gente.* –14 All.: *no.*

CCCXXXIV.

NOTARO GIACOMO

[*Pubbl. nell'* Allacci, *449, nel* Crescimbeni, *III, 44 e nel* Valeriani, *I, 315*].

Sicome il sol che manda la sua spera
E passa per lo vetro e no lo parte,
E l' altro vetro che le donne spera,
4 Che passa gli ochi e va dal' altra parte,
Così l' Amore fere laove spera
E mandavi lo dardo da sua parte:
Fere in tal loco che l' omo non spera,
8 E passa per gli ochi e 'l cor diparte.
Lo dardo del' Amore laove giungie,
Dapoiche dà feruta, sì s' aprende
11 Di foco c' arde dentro e fuor nom pare.
E due cori imsieme ora li giungie,
Del' arte del' amore sì gli aprende,
14 E fa ch' è l' uno e l' altro d' amor pare.

1 *sole.* – 7 *tale.* – 8 *lo core.* – 11 *fato... fuori.* – 13 *silgli.* – 14 *amore.*

---

1 All.: *sole.* – 2 Val.: *non.* – 4 Val: *pass' agli occhi.* – 5 All.: e Cr.: *là ve.* Val.: *la ve.* – 6 All.: *mai dari.* Cr.: *mai dacci.* – 7 All.: *tale.* Val.: *uomo.* – 8 Val.: *Passa.* All. Cr. e Val.: *e lo core.* – 9 All. e Cr.: *Lodando... amore... giongie.* – 10 Val.: *apprende.* – 12 All. Cr. e Val.: *cose.* All. e Cr.: *gli.* Val.: *li.* – 13 All.: *silglia.* Cr.: *silglia prende.* Val.: *apprende.* – 14 All. Cr. e Val.: *che.* Val.: *è d'.*

CCCXXXV.

NOTARO GIACOMO

[*Pubbl. nel* Allacci, *450 e nel* Valeriani, *I, 301*].

Or a me pote sì gran dono entrare
Per gli ochi mei che sì picioli sono?
E nel' un core come pote stare
4 Ch' en entr' esso la porto laongne i' vono?
Lo loco laonde entra già nom pare,
Ond' io gran meravilglia me ne dono;
Ma volglio lui a lumera asomigliare
8 E gli ochi mei al vetro ove si pono.
Lo foro in cui poi passa di fore
Lo suo lostror è sanza far rotura:
11 Così per gli ochi mi passa lo core,
No la persona, ma la sua figura.
Rinovellare mi volglio d' amore,
14 Poi porto imsengna di tal criatura.

3 *uno.* – 4 *laongne ivono.* – 6 *grande.* – 8 *pone.* – 9 *Lo fioco.* – 10 *lostrore sanza fare.*

---

1 All.: *Ora me.* Val.: *Or come puote.* All. e Val.: *donna.* – 2 Val.: *occhi.* All. e Val.: *piccioli sone.* – All. e Val.: *E nel mio.* Val.: *puote.* All. e Val.: *entrare.* – 4 All. e Val.: *Che mentresso.* All.: *laonque vone.* Val.: *ovunque vone.* – 5 Val.: *là ond'.* All.: *care.* – 6 All.: *grande.* All. e Val.: *done.* – 7 All. e Val.: *lei;* manca *a lumera.* All. e Val.: *assom.* – 8 All.: *A gli ochi mei al cuore.* Val.: *Agli occhi miei al cuore.* – 9 All. e Val.: *foro.* – 10 All.: e Val.: *lustrare.* All.: *fare.* Val.: *rottura.* – 11 Val.: *occhi... allo core.* – 12 All. e Val.: *Non.* – 13 Val.: *voglio.* – 14 All. e Val.: *insegno... creatura.*

CCCXXXVI.

NOTARO GIACOMO

[*Pubbl. nel* Allacci, *451 e nel* Valeriani, *I, 316*].

Molti amadori la lor malatia
Portano in core ch' em vista nom pare:
Ed io nom posso sì cielar la mia
4 Ch' ella nom paia per lo mio penare;
Però che son sotto altrui sengnoria,
Nè di meve non ò neiente affare,
Se non quanto madonna mia vorìa,
8 Ch' ella mi pote morte e vita dare.
Su' è lo core e suo son tutto quanto,
E chi non ha comsilglio da suo core
11 Non vive imfra la giente como deve.
Cad io nom sono mio nè più nè tanto,
Se non quanto madonna è di me fore,
14 Ed un poco di spirito ch' è 'n meve.

1 *loro.* – 3 *cielare.* – 5 *sono.* – 9 *sono.* – 13 *vedemi.* – 14 *uno.*

---

1 All.: *loro.* Val.: *malattia.* – 2 All. e Val.: *che 'n.* – 3 All.: *cielare.* Val.: *celar.* – 5 All.: *sono.* Val.: *signoria.* – 6 All. e Val.: *mene.* Val.: *a fare.* – 7 Val.: *vorrìa.* – 8 Val.: *puote.* – 9 Val.: *Suo.* – 10 Val.: *consiglio dal.* – 11 Val.: *gente.* – 21 All. e Val.: *Ed io... meo.* – 13 Val.: *Madon'.* All. *va di me di fore.* Val.: *va di me f.* – 14 All.: *Et uno;* manca *ch' è 'n meve.* Val.: *riceve.*

CCCXXXVII.

Dal cor si move un spirito in vedere
D' in ochi 'n ochi di femina e d' omo,
Per lo qual si concrìa uno piaciere,
4 Lo qual piaciere mo vi dico como:
E nasciene um benivolo volere,
Lo quale Amore chiamat' è per nomo;
Dentro dal core si pone a sedere,
8 Cà nom porìa im più sicuro domo.
Nascie di sangue netto pur c' al core,
Che l' animo de l' om ten 'n alegranza
11 E sengnoregia ciascuno altro omore,
E fàlla stare in quella disianza;
Quello può dire om che sia Amore:
14 Amor è cosa con gran dubitanza.

1 *core... u spirito.* – 2 *din ochi.* – 3 *quale.* – 4 *quale.* – 6 *chiamate per.* – 9 *purcal.* – 10 *omo tene nalegr.* – 13 *omo.* – 14 *Amore cosa... grande.*

CCCXXXVIII.

[*Pubb. nel* Trucchi, *1, 57 come di* Jacopo da Lentino].

Fino amor di fin cor ven di valenza
E sciende in altro core similgliante,
E fa di due voleri una volglienza,
4 La qual è forte più ca lo diamante,
Legandoli con amorosa lenza,
Che nom si rompe nè sciolglie l' amante:
E dumque chi sua donna perder penza
8 Già di fino amador non à sembiante.
Chè fino amor non tiene sospecione,
E nom porìa cangiar la su' antendanza
11 Chi sente forza d' amoroso sprone.
E di ciò porta la testamonanza
Tristano ed Isaotta co' ragione,
13 Che nom partir giamai di loro amanza.

1 *amore di fino core vene.* – 2 *disciende.* – 7 *perdere.* – 8 *amadore.* – 9 *amore... sospecioone.* – 10 *cangiare.* – 11 *amorosa spene;* col *p* tagliato e l' *e* quasi cancellata. – 12 *testa monanza.* – 14 *partiro.*

---

1 Tr.: *vien.* – 2 Tr.: *E scende in alto core somigliante.* – 3 Tr.: *voglienza.* – 4 Tr.: *che lo d.* – 6 Tr.: *scioglie.* – 7 Tr.: *Adunque.* – 9 Tr.: *sospezione.* – 10 Tr.: *porria... sua int.* – 11 Tr.: *d' amorosa spene.* – 12 Tr.: *testimonianza.* – 13 Tr.: *con rag.* – 14 Tr.: *partiro mai.*

CCCXXXIX.

UGO DI MASSA DI SIENA

In ongni membro un spirito m' è nato
E d' intelletto 'namorato core,
E sono tutto d' amore inflamato,
4 Um punto sol di carne non è fore;
E d' ongne parte Amor più divisato
Intraome, ca nom so lo culore,
Chè lo spirito meo quando lo fiato
8 Lo sento ben che va piangiendo Amore.
Amore è tanto in meve combenuto
Ched à fatto uno spero onde sto vao:
11 Così è stretto nom po' partire stando.
A parte a parte fora per aiuto
E gittando l' angoscia ch' ello n' ào:
14 Così campo di morte argomentando.

1 *uno.* – 4 *solo.* – 5 *amore.* – 7 *quando.* – 8 *bene.* – 10 *ond esto.*

CCCXL.

UGO DI MASSA DI SIENA

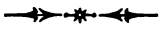
Amore fue invisibole criato,
Però invisibol ven la 'namoranza:
Chè null' omo la sente prim' è nato,
4 Quando si prende tanta sotilglianza;
Che 'n meve sede e ven di simil lato,
Ma ciò ch' è detto c' àve im se posanza
Nato li comsente ed èlgli dato,
8 Com' è lo chiore così è sicuranza.
O Deo, che 'mvisibol lo faciesti,
Di tanto meno li piaciesse in grato,
11 Che quanto ofende ofender li potesse.
Di sì gran sengnoria che li desti
Tornasse d' invisibol incarnato,
14 Che s' omo lo colpisse ch' e' sentisse!

2 *invisibole vene.* – 5 *vene di simile.* – 7 *nato:* forse *natura.* – 9 *emvisibole.* – 10 *me no.* – 11 *ofendere.* – 12 *grande.* – 13 *Ca tornasse divisibole.* – 14 *che.*

CCCXLI.

Tutte le cose c' om non pote avere
Par che le volglia ed agiale in talento,
E quello c' omo lascia per tenere
4 Quello non ha per folle pemsamento.
Così l' om perde per poco savere
E del' altrui nom fa avanzamento;
Ma io nom son di sì folle volere
8 Ch' io lasci gioia per aver tormento.
Chè quei che lascia ciò che per suo tene
Per avere altro che nol gli acompangna,
11 Sed e' noll' ha, ben fa tutta perdanza;
Mad io non volglio lasciar lo mio bene
Per nullo pemsamento che mi vengna:
14 Dumque terò la mia cara intendanza.

1 *omo.* – 2 *Pare.* – 4 *Quello che non.* – 5 *omo.* – 7 *sono.* – *avere.* – 9 *quelgli.* – 11 *nollà bene.* – 12 *lasciare.* – 13 *vengna.* – 14 *tero.*



CCCXLII.

Madonna, poi m' avete sì comquiso
E non vi piacie ch' io vi degia amare,
Cielate le belleze delo viso;
4 Se no le vegio, ancor credo scampare.
Quando le vegio, tengonmi sì priso,
Nul' altra donna mi lasciate amare;
Non ch' altro, 'l core m' avete diviso
8 Da me, che no lo lassate tornare.
Ma se lo core avesse in mia ballìa,
Non vi piaciesse più la mia amistate
11 De rimanere là no ven porìa.
Ma fate tanto di nobilitate,
Rendetemi lo core in cortesia,
14 E poi l' amore in tutto mi vietate.

3 *cielare.* – 4 *ancora.* – 7 *lo core.* – 8 *lascate.* – 10 *E non.* – 11 *lanno ve ne.*

CCCXLIII.

[*Pubbl. nel* Crescimbeni, *Comm., III, 88 e nel* Valeriani, *II, 135 col nome di* Ugo di Massa da Siena.]

Uno piaciere dal core si move
E di vedere gli ochi lo sentenza,
E nasciene um pemsiero che rimove,
4 In molte guise al core dà intenza.
Tant' è lo bene che se ne conmove
In giudicar lo cor non à potenza,
Ch' è d' amore feruto: e dimi dove?
8 Dentro dal corpo, ov' è la canoscienza.
Però nullo vi val canoscimento,
Poich' è feruto sì crudelemente
11 Di quello foco c' arde e nom si spengne.
Dumque lo core è sempre giudicato
Dagli ochi che gli mostran lo piaciere,
14 Onde lo mena e tene e distringne.

6 *giudicare.* – 7 *Che d.* – 9 *vale.* – 13 *mostrano.*

---

1 Cr. e Val.: *piacere.* – 2 Cr. e Val.: *occhi.* – 3 Val.: *nascene.* – 4 Cr.: *el core.* Val.: *il core dall' int.* – 5 Cr. e Val.: *Tanto lo bene.* – 6 Cr.: *giudicare lo core.* – 7 Cr.: *e di me.* Val.: *Che d'... è di me.* – 8 Cr. e Val.: *conoscenza.* – 9 Cr. e Val.: *mi val conosc.* – Cr.: *Poiche crudelmente.* – Cr. e Val.: *occhi... mostrano.* Val.: *il piacere.* – 14 Cr.: *e tiene.* Val.: *e lo tiene e distregne.*

CCCXLIV.

Non è fallo ma grande caonoscienza
Chi nom s' adastia al' oncominciamento,
C' ala batalglia quando s' inconinza
4 Lo più valente nom facie ardimento.
Alora è da laudare sua valenza
Quando ala fine fa buon portamento,
Ed agialo madonna im provedenza
8 E non dispresgi poco parlamento.
Quale amadore è prode e valente
Nom si diletta in troppe cose dire,
11 Ma è tutora al' amore ubidente.
Cà melgli' è assai fare e poco dire
Ca molto dire e nom fare neiente:
14 Prego però madonna nom s' adire.

1 *Nonne.* – 2 *ocomincamento.* – 5 *ed al laudore.* – 6 *buono.* – 9 *prnde.*

CCCXLV.

MESSER MELGLIORE DELGLI ABATI

Sicome il buono arciere ala bataglia,
Che sa di guerra ben venire a porto,
Che tragie l'arco e mostra che gli calglia
4 Di tal ferir che no gli sta comforto,
E gira mano e poi fere in travalglia
A tal che del' arciere non è acorto,
Ed eo per la noiosa indivinalglia
8 Dela mia donna, simile mi porto.
Chè faccio vista d' amare e sembianti,
E mostro in tale loco benvolglienza,
11 Che giamai non vi sciese il mio coraggio;
Per li noiosi falsi mai parlanti,
Ch' enfra li fin amanti danno intenza:
14 Non sanno onde move il mio alegraggio.

2 *bene.* – 3 *chelgli.* – 4 *tale ferire che nolgli.* – 6 *tale.*

CCCXLVI.

Nessun tesauro in terra non à pare
Deli perfetti amici ale flate,
Chè tai perilgli n' ò visti passare
4 Che non varìa ricor nè potestate.
Ma quando la fortuna suol gridare,
Paventa quei che non à fermitate:
Però come la nave prova il mare,
8 Così prova l' amico aversitate.
Com' el malato al medico fa porto,
Chè spera aver veracie medicina
11 E di suo grande dolore esser storto,
Così la mia speranza in te afina
C' ài balìa di me donar comforto,
14 Chè la mia gioia tieni in tua sassina.

1 *Nesuno.* – 3 *tali.* – 4 *ricore.* – 5 *suole.* – 6 *quelli.* – 10 *avere.* – 11 *essere.* – 13 *donare.*

CCCXLVII.

[*Pubbl. nel* Trucchi, *I, 145, come di* Migliore degli Abati.]

Quando gli ausingnoli e gli altri asgielli
Cantano ali verzier versi d' amore,
E son li prati e li giardin novelli,
4 E l' aira dolze e chiara il suo colore,
Le donne e' cavalieri e li donzelli
Ghirlande in testa portan d' ongni flore,
E sbernan dolzi canti e gai e belli,
8 Ed à d' amor chi tien presgio e valore,
Ed eo ch' en giorni plango per amanza
C' Amor m' ha tolto e fallami il gioire,
11 Che mi donava co' molta alegranza,
Io mi moro cà non mi dengna audire:
Per ch' eo degio sofrir tal malenanza,
14 Ca plungie più ca nullo altro martíre.

1 *ausingluoli elgli.* – 2 *Cantaro... verzieri.* – 3 *sono... elgli giardini.* – 5 *Donne.* – 6 *portano.* – 7 *sbernano.* – 8 *amore... tiene.* – 10 *amore... gioire* – 12 *Ond io.* – 13 *sofrire tale.*

---

1 Tr.: *usignoli... augelli.* – 4 Tr.: *aura dolce e chiara in.* – 5 Tr.: *Le d. e i cav.* – 6 Tr.: *Ghirlande.* – 7 Tr.: *svernan dolci.* – 8 Tr.: *pregio.* – 9 Tr.: *io che in... piango.* – 11 Tr.: *con.* – 12 Tr.: *Ond' io mi mor... degna udire.* – 13 Tr.: *Perchè deggio soffrir.* – 14 Tr.: *Che punge... che.*

CCCXLVIII.

Melglio val dire ciò c' omo à 'n talento
Ca vivere penando istando muto,
Solo ched agia tal cominzamento
4 Che di po' 'l dire non vengna pentuto;
Chè ben pote omo far tal movimento
Che s' elgli ha pur rasgion non è 'ntenduto:
Perzò di diri agia avegiamento
8 Che nom si blasmi delo suo creduto.
Ma pemsando c' a molti è divenuto
Zo c' àn detto, non à loco neiente
11 Asempro di lor c' omo avere spera;
Chè follegiando àn zo ched àn voluto -
Nom per saver nè per esser temente:
14 Chi così facie, cierto ben finèra.

3 *che dagia tale.* – 5 *bene... fare tale.* – 6 *purasgione.* – 8 *blasimi.* – 11 *loro de omo avere sp.* – 12 *anzo chedanno.* – 13 *savere... essere.*

CCCXLIX.

[*Pubbl. nel* Trucchi, *I, 144, come di* Migliore degli Abati.]

Vorìa c' al dio d' Amore a cui son dato
Piaciesse darmi tanta di balìa
Ch' io vi sapesse dir come 'ncarnato
4 Del vostr' amor son, dolze donna mia,
E quanto sono, bella, 'namorato
A voi contare dessemi la via;
Chè tosto del' amor sarìa cangiato,
8 Se lo saveste, fior di cortesia.
Chè tanto sono vostro fedelmente,
Lo core e l' arma e tuto lo penzero,
11 Che nom son meo, se non quanto volete.
Adumque prego voi umileme[n]te
Che vi rimembri di me, viso chero,
14 Che sempre lo mio cor con voi tenete.

1 *sono.* – 3 *dire.* – 4 *amore sono.* – 7 *amore.* – 8 *fiore.* – 9 *fedelemente.* – 11 *sono.* – 14 *core.*

---

1 Tr.: *Vorria che.* – 2 Tr.: *piacesse.* – 3 Tr.: *incarn.* – 4 Tr.: *vostro... dolce.* – 5 Tr.: *innam.* – 8 Tr.: *sareste.* – 10 Tr.: *alma e tutto lo pensiero.* – 11 Tr.: *non son mio.* – – 12 Tr.: *Adunque.* – 13 Tr.: *viso aero.*

CCCL.

CHIARO DAVANZATI

Qualunque m' adimanda per amore
Com' elgli è sagio, vo' ch' i' li risponda:
E' rende altrui giustiza delo core
4 Nè con martìri più già non comfonda;
Chè molto vale lo sofrir dolore,
Ma sì è melglio a cui lo bene abonda:
Chi à donato e ['n] lui messo il suo valore,
8 Di piciol fiume vien talor grande onda.
D' Amore avene sicome del sole:
Quando si leva lucie in ongne parte
11 E poi si torna là ond' è levato.
Così va Amor caendo chi lo vole:
Cui trova bon, di se li dona parte:
14 Con alegreza inalza lo suo stato.

4 *Ene con.* – 5 *sofrire.* – 8 *piciolo... viene talora.* – 10 *ingnongne.* – 12 *amore.* – 13 *bono.* – 14 *inalzo.*

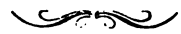
CCCLI.

CHIARO DAVANZATI

[*Questo stesso sonetto, con leggiere varietà, si trova anche più innanzi al n. DXCVI.*]

L' Amore à la natura delo foco,
C' al primo par di piciola possanza;
Sormonta e sale in grande altura il poco,
4 Inmantenente fa gioi' di pesanza.
E 'n tali pene pascielo con gioco
Che tutto tempo non àn sollenanza;
Abita nello core e fa suo loco,
8 Sospiri e pianti rende per usanza.
E' ven delo vedere e d' udïenza
E di pemsiero ed ancor di sagiare:
11 Fermasi quando vene lo piaciere.
Dumque non à riparo sua potenza:
Però convene ciascuno aumiliare
14 E star giechito di quant' à podere.

2 *pare.* – 4 *gioia.* – 5 *E t.* – 6 *anno.* – 7 *nel c.* – 9 *vene... ed u.* – 10 *ancora.* – 11 *E fermasi... piaciare.* – 14 *stare.*

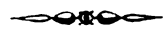


CCCLII.

CHIARO MEDESIMO

Ringrazo Amore del' aventurosa
Gioia ed allegreza che m' à data,
Che mi donò a servir la più amorosa
4 Che nom fue Tisbia o Morgana la fata;
Chè la sua bocca auliscie più che rosa,
Viso amoroso e gola morganata,
Per che mi sturba la giente noiosa?
8 Me fanno guerra e lor non è mertata.
Ma prego quella, a cui merzè i' sono,
Che nom si debia smagare neiente
11 Per la ria gente — che meton lor guarda;
Ma stea co' meco il suo core a bandono
E guardi sicom' io le son servente:
14 Da lei presente — la vita agio in guarda.

3 *servire.* – 8 *loro nonne montata.* – 11 *metoro loro.* – 13 *sono.* – 14 *dallei.*



CCCLIII.

CHIARO

Da tut' i miei pemsier mi son diviso
É solo in un mi son miso ed acolto;
Ed in questo procaccio e son più fiso
4 Che lo presgione di pene eser sciolto,
Che mai non cura solazo nè riso,
Mentre che quello dolor no gli è tolto:
Così son io 'n esto pemsier miso
8 Per lui servire, e d' ongn' altro son volto.
Sto come quei che molte gioie à 'n guarda,
E poi nell' una mette suo piaciere,
11 E lascia l' altre e d' essa si comprende,
E da sollazo lo suo cor non tarda:
Perc' agia pena afina lo servire,
14 E cortesia sovente lo difende.

1 *tuti miei pemsieri... sono.* – 2 *uno.* – 3 *sono.* – 4 *esere.* – 6 *dolore nolgli.* – 7 *pemsiero.* – 8 *sono.* – 9 *quelli.*

CCCLIV.

CHIARO

Così divene a me similemente,
Com' al' asciello che va e no rivene;
Per la pastura che trova piagiente
4 Dimora in loco, e d' essa si contene.
Così il meo core a voi, donna avenente,
Mando perchè vi conti le mie pene:
Con voi rimane ed io ne son perdente:
8 Tanto li piacie, nom cura altro bene.
Ond' io vi prego, dachè lo tenete,
Che rimembrate del' altra persona,
11 Come sanz' esso possa dimorare.
Bem so che tanta canoscienza avete,
Se per voi pere sanza gioia alcuna,
14 Che fia dispresgio al nostro fin amare.

4 *illoco*. – 7 *sono*.

CCCLV.

CHIARO

I' aggio cominciato e vo' far guerra:
Chi me non ama faccia difensione;
E credo gueriando aquistar terra,
4 Perch' io fuor tutto son sanza casgione.
E chi m' afende meterò in tal serra
Che del' amor mi renderà rasgione;
Ch' io non farò sicome que' ch' è 'n erra
8 Ca per losinghe torna ala stasgione.
Cà la mia vita è di natura d' orso:
Quando om lo batte e tenelo im paura
11 Alora ingrassa e divene più forte;
Così agio in gueriare socorso
E credo che m' aiuta la ventura:
14 A cui mi piace posso donar morte.

1 *fare.* – 3 *aquistare.* – 4 *fuori... sono.* – 5 *tale.* – 6 *amore.* – 7 *che n erra.* – 10 *omo.* – 12 *ago.* – 14 *donare.*

CCCLVI.

CHIARO

Sìcome il ciervio che torna a morire
Laov' è feruto sì coralemente,
E lo ciervio comincia a risbaldire
4 Quando la morte venire si sente,
Così facc' io che ritorno a servire
A voi, madonna, se mi val neiente;
E dicovi servendo vo morire,
8 Pur che mi diate la morte sovente.
E s' io nollo fo com' om salvagio,
Ca nel cantare tanto si rimbalglia
11 Quand' à rio tempo c' atende lo bono;
A voi, mia donna, lo mio core ingagio
Che lo tengnate, no date travaglia,
14 Chè da voi tengno l' altra vita in dono.

3 *cominca... rispaldire.* – 5 *faccio che.* – 6 *vale.* – 9 *omo.*

CCCLVII.

CHIARO

In tal pemsiero ò miso lo mio core
Ch' en amoroso foco arde ed inciende
D' una sì fresca ed aulorita fiore,
4 Che quant' io più la guardo, più mi prende.
Belleze ed umiltà, fresco colore,
In lei tutte bieltà chiariscie e splende;
Ai lasso! ben moragio per suo amore,
8 Se sua pietà inver me non disciende.
Chè quand' io guardo lo suo chiaro viso
Fo [co]me 'l parpalglione ala lumera
11 Che va morire per sua claritate;
Ed io mirando lo suo gioco e riso,
Fo come quelli che mira la spera
14 Del sol, sua lucie non à claritate.

1 *tale.* – 2 *ardo... inciendo.* – 6 *Illei... sprlende.* – 7 *bene.*
10 *fome al p.* – 14 *sole.*

CCCLVIII.

Nom saccio a che coninzi lo meo dire,
Di sì gran gioia facie movimento,
Cà per un ciento delo meo servire
4 Ò ricievuto doppio pagamento.
A pena pote il mio cor soferire,
Tanto gli abonda fino piacimento,
A dimostrare como il meo disire
8 À di tutta alegreza compimento.
E tanto inanzi dire nom porìa
Quanto mi tengno sovrameritato,
11 Membrando il giorno ch' io v' ebi im balìa;
Ed i' vi presi ciò che mi fu a grato
Abraciando e basciando, donna mia,
14 Lo vostro chiaro viso inamorato.

2 *grande.* – 3 *uno.* – 5 *core.* – 12 *ivi.*

CCCLIX.

[*Pubbl. come di* Chiaro Davanzati *nel Massi*, Saggio, *p. 15, e nel* Propugnatore *a. VI, parte I, p. 352, tra i* Venti sonetti inediti del sec. XIII, *ivi da noi stampati*].

Non me ne maravilglio, donna fina,
Se 'ntra l' altre mi parete il fiore,
O se ciascuna bieltate dichina
4 Istando presso del vostro valore;
Cà la stella c' apare la matina
Mi rasomilglia lo vostro colore:
Com più vi sguardo, più mi rafina
8 Lo vostro dritto natural colore.
Ond' io credente sono ongni fiata
Ch' io bene aviso vostra claritate,
11 Che voi nom sate femina incarnata;
Ma pemso che divina maestate
A semilglianza d' angielo formata
14 Agia per cierto la vostra bieltate.

8 *naturale.*

---

1 Massi: *meraviglio.* – 2 Massi: *intra.* – 3 Massi: *beltate dechina.* – 5 Massi: *Chè... appare... mattina.* – 6 Massi: *rassomiglia.* – 7 Massi: *Come... riguardo più m' affina.* – 8 Massi: *naturale amore.* – 9 Massi: *ogni.* – 10 Massi: *ben avviso... chiaritate.* – 11 Massi: *siate femmina.* – 13 Massi: *somiglianza d' angelo.* – 14 Massi: *Aggia... certo... beltate.*

CCCLX.

[*Pubbl. nel* Propugnatore, *a. VI, parte I. p. 353.*]

Donzella gaia e sagia e canosciente,
In cui dimora tutora ed avanza
Bontà e senno e valore valente
4 E bieltà tanta, ch' io credo in ciertanza
Che Dio cole sue mani propiamente
Formasse voi d' angieli[ca] sembianza,
Chè non si truova tra l' umana giente
8 Bieltà nesuna a vostra somilglianza;
E qual è quella che più bella pare
Istando di voi presso, chi ciò vede,
11 Mirabil cosa sembra, sì dispare;
Ond' io son tutto in vostra merzede;
Potendo vostro servo dimorare,
14 Più paradiso lo mio cor non orede.

11 *Mirabile.* – 12 *sono.* – 14 *core.*

CCCLXI.

Lo folle ardimento m' à comquiso,
Che mi tramise ad essere servente
Di voi, avenente ed amoroso viso,
4 Per cui sospiro e dolglio spessamente.
Ubriar non vi posso, ciò m' è aviso,
Sì m' à vostro bellor fatto ubidente;
Così a voi mi son dato ed ò priso
8 Per forza di belleze veramente.
Che similmente vostra gram bieltate
Seguir mi facie la folle natura
11 Del parpalglione che fere lo foco;
Chè vede i' lui sì grande chiaritate
Che girando si mette 'n aventura,
14 E và morire credendo aver gioco.

5 *Ubriare.* – 6 *bellore.* – 7 *sono.* – 9 *similem.* – 10 *Seguire.* – 12 *illui.* – 14 *O va... avere.*

CCCLXII.

Gientil e sagia donzella amorosa,
In cui è tutto bono imsengnamento,
La vostra ciera angielica gioiosa
4 È soma d' afinato compimento.
Adunque ben è cierto dengna cosa,
Dapoic' avete ongn' altro valimento,
Che ver di me nom siate disdengnosa,
8 Merciede agiate delo mio tormento:
Sì ch' eo nom pera, dolze amore meo,
Che ne dibasserìa lo vostro stato
11 Im questo mondo, ed ancora apo Deo.
E cierto prender ve ne de' pecato,
Chè saracino non son nè giudeo,
14 Ma vostro fedel servo dimorato.

1 *Gientile s.* – 5 *bene c.* – 12 *prendere.* – 13 *sono.* – 14 *fedele.*

CCCLXIII.

[*Pubbl. nel* Trucchi, *I, 156 come di* Chiaro Davanzati.]

Qualumque donna à presgio di bieltate
Comsilglio che da voi, bella, si guarde,
Che non vengna alo loco laove siate:
4 Cà se ci vene, nom fia chi la sguarde.
Come candela à piciola chiartate
A gra' lumera, quando apresso l' arde;
Così l' altre vi sono asomilgliate,
8 Però di starvi apresso son codarde.
Qualunque bella donna vi cortea,
So ben che non à presgio laove sete,
11 Ma nom si può tener che non vi vea.
Le donne come gli omini ferite:
E voi medesma fer e inamorea
14 La vostra ciera quando la vedete.

5 *chiaritate.* – 8 *sono.* – 10 *bene.* – 11 *tenere.* – 13 *medesima fere in amor ea.*

---

1 Tr.: *Qualunque... pregio.* – 2 Tr.: *consiglio.* – 3 Tr.: *venga allo loco là 've.* – 4 Tr.: *Chè... viene.* – 5 Tr.: *piccola.* – 6 Tr.: *gran lumiera... appresso.* – 7 Tr.: *assom.* – 8 Tr.: *appr.* – 10 Tr.: *pregio là 've siete.* – 12 Tr.: *uomini ferete.* – 13 Tr.: *fere e innamorea.* – 14 Tr.: *cera.*

CCCLXIV.

[*Pubbl. nell'* Allacci, *452 e nel* Valeriani, *I, 317, come di* Notaro Giacomo.]

Tanto sono temente e vergongnoso
A tutte l' ore ch' io vi sto davanti,
Che non dico là ond' io son disioso,
4 E non m' ardisco pur di far sembianti.
Asai fiate mi movo coragioso
Di dirvi, come dicon gli altri amanti;
Poi ch' io son nanti a voi, viso amoroso,
8 Li miei pemsier di parlar sono afranti.
Cotant' è la temenza, che m' abonda
Di voi, madonna, ch' io non vi dispiaccia,
11 Che mi ritengno, e non dico neiente;
E lo temere par che mi confonda,
C' assai più temo la vostra minaccia
14 Che l' altrui ferita duramente.

3 *sono.* – 4 *fare.* – 6 *dicono.* – 7 *sono.* – 8 *pemsieri di parlare.* – 10 *dispiacca.* – 12 *tenere pare.* – 13 *minacca.*

---

4 All.: *de.* – 5 All. e Val.: *Assai.* Val.: *coraggioso.* – 7 Val.: *Poichè son.* – 8 Val.: *affranti.* – 9 All.: *Cotanta la.* Val. *Cotanta è... abbonda.* – 11 All. e Val.: *ritengo.* – 12 All. e Val.: *temere.*

CCCLXV.

NOTARO GIACOMO

[*Pubbl. nell'* Allacci, *453, e nel* Valeriani *I, 318.*]

Donna, vostri sembianti mi mostraro
Isperanza d' amore e benvolenza,
Ed io sovr' ongni gioia lo n' ò caro
4 Lo vostro amore, e far vostra piagienza.
Or vi mostrate irata: dumqu' è raro
Senza ch' io pechi darmi penitenza;
E fatt' avete dela penna caro,
8 Come nochier c' à falsa canoscienza.
Disconoscienza i' ben mi par che sia
La conoscienza che non à fermeze,
11 Che si rimeta per ongni volire.
Dumque nom siete voi in vostra balìa,
Nè in altrui c' aia ferme prodeze,
14 E non avrete bon fine al gioire.

3 *lono.* – 4 *fare.* – 8 *nochiere.* – 11 *volere.* – 9 *pare.* 13 *innaltrui.* – 14 *bono.*

---

3 Val.: *sent' ogni gioia.* All.: *lo notaro.* Val.: *allo Notaro.* – 4 Val.: *è far... piacenza.* – 5 All.: *dumque raro.* – 6 All. e Val.: *pecchi.* – 7 All e Val.: *O se,* e segue lacuna fino a *della penna.* – 8 Val.: *nocchier... conoscenza.* – 9 All. e Val.: *Disconoscenza ben.* – 10 Val.: *conoscenza... fermezza.* – 11 All.: *remuta.* Val.: *si rimuta per ogni.* – 12 Val.: *balìa?* – 13 All. e Val.: *in altrui sarà.* Val.: *ferma prodezza.*

CCCLXVI.

Posso eo ben dir che amor veraciemente
M' à dato una feruta che m' aucide,
Che mi tormenta sì crudelemente
4 Che mille fiate il giorno mi conquide,
E piangiere mi facie e star dolente
Ala stagion che molta giente ride;
Fra me medesmo dico ispessamente:
8 Morto m' avesse ch' imprima mi vide!
Cierto la morte mi sarìa a piaciere:
Forse che la compàngnia de' valenti
11 Mi cologàra al' alto Gieso Cristo,
E disperando poterìa gaudere
Ed ubriare tutti miei tormenti,
14 E pur in gioia fare lo mio aquisto.

1 *Eo posso bene dire che amore.* – 5 *stare.* – 6 *stagione.* – 7 *medesimo.*

CCCLXVII.

S' eo pato pena ed agio gran martire,
Cierto nom saccio com' i' agia guerenza;
Ch' el mal ch' io agio no l' ardisco a dire,
4 Anzi lo cielo s' altri lo 'nconenza;
E molte volte mi movo ad ardire,
E vado a quella che m' ave im potenza,
Per dire che mi degia sovenire
8 E aciertole tutta mia valenza.
E poichè sono giunto im sua presenza
Non m' ardisco solo u' motto fare,
11 Anzi m' afollisco come muto.
Ma spero c' avrà tanta canoscienza
Madonna, e del meo male avrà pietate
14 E senza dire so daràme aiuto.

3 *male*. – 9 *posanza*. – 12 *avera*. – 13 *che del*.

CCCLXVIII.

[*Riscontriamo il presente sonetto, che è di Guido Guinizelli, colla prima stampa datane dal* Fiacchi, Scelta di Rime antiche, *p. 45, e col testo critico datone nelle* Rime dei poeti bolognesi del Sec. XIII, *a cura di T. Casini, pag. 29.*]

Ch' io core avesse mi potea laudare
Avanti che di voi fosse amoroso:
Or è fatto per vostro avastare,
4 Che di voi amo, fero ed argolglioso;
E subit' ora mi fa isvarïare
Di ghiaccio im foco, d' ardente gieloso;
Tutor m' agreva im prefondo pesare
8 Ch' io sembro vivo, morte va nascoso.
Nascosa morte porto in mia posanza
Per tale nimistate agio col core,
11 Che sempre di batalglia mi minaccia,
E chi ne vuole aver ferma ciertanza
Riguardimi ch' io son legier d' amore,
14 Ch' io porto morte scritta in mia faccia.

1 *cora.* – 6 *ghiacco.* – 7 *Tutora.* – 11 *minacca.* – 12 *avere.* – 13 *sono legiere.* – 14 *facca.*

---

1 Fiacch.: *Che cuor avessi.* Cas.: *eo... me.* – 2 Cas.: *avante... vo'.* Fiacch.: *fossi.* – 3 Cas.: *Et or s' è... per troppo adastare.* – 4 Cas.: *Di vo' e di me fero et orgoglioso.* – 5 Cas.: *Chè sovente ore me fa sv.* – 6 Cas.: *foco e... gel.* – 7 Fiacch.: *E tanto.* Cas.: *E 'ntanto me profonda nel pensare.* – 8 Cas.: *Che sembro vivo e morte v' ho ascoso.* Fiacch.: *morto vo asc.* – 9 Cas.: *Ascosa... possanza.* – 10 Cas.: *E tale... aggio.* – 11 Fiacch.: *pure di.* Cas.: *battaglia me.* – 12 Cas.: *vol veder... certanza.* – 13 Fiacch.: *Riguardimi se sa legger.* Cas.: *Or miri se sa leggere d' a.* – 14 Cas.: *eo... nella faccia.*

CCCLXIX.

Sanza lo core viver mi convene:
Com' io lo posso far be' lo savete:
Dentro alo vostro con tutta mia spene
4 E quant' agio voler voi lo tenete;
Mia canoscienz' è s' a me no rivene,
Che brevemente, donna, m' auzidete:
Potenza avete di tenermi im pene
8 E darmi gioia sicome volete.
Perciò, donna valente, agiate cura
Di me, che son nela vostra potenza,
11 Cad io nom pera così malamente.
Donatemi la vostra benvolglienza,
E 'l core traetemi di rancura,
14 Chiara figura, e fatemi gaudente.

1 *vivere.* – 2 *fare.* – 4 *volere.* – 5 *canoscienze s a.* – 10 *sono.*

CCCLXX.

Se lo meo core in voi, madonna, intende,
Incontro ala mia volglia è ben, sacciate;
E la mia conoscienza mi riprende
4 E dicie ched è troppo alta amistate.
Se l' omo laove non giungie si stende,
Faciegliele fare semplicitate:
Ma lo mio core forte si difende
8 E sì ci mostra bella utilitate.
E dicie ch' è gran senno e nom follia
Conosciere e cherer la cosa bona,
11 Chè prode ci può avere e non danagio;
E ben la tiene propia pazia
Amare omo e servir tale persona,
14 Che, se l' aquista, à povero vantagio.

2 *saccate.* – 4 *che de.* – 5 *sellomo.* – 7 *mieo.* – 10 *cherere.* – 11 *prede.* – 12 *bene.* – 13 *servire.*

CCCLXXI.

Io nom sapea che cosa fosse amore,
Se non che sete voi, ciera amorosa;
Dicìami omo ch' era gran dolore,
4 E la vita sovente in amor posa.
Eo folle n' era fatto gabatore
Di prima ch' eo non conosciea la cosa;
Or l' agio preso con assai martore:
8 Di me vi risovengna, alente rosa.
Perciò null' omo si de' ralegrare
Nè fare gioia del' altrui dolore,
11 Chè cierto nol gli è posto in gran valenza.
Dunque rasgion è ch' io degia penare,
Ch' era del' amor fatto gabatore:
14 E di ciò de' l' om fare penitenza.

1 *no nom.* – 3 *grande.* – 4 *amore.* – 12 *rasgione ch.* – 13 *fatto del a.* – 14 *omo.*

CCCLXXII.

Perciò non dico ciò c' ò in volglienza
Ched ò credenza — che voi lo sacciate,
In ciò, madonna, agiate provedenza,
4 Se conoscienza — so che lo vegiate.
Tanto mi stringie vostra benvolglienza
Non m' è 'n plagienza — nul' altr' amistate;
Ed io, madonna, faccio soferenza
8 Perc' ò temenza — che voi lo volgliate.
Ca s' eo m' asicurasse a voi di dire
Lo mio volire — com' so' inamorato
11 Ed a voi dato —, bella, im sengnoragio;
Non credo mi facieste soferire
Tanti martire — quanti per voi pato,
14 Cà diventato — son com' om salvagio.

2 *saccate.* – 5 *benvolglenza.* – 6 *men.* – 10 *volere come sono.* – 13 *martiri.* – 14 *sono... omo.*

CCCLXXIII.

Se ciascu[n]o altro passa il mio dolore
Nom se ne maravilgli chi lo 'ntende,
Poi me c' à vinto pur combatte Amore
4 E non distringie lei che si contende;
E puro altero tene lo suo core
Nè da merzè 'l dichina nè disciende;
Ond' io morto sarìa già mille ore,
8 Nom fosse che speranza mi difende.
Chè quando penso ben, donna valente,
Lo vostro natural savere acorto
11 Comfortami, e credo ciertamente
Che voi nom sofereste tanto torto,
C' al die ferano io fosse perdente
14 Di sì corale amor com' io vi porto.

6 *lo.* – 9 *bene.* – 10 *naturale.* – 14 *amore.*

CCCLXXIV.

Com' io forte amo voi, viso amoroso,
Così di voi sono forte temente;
Di domandar merzè sono dottoso
4 Ch' io non ardisco d' esserne cherente.
Ma ben sapete più è grazïoso
E più assai lodato dala giente
Lo don ch' è fatto al pover vergongnoso
8 C' a quel che 'l chere affacciatamente.
Ed io mi posso povero chiamare
Del vostro amore, che neiente n' agio,
11 Ma povero nom son di voi amare.
Temenza non mi de' esser danagio,
Poichè corale amor mi fa dottare:
14 Acciò provegia il vostro sengnoragio.

3 *domandare.* – 4 *esserene.* – 5 *bene.* – 7 *dono... povero.* – 8 *affacatamente.* – 11 *sono.* – 12 *essere.* – 13 *amore.*

CCCLXXV.

Io non credetti cierto fallo fare
Lo giorno ch' io merzede adimandai
Voi cui fedele credo dimorare
4 Ed ubidente tutto tempo mai.
Ma se fue fallo me merzè chiamare,
Chero perdono, ch' io già nol pensai:
Sì mi distrimse vostro inamorare
8 Im quello punto ched io vi parlai.
E ciò fue colpa non mia, ma d' Amore,
E ancora dele vostre gram belleze,
11 Che ciò dire isforzaro lo mio core.
Ma tutto tengna ben di colpa fore,
Oimè che sforzatamente fa mateze:
14 Pur cherovi merzè per vostro onore.

11 *bene.*

CCCLXXVI.

Al primo ch' io vi vidi amor mi prese
Ed a voi sottopose lo mio core,
E 'l meo voler da ciò nom si difese
4 Ma fue contento d' esser servidore.
Di voi amare sì forte s' aciese
Che 'n ciascun membro ne porto dolore;
Nom fosse che pietate in voi disciese
8 Credo morto sarìa già mille ore.
Or posso dir ch' amor m' à ben cangiato;
S' umque portare mi fecie tormento
11 A ciento doppi lo m' à meritato;
Però m' alegro, che 'l gran piacimento
Ch' i' ò lontanamente disiato
14 Amore me n' à dato compimento.

1 *amore.* – 3 *volere... divise.* – 4 *essere.* – 6 *ciaschuno.* – 9 *dire... amore... bene cagiato.* – 12 *grande.*

CCCLXXVII.

Ai lasso, di che sono io blasimato
E detto m' è ched io feci falanza?
Di cosa ch' io non averia pemsato
4 Tanto di fallo fare ala mi' amanza.
E poi c' a torto ne sono incolpato
Riprendone villana vicinanza,
Che senza colpa m' ànno casgionato,
8 Ond' io vergongna ne porto e dottanza.
E più ne porterìa, ma mi conforto
Ch' io saccio bene che non può durare
11 Biasimo dato a sì piuvico torto.
E non mi credo che falso parlare
Mi tolga di venire al dritto porto,
14 S' alcun vi venne per cotale amare.

11 *piu vico.* – 14 *alchuno.*

CCCLXXVIII.

CHIARO DAVANZATI

Un sol si vede c' ongni luminare
Dispare — per lo gran sprendor che rende,
E per li razi che manda per l' are
4 D' inamorare — alcun nom si difende.
E dele gioie sovra l' altre pare
Col suo mirare — ciascun core aciende,
Di morto vivo fa risucitare
8 Col suo avisare, — tanto ben risplende!
Figurato è lo sol ond' ò parlato,
Se 'maginato — in vostro cor valente
11 Allegramente — de' star per usato.
E nulla pena i de' parer cociente
Ma soferente — d' umile aspetato
14 Chi fa laudato — amor lo buon servente.

1 *sole.* – 2 *grande sprendore.* – 4 *alchuno.* – 6 *ciaschuno.* – 8 *bene.* – 9 *sole odo.* – 10 *core.* – 11 *stare.* – 12 *parere.* – 14 *amore... buono.*

CCCXXIX.

CHIARO MEDESIMO

Sì mi distringie il dolcie pensamento
Di voi, gentil mia donna, rimembrando
Che sovent' ore lo core e 'l talento
4 Nom posso ritener di gioi' cantando.
E poi pavento sì fo mostramento
Per li malvasgi che vanno parlando:
Ma tanta d' alegreza e di gioi' sento
8 Che mi conven mostrare a voi parlando:
Chè 'l gran ricor nom pot' omo cielare
Che non ne faccia alquanto dimostranza:
11 Cotanto vene di fin cor l' amare.
Onde s' eo canto, fòl per rimenbranza
Com' eo partì' da voi con alegrare:
14 De ritornare ò via magio alegranza.

2 *gientile.* – 3 *lo.* – 4 *ritenere... gioia.* – 7 *gioia.* – 8 *convene.* – 9 *ricore grande.* – 11 *fino core.* – 12 *follo pe.* – 14 *ovi a.*

CCCLXXX.

CHIARO MEDESIMO

Io volglio star sovra laudar l' Amore
E biasimar la ria giente noiosa:
Bene agia chi leanza tien tuttore
4 E quale 'nora sua donna amorosa;
E Dio scomfonda chi è sturbatore
A nullo amante che d' amor si cosa:
Ch' amor si prende e vien di forz' al core,
8 Ed io vi mostro com' è dolze cosa.
E chi 'n amore intende, in gioi' s' adorna
E di ben dire avanza suo coragio,
11 Perchè sia magio — inora suo minore.
Sovente porta cortesia e sogiorna
Alegramente c' à 'vuta per usagio:
14 Mostrato v' agio — e più vi mostro ancora.

1 *stare... laudare.* – 2 *biasimare.* – 3 *tiene.* – 6 *amore.* – 7 *amore... forzale.* – 8 *come d.* – *gioia.* – 10 *bene.* – 13 *c avuta.*

CCCLXXXI.

Francheza di fin core naturale
Quando comincia nom fina giamai,
Ma quelli che per forza metono ale
4 Ver è ch' un tempo montan pur asai.
La cui alteza sciende quanto sale
Se fosse 'n alto quanto del sol lo rai,
Per ciò che nullo prescio acidentale
8 Fa perseveranza sanza guai.
Dunque, madonna, se per la ventura
Lo vostro prescio, ch' è cotanto stato
11 Ed avanzato — stando voi pulzella,
Non avanzasse, ch' è ben di natura,
Porìa drittamente esser blasmato,
14 Chè più è nanti donna che donzella.

1 *fino.* – 4 *montano.* – 6 *sole.* – 12 *bene.* – 13 *essere.*

CCCLXXXII.

Un' alegreza mi vene dal core
Con tanto gaudio che mi disnatura,
Perzò c' amato son dala migliore,
4 Ch' è somma e più gentile criatura.
E non vo' sovrastare im suo laudore:
Se si sforzasse Dio com sua natura
No la porìa far pare nè magiore,
8 In carni nè in talglio nè 'm pintura.
Nom fu ned è nè nom sarà giamai
Sì bella nè sì sagia nè sì fina
11 Nè sì cortese im parte ove s' avene;
Sua beltà lucie più che 'l sole assai,
Risembra taunoro dio divina:
14 Radicie e mezo e cima è d' ongni bene.

3 *sono.* – 5 *volglio.* – 7 *fare.* – 14 *ed.*

CCCLXXXIII.

[*Pubbl. nel* Valeriani, *I, 530, come di* Gonnella degli Interminelli a Bonagiunta Urbiciani].

Una rasgion la qual nom sacio chero:
Ond' è che ferro per ferro si lima?
È natura di vena o di tempero
4 O di molleza di quel che s' azima?
Crescie o dicrescie o corompe o sta 'ntero,
O à sua natura com' era di prima?
Più parlerei latin, nom fosse io spero
8 Che tutto sa chi è dottor di rima.
Sentenza aspetto: da essa non mi fido,
E questo proverei per argomento
11 Che senno naturale nom mi falla.
Da tutte l' arti d' alchimistro mi sfido
E da uom che muti parlari per arti
14 Contra per senno al foco la farfalla.

1 *rasgione... quale.* – 4 *quello.* – 5 *st antero.* – 6 *O da.* – 7 *latino... ch io.* – 8 *dottore.* – 11 *nom f.* – 13 *uomo.*

---

1 Val.: *ragion, qual eo non.* – 4 Val.: *O mollezza... si dicima.* – 5 Val.: *Crescie e discresce, corrompe e.* – 6 Val.: *Per... sì com' fue.* – 7 Val.: *Parlàra... se non ch' eo.* – 9 Val.: *e di ciò mi confido.* – 10 Val.: *Per essa proverò.* – 11 Val.: *e natural ragion non f.* – 12 Val.: *D' ogn' arte dell' Alchima mi diffido.* – 13 Val.: *Ed uom, che muta parlar per accento.* – 14 Val: *Non trae.*

CCCLXXXIV.

A simile ti parlo: se m' intendi
Ciò che vo' dire, isguarda la figura:
Cioè difemsa me che tu riprendi
4 Se guarderai la divina scritura.
Se' ciò che fosti, se nom se che contendi
Comfortami la rota di ventura:
Poichè gastighi so che sempre ofendi
8 Narat' ài segno dil' alteza scura.
Soperbia nuda e disordinata
L' alta potenza divina ne mostra:
11 Com più alt' è, più crev' è la caduta.
Del ciervio la natura se ne mostra:
Per gioventute lo serpente giostra
14 Nuda donzella im sul cierbio veduta.

2 *volglio.* – *di femsa.*

CCCLXXXV.

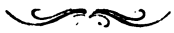
Eo sono assiso e man so gota tengno
E pemso forte e nom so divisare,
E colo core assai sesto e disengno
4 Di quistion ch' emposivole mi pare;
E vegio che mi spiacie e sì lo sdengno,
E pur mi sforza mia volglia d' amare:
Ormai im potestate altrui mi tengno,
8 Se 'l mio piacier di me non posso fare.
O Deo, con' volontier saver vorìa
Onde mi nascie che sforza lo core
11 E ove sede in me tal sengnoria!
Ch' eo no li credo deità 'n amore
Chi li conciede sì fera balìa,
14 Che dà e tolle ala giente vallore.

1 *mano.* – 4 *quistione.* – 8 *piaciere.* – 9 *Adea con volontieri savere.* – 11 *tale.*

CCCLXXXVI.

Naturalmente animali e planti
Fanno tuti loro operazione,
Come natura chere e non avanti,
4 Che nulli sanno usare discrezione.
Ma l' omo à due mutori in fatti manti:
Natura ed intelletto co' rasgione;
Natura vuole amar, però son tanti
8 Che follemente fanno su dozione.
E' son seguasgi dela volontate,
Non diciernando lo mal che n' avene:
11 E così pere per voglia, rasgione.
Ma lo 'ntelletto sta con deitate,
E contastare vuol chi nom fa bene:
14 Però à l' omo diverso openïone.

1 *Naturalemente.* – 7 *amare... sono.* – 9 *sono.* – 10 *male.* – 13 *vuole.*

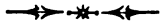


CCCLXXXVII.

BALDUCIO D' AREZO

Eo son lo marinar ben a rasgione,
Ed umque il mar non vidi al mi' sciente,
Ed agio la diritta sperasgione
4 C' ànno li marinar comunemente:
Senza la qual giriano a tastone,
A guisa che fa l' orbo miscredente,
Che davanti si porta lo bastone
8 E va e pere, non crede ala giente.
Similemente 'l marinar non giera:
Se non andasse a guida dela stella
11 Molto acatterìa caro lo viagio.
Dumque la stell' à la diritta spera
Ed io veraciemente spero 'n ella,
14 E son lo marinaio che detto agio.

1 *sono... marinaro.* – 2 *mare.* – 4 *marinari.* – 5 *quale.* – 9 *lo marinaro... gira.* – 14 *sono.*



CCCXXXVIII.

Ongn' omo c' ama de' amar lo suo onore
E dela donna che prende ad amare:
È folle chi non è conoscidore
4 Che la natura de' l' omo isforzare.
E non de' dire ciò ch' elgli ave in core,
Chè la parola non po' ritornare,
E dala giente è tenuto milgliore
8 Chi à misura nelo suo parlare.
Dumque, madonna, mi volglio sofrire
Di far sembianti ala vostra contrata
11 Che la giente si sforza di maldire.
Però lo dico nom siate blasmata:
Chè la giente diletta più di dire
14 Lo male che lo bene tale flata.

1 *amare.* – 7 *n e.* – 10 *fare.* – 11 *maledire.* – 13 *si diletta.*

CCCXXXIX.

[*Pubbl. nel* Valeriani, *I, 293, come del* Notaro Giacomo].

All' aira chiara ò vista plogia dare
Ed a lo scuro rendere chiarore,
E foco arzente ghiaccia diventare
4 E freda neve rendere calore:
E dolze cose molto amareare,
E del' amare rendere dolzore,
E due guerieri im fina pacie stare,
8 E 'ntra due amici nasciere cierore.
Ed ò vista d' amor cosa più forte:
Ch' era feruto e sanòmi ferendo,
11 Lo foco d' onde ardea stutò com foco.
La vita che mi diè fue la mia morte,
Lo foco che mi stinse ora n' enciendo:
14 D' amor mi trasse e misemi im su' loco.

2 *E dalo.* – 6 *rendeste.* – 8 *nosciere.* – 9 *amore.* – 14 *amore.*

---

1 Val.: *a're chiaro... visto pioggia.* – 2 Val.: *Poi ch' è turbato.* – 3 Val.: *E fredda neve doventare.* – 4 Val.: *E la freddura tornare in.* – 5 Val.: *cosa dolce... amareggiare.* – 6 Val.: *E l' amarezza tornare in dolciore.* – 8 Val.: *Fra due amanti nascere incendore.* – 9 Val.: *visto.* – 10-11 Val.: *Lo meo cor ch' arde, astutato con foco: Sì mi ferio e sanommi ferendo.* – 13-14 Val.: *Che sì mi stringe Amor, non trovo loco: Lo foco che mi strinse, ora ne incendo.*

CCCXC.

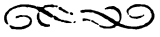
Oi avenente donna di gran vaglia,
Giamai da voi non mi vorìa partire:
Lo vostro amore paro che m' asalglia
4 Quanto più sicuro pemso gire:
Amore ch' è di buona inconinzalglia
E meglio per fenita deve avere:
E non è cosa che l' amore valglia
8 A chi cielato lo sa mantenere.
Non è rasgione, ma diritta mente
C' omo deia contar le pene altrui,
11 Se no le conta quelli che le sente.
Eo son venuto per contarle a vui:
Ch' io v' amo tanto, donna mia valente,
14 Quanto li mei ochi, e molto plui.

2 *grande.* – 5 *che.* – 10 *contare.* – 12 *sono... voi.*

CCCXCI.

Io dolglio c' amo — e nom sono amante,
Sovr' ongne amante — pene sento ed amo,
E merzè clamo — e nom sono clamante,
4 Di chi clamante — m' è già non mi clamo.
Son preso ad amo — sicomo adamante
E nom fue amante — chi gradivi ad amo,
E vivo in tamo — im pene tamante
8 Di chi tamante — e me già me non t' amo.
A tale ramo — cui serve me fere
Ca per fere — dentro al mio cor porto,
11 E nullo porto — trovo nel' amare:
Ch' è senza ramo — e non tiene fere,
Ma tiene e fere — laove non à porto,
14 Onde 'n me porto — fuoco nel' amare.

5 *Sono.* – 7 *in tammo.* – 10 *core.* – 11 *amare.* – 12 *Che s.*



CCCXCII.

Allegrom' di trovar la man distesa
A buono amico ed a gientil segnore,
E pe' rasgion se fosse bene atesa
4 Dovrìa donare chi è 'mprometitore.
Più val lo presgio che lo don nom pesa,
Com più si tarda tant' à men valore;
Chè d' impromessa nascie spene aciesa,
8 Ed aspetando sale e sciende e more.
Ma se n' aven che tardi è canosciente,
Per compemsar lo tempo trapassato
11 Radobla la 'mpromessa libramente.
Vergogna è 'l chieder e 'l no donar è blasmato,
E largo donator sagio e valente
14 Inanti dona che sia dimandato.

1 *Allegromi... mano.* – 2 *gientile.* – 3 *rasgione.* – 5 *vale... dono.* – 6 *meno.* – 9 *avene.* – 10 *compemssare.* – 12 *chiedere.* – 13 *donatore.*

CCCXCIII.

Lo gran valor di voi, donna sovrana,
Lo cor mi sana — d' ongne pemsamento,
Guardando vostra ciera umile e piana,
4 Color di grana, — piena d' aulimento.
Più mi rilucie che stella diana,
A voi sotana — è tuto valimento,
Nè Blanziflor nè Isaotta [o] Morgana
8 Non eber quanto voi di piacimento.
Im questo mondo nom porìa om trovare
Al mio parer sì bella criatura,
11 Come sete voi, donna di belleze:
Chè nullo amante si porìa vantare
D' amare voi similgliante figura:
14 Oud' io son rico di tutte allegreze.

1 *grande valore.* – 2 *core.* – 4 *Colore.* – 7 *blanzi filore.* – 8 *ebero.* – 9 *omo.* – 10 *parere.* – 12 *vanare.* – 14 *sono.*

CCCXCIV.

D' altro amadore più degio allegrare,
Chè gioia sento più di nullo amante,
E nullo d' amore mi porìa avanzare
4 Nè ad amar esser di me similgliante:
Ch' i' amo quella che fa allegro stare
Ciascuno che lei sguarda, vechio e fante,
E sono amato sì che di pemsare
8 Da lei son fuoro, e sto 'n gioco davante.
Ed agio il mio disir c' ò disiato
D' avere in mia ballìa lontanamente,
11 E son gaio di zo ch' era noioso.
Del mio servire son più meritato
Che non vorìa, se fosse il valsente
14 Di ciento tanti del viso amoroso.

4 *Ned... amare essere.* – 8 *sono.* – 9 *disire.* – 11 *sono.* – 12 *sono.*

CCXCV.

S' a torto volglio gli ochi giudicare,
Inver di lor non aio dritta fede:
Chè 'l core è quello che mi facie amare
4 E provo al core ch' egli è que' che 'l vede.
E gli ochi acciò neiente ànno che fare,
Se non quanto lo core lor conciede:
Ched io nom posso al core erbito daro
8 Algli ochi contro a sè chi lo crede.
Ed io 'nodisco i rei consilgliatori
Che parlano per mala indivinalglia,
11 E sono incontro a' miei riprenditori.
E quelli son degli ochi blasmatori
Che vanno disarmati ala batalglia:
14 Dio mi guardi di tali amadori.

2 *loro*. – 6 *loro*. – 9 *li*. – 12 *sono*.

CCCXCVI.

BONDIE DIETAIUTI

Gl' ochi col core stanno in tenzamento
E dicono comquisi c' ànno il core;
E lo core risponde con tormento:
4 Non ci aio peca, nanti fue l'Amore,
E voi vedeste cosa a piacimento,
Onde no' siamo im pena ed in dolore.
Risponde Amore con grande ardimento:
8 Sed avess' omo buon giudicatore!
Eo saccio ben che ne sarìa scusato,
Ch' io mi difendo per cosa comune,
11 Perchè da ciascheduno son formato;
Ma 'l core, ch' è sengnor dela masgione,
Costringie agli ochi a veder lo pecato,
14 E colpa cui li piacie e pon casgione.

8 *Se da besamo buono.* – 9 *sacco bene.* – 10 *di mifendo.* – 11 *sono.* – 12 *sengnore.* – 13 *vedere.* – 14 *pone.*

CCCXCVII.

Lo parpalglion guardando ala lumera
Co' lo suo avento faciesi perire:
E l' eprestasso vola pe' rivera,
4 Quand' om l' apella lasciasi cadere.
E l' unicorno cola fresca ciera
Ala donzella lasciasi tradire:
E 'l pescie pilglia l' amo a grande spera,
8 Poichè l' à preso nom si può partire.
Come pantera vivo spessamente,
E molte volte come salamandra
11 Che spessamente si conducie al foco.
Queste nature ò in me veramente,
Cà per lo buon bernare la calandra
14 Spesse volte dimora i' buono luoco.

1 *parpalglione.* – 4 *omo.* – 12 *oninme.* – 13 *buono.* – 14 *buon.*

CCCXCVIII.

La mia vita è più dura ed angosciusa
Che di null' omo di questo paese,
Però che fuo sengnor di quella cosa
4 Per cui mi rinovello d' ongne mese.
Quando veni al partire dela cosa,
Io la lasciai che gran merzè mi chiese:
Ritornai ver la giema amorosa,
8 Quella mi disse: troppo se' cortese.
Ricorditi che m' avesti im balìa,
Ed i' mi ti mostrai così agiechita,
11 Non mi dovea lasciar per cortesìa.
Dovea pemsare ch' io non e' romita,
Ochi del capo, e dolze speme mia:
14 Non mi ci acolgli mai ala tua vita.

3 *sengnore.* – 6 *grande.* – 11 *lasciare.*

CCCXCIX.

[*Pubbl. dallo* Zambrini, *Sonetti d' incerti autori dei secoli XIII e XIV, Bologna, Fava e Garagnani, 1864, pag. 16, attribuendolo a* Cino].

Lasso me, ch' io non vegio il chiaro sole,
Nom so per che casgion mi s' è 'ncontrato,
E no rilucie in ver me come sole,
4 E no riscalda, tant' è rafredato.
Membrandomi di lei forte mi dole,
E no la vegio sì com' era usato;
Credo bene che 'l dio d' Amor lo vole
8 Di darmi pena, e non ci ò pecato.
Da che vi piace di darmi tormento,
Ed io lo pato con gran pacïenza
11 Tanto ch' avrà ver me conoscimento.
E credo c' à 'm sè tanta canoscienza
Che s' io l' averò fatto fallimento,
14 Ispero che mi dea buona sentenza.

2 *casgione.* – 7 *amore.*

---

1 Zamb.: *O lasso me non veggio.* – 2 Zamb.: *per qual ragion sì m' è.* – 3 Zamb.: *Inver di me non luce come suole.* – 4 Zamb.: *Non mi riscalda sì è raffredato.* – 5. Zamb.: *duole.* – 6 Zamb.: *Ch' io non la veggio.* – 7 Zamb.: *che il bello Dio... vuole.* – 8 Zamb.: *Per... e non aggio peccato.* – 9 Zamb.: *gli.* – 10 Zamb.: *Io lo riceverò... piacenza.* – 11 Zamb.: *di me.* – 12 Zamb.: *Ben... certo ch' avrà conoscenza.* – 13 Zamb.: *S' io non gli avraggio.* – 14 Zamb.: *Spero che mi darà.*

CD.

NOTARO GIACOMO

[*Pubbl. nell'* Allacci, *pag. 454, nell'ediz. dell'* Occhi. *pag. 320, nel* Valeriani *I, 319 e nel* Nannucci, *I, 123*].

Io m' agio posto in core a Dio servire
Com' io potesse gire im paradiso:
Al santo loco c' agio audito dire
4 O' si mantien sollazo, gioco e riso.
Sanza mia donna non vi vorìa gire,
Quella c' à blonda testa e 'l claro viso,
Chè sanza lei nom porzerìa gaudire
8 Estando dala mia donna diviso.
Ma non lo dico a tale intendimento
Perch' io pecato ci vollesse fare
11 Se non veder lo suo bel portamento,

4 *Ove si mantiene.* – 5 *la mia.* – 6 *la blondda.* – 7 *gaudera.* – 10 *vellesse.* – 11 *vedere... bello.*

---

1 Occh. Val. e Nann.: *aggio.* – 2 Occh.: *potessi.* – 3 Occh. Val. e Nann.: *aggio.* Occh.: *udito.* – 4 All.: *Ove.* Occh.: *V'.* – 5 All. Occh. Val. e Nann.: *Senza.* All.: *la mia d.* Occh.: *la d.* Val. e Nann.: *Madonna.* – 6 All.: *la blonda.* Occh. Val. e Nann.: *bionda.* All.: *el claro.* Occh. Val. e Nann.: *e chiaro.* – 7 All. Occh. Val. e Nann.: *senza.* All.: *porzeria.* Occh. Val. e Nann.: *poteria.* – 8 Occh.: *Restando.* Val. e Nann.: *Istando.* 10 Occh.: *volessi.* Val. e Nann.: *volesse.*

E lo bel viso e 'l morbido sguardare;
Chè 'l mi terìa in gran comsolamento
14 Vegiendo la mia donna in gloria stare.

12 *bello.* – 13 *lo mi... grande.* – 14 *ghiora.*

---

13 All.: *lo mio teria.* Occh. Val. e Nann. *'l mi terria.* – 14 All.: *Vegendo.* Occh.: *Vedendo.* Val. e Nann.: *Veggendo* All. Occh. Val. e Nann.: *gioia.*

CDI.

BONDIE DIETAIUTI

[*Pubbl. nel* Saggio *del* Massi, *p. 21, e poi dal* Nannucci, *I, 200.*]

Quando l' aira rischiara e rimserena
Il mondo torna in grande diletanza,
E l' agua surgie chiara dela vena,
4 E l' erba vien fiorita per sembianza:
E gli ausgilletti riprendon lor lena
E fanno dolzi versi i' loro usanza:
Ciascun amante grande gioi' ne mena
8 Per lo soave tempo che s' avanza.
Ed io languisco ed ò vita dolgliosa,
Com' altr' amante nom posso gioire
11 Chè la mia donna m' è tanto orgolgliosa.
E non mi vale amar nè ben servire:
Però l' altrui alegreza m' è noiosa,
14 E noiami ch' io vegio rinvedire.

4 *viene.* – 5 *riprendono loro.* – 7 *gioia.* – 12 *amare... bene.*

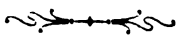
---

1 Mass. e Nann.: *l' aria.* – 3 Mass. e Nann.: *acqua surge... dalla.* – 5 Mass. e Nann.: *augelletti.* – 6 Mass. e Nann.: *dolci... in.* – 7 Mass.: *gran gioia.* Nann.: *gran gioi'.* – 10 Mass. e Nann.: *Come altro.* – 14 Mass. e Nann.: *dogliomi... veggio.*

CDII.

Qual omo vede molte gioe piagionte,
C' agiano divisato lo colore,
Ben va ciercando qual più gli atalente,
4 Dottando che no lasci la migliore:
Così divenne agli ochi primamente,
Ch' erano d' ongne donne sguardatore;
Ringrazone voi, mia donna valente,
8 C' avete preso gli ochi e lo mio core.
Perch' io nom posso altra donna servire
Le donne me ne tengnono vilano,
Perchè non sanno come Amor m' apilglia:
Ma s' elleno potesero savere
Come voi mi tenete in vostra mano,
14 Già nom se ne farebor maravilglia.

3 *Bene.* – 11 *amore.* – 12 *Masselleno potetersero.* – 14 *farcboro maravilgle.*



CDIII.

Se del tuo amore giunta a me non dai,
Di qua' speranza m' ài sì 'namorato,
Ca mi pur ridi ed altro non mi dai?
4 Per niente può cangiarsi esto mercato.
Le tuo 'mpromesse nom sian pur in crai,
Ca ver l' ausgiel saresti asomilgliato:
Provedici, madonna, or che dirai?
8 Lo tuo riso nom sia falso aprovato.
Se no lo vuoli far, negalo in tutto,
Ca melglio m' è morire nanti l' ora
11 Ca 'n ora 'n ora aspetar vita e pena.
Or poni mente a ciò che m' ài comdutto:
Perchè lo fai Amore, e non ài cura
14 Che fai mentire l' amorosa ciera?

2 *Ca mi pur idi.* – 3 *Per neiente si può cangiare.* – 5 *siano.* – 6 *ausgiello.* – 9 *fare.* – 12 *Canora nora aspetando.*

CDIV.

[*Trovasi anche più innanzi, e con leggere varianti.*]

Chi giudica lo pome nelo fiore
E' nom sa di che albore s' è nato:
Nom sa che l' ape dinanti à dolzore,
4 Porta di dietro l' ago avelenato:
Nè che lo foco aia im sè calore
Vedendolo luciente ed ismerato:
Ma se tocato avesse lo suo ardore
8 Be' li parìa del viso tracangiato.
Similemente quelli che 'mprimero
Per bella similglianza disse Amore,
11 Nom seppe qual si fosse il compimento.
Ma se provato avesse com' è fero,
Avrebe detto che fosse amarore,
14 E nesun fior fosse sanza aulimento.

6 *dismerato.* – 8 *Belli* – 11 *quale.* – 14 *fiore.*

CDV.

Io consilglio ciascuno che ben ama
Che si debia guardare dala prima,
E debiasi guardare da ria fama,
4 Chè non è cosa che l'amor più tema.
Dicol per me ch' era im su 'n una rama
Credendo colglier frutto dela cima:
E poi venne un vento di sì gran fama,
8 Che me ne mise in terra pe' rapina.
Ma poi che sono tratti molto vento
Se la cima nom si vuole adalzare,
11 Io t' avragio a tuto il mio talento.
Ma s' ella pur giucando vol andare,
I' non vi salgo, anzi me ne ripento
14 Im sulla prima che la presi a amare.

1 *bene.* – 4 *amore.* – 5 *Dicolo... sununa.* – 6 *colgliere.* – 10 *ad alzare.* – 11 *a ttuto.* – 14 *ad.*

CDVI.

GUITTONE DEL VIVA D' AREZO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *Rime di Fra Guittone, Firenze, Morandi, 1828, II, 174.*]

Me piacie dir com' io sento d' amore
A pro di que' che men sanno di mene;
Secondo ciò che pone alcuno atore,
4 Amore un disidero d' animo ène;
Disiderando d' esser tenetore
Dela cosa che più piacieli bene:
La qual piaciere adesso è criatore
8 E cosa c' a sua guida lo ritene.
Pemser l' avanza e lo crescie e rinova
E valla sempre im sua rasgion fermando,
11 E falli fare e dir ciò che vol prova.
Saver lo va com più può menzonando,
Natura il tene, e non vol già che mova
14 Per cosa alcuna delo suo dimando.

1 *dire.* – 2 *quelli che meno.* – 4 *uno.* – 5 *essere.* – 7 *quale... ad esso.* – 9 *Pemsero.* – 10 *rasgione.* – 11 *dire... vole.* – 12 *Savere.* – 13 *vole.*

---

1 Val.: *Mi piace.* – 3 Val.: *autore.* – 4 Val.: *des.* – 5 Val.: *Desiderando... tenitore.* – 6 Val.: *Della... piaceli.* – 7 Val.: *Lo... piacere... ad esso... creat.* – 8 Val.: *Di.* – 9 Val.: *Pensier... cresce.* – 10 Val.: *vallo... ragion.* – 11 Val.: *fagli far... vuol.* – 12 Val.: *menomando.* – 13 Val.: *'l... vuol... mora.* – 14 Val.: *dello... comando.*

CDVII.

GUITONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 175.*]

Esto Amor non è ['n] tutti comunale,
Perchè nom sono d' una compresione:
Chè tal è che non mai di ciò li cale
4 E tale ch' em sua cura altro nom pone.
E cierto son ched adivien ch' è tale
Fiata che l' omo ama, e tal che none:
E tale ama tal, non dett' ài ch' uguale
8 Sumiglieranno di sua condizione.
Dureza, briga, contrado acidente
Adimorare l' om fa senza amore:
11 Amore fa cor vago e cor vertente.
Or amare, ora no è d' un tinore:
Istare due ch' uno ama e l' altro nente
14 Reo acidente, i' qual non è fatore.

2 *Amore.* – 3 *tale che.* – 5 *sono... adiviene.* – 6 *tale.* – 7 *tale.* – 10 *omo.* – 11 *core... core.* – 12 *or no ed uno.* – 13 *altre.* – 14 *quale.*

---

1 Val.: *'n tutti.* – 2 Val.: *complessione.* – 3 Val.: *gli.* – 5 Val.: *certo... ch' addivien, che t.* – 6 Val.: *Fiata è... uomo.* – 7 Val.: *tal, che non de': tai, ch'.* – 8 Val.: *Semigl.* – 9 Val.: *Durezza e... contrario acc.* – 10 Val.: *Addimorare l' uom... senz'.* – 12 Val.: *noe è... tenore.* – 13 Val.: *Fa ciò che l'... altro niente.* – 14 Val.: *accidente, il... non n' è fatt.*

CDVIII.

GUITONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 176.*]

È sua natura e suo poder d' Amore
Cierto assai meravilgliosa cosa;
Chè lo poder è tal c' altro valore
4 Non à loco ver lui, ove il ben posa.
E sua natura fail conoscidore
Disconosciente, e dà laida risposa:
E 'l molto leal falso e traditore,
8 E 'l presciato divien villana cosa.
E fa tutto il contrado doblamente,
E gioia e dol mesclatamente rende,
11 E nom porìa già dir quanto sovente;
Ora eo nom son per dir ciò che ne sciende,
Ma pur lo modo sol sempriciemente
14 Como po' faccia chi d' amor s' enprende.

1 *podere.* – 3 *tale.* – 4 *bene.* – 5 *fa il.* – 7 *El molia leale... draditore.* – 8 *El... diviene.* – 9 *bene d.* – 10 *dolo.* – 11 *dire.* – 12 *sono.* – 13 *solo.* – 14 *amore.*

---

1 Val.: *E.* – 2 Vai.: *Certo è... meravigliosa.* – 3 Val.: *podere.* – 4 Val.: *ov' el.* – 5 Val.: *fa el.* – 6 Val.: *Disconoscente.* – 7 Vai.: *El molto lial.* – 8 Val.: *pregiato.* – 9 Val.: *'l contrar ben doppiamente.* – 10 Val.: *Gioia e dolor mischiatamente.* – 12 Val.: *io non... scende.* – 13 Val.: *semplicemente.* – 14 Val.: *poi face a... s' apprende.*

CDIX.

GUITTONE D' AREZO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 177.*]

Lo modo del' amante essere dia
Tal, c' avanti che scovra il suo coragio,
Faccia che contro dela donna sia,
4 Overo d' omo alcun di suo lengnagio:
Che 'n casgion di partir lui compangnia
Possa presso di lei tenere usagio,
E che per lui a lei ritratto sia,
8 Quand' ello facie alcun bon vassalagio.
Ed ello pemsi farlo sovente,
Chè quelli od altro possa assai ritrare
11 Avanti lei di lui presgio valente;
Poi c' aconcio avessi sì suo afare,
Mostrili ben com' è suo benvolgliente,
14 E miri se 'n vista lei piacie o dispare.

2 *tale.* – 4 *alchuno.* – 5 *casgione... partire.* – 8 *alchuno bono.* – 13 *bene... benev.*

---

2 Val.: *che... scovra suo coraggio.* – 3 Val.: *conto della.* – 4 Val.: *uomo... lignaggio.* – 5 Val.: *in cagion... compagnia.* – 6 Val.: *usaggio.* – 8 Val.: *Quando li tace... vassallaggio.* – 9 Val.: *pensi sì.* – 10 Val.: *ed altri.* – 11 Val.: *pregio.* – 12 Val.: *Poichè acconcio ave così 'l su' aff.* – 13 Val.: *Mostrigli... benevogliente.* – 14 Val.: *mir'... in... piace.*

CDX.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 178.*]

Perchè diversi causi son, convene
Usar ver ciò diversa operazione:
Chè se le piacie alegro star vol bene,
4 E pur penar com più piaccia a ragione.
E se le spare, pur con cher merzene
E co' mostrar tormento im sua fazone,
Faciendo ciò ch' a lei piacier pertene
8 Dimorar lei amar tutta stagione.
Sovra qualunque d' esti causi rengna,
Procieda sì com' io gli ò divisato,
11 Ed intorno di ciò quel che s' avengna:
Chè per me no li può esser mostrato
Im sì piciola parte ongnumque imsegna:
14 Im fare e 'n dire sia da se assennato.

1 *sono.* – 2 *Usare.* – 3 *stare vole.* – 4 *penare.* – 5 *chere.* – 6 *mostrare.* – 7 *piaciere.* – 8 *Dimorare... amare.* – 10 *ca mio.* – 11 *quello.* – 12 *essere.*

---

1 Val.: *casi.* – 3 Val.: *allegra, star vuol.* – 4 Val.: *più.* – 5 Val.: *spare ch' uom chera.* – 6 Val.: *con.* – 7 Val.: *piacer.* – 8 Val.: *Dimori a.* – 9 Val.: *casi tegna.* – 10 Val.: *Proceda.* – 11 Val.: *quel... avegna.* – 12 Val.: *non.* – 13 Val.: *In... piccola... ognunqua insegna.* – 14 Val.: *E' n.*

CDXI.

GUITONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 179, come indirizzato a* Meo Abbracciavacca.]

Meo, non mi credo già c' alcuno amante
Si possa dela sua donna dolere,
Ca 'n tutto il men no sia sì bene stante
4 Che 'n vista alcuna mòstrai ben volere.
E ciò che cher farebe il similgliante,
Se 'l si potesse far com bel parere;
Or se non dicie o fa di sè sembiante
8 Devela l' om però falsa tenere?
Non cierto già, s' è donna di buon presgio,
Che dicie no, perchè non vol mostrare
11 C' agia talento, poi non dà podere:
Che senza frutto aver non vol dispresgio:
Sembiante fa perchè degia sperare
14 Che donar vol, se tempo e' sa cherere.

3 *Can... meno...* – 4 *mostrali.* – 5 *chere.* – 6 *fare... bello.* – 8 *omo.* – 9 *buono.* – 12 *avere... vole.* – 14 *donare vole.*

---

1 Val.: *che.* – 3 Val.: *Che 'n... non.* – 4 Val.: *mostri.* – 5 Val.: *chere fare... simigliante.* – 6 Val.: *con.* – 7 Val.: *dice.* – 8 Val.: *uom.* – 9 Val.: *certo... bon pregio.* – 10 Val.: *dice... vuol.* – 11 Val.: *aggia... da.* – 12 Val.: *Chè... vuol dispregio.* – 13 Val.: *deggia.* – 14 Val.: *vuol.*

CDXII.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 180.*]

Or dirà l' omo: già che lo podere
Ciascuna donna à ben, poichè le piacie,
E' puote bene star tanto il piaciere
4 Che vero dici e tanto ch' è fallacie.
Ca poca volglia e gran senno vedere
Nom po podere far ciò che comfacie,
E s' à gran volglia e piccolo savere
8 Loco e podere assai vede veracie.
Dumque, chi ama peni a voler tanto,
Che 'n ubrianza metta lo savere
11 E cresca volglia, se di lei vol vanto.
Per la gran forza di merzè cherere
La volontà di ciò li dona manto,
14 Che contra ciò nom pô pianza tenere.

1 *Ora.* – 2 *bene.* – 3 *stare.* – 6 *fare.* – 9 *valere.* – 11 *vole.*

---

1 Val.: *uomo già.* – 3 Val.: *E... piacere.* – 4 Val.: *dice, e... che fallace.* – 5 Val.: *Ch' a... voglia.* – 6 Val.: *Non può voler... si conface.* – 7 Val.: *se... voglia.* – 8 Val.: *verace.* – 9 Val.: *Donqua... valer.* – 10 Val.: *oblianza.* – 11 Val.: *voglia... vuol.* – 12 Val.: *mercè.* – 14 Val.: *Chè... può fidanza avere.*

CDXIII.

GUITONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II*, *181*.]

Or torno a dir che l' amante ave a fare
Dapoich' è per sembianti assai provato:
L' entender dia c' a lei possa parlare
4 In alcun loco palese o cielato.
Prenda loco, se può far dimandare:
Se non, dimandi casgion d' altro lato,
Cà per ingiengna e per forza mostrare
8 Vol la donna che vengna tal mercato.
E s' è cielato i' loco ove le conta,
Basci ed abracci, e se comsentimento
11 Le vede alcun, prenda ciò che più monta.
Ma se nom po' di sè far parlamento,
Parli per tal che sia provata e conta,
14 E sia sua par se vuol, di valimento.

1 *dire.* – 3 *entendere... callei.* – 4 *alchuno.* – 6 *casgione.* – 8 *Vole... tale.* – 9 *se.* – 11 *alchuno.* – 12 *fare.* – 13 *tale... privata.* – 14 *pare.. vuole.*

---

2 Val.: *ch' ha.* – 3 Val.: *Intender.* – 4 Val.: *celato.* – 6 Val.: *no... cagion.* – 7 Val.: *ingegno.* – 8 Val.: *Vuol... vegna.* – 9 Val.: *celato il... ov' ella.* – 10 Val.: *abbracci... cons.* – 11 Val.: *alcuno.* – 12 Val.: *non può.* – 14 Val.: *se può, di.*

CDIV.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 182.*]

Or che dirà, over che farà dire
Dapoic' aven ched à loco e stasgione?
S' è magio o pare o minor di podere
4 La donna se vuol guardi per rasgione;
E quale ell' è di loco e di savere,
E qual è d' atto e qual di condizione:
Perchè diversa via si vuol tenere
8 Colà dov' à diversa operazione.
Chè tale vol minaccia e tal preghera,
E tal cortese dire e tal vilano,
11 E tal parola umìle e tale fera:
E tal che dir comfort' è a male sano,
E tal che non è buona e fàsi altera,
14 E fa 'l suo cor ver del' amante strano.

1 *vero... faro.* – 2 *avene... che da.* – 3 *Se... minore.* – 4 *vuoli.* – 6 *quale.* – 7 *vuole.* – 9 *vole... tale.* – 10 *tale... tale.* – 11 *tale.* – 12 *tale... dire.* – 13 *tale.* – 14 *core verde.*

---

1 Val.: *chi dirà... chi farà.* – 2 Val.: *che dà... stagione.* – 3 Val.: *Se maggio.* – 4 Val.: *ragione.* – 5 Val.: *core.* – 6 Val.: *quale d'.* – 9 Val.: *tal vuole.* – 10 Val.: *villano.* – 12 Val.: *E tale che d' amar conforta 'l sano.* – 13 Val.: *bona, e fassi.* – 14 Val.: *falso ha cor verso l' amante e.*

CDXV.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 183.*]

Ed en ciascuno volsi conto e sagio,
Ciascun causo guardando come e quando;
Ma le più volte esser cortese e sagio,
4 E se vuol propiamente cominzando.
E più ver dela donna ched è magio
Che verso dela pare, dritto usando:
Ver dela pare vuole tale usagio
8 Che ver dela minor, volglia e comando.
Qual è pare, qual magio, qual minore?
Mi po' l' om dire; ed io rispondo bene:
11 Quella che 'n convenente altro è magiore,
E sovra sovra magio quella ch' ene
En altro paregio magior forzore,
14 E quella ch' è minor par simil vene.

2 *Ciaschuno.* – 3 *Male... essere.* – 4 *vuole.* – 5 *verde... che demagio.* – 6 *diritto.* – 7 *Verso... vuole.* – 8 *vero... minore* – 9 *Quale p... quale... quale.* – 10 *omo.* – 12 *quello.* – 13 *magiore.* – 14 *minore pare simile.*

---

1 Val.: *in ciascuna vuolsi... saggio.* – 2 Val.: *caso.* – 3 Val.: *saggio.* – 4 Val.: *propriamente cominciando.* – 5 Val.: *della... maggio.* – 6 Val.: *della.* – 7 Val.: *E verso della par... usaggio.* – 8 Val.: *della... voglia c.* – 9 Val.: *maggio.* – 10 Val.: *può l' uom.* – 11-12 Val.: *maggiore È sovra maggio: e maggio è quella in.* – 13 Val.: *Ogni altro pare, già maggior.* – 14 Val.: *simel.*

CDXVI.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 187.*]

Dica o dir faccia a lei che sormagio ene
Che sembiante ben vole pietoso,
Che 'l piaciente piacier che 'n viso tene
4 E 'l gran bellor del suo stato amoroso,
E 'l presgio fin c' al suo valor convene,
Il dire e 'l far di lei sia grazioso,
E tutto ciò che donna àve di bene,
8 Che ['n] lei trova om che di natura è uso,
La fa piacier sì dolzemente, ch' ello
È lei coralemente fedel, quanto
11 È sol per ubidir ciò che l' è bello:
E che merto di ciò vuole sol tanto
Che lei piaccia, che suo senza rubello
14 Sia, mentre vive, al meritato manto.

1 *dire.* – 2 *bene.* – 3 *piaciere.* – 4 *bellore.* – 5 *fino... valore.* – 6 *fare.* – 8 *omo.* – 9 *piaciere.* – 10 *fedele.* – 11 *solo... ubidire.* – 12 *merito... solo.*

---

1 Val.: *sormaggio.* – 2 Val.: *cuole.* – 5 Val.: *pregio.* – 8 Val.: *Con l' uomo come di.* – 9 Val.: *dolcemente.* – 11 Val.: *E' suol... ubbidir.*

DDXVII.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 188.*]

Ver la magio si vuol quasi tenere
Simile modo, sì como laudare,
E tanto dire e fare e mantenere
4 Sape di ben ver di ciascuno afare.
E tanto è grazioso il suo piaciere,
Che suo fedel com più iei possa amare:
E vuol sempre esser del corpo e podere,
8 Se vuole dir com' io dissi or di fare.
E poichè s' è sì lei tutto donato,
Piaccia di servir lei tanto pietosa
11 Che le doni sua graza e suo buon grato.
Almen che d' ire e di sembrar gioiosa
Li sian resi sì ben sovramertato
14 E pochi sì che mai non brama cosa.

1 *vuole.* – 4 *bene.* – 6 *fedele.* – 7 *vuole... essere... e del.* – 8 *dire.* – 10 *servire.* – 11 *buono.* – 12 *Almeno... dire... sembrare.* – 13 *siano tesi... bene sovra m.*

---

1 Val.: *maggio.* – 2 Val.: *siccomo.* – 4 Val.: *Quant' è di... affare.* – 5 Val.: *sia... piacere.* – 6 Val.: *campion.* – 7 Val.: *sempr'... e p.* – 8 Val.: *Servo lei dire, com' io dissi, o dir.* – 11 Val.: *grazia... bon..* – 12 Val.: *col dire e col.* – 13 Val.: *Di quanto ell' ha.* – 14 Val.: *Ch' el paghi sì... brami.*

CDXVIII.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 189.*]

E lei ched è sì par, com' agio detto,
De' l' omo cierto reverenza fare,
C' omo nom po' secondo il mio intelletto
4 Verso d' alcuna troppo umiliare
Per condure lo bene suo diletto,
Chè umiltà fa core umile fare,
E lauda le fa prender buon rispetto,
8 E tollele di lauda risponsion dare.
Dumque umilmente laudando lei faccia
Dire, over dica quanto può più bene,
11 Com' è suo tutto im far ciò che lei piaccia.
E pregando per Deo e per merzene,
Ritengnalo basciando imfra sua braccia,
14 Chè ciò è tutta sua volglia e sua spene.

1 *che de... pari.* – 2 *Del o.* – 6 *Ch u.* – 7 *prendere buono.* – 8 *collele... risponsione fare.* – 9 *umilemente.* – 10 *overo.* – 11 *Come suo... ve.*

---

1 Val.: *che dissi par... aggio.* – 2 Val.: *uomo certo.* – 3 Val.: *Chè uomo non può.* – 5 Val.: *condurre.* – 7 Val.: *tollela di laida... dare.* – 9 Val.: *Donque.* – 11 Val.: *Come suo... ben lei.* – 13 Val.: *Ritegnalo... infra sue.* – 14 Val.: *voglia.*

CDXIX.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 190.*]

Modo ci è anche d' altra condizione,
Lo qual tengu' omo ben perfettamente:
Cioè saver sì dir che la casgione
4 Possa avere da dire altro parvente:
Chè, se tutto la donna ave rasgione
E volglia di tenerlo a benvolente,
Si vergongna dir sì, se la quistione
8 L' è posta per lo propio convenente.
Donna vol sempre non dire, e sì fare
Che sì far vole che sia conosciente,
11 E vuole d' altra parte dimostrare
Che del pemsiero del' om saccia nente:
E tutto ciò che fa ver quello afare
14 Enfingiere di no farlo ad isciente.

2 *quale... bene.* – 3 *savere... dire.* – 6 *benevolente.* – 7 *dirsi.* – 9 *vole.* – 10 *fare.* – 12 *omo.* – 14 *a disciente.*

---

1 Val.: *è di.* – 2 Val.: *tegna uomo.* – 3 Val.: *Ciò è... veder se... cagione.* – 4 Val.: *dir.* – 5 Val.: *ragione.* – 6 Val.: *voglia.* – 7 Val.: *questione.* – 8 Val.: *proprio.* – 9 Val.: *vuol.* – 10 Val.: *Chè... vuole... conoscente.* – 12 Val.: *pensier dell' uom non faccia.* – 13 Val.: *affare.* – 14 Val.: *Infingere... non.*

CDXX.

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 191.*]

Similemente vol c' omo s' infegia
Di non vedere, e vegia ongni su' stato,
E vol che sagio sia, perchè provegia
4 E senta suo volere e suo pemsato:
E di tal modo si conduca e regia
E chegia suo voler sì colorato,
Che casgion possa aver che nom s' avegia,
8 Nè saccia di venire in tale lato.
Chè per ferm' è ciò ch' io dissi di sovra,
Che la donna per forza e per inganno
11 Vol mostrare che vengn' a tale ovra.
Dumque procaccia que' talor suo danno
Che fa opera lei che si pu' scovra,
14 Chè vergongnando poi tello in afanno.

1 *vole... infingia.* – 3 *vole che sia s.* – 5 *tale.* – 6 *volere.* – 7 *casgione... avere.* – 9 *ferme cio... dissovra.* – 11 *Vole... vengna t.* – 12 *quelli talora.*

---

1 Val.: *vuo' ch' uomo s' infeggia.* – 2 Val.: *veggia ogni suo.* – 3 Val.: *vuol... saggio sia... proveggia.* – 4 Val.: *pensato.* 5 Val.: *reggia.* – 6 Val.: *che sia.* – 7 Val.: *cagion... avveggia.* – 9 Val.: *fermo è... sopra.* – 11 Val.: *Vuole... vegna a tal opra.* – 12 Val.: *Dunque... quel.* – 13 Val.: *sì che si scopra.* – 14 Val.: *vergognando... affanno.*

CDXXI.

GUITONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 192.*]

In che modo po l' om sì dire e fare
Como mestere in tale cosa fae,
S' è conto sì, c' a lei possa parlare,
4 Che vale più com più conto le stae:
Dirà ch' alcuna volta e' vuol mostrare
Cosa che lei conoscie e sae,
Ch' è laida sì che troppo le dispare,
8 C' amendare ne porà se vorae.
E se dicie: dill' ora, elli può dire
Ch' è cosa a dimostrar rimotamente,
11 S' ella non se ne vol disabellire.
La donna poi se pemsa e 'l fatto sente,
E se per altra guisa e' de' avenire,
14 Però li avene aciò che gli è piagiente.

1 *omo.* – 5 *vuole...* – 9 *dillora.* – 10 *dimostrare.* – 11 *vuole.* – 13 *ede aveire.* – 14 *ch elgli.*

---

1 Val.: *può l' uom... dare e.* – 2 Val.: *fae?* – 4 Val.: *Chè... come... stae,.* – 5 Val.: *Dica.* – 6 Val.: *tale che 'n lei conosce.* – 8 Val.: *Che ammendare... vorrae.* – 9 Val.: *dice, dì, allora.* – 10 Val.: *Che... ha di m.* – 11 Val.: *Se... vuol disabb.* – 12 Val.: *se pensa il fatto, s.* – 14 Val.: *avviene a ciò... piacente.*

CDXXII.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 193.*]

Ki non è conto de' fare altro viagio:
Ma chi per alcun modo essere pone,
Faccia che sia, sì farà come sagio,
4 Che pur può fallo se ben metesi a ciòne;
Chè se l' omo da prima è lei salvagio
E ciò po' più salvaticheza pone,
Se vergongnando parlali d' oltragio
8 Perchè tarda di lei ben sua rasgione.
Ma s' elgli è conto in oso e 'n dire e 'n fare
Ed ella in ascoltare e 'n consentire,
11 Ed àn più asgio a far ciascun afare,
Sì che grave li può gioia fallire;
Ma tuttavia sì volglio eo dimostrare
14 Modo altro quel, s' a ciò non sa venire.

2 *alchuno.* – 4 *bene... acoe.* – 8 *bene.* – 9 *inoso.* – 11 *anno... fare ciaschuno.* – 14 *quello... sacio non savenire.*

---

1 Val.: *è non... viaggio.* – 3 Val.: *saggio.* – 4 Val.: *farlo... mettesi a cone.* – 5 Val.: *uomo... selvaggio.* – 6 Val.: *salvatichezza.* – 7 Val.: *vergognando parlati d' oltraggio.* – 8 Val.: *ragione.* – 9 Val.: *s' el gli è... ed oso.* – 11 Val.: *agio.,. affare.* – 13 Val.: *vogli' eo.* – 14 Val.: *qual so non s' avvenire.*

CDXXIII.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 194.*]

Quando la donna à 'n esto o 'n altro lato
Marito o padre o suo procan parente,
Faccia l' amante come lì sia stato,
4 Poi torni e mandi lei dir mantenente:
Madonna, cotale uomo si è tornato
A cui tal vostr' amico un convenente
Impose, che diciesse a voi in cielato:
8 Sì lui vorebe dir, se v' è piaciente.
S' ella s' aved' e dicie: este saciente
Ch' el messo non vol saccia il voler c' àe,
11 Ed io posso mostrar nom saccia nente,
Se farlo degia or n' ò matera asae:
Se non s' avede, almen loco comsente
14 Ove lei parle e forse pigli fae.

1 *anoste on.* – 2 *procano.* – 4 *dire inmantenente.* – 5 *uomo.* – 6 *tale... uno.* – 8 *dire.* – 9 *avede dice est e.* – 10 *vole... volere.* – 11 *mostrare.* – 12 *no.* – 13 *almeno.* – 14 *E ve llei.*

---

1 Val.: *'n esto.* – 2 Val.: *più car.* – 4 Val.: *mantenente.* – 5 Val.: *cotal.* – 6 Val.: *vostro.* – 7 Val.: *dicesse.* – 8 Val.: *Sì 'l vi vorrebbe... piacente.* – 9 Val.: *s' avvede di ciò, este saccente.* – 10 Val.: *Che 'l.. vuol.* – 12 Val.: *deggia o no metterà assae.* – 13 Val.: *avvede... consente.* – 14 Val.: *Ove... parli.*

CDXXIV.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 195.*]

Anche si può la donna inamicare
Di donna e d' uomo che suo conto sia,
E tanto di piaciere deali fare
4 Che volontieri in servir lui si dia;
E da poi ciò, sarà degno mostrare
Quello che lo cor suo vole e disia,
E quanto saverà melglio pregare
8 Come di ciò atato esser vorìa.
E se la donna, o l' om che sia, vol bene,
A compimento adesso il fato tengno:
11 Chè se convento a ciò che vuol non vene,
Sì la conduca a loco per ingiengno,
C' a convento dà forza: pur convene
14 Far ciò che vô l' amante for ritengno.

4 *servire.* – 6 *core.* – 8 *essere.* – 9 *omo... vole.* – 11 *vuole.* – 14 *Fare... fo r.*

---

3 Val.: *piacere.* – 4 Val.: *volentieri.* – 5 Val.: *Da poi che cio sarà, deggia.* – 6 Val.: *vuole.* – 8 Val.: *orato... vorria.* – 9 Val.: *uom... vuol.* – 10 Val.: *fatto tegno.* – 12 Val.: *al... ingegno.* – 13 Val.: *forza; pur.* – 14 Val.: *vuol la mente sua ritegno.*

CDXXV.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 196.*]

Me pare aver ben dimostrata via,
Che chi la sa compiutamente usare,
Che per necisità quasi la dia,
4 Cui dura assai coralmente d' amare.
Ma d' essa come l' om vô la balìa
E come l' agia nom si pena guare,
Se no la parte, e saccio ch' è restia
8 E com poco procaccio d' aquistare.
Com de' tal omo donna concherere,
Che sè dovria mai sempre blasmare
11 Quella che racolgliesse in suo piacere?
Molto vale uom c' a donna possa stare
Difensione poi com be' la rechere,
14 E li facio cos' è ver quello afare.

1 *avere bene.* – 3 *necistia.* – 4 *coralemente.* – 5 *omo.* – 9 *Come.* – 11 *ch era colgliesse.* – 12 *uomo.* – 13 *como bella.* – 14 *cose... a fare.*

---

1 Val.: *Mi.* – 3 Val.: *necessità.* – 5 Val.: *uom vuol.* – 6 Val.: *aggia non.* – 7 Val.: *non.* – 8 Val.: *con.* – 9 Val.: *Come di... uom.* – 10 Val.: *doveria... biasmare.* – 11 Val.: *raccogliesse... piacere.* – 12 Val.: *val.* – 13 Val.: *A defension, più ch' uom bella.* – 14 Val.: *le fa ciò capir quello ch' ha a fare.*

CDXXVI.

GUITONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 197.*]

Com prego e con merzè e com servire
E com pietanza e con umilitate,
E con esser piagiente im fare e 'n dire
4 Ver lei e ver ciascun di sua amistate,
E ver ciascuna cosa, ond' avenire
Possa im buon presgio dele gienti orate,
La condurà per forza im sua piaciere,
8 Chè contra ciò nom pò aver potestate.
Ma è talor che la donna ama di volglia,
Vedendo l' om di sè ben disioso:
11 Sì si comforta e ver di lui s' orgolglia.
Alor val ben ver lei farsi orgolglioso
E demostrar che del' amor si tolglia,
14 E di melglior di lei farsi amoroso.

3 *essere.* – 4 *ciaschuno.* – 6 *buono.* – 8 *avere.* – 9 *talora.* 10 *omo... bene.* – 12 *Alora.. bene.* – 13 *demostrare... amore.* – 14 *melgliore.*

---

1 Val.: *Con... mercede e con.* – 2 Val.: *E con.* – 3 Val.: *piacente in.* – 5 Val.: *avvenire.* – 6 Val.: *in... pregio .. genti orrate.* – 7 Val.: *condurrà... suo piacire.* – 8 Val.: *non può.* – 9 Val.: *voglia.* – 10 Val.: *uom.* – 11 Val.: *orgoglia.* – 12 Val.: *Allor... orgoglioso.* – Val.: *dimostrar... toglia.* – 14 Val.: *meglior.*

CDXXVII.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 198.*]

Al dire e al dire fare e al cherere
Si vuol guardare loco e stasgione,
E lo stato di lei, sì che 'l volere
4 C' à buono possa far buona rasgione:
Chè non asgio talor fa sostenere
Cosa c' altri à di far volglia e casgione,
Ed asgio le fa far ciò che 'n calere
8 Non averìa per nulla condizione.
Loco se vole dove aven vol sia
A lui di dire, a lei d' ascoltare,
11 E stasgion quando sta for compangnia,
E lo suo stato alegro e 'l suo pemsare
È curocioso, perchè fatto sia
14 Per suo marito alcun noioso afare.

2 *vuole.* – 4 *Ca... fare.* – 5 *talora.* – 6 *fare.* – 7 *fare.* 9 *avene.* – 11 *stasgione... fori.* – 14 *alchuno.*

---

1 Val.: *Ed al dire ed al fare ed al.* – 2 Val.: *vuole guardar ben... stagione.* – 4 Val.: *ragione.* – 5 Val.: *agio.* – 6 Val.: *cagione.* – 7 Val.: *agio.* – 9 Val.: *aver vuol, sia.* – 12 Val.: *ed a lei.* – 11 Val.: *stagion... compagnia.* – 12 Val.: *allegro... pensare.* – 13 Val.: *corruccioso.* – 14 Val.: *affare.*

CDXXVIII.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 199.*]

E' vuole eser l' om soferente bene
Ver tutta noia che di ciò gli avengna;
E quanto più la donna orgolglio tene
4 Più umil far la sua parola e dengna.
E gran prometitor star lo convene
E far che l' om a bocie ladar 'l tengna,
E largo ver la donna ov' è sua spene
8 E 'n arme avanzator dela sua insengna.
E li conven ben esser conosciente
Del voler dela donna, e di che fare
11 Dica sempre e in che punto ed im parvente.
E se non sa per sè, de' comsilgliare
Con om che sia di ciò bene saciente,
14 Ed anche a quel che dett' agio mirare.

1 *esere l' omo.* – 4 *umile fare.* – 5 *grande prometitore.* – 6 *fare... omo... lo.* – 8 *E norme avanzatore.* – 9 *convene bene essere.* – 10 *volere.* – 11 *ed in.* – 13 *Can omo.* – 13 *dico.* – 14 *quello.*

---

1 Val.: *E' vuol l' uom esser sofferente.* – 2 Val.: *Di... avvegna.* – 3 Val.: *orgoglio.* – 4 Val.: *degna.* – 5 Val.: *promettitor star li.* – 6 Val.: *l' uom a buon laudar lo tegna.* – 8 Val.: *armi... insegna.* – 9 Val.: *conoscente.* 11 Val.: *in.* – 12 Val.: *consigliare.* – 13 Val.: *uom... di ciò... saccente.* – 14 Val.: *anch' a quel... aggio.*

CDXXIX.

GUITTONE MEDESIMO

Sempre porìa l' om dire 'n esta parte
Trovando assai che diciere di bono,
En tante guise dipartite sparte
4 Le parti d' essa e le condizion sono:
Però da ciò mi si faccio disparte
Con quel c' ò detto, avengnachè ciascuno
Me piacie che 'n ciò prenda ingiengno ed arte,
8 E vegia avanti più ch' eo no li sono.
Tra ch' eo so poco ed ò piciolo aiuto,
Loco ed asgio di dire tanto affare,
11 So che lo detto meo non è compiuto;
Ma tuttavia però non mi dispare:
Pur esser nom porà c' alcuno aiuto
14 Non doni altrui che no stari' il penare.

1 *omo.* – 4 *el condizioni.* – 6 *quello.* – 11 *non a.* – 13 *Pure serie.* – 14 *nostari.*

CDXXX.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 200.*]

S' eo tale fosse ch' io potesse stare
Sanza riprender me, riprenditore,
Credo farebi alcuno amendare
4 Cierto, al mio parer, d' u' laido erore:
Chè quando vuol la sua donna laudare
Le dicie ched è bella come fiore,
E che di giema o ver di stella pare
8 E che 'n viso di grana ave colore.
Or tal' è presgio per donna avanzare,
Ched a rasgione magio è d' ongni cosa
11 Che l' omo pote vedere o tocare:
Chè natura far pote nè osa
Fatura alcuna nè magior nè pare,
14 For ched alquanto l' om magior si cosa.

2 *riprendere.* – 4 *pare du.* – 5 *vuole.* – 9 *tale pr.* – 10 *da rasgione m agio.* – 12 *fare.* – 13 *magiore.* – 14 *Fori... omo magiore.*

---

1 Val.: *ch' eo.* – 2 Val.: *Senza.* – 3 Val.: *farebbi... rammendare.* – 4 Val.: *Certo, allo mio parer, di... errore.* – 6 Val.: *dice.* – 7 Val.: *gemma.* – 9 Val.: *pregio.* – 10 Val.: *ragione maggio è d' ogne.* – 12 Val.: *uomo puote... toccare.* – 12 Val.: *E che natura... puote.* – 13 Val.: *Fattura... maggior.* – 14 Val.: *che d' alquanto... uom maggior.*

CDXXXI.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 48.*]

Eo nom son quel che chera essere amato,
Tanto com' amo ben, com' altro facie;
Ma pur chero d' amar sì di bon grato
4 E sì coralemente e sì veracie,
Come Madonna m' ama, e fora orato,
Io pago in ciò che più forte mi piacie:
E non è più del suo voler gravato
8 Alcun, ch' eo del mio son, sì mi dispiacie:
Chè troppo grave m' è vedere amare
A piacente om talor donna nom bella,
11 E non amare lui, ma le' dispare;
E trovo me che non guari amo quella
Che m' ama forte, e che piagiente pare
14 In tutte cose ove bieltà s' apella.

1 *sono quello.* – 2 *bene.* – 3 *amare... bono.* – 7 *volere.* – 8 *alchuno.* – 10 *omo talora.*

---

1 Val.: *Io non.* – 2 Val.: *Così... altri face.* – 4 Val.: *verace.* – 5 Val.: *orrato.* – 6 Val.: *E... chè... piace.* – 8 Val.: *io... dispiace.* – 9 Val.: *m' è dolor mortal v.* – 10 Val.: *Piacent' uomo... non.* – 11 Val.: *ma l' è.* – 13 Val.: *piacente.* – 14 Val.: *beltà... appella.*

CDXXXII.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 78.*]

Deo, che male agia e mia fede e mio amore
E la mia gioventute e 'l mio piaciere,
E mal agia mia forza e mio valore
4 E mia arte e mio ingiegno e mio savere:
E mal agia mia cortesia e mio onore
E mio detto e mio fatto e mio podere,
E mia canzon mal agia e mio clamore
8 E mio servire e mia merzè cherere;
Poi c' al magior mestier c' avesse mai
O credo aver, non m' à valuto fiore;
11 Ai! co' mal, lasso, i' lor mi comfidai:
C' a fidanza di lor del meo valore
Vinciente senza fallo esser pemsai
14 Di ciò ch' eo son vencuto a disonore.

7 *mall agia.* – 9 *magiore mestiere.* – 10 *avere.* – 11 *male.* – 12 *loro.* – 13 *essere.* – 14 *sono venchuto.*

---

1 Val.: *Deh!... mal aggia.* – 2 Val.: *il.* – 3 Val.: *aggia.* – 4 Val.: *mi'... 'ngegno.* – 7 Val.: *aggia.* – 8 Val.: *mercè.* – 9 Val.: *Poichè... maggior.* – 10 Val.: *han.* – 11 Val.: *com... in.* – 12 Val: *di bel.* – 13 Val.: *Vincente.* – 14 Val.: *venciuto... disinore.*

CDXXXIII.

GUITTONE MEDESIMO

Ancor potess' eo disamar sì forte
Come forte amo voi, donna orgolgliosa:
Ca poichè per amor mi diate morte
4 Per disamor mi sareste amorosa;
C' altresì come buon diritto sorte
L' uno come l' altro ed esser osa,
Poi di gran torto che m' è 'n vostra corte
8 Fatto, m' avegieria d' alcuna cosa.
Torto è tale, no lo vidi anco pare:
Non usar m' è piacer ciò ch' è piaciente,
11 Ed esser odiato per amare.
Malgrado vostro e mio, son benvolente,
E serò, ch' io nom posso umque altro fare,
14 E fa mestier ch' io pur vengna vinciente.

1 *Ancora... disamare.* – 3 *amore.* – 4 *disamore.* – 5 *buono.* – 6 *essere.* – 7 *grande... è vostra.* – 10 *usare... piacere.* – 12 *sono benev.* – 14 *mestiere.*

CDXXXIV.

GUITTONE MEDESIMO

Ancor mi dol vedere omo valente
Star misasgiato e povero d'avere,
E 'l malvasgio e 'l vile essere manente,
4 Rengnare a benenanza ed a piaciere;
E donna pro', cortese e canosciente
Ch' è laida sì che vive in disparere,
E quella c' à bieltà dolze e piagiente
8 Villana ed orgolgliosa for savere.
Ma lo dolor di voi, donna, m' amorta,
Chè bella e fella assai più c' altra siete,
11 E più di voi mi tien prode e danagio.
Per che mal agia il dì che vi fue porta
Sì gram bieltà, c' altrui ne confondete,
14 Tant' è fellone e dur vostro coragio.

1 *Ancora... dole.* – 2 *Istar.* – 9 *dolore.* – 11 *tiene.* – 12 *malagia.* – 14 *duro.*

CDXXXV.

GUITTONE MEDESIMO

Ai, com' è bel poder quel di merzede
E com' è più d' ongn' altro grazioso,
.Chè merciè vincie orgolglio e lo diciede,
4 E merzè fa crudele cor, pietoso.
Rasgione e forza vegio che dicrede,
Cà nom po' lei contradir nè stare oso:
Di pian fa più calora, e ciò si vede,
8 Che tutto il mondo per forza orgolglioso.
Ed io lo provo per la donna mia,
Ch' è fatta ben più d' ongne altra pietosa,
11 Di più crudel che mai fosse nè sia.
Feciela dio merzè sì graziosa,
In difemsa di piciola balìa
14 Ed in guerenza di crudele cosa.

1 *bello podere quello.* – 2 *come p.* – 4 *core.* – 6 *contradire... staro.* – 7 *piano.* – 10 *Che... bene.* – 11 *crudele.* – 14 *guereza.*

CDXXXVI.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 95.*]

In fede mia che 'n amor grande aiuto
Mi fora ch' io fosse orbo tale fiata,
E tal ch' io fosse sordo e tal che muto:
4 E dirò come adesso, a cui agrata.
Orbo, perochè me' che l' aveduto
Per scuro loco è meo pemser che vada:
E sordo, perchè quando alcun om muto
8 Sentalo stando ove 'l mi' cor più bada.
Temendo c' altri sia prendo paura,
E perdo aver sollazo, ed angoscia agio,
11 Chè gauderia s' io fosse sordo alora.
E muto, perchè quando il suo coragio
Dimostrami Madonna, per figura
14 Dela 'ntenzone d' essa io fosse sagio.

1 *amore.* – 3 *tale... tale.* – 5 *che melglio.* – 6 *pemsero.* – 7 *omo.* – 8 *core.* – 10 *avere.* – 14 *del antenzone.*

---

1 Val.: *in.* – 2 Val.: *fiada.* – 4 Val.: *aggrada.* – 5 Val.: *perocch' è me' avv.* – 7 Val.: *uom.* – 8 Val.: *Sento là... il mio.* – 9 Val.: *altro.* – 10 Val.: *sollazzo... o angosci' aggio.* – 11 Val.: *guarderìa... allora.* – 12 Val.: *coraggio.* – 14 Val.: *Della intenzione... saggio.*

CDXXXVII.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 35.*]

Amor, merzè, per dio, merzè, merzede
Del gran torto, chè più v'amo che mene;
Lasso, morte per donna o per merzede
4 A quel che di morir servito à bene.
E non è cor crudel sì che merzede
Nol faccia uman, tal che pietà ritene,
E vincie Deo per sua pietà merzede,
8 E cosa altra che voi no li si tene.
Ma cierto già nom porete orgolgliando
Montar tanto, che più sempre io non sia
11 Con merze[de] cherere umilïando.
E pur conven che l' alta umiltà mia
Vad' a forza orgolglio vostro abassando
14 E facciavi d' umana sengnoria.

1 *Amore merzede.* – 4 *quello... morire.* – 5 *core crudele.* – 6 *umano tale.* – 10 *Montare.* – 12 *pura convene.*

---

1 Val.: *mercè... mercè mercede.* – 3 Val.: *perdona uom... mercede.* – 4 Val.: *uom.* – 5 Val.: *mercede.* – 7 Val.: *vince... mercede.* – 8 Val.: *cos' altra... non già ritene.* – 9 Val.: *certo... non... orgogliando.* – 11 Val.: *mercede.* – 13 Val.: *Vada... il vostr' org.* – 14 Val.: *signoria.*

CDXXXVIII.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 91.*]

Quant' io più dico più ò talento dire,
Gioia, di voi, del tutto amor gioiosa;
E non tanto però che di servire
4 Ò sempre l' alma mia disiderosa,
Quanto per vostro alto voler, che gire
Vegio a monte, montando ongne altra cosa:
Chè donna coronata a voi tenere
8 Nom si può par, chè pe' rasgion non osa.
Poi reina di tutto alto valore
E di bieltà compiuta im presgio dengno
11 Con tutto ciò chere e vuole onore,
Siete sì ben com' alta è di suo rengno,
E chi val molto a poco di riccore
14 Che varebe ad assai mostra ben sengno.

2 *amore.* – 5 *volere.* – 8 *pare... rasgione.* – 12 *bene.* – 13 *vale.*

---

1 Val.: *più talento ho.* – 2 Val.: *di.* – 4 Val.: *desiderosa.* – 5 Val.: *valor.* – 6 Val.: *Veggio... ogn'.* – 7 Val.: *tenire.* – 8 Val.: *Non... ragion.* – 10 Val.: *beltà... e 'n pregio degno.* – 11 Val.: *E di ciò tutto che dimanda.* – 12 Val.: *Sete... altra... regno.* – 14 Val.: *varebbe... segno.*

CDXXXIX.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 88.*]

Amore e gioia e bella gioia sento
Tanta alo cor, che di dolzor m' auzide;
E sentirène ben più per un ciento
4 Se non che di me stesso agio merzede:
Chè temendo morir no li comsento,
Ma fo come di me il troppo divide,
Chè spessamente son di gioi' sì vento,
8 C' a forza campo sì no mi conquide.
Perchè d' amor meo par esser non osa,
Cà se conte ave di contessa amanza
11 O re di reina, è ciò piciola cosa;
Ma è grande, quand' om basso amistanza
À ver di leal donna e graziosa,
14 Com' eo di voi, donna, sanza mancanza.

2 *lo core... dolzore.* – 3 *bene... uno.* – 5 *morire.* – 7 *sono... gioia.* – 9 *amore... pare essere.* – 12 *omo bassa.* – 13 *Avene... leale.*

---

1 Val.: *Amore.* – 2 Val.: *allo... dolor m' aucide.* – 3 Val.. *sentire'ne... cento.* – 4 Val.: *aggio mercide.* – 5 Val.: *non li consento.* – 6 Val.: *sì che di me troppo.* – 7 Val.: *espressamente m' ha gioia.* – 8 Val.: *se non.* – 9 Val.: *mio.* – 10 Val.: *Chè... cont'.* – 11 Val.: *Or di... piccola.* – 12 Val.: *uom basso.* – 13 Val.: *Have d' un altra.* – 14 Val.: *io... ho senza.*

CDXL.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 79.*]

Gientil donna nom so ch' io faccia o dica,
Sì trovo in voi diverso openïone:
Cortese e dolze ed amorosa amica
4 Vegio sempre ver me vostra fazone;
E la lingua contrada ed enemica
E sempre fassi più tutta stasgione:
Com' eo più d' amar prendo fatica,
8 E la fazon più di dolglienza pone.
Ed è stasgion ch' è 'l sembiante nom bello,
Ed altra ch' è la lingua non vilana;
11 Per ch' io non m' oso alegrar nè star fello:
C' ongne parte m' auzide e mi risana:
Sì son smaruto, ch' io non vegio quello
14 Che fare degia ver rasgion sì strana.

1 *Gientile.* – 5 *ed e n.* – 7 *amare.* – 8 *fazone.* – 9 *stasgione.* – 11 *alegrare... stare.* – 13 *sono.* – 11 *ve rasgione.*

---

1 Val.: *Gentil.* – 2 Val.: *diversa opinione.* – 3 Val.: *dolce... e amica.* – 4 Val.: *Veggio... fazione.* – 5 Val.: *villana e di.* – 6 Val.: *È sempre ver me... staglone.* – 7 Val.: *io.* – 8 Val.: *fazion... doglienza.* – 9 Val.: *stagion che 'l... è non.* – 10 Val.: *che la... è... villana.* – 11 Val.: *Perchè non... allegrar.* – 12 Val.: *Chè ogni... mi fere.* – 13 Val.: *smarruto... veggio.* – 14 Val.: *mi deggia in ver ragion.*

CDXLI.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 60.*]

Ai dolcie cosa! amaro ad opo meo,
Perchè taipino in voi tanto dottare?
Orso nom son nè leone, per deo,
4 Ma cosa che nom pô nè sa mal fare.
Ma foste uno dragon, che nom pemso eo,
Che vi farebe un angielo tornare
Lo cor beningno e la gram fede ch' eo
8 Agio locata e missa in voi amare.
Non ch' io vi sento e vi conosco tale,
Se fossevi mortalmente nemico,
11 Voi me non usereste voler male;
Tant' è lo vostro cor cortese amico
D' amor dolze, pietoso e naturale:
14 Per ch' io mi riconforto e di dir dico.

1 *a dopo.* – 3 *sono... par.* – 4 *mala.* – 5 *feste un dragone.* – 7 *core.* – 9 *cosco.* – 10 *mortalmente.* – 11 *volere.* – 12 *core.* – 13 *amore.* – 14 *dire.*

---

1 Val.: *Ahi dolce gioia, amara ad uopo mio.* – 2 Val.: *taupino.* – 3 Val.: *Ch' orso non sete, nè leon, per Dio.* – 4 Val.: *nè può.* – 5 Val.: *se fuste... non pens' io.* – 6 Val.: *farebbe... angiola.* – 7 Val.: *benigno... io.* – 8 Val.: *Aggio... misa.* – 12 Val.: *e amico.* – 13 Val.: *dolce e.*

CDXLII.

GUITONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 90.*]

Nom sia dottoso alcun om perchè guardi
A donna, onde li tengna gielosia,
Cà vista fo ca di ciascuna imbardi,
4 Ma no però ch' eo lo volesse a mia;
Chè lei che m' à feruto com suo dardi
Non guardo mai sì che parevol sia:
Chè sol però ch' è loco ov' om si guardi,
8 In tutte parti Amor fa similia.
Or dirà l' om: nom ben ti se' guardato:
Credendoti covrir, mostrat' ài via
11 Com' omo aprenda tuo sagreto stato.
Per ch' io diragio: um poc' ò di follia,
Ch' io mi sento ver ciò tanto asenato,
14 Che qual più pô, più me nociente sia.

1 *alchuno omo.* – 6 *parevole.* – 7 *che... omo.* – 8 *amore.* 9 *omo... bene.* – 12 *poco di.* – 14 *quale.*

---

1 Val.: *perch' io.* – 2 Val.: *ond' elli tegna gelosia.* – 3 Val.: *Chè.* – 4 Val.: *non... io la volesse.* – 5 Val.: *in lei... co' suoi.* – 7 Val.: *E solo perche d' essa uom non sì.* – 8 Val.: *amar.* – 9 Val.: *uom: non.* – 11 Val.: *uomo apprenda... segreto.* – 12 Val.: *diraggio: poc' ho.* – 13 Val.: *assennato.* – 14 Val.: *può... nocente.*

CDXLIII.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 93.*]

Ben maravilglio com' om canosciente
O vero che ed' ama per amore,
Pô ver cui ama star croio e spiaciente
4 O farle a suo poder noia e dolore,
Perchè d' alcuno modo lui parvente
Sia quella donna, ov' elgli è intenditore;
Poi so che ciò gli avien forzatamente
8 Perch' ò in poder d' amore l' alma e 'l core.
Dumque farìa merzè e cortesia,
E per la donna e per sè saver magio
11 Durirlo e darli a stasgion asgio e via;

1 *Bene... omo.* – 2 *ched.* – 3 *stare.* – 4 *podere.* – 7 *aviene.* – 8 *podere.* – 10 *savere.* – 11 *E durirlo... stasgione.*

---

1 Val.: *meraviglio... uom conoscente.* – 2 Val.: *ver uomo che ami.* – 3 Val.: *Povero chiama istar... spiacente.* – 4 Val.: *farli.* – 5 Val.: *parente.* – 6 Val.: *egli.* – 7 Val.: *sa... avven.* 8 Val.: *ha... d' amor l' alma e lo.* – 9 Val.: *Dunque... mercede.* – 10 Val.: *maggio.* – 11 Val.: *Covrirlo, e dargli stagion, agio.*

Chè s' ello più guardar vôl a passagio,
E l' om di gir sofrir nom pô follia,
14 Li gioca sì che monta ont' e danagio.

12 *guardare vo la.* – 13 *omo... gire soffrire.*

---

12 Val.: *pur... vuol lo passaggio.* – 13 Val.: *uom... soffrir non può.* – 14 Val.: *cresce... i monta onta e dannaggio.*

CDXLIV.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II*, *87*.]

Voi che penate di saver lo core
Di quei che servon l' amorosa sede,
Partitevi da ciò per vostro onore,
4 C' ongni pecato è 'nver di quel, merzede:
C' omo inudo e dello senno fore
Or mira, come facie om che lo fede;
Cotal è quel cui ben distringie amore,
8 Che d' ochi nè di cor punto non vede.
Inudo sta e nom si può covrire
A dimostrar la sua gran malatia
11 A lei, che puote lui di ciò guerire:
Onde chi 'l vede in sè cielar lo dia
E contastarlo a chi 'l volesse dire,
14 Per star cortese e fugir villania.

1 *savere*. – 2 *quelli... servono*. – 3 *Partite ti*. – 4 *quello*. – 6 *omo*. – 7 *quelli... bene*. – 8 *core*. – 10 *dimostrare*. – 12 *cielare*. – 14 *stare... fugire*.

---

2 Val.: *fede*. – 3 Val.: *Partitevi*. – 4 Val.: *peccato*. – 5 Val.: *Com' uomo ignudo*. – 6 Val.: *face uom... fiade*. – 7 Val.: *Corale... è quei... distringe*. – 8 Val.: *occhi*. – 9 Val.: *E nudo... nè non*. – 10 Val.: *Di... malattia*. – 12 Val.: *celar*. – 13 Val.: *il*. – 14 Val.: *fuggir*.

CDXLV.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 201.*]

Gientil mia donna, or se tutto ch' io sia
Nemico a voi, com' è vostra credenza,
Già v' imprometto esta nimistà mia
4 Cortesemente e con omil parvenza,
E voi, me lasso, pur con villania
E con orgolglio mostrate malvolglienza,
Ma cierto inimistà vuol cortesia
8 E le sta bello più che benvolenza.
Ch' usando cortesia pô l' om dar morte
E render vita assai villanamente:
11 Adumque siete me nemica forte;
E m' auzidete, amor, cortesemente,
E piaciemi non men che se me' sorte
14 Aiuta amistà vil nè sconosciente.

1 *Gientile.* – 4 *omile.* – 6 *malavolglienza.* – 7 *vuole.* – 8 *benevolenza.* – 9 *omo dare.* – 10 *rendere.* – 11 *amore.* – 13 *meno.* – 14 *vile.*

---

1 Val.: *Gentil... forse tutto io.* – 4 Val.: *umil.* – 5 Val.: *Cio mi divieta.* – 6 Val.: *orgoglio mostrar malvoglienza.* – 7 Val.: *certa inimistà.* – 8 Val.: *benvoglienza.* – 9 Val.: *Chè... può l' uom.* – 11 Val.: *Adunque... a me.* – 12 Val.: *auccidete.* – 13 Val.: *piacemi... mi.* – 14 Val.: *A vita... sconoscente.*

CDXLVI.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 38.*]

Ò dala donna mia in comandamento
Ch' io ricomforti ogni buon servidore,
Ch' è discomfortato ed à tormento,
4 Perchè inver lui sua donna à fero core.
E vuol ch' io dica a lui c' alcun spavento
Non agia ch' esser de' pur vincitore;
C' a me mostrò pria che l' aspremento
8 C' avìa più c' altro amaro, or ò dolzore.
In contro amore e servire e merzede
Ed umiltate e preghero e sofrenza,
11 Chi pò campo tener nullo si crede;
Tanto sotile ed alto è lor potenza
Che vincie Deo: dumque perchè dicrede
14 Alcuno di sua donna, ànno temenza.

2 *buono.* – 5 *alcuno.* – 6 *essere.* – 9 *cor tro... servire m.* – 11 *tenere.* – 12 *loro.*

---

1 Val.: *È... mia c.* – 2 Val.: *riconforti... bon.* – 3 Val.: *Ched' è disconfortato.* – 4 Val.: *sua donna ha ver lui.* – 5 Val.: *che dica lui.* – 6 Val.: *aggia.* – 7 Val.: *Come... che la spermento.* – 8 Val.: *dolciore.* – 9 Val.: *Incontro... e... e mercede.* – 12 Val.: *può.* – 12 Val.: *sottile e grande.* – 13 Val.: *vince Dio: dunque.* – 14 Val.: *Alcun uom di... o n' ha temenza?*

CDXLVII.

GUITONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 77.*]

Ai mala donna! mal vi doni Deo
Che mal diciente a forza esser mi fate,
Onde ciascun per cortesia richeo
4 Che 'l mi perdoni, ch' è for volontate.
Malvasgia donna, poi lo fatto meo
Vi spiacie, perchè amor mi dimostrate?
Bell' è il sembiante, e lo parlare reo:
8 Mester è che l' un sia di falsitate.
Or no or sì mostratemi sovente,
Partir nè star non oso in vostro amore,
11 Nè mor nè vivo: tal è il convenente;
Ai mala donna! siatene sengnore
A dire o no o sì ben fermamente,
14 Ch' eo parta in tutto o vi stea servidore.

1 *male.* – 2 *male... essere.* – 3 *ciaschuno.* – 4 *poiche.* – 6 *amore.* – 8 *uno.* – 9 *osi.* – 10 *Partire... stare.* – 11 *moro.* – 13 *or no osi bene.*

---

2 Val.: *maldicente.* – 4 Val.: *mel perdon, poich' è.* – 5 Val.: *Malvagia.* – 6 Val.: *spiace.* – 7 Val.: *Bello... è reo.* – 8 Val.: *Mestier.* – 9 Val.: *or sì.* – 12 Val.: *Deh... signore.* – 13 Val.: *o no o sì.* – 14 Val.: *stia.*

CDXLVIII.

UITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 202.*]

Poi non vi piacie ch' eo v' ami, e ameragio —
vi dumque a forza? non piaccia umque a Deo!
Mal agia chi tien donna in tale usagio
4 D' amarla, poi che sa dir che l' è reo.
Così li fa parer d' usare oltragio
E d' acolgliere orgolglio e sengnor reo;
Ma eo vô che mi prendiate ad agradagio
8 E dichiate: ben vengna, amico meo.
E fior vantagio in ciò voi nom far[on]e,
Chè vostro pro so ch' è magio che meo,
11 E magio omo che donna è a rasgione.
E tutto che 'l prencipio fosse reo
Similglieria la vostra condizione,
14 Se ciascun far volesse sicome eo.

1 *che ov.* – 3 *tiene.* – 4 *ch ell e.* – 5 *parere.* – 6 *sengnore.* – 7 *volglio.* – 8 *bene.* – 9 *fiore.* – 12 *tutti.* – 14 *ciaschuno.*

---

1 Val.: *piace che... ameraggio.* – 2 Val.: *Voi dunque...* – 3 Val.: *aggia... usaggio.* – 5 Val.: *oltraggio.* – 6 Val.: *E da cogliere orgoglio è segno.* – 7 Val.: *vo'... a grand' agio.* – 8 Val.: *diciate... vegna.* – 9 Val.: *vantaggio... poi... farone.* – 10 Val.:*maggio.* – 11 Val.: *maggio uom... ragione.* – 12 Val.: *principio.* – 13 Val.: *Simiglieria.* – 14 Val.: *siccom'.*

CDXLIX.

GUITTONE MEDESIMO

A far - meo - porto - cante - parte - ch' eo
A dire - sagio - conto - com' - apare
A far - meo - porto - cante - parte - ch' eo
4 A dire - sagio - conto - com' - apare.
Amor - di gioia - ch' è fatto - mi' deo
Contare - esto - cor - pieno - sì - d' amore
Amor - di gioia - ch' è fatto - mi' deo
8 Contare - esto - cor - pieno - sì - d' amore.
Penetro - che modo - can aporto
Coragio - mando - di presgion - sofrango
11 Amanse - o fero - amante - o restei - lasso
Penetro - che modo - can aporto
Coragio - mando - di presgion - sofrango
14 Amanse - o fero - amante - o restei - lasso.

1 *fare.* – 3 *fare.* – 5 *Amore.* – 6 *core.* – 7 *Amore.* – 8 *core.* – 10 *presgione.* – 13 *presgione.*

CDL.

GUITTONE MEDESIMO

Non già me greve fa d' amor la salma,
Messer Bandin, sì fu 'norato sommo;
Ma tuttavia m' agrata e bel m' è salma
4 E corno dislogato e franco sommo;
Tutto se dica como d' amor salma
Ongni contrado ven dal pede al sommo;
Rasgion è se ne dire pro' en salma,
8 Onde s' il sento bene tutto solmo.
C' asgiatamente in me sciende salmo
Vera gioi' chè di vero ben disomma
11 Ond' io mi pago assai se pago a salmo.
Ben diritto è 'n ciò seguire sommo
Voi che non credo piaccia o resto salmo
14 Seguita amare onque il mal no v' à sommo.

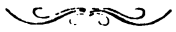
1 *amore.* – 2 *Bandino.* – 5 *amore.* – 6 *vene.* – 10 *gioia... bene.* – 14 *male nova.*

CDLI.

GUITTONE MEDESIMO

Ai! ch' era - donna di valore al sommo
Perchè fera - m' è sì, lasso, vostra alma?
Più ch' era - assai vostro fedele sommo
4 Sì nom fera - ne fo cosa alcuna alma.
Che chera - vostro presgio orato sommo
Non mi fera - più mai lingua che calma,
Con ch' era - vostra grandez' a sommo
8 Sì c' a fera - aportar sì grande salma.
Con chero - sì che l' almo di ben soma
Se lo fero - di voi torna dolze almo
11 Che fere - me sì forte il mal m' asomi.
Ben chero - tant' amor rasgione soma
Ma sofero - se voi piaciesse almo
14 Che fere - sengnor sono forte somi.

7 *grandezza sommo.* – 8 *aportare.* – 9 *bene.* – 11 *male.* – 12 *amore.* – 14 *sengnore.*



CDLII.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 101.*]

Di coralmente amar mai non dimagra
La volglia mi', nè di servir s' aretra
Lei, ver cui ladeza ongn' altra magra,
4 Perchè ciascun ver me sementa im petra.
C' Amor di gioia mi corona e sagra,
Ond' ò di ben più c' altr' om più che metra:
Dumque ragion di servir lei m' adagra,
8 Poi son d' amor a magior don che metra.
Chè manto n' ò: pur chi vuol n' agia invilia,
E me ne sia ciascun noioso incontra,
11 C' al mio voler nom faccia e festa e vilia.
Merzè di lei, che non mi son nè mi contra,
Ver cui bastarda fue Sarna im sobilia,
14 Per cui tutto me ben d' essa m' acontra.

1 *coralemente amore.* – 2 *servire.* – 3 *la deza.* – 4 *ciaschuno.* – 5 *amore.* – 6 *bene... omo.* – 7 *ragiono... servire.* – 8 *sono... amore... magiore dono.* – 9 *vuole... in v.* – 10 *ciaschuno.* – 11 *volere.* – 12 *sono.* – 13 *sobidia.* – 14 *bene.*

---

1 Val.: *amar.* – 2 Val·: *voglia mia... arretra.* – 3 Val.: *di bellezza ogni altra è.* – 4 Val.: *in.* – 5 Val.: *Chè.* – 6 Val.: *uom.* – 7 Val.: *Dunque.* – 8 Val.: *amore a maggior... a metra.* – 9 Val.: *vuol invilia.* – 12 Val.: *Mercè... d' ogni suo nemico ontra.* – 13 Val.: *Sarna Subilia.* – 14 Val.: *mio... accontra.*

CDLIII.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 89.*]

Ai come ben del mio stato mi pare,
Merzede mia, che non è fallo paro,
Chè mostro amore im parte che mi spare,
4 E là dove amo quasi ond' io son paro;
Ed èmi greve ciò, ma pur campare
Vo' da' noiosi e da lor noi' mi paro,
Ad avere di lei, chè bieltà pare
8 No li fue Alèna, quella c' amò Paro.
Or nom so perchè mai cosa parasse,
Se non aparo a covrir s' om nom para,
11 Perchè m' auzideria quando parasse:
Ma cavalier quand' arme si parasse,
Sì com' eo faccio in ciò, sempre campara,
14 Sanza cosa che niente li parasse.

1 *bene.* – 2 *non ne.* – 4 *sono.* Il cod. 4823: *quasi onoro.* – 5 *ono.* – 6 *noia.* – 10 *covrire... somo.* – 12 *cavaliere.* – 14 *neiente.*

---

1 Val.: *Ahi.* – 2 Val.: *Mercede... folle a.* – 3 Val.: *Ch' io... amor in... che m' è.* – 4 Val.: *dov'... odioso p.* – 5 Val.: *emmi grave.* – 6 Val.: *Voi' dai.* – 7 Val.: *A onor... che in beltate.* – 8 Val.: *Non... fu Elena che sì amao.* – 9 Val.: *perch' io... apparasse.* – 10 Val.: *io non apparo a covrir sì non para.* – 11 Val.: *Ciò che m' ancideria... paresse.* – 12 Val.: *il.... che a dar mi s' apparasse.* – 13 Val.: *Como faccio, e ciò.* – 14 Val.: *Senza... nente... sparesse.*

CDLIV.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 58.*]

Piagiente donna, voi cui Gioia apello,
A ciò che 'l vostro nome eo dir non oso,
Poi ch' è di tanto parevole ch' ello
4 Mi poterebe a Dio tornar noioso;
C' a meve nom par propio nè bello,
Secondo il far di voi tanto amoroso;
Però sofrite ch' io vi dica quello
8 Che v' è diritto nome, ed è nascoso.
Loco e stagion donatemi sovente,
E ve dir posso ben ciò ch' opo m' àe,
11 Ma pur nol dico già, sì sotilmente;
E non dispresgio, c' amor lo mi 'l fàe;
Or poi, sì siete in tutte cose giente,
14 Datemi in ciò ardimento e sicurtae.

2 *dire.* – 4 *tornare.* – 5 *pare.* – 6 *fare.* – 9 *stagione.* – 10 *E vedi riposo bene cio copo mae.* – 12 *amore lomil.* – 14 *sicurtate.*

---

1 Val.: *Piacente... ch' io... appello.* – 2 Val.: *Acciochè... nome dir.* – 3 Val.: *Perchè di.... e bello.* – 4 Val.: *poterebbe a dir.* – 5-8 Sono così disposti: 7, 8, 5, 6. – 5 Val.: *E che.* – 7 Val.: *soffrite.* – 9 Val.: *stagion.* – 10 Val.: *Ove posso dir... d'uopo.* – 12 Val.: *non... se son temente.* – 12 Val.: *dispregio me, chè... mel.* – 13 Val.: *sete... gente.* – 14 Val.: *securtae.*

CDLV.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II*, *203*.]

Compangno e amico, non t' oso vetare
Cosa che 'nponi me, te bene stante;
Dico, che non dei maravilgliare
4 Se non tenuto se' leale amante:
Chè verità d' amico in te nom pare,
Ma di nemico mostri ongni sembiante,
Sì come puoi in aperto provare,
8 Se lo savere tuo metiti avante.
Amico, l' amor tuo val pegio ch' ira:
E pegio torna lei, che se 'l tuo core
11 La disamasse, com' amar la crede;
Ma se la voli amare, ora ti gira
E torna l' amor odio e l' odio amore,
14 E sì farai di vero amico fede.

1 *ed... non to sovetare.* – 2 *ch enponi.* – 9 *amore.* – 11 *amare.* – 12 *amore.* – 13 *amore.*

---

1 Val.: *Compagno.* – 2 Val.: *imponi... benestante.* – 3 Val.: *che tu... maravigliare.* – 4 Val.: *tenuta.* – 5 Val.: *non.* – 6 Val.: *ogni.* – 7 Val.: *Siccome.* – 8 Val.: *mettiti.* – 9 Val.: *peggio.* – 10 Val.: *peggio.* – 11 Val.: *come.* – 12 Val.: *vuoli amar.*

CDLVI.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II, 204.*]

Amico caro meo, vetar non oso
Ned ubidire degio il tuo comando:
Chè 'l tuo affare m' è tanto amoroso,
4 C' ongni pregher che fai prendo in comando;
E dì che di perdon son coragioso
Più per disubidir che d' ir fallando:
Perch' io darò comsilglio no noioso,
8 Perchè ti parte in tutto lei amando.
Dici che tua donzella à te gioi' data,
La quale, per diritto, noia conto;
11 No la laudo, pot' essere blasmata;
E se parti di lei non doler punto,
Chè l' onore e 'l prò tuo crescie ed agrata,
14 Se dal follor di lei fa' te digiunto.

1 *vetare.* – 4 *preghero.* – 5 *perdono sono.* – 6 *disubidire... dire.* – 9 *gioia donata.* – 11 *potessere blasmato.* – 12 *dolere.* – 14 *follore fate.*

---

2 Val.: *ubbidire deggio.* – 4 Val.: *ogni penser.* – 5 Val.: *coraggioso.* – 6 Val.: *disobidir... d' ir.* – 7 Val.: *consiglio non.* – 8 Val.: *parti.* – 9 Val.: *data.* – 11 Val.: *Non... potendo... biasmata.* – 13 Val.: *onor... cresce.* – 14 Val.: *fatti.*

CDLVII.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. nel* Valeriani, *II, 26.*]

Amor m' à preso ed incarnato tutto
Ed alo core di sè fa posanza,
E di ciascuno membro tragie frutto
4 Da poi c' à preso tanta sotilglianza.
Dolglia, onta e danno àme condutto,
E del mal mio mi fa aver disianza,
E del bene di lei spietato tutto:
8 Sì m' ave e ciascun c' ama, a disdengnanza.
Spessamente lo chiamo e dico: Amore,
Chi t' à dato di me tal sengnoragio,
11 C' ài comquiso mio senno e mio valore?
Eo prego che ti facie meo messagio,
E che vade davante al tuo sengnore
14 E d' esti convenenti il facie sagio.

1 *Amore.* – 2 *e da lo.* – 5 *a me condotto.* – 6 *male... avere.* – 7 *dispietato.* – 8 *ciaschuno.* – 10 *tale.* – 13 *avante.*

---

1 Val.: *priso.* – 2 Val.: *allo.* – 3 Val.: *tragge.* – 4 Val.: *che priso ha tanto di possanza.* – 5 Val.: *Doglia, onta, danno have a me condutto.* – 6 Val.: *meo.* – 7 Val.: *m' è spietato in.* – 8 Val.: *meve... ha 'n disdegnanza.* – 9 Val.: *Ispressamente il.* – 10 Val.: *signoraggio.* – 11 Val.: *conquiso.* – 12 Val.: *Io... facci mio messaggio.* – 13 Val.: *vadi davanti... signore.* – 14 Val.: *esto conveniente lo fa saggio.*

CDLVIII.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. nel* Valeriani, *II, 205.*]

Eo sono sordo e muto ed orbo fatto
Per uno acierbo amore che m' à priso:
Ed a rasgione il vi dirò io matto,
4 Chè sordo son quando li sono al viso;
E muto a lei parlare, e non batto
Lingua nè polso, sì sono comquiso;
E orbo quando la vegio son trasatto,
8 Chè non credo che me vegia nel viso.
Ai deo! perchè [non] m' à morto Amore,
Cà vivere a me medesmo è noia,
11 E par che spiaccia ala donna mia?
Ch' un' ora il dio mi fora gran gioia
Vedere lei che m' à im sengnoria,
14 Che meve aghiaccia e fiama lo core.

4 *sono.* – 7 *Ed... sono.* – 10 *medesimo.* – 11 *pare.*

---

2 Val.: *acerbo.* – 3 Val.: *ragione.* – 5 Val.: *e già non.* – 7 Val.: *veo.* – 8 Val.: *veggia.* – 9 Val.: *Ahi... non mi ha.* – 10 Val.: *Chè... è a me medesmo.* – 11 Val.: *pare... alla.* – 13 Val.: *signoria.* – 14 Val.: *sì mi agghiaccia e sì m' infiamma il.*

CDLIX.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Valeriani, *II*, *27*.]

Amor, merzè: intendi s' io rasgione
Chero davanti la tua sengnoria,
Che for m' ài miso di mia pemsasgione
4 E messo in quella dela donna mia;
E sempre mi combatti ogni stasgione:
Perchè lo fai, poi sono a tua balìa?
Che nom feri quella che contra ti pone
8 Suo senno e suo talento, e te guerìa?
Mostra che nom se' comun sengnore
Se lei riguardi e me vuoi far morire,
11 O vero che non ài tanto valore.
Ben credo l' averesti in tuo servire:
Ma, se nom puoi, di me tuo servidore
14 Or non ti piaccia ch' io degia morire.

1 *Amore...* – 2 *avanti.* – 9 *comune.* – 10 *vuoli fare.* – 11 *non n ai.* – 12 *Bene.*

---

1 Val.: *mercede... ragione.* – 2 Val.: *davante... signoria.* – 3 Val.: *fuor... messo... pensagione.* – 5 Val.: *stagione.* – 7 *non fier... te.* – 8 Val.: *guerrìa.* – 9 Val.: *Tu mostri... signore.* – 12 Val.: *la vorresti al.* – 14 Val.: *deggia perire.*

CDLX.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. nel* Valeriani, *II, 28.*]

Spietata donna fera, ora ti prenda
Di me cordolglio, poi morir mi vedi;
Che tanta pïetà di te discienda
4 Che 'n alcuna misura me ve fidi,
Che lo tuo fero orgolglio non m' afenda:
Se tengna dumque ch' ello non m' auzidi,
E la tua ciera alegra mi s' arenda
8 Solo una fiata e molto mi provedi.
E ['n] guiderdon del tutto mio servire,
Che lo tuo sguardo in guerisgion mi pone:
11 E lo pur disdengnar fami perire.
Or mira quale t' è più riprensione,
O desdengnare per farme morire,
14 O guardar perchè torni a guerisgione.

1 *or.* – 2 *morire.* – 6 *ch elo.* – 9 *E guiderdone.* – 10 *guerisgione.* – 11 *disdengnare.* – 14 *guardare.*

---

1 Val.: *e fera... ora.* – 2 Val.: *cordoglio... vidi.* – Val.: *discenda.* – 4 Val.: *in...meve.* – 5 Val.: *fero tuo orgoglio... offenda.* – 6 Val.: *S' io ti riguardo, chè con el m' auccidi.* – 7 Val.: *cera allegra... arrenda.* – 8 Val.: *Sol... providi.* – 9 Val.: *in guiderdon di tutto il.* – 10 Val.: *guerigion.* – 12 Val.: *tuo disdegnar mi fa.* – 12 Val.: *qual ti par più repr.* – 13 Val.: *disdegnare... farmi.* – 14 Val.: *perch' io... guerigione.*

CDLXI.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. nel* Valeriani, *II, 206.*]

Pietà di me, per Dio, vi prenda, Amore,
Poi sì m' avete forte inamorato;
Da me parte la vita a gran dolore,
4 Se per tempo da voi nom sono atato;
C' altri di me guerir non à valore,
Come que' ch' è dal tigro avelenato,
Che 'n esso è lo veleno e lo dolore:
8 E voi, Amor, sì avete ver me mostrato.
Chè tanto di dolor mi ved' imante
C' ò morto lo velen se non m' auzide,
11 Per ch' io m' arenda in vostra fedaltate;
E la merzè ch' ongnor per me si grida
Di dolze e di pietosa umilitate
14 Piacciavi l' orgolglio vostro comquida.

5 *guerire.* – 6 *quelli.* – 8 *amore.* – 9 *dolore mi vedi mante.* – 10 *mortti... veleno.* – 12 *ongnora.*

---

2 Val.: *innamorato.* – 6 Val.: *quel... avvelenato.* – 7 Val.: *in.* – 8 Val.: *sì avete amor.* – 9 Val.: *di dolore mi dà, mante.* – 10 Val.: *Ch' ho morti; lo velen deh non m' uccida.* – 11 Val.: *arrenda... fedeltate.* – 12 Val: *mercè... ognor.* – 13 Val.: *dolce... piatosa.* – 14 Val.: *orgoglio... conq.*

CDLXII.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. nel* Valeriani, *II, 34.*]

Se Dio m' aiuti, Amor, pecato fate
Se v' allegrate - delo male meo;
Com' eo - più cher merzè più mi sdengnate,
4 E non trovate - amor, perchè pardeo.
For ch' eo - di mia amorosa fedaltate
La maestate - vostra, Amor, richeo,
Non creo - che però rasgione abiate,
8 Che m' auzidiate - Amor, cor di zudeo.
Non veo, - Amore, che cosa vi mancasse,
Se 'n voi dengnasse - fior valer merzede,
11 Che ciò diciede - orgolglio che vi sta bene;
Sovie[ne] - mi tanto ch' eo merzè trovasse,
Che mai falsasse - più per me fede,
14 Che di merzede - per merzè, merzene.

1 *Sed io... amore.* – 3 *io... chero.* – 4 *amore.* – 5 *io.* – 6 *amore.* – 7 *credo.* – 8 *amore core.* – 10 *fiore valere.* – 12 *Soviemi.*

---

1 Val.: *peccato.* – 3 Val.: *mercè... sdegnate.* – 4 Val.: *per Deo?* – 5Val.: *Fuor... fedeltate.* – 6 Val.: *maiestate... recheo.* – 7 Val.: *creo... ragione abbiate.* – 8 Val.: *alcidiate... Giudeo.* – 9 Val.: *Amor.* – 10 Val.: *degnasse... mercede.* – 11 Val.: *decede orgoi'.* – 12 Val.: *Teneme... mercè.* – 13 Val.: *ver me di.* – 14 Val.: *dir mercede, Amor, mercè, mercene.*

CDLXIII.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. nel* Valeriani, *II, 39.*]

Deo! che ben agio 'l cor mio, che sì bello
À saputo logar suo intendimento;
Chè core è be' tanto nesciente o fello
4 Che 'n donna laida o vil mette talento.
E sconosciente, ma non è il meo quello,
E tal che bella e cara e sagia sento:
Più c' altro del mondo è 'l valor d' ello,
8 Per c' ama di seguir suo piacimento.
Sì che lo sforzo mio sempre e 'l savere
In lei servire opra sanza imfenta,
11 For guiderdone o merto alcun cherere.
Sia di me quello che lei più atalenta:
Chè loco ov' à conoscienza e podere
14 Non credo mai che di servir si penta.

1 *lo core.* – 2 *logare.* – 3 *ebe.* – 4 *vile.* – 6 *tale.* – 7 *altra... valore.* – 8 *seguire.* – 10 *Illei... opera... imfinta.* – 11 *Sor... merito alchuno.* – 14 *servire.*

---

1 Val.: *Deh... aggia il.* – 2 Val: *locar.* – 3 Val.: *cor è ben.* – 4 Val.: *in... talento?* – 5 Val.: *O sconoscente!.. mio.* – 6 Val.: *Chè... ch' è... saggia.* – 7 Val.: *che... voler.* – 8 Val.: *amo.* – 9 Val.: *il s.* – 10 Val.: *ha posto senza infenta.* – 11 Val.: *For.* – 12 Val.: *pur di... quel... attalenta.* – 13 Val.: *in loco... conoscenza.* – 14 Val.: *ch' uom di.*

CDLXIV.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. nel* Valeriani, *II, 40.*]

Poi pur di servo star fermo è 'l volere,
Vorìa mi fosse per lei comandato;
Ma servisgio non chesto è più 'n piaciere
4 A chi ricieve, e 'l servo èl più laudato;
E sta a servente mal farsi cherere,
E 'l sengnor dela chesta è affannato;
Al servo ed al sengnor tant' à in spiacere
8 Similemente merto adimandato.
Chè 'l dimandare affanna e falla il servo,
E lo sengnore inoia e par forzato
11 Sì che non guari à di mertare onore.
A non cheder nè far chieder mi servo,
Serà il danagio tal non credo esser blasmato,
14 Dela mia donna im se spero il migliore.

1 *stare... el v.* – 3 *piun.* – 4 *male.* – 6 *sengnore.* – 7 *suo.. sengnore... ni sp.* – 8 *merito o ad.* – 10 *pare.* – 11 *meritare.* – 12 *chedete... fate chiedere.* – 13 *tale.*

---

1 Val.: *ferm' ho.* – 2 Val.: *Vorria.* – 3 Val.: *servigio... in piacere.* – 4 Val.: *'l riceve... è più.* – 6 Val.: *lo signor.* – 7 Val.: *Ed ha il signore tanto in dispiacere.* – 8 Val.: *merto add.* – 9 Val.: *Chè d.* – 10 Val.: *signore annoia.* – 12 Val.: *chieder... nè far... m' asservo.* – 13 Val.: *Seraggio tal... biasmato.* – 14 Val.: *E la... in... spero migliore.*

CDLXV.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubb. nel* Valeriani, *II, 46.*]

In tale guisa son rimaso amante
E disioso di volère amare,
Sì che lo core meo tutto e 'l sembiante
4 Agio locato i' ciò dir sempre e fare:
Chè lo savere meo mettemi avante,
Ch' io degia la mia alma 'namorare
Di lei, ch' amo ben più di tutte quante
8 L' altre del mondo, e più mi piacie e pare.
Ma tuttavia l' amore è quasi nente
Ver quel ch' io so c' ad amare pertene,
11 Che prendere e donar vuol giustamente.
Ma como im ferro più che 'n ciera tene
E vale intalglia, verà similmente
14 Amore, e ['n] me più che 'n altro sì vene.

1 *sono.* – 2 *amore.* – 4 *dire.* – 7 *bene.* – 10 *quello... cad ama dare per t.* – 11 *donare vuole.* – 12 *tena.* – 13 *in t.*

---

3 Val.: *mio.* – 4 Val.: *Aggio... in.* – 5 Val.: *E lo... mio me m.* – 6 Val.: *deggia... inn.* – 7 Val.: *che t.* – 8 Val.: *piace.* – 10 Val.: *quel... che... convene.* – 12 Val.: *in cera.* – 13 Val.: *intaglia, varrà.* – 14 Val.: *Amor, che in... in... si.*

CDLXVI.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. nel* Valeriani, *II*, *41*.]

Miri ch' eo dico chi è servidore,
Talenta star per avanzar suo stato;
Due cose son, che vuole aver sengnore,
5 A ciò che 'l servo suo sia meritato:
Conoscienza e poder, se non n' è fore
Di senno, dia merto e sè sperato,
Come tra senno po' conosciedore,
8 Nè sconosciente rico oltra suo grato.
Perchè, sengnore mio, tal donna ò presa
Che conoscienza tiella im suo podere,
11 E ch' è diritta tutta mia difesa;
Ch' io non disio d' arichire d' avere,
Ma di gioia ch' è [in] lei di sì gran guisa
14 Nom saverìa pemsar più nè volere.

2 *stare... avanzare.* – 3 *sono... avere.* – 6 *podere se non ne f.* – 7 *merito.* – 9 *tale.* – 11 *che d.* – 13 *che llei.* – 14 *pemsare.*

---

1 Val.: *che dico ogni uom, che s.* – 3 Val.: *signore.* – 4 Val.: *Acciò.* – 5 Val.: *Conoscenza... sono: nè fuore.* – 6 Val.: *D' esse non dia merto esser.* – 7 Val.: *Com' merta, se non può, conoscidore?* – 8 Val.: *sconoscente e ricco oltr' a suo grato?* – 9 Val.: *a signore... ha prisa.* – 10 Val: *conoscenza... in.* – 11 Val.: *ched è ricca a... divisa.* – 12 Val.: *arricchire.* – 13 Val.: *in lei.* – 14 Val.: *Non... pensar.*

CDLXVII.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. nel* Valeriani, *II, 42.*]

Qualumque bona donna àe amadore,
Che mette opera e fede in lei servire
Lealemente a tuto il suo valore,
4 E non dimanda ciò che vuole avere,
Che facie come bono servidore
Che serve, già non à balìa di cherere,
Ma di servire e stare isperadore:
8 Qui vi provegia chi dea provedere.
Ma fa rio fallo se lo fa sperare
E non atende ciò che àve in disire:
11 Cotale servo dee la donna amare.
Ma quello ch' è pover di servire
E disioso di merzè chiamare,
14 Nulla bona donna il dee gradire.

2 *illei.* – 7 *e di stare.* – 8 *ni.* – 9 *fario.* – 10 *atendere.* – 11 *deve.* – 12 *povero.* – 14 *dei.*

---

1 Val.: *Qualunque... have amatore.* – 2 Val.: *metta... servere.* – 3 Val.: *tutto.* – 5 Val.: *E face.* – 6 Val.: *Chè servo non ha già balìa in.* – 7 Val.: *de'... e de' star speratore.* – 8 Val.: *Che li... dia.* – 9 Val.: *Sì fa reo.* – 10 Val.: *In attendere... li è in desire.* – 11 Val.: *E tale servo dee.* – 12 Val.: *che è.* – 13 Val.: *poderoso di mercè.* – 14 Val.: *A nulla... donna dee.*

CDLXVIII.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. nel* Valeriani, *II, 43.*]

Be' l' à im podere e la tien canoscienza
Come degia e disia Madonna mia,
Che senza chieder lei ciò che m' agienza
4 M' àve donato, e messo me im balìa.
E di merzè cierto in mia parvenza
Trova buon servo buona sengnoria:
Chè 'n me nè ['n] lei non è stata fallenza
8 Di cosa alcuna convenevol sia.
Perch' io son prova c' a bono sengnore
Nè a bona donna nom po' l' om servire,
11 Quanto lo merta e facieli d' onore.
Dumque chi vuol d' amor sempre gioire
Convien che 'ntenda in donna di valore,
14 Chè ['n] pover loco non pote arichire.

1 *Bella... tiene.* – 3 *chiedere.* – 6 *buono.* – 7 *ch en mene llei.* – 8 *convene vole.* – 9 *sono... cabo reo.* – 10 *omo.* – 11 *merita.* – 12 *vuole... amore.* – 13 *Conviene.* – 14 *Che povero... none.*

---

1 Val.: *Ben... in... conoscenza.* – 2 Val.: *Com' io di già dissi, M.* – 3 Val.: *agenza.* – 5 Val.: *Che de' mercede certo, a.* – 6 Val.: *Trovar bon... in bona signoria.* – 7 Val.: *in... nè in.* – 8 Val.: *che avvenevol.* – 9 Val.: *ch' a... signore.* – – 10 Val.: *non... uom.* – 11 Val.: *ella... faceli.* – 12 Val.: *Dunque.* – 13 Val.: *Conven che int.* – 14 Val.: *Chè in... uom non può arricchire.*

CDLXIX.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. nel* Valeriani, *II, 44.*]

Sì come ciascun omo è 'mfingidore,
Ora magioremente assai che amante
So stato ver lei, di bieltà fiore,
4 E tanto giunto ei son dietro e davante,
Com prego e con merzè e con amore,
Faciendo di perfetto amor sembiante,
Che m' impromise loco im suo dolzore,
8 Adesso ch' ella fosse benistante.
Eo pemsando la mia gran malvasgìa
E la gran fede in lei dolcie e pietosa,
11 Sì piamsi di pietà per fede mia;
E fermaime di lei nom prender cosa
Alcuna mai senza mertalla pria,
14 Abiendo forte e bella arma amorosa.

1 *ciaschuno.* – 2 *chiamante.* – 4 *sono.* – 6 *amore.* – 10 *illei.* – 12 *prendere.* – 14 *l' arma.*

---

1 Val.: *Siccome... uomo... infingitore.* – 2 Val.: *E ora magg.... che a.* – 3 Val.: *Sono... beltà.* – 5 Val.: *mercede e con clamore.* – 6 Val.: *Facendo.* – 7 Val.: *in... dolciore.* – 8 Val.: *che lei... bene st.* – 9 Val.: *Io pensando... malvagia.* – 10 Val.: *fe' di lei dolc' e.* – 11 Val.: *piansi.* – 12 Val.: *fermai, me... non.* – 13 Val.: *mertarla.* – 14 Val.: *Avendo forte ben l' alma.*

CDLXX.

GUITTONE MEDESIMO

[*Pubbl. nel* Valeriani, *II, 45.*]

E poi lo meo pemsier fue sì fermato,
Cierto li feci tutto il convenente:
Sì come e' dileale eragli stato
4 E com promisi essere me giente:
Riconosciente fui del mio pecato,
E fermàmi di lei non prender nente
Sì nol mertava pria sì c' onorato
8 Fosse il prendere e 'l dar compitamente.
E prego che per Deo nom si sdengnasse,
Ma desseme di sè piena fidanza
11 D' atender me fin ch' io di cor l' amasse;
Ed ella desse me che ['n] mia possanza
S' era misa che s' ora via vietasse
14 Lo mio piacier che tornaria ['n] posanza.

1 *pemsiero... formato.* – 3 *e di leale.* – 4 *come.* – 6 *perche.* – 7 *Si che nol meritava.* – 8 *dare.* – 11 *atendere... fino... core.* – 13 *sora.* – 14 *piaciere.*

---

1 Val.: *mio pensier fu.* – 2 Val.: *Certo.* – 3 Val.: *come disleale erali.* – 4 Val.: *come... gente.* – 5 Val.: *Riconoscente.... peccato.* – 6 Val.: *fermai, me... prender.* – 7 Val.: *Se nol mertava... che.* – 8 Val.: *Fusse... il... compiutam.* – 9 Val.: *pregai... Dio... s' indegnasse.* – 10 Val.: *dessemi.* – 11 Val.: *intender.* – 12 Val.: *disse... in mia.* – 13 Val.: *sì misa, che se or mai.* – 14 Val.: *piacer... le tornerìa in pesanza.*

CDLXXI.

FRATE GUITTONE DEL VIVA D'AREZO

[*Pubbl. nel* Valeriani, *II, 111.*]

Ai! come matto è ben sanza quistione
Omo che mette sua volglia 'n amare!
Chè tutti suo' mestieri in obria e' pone
4 E tanto lo distringie in ciò pemsare,
Che doglia e danno sempr' è a lui stagione,
Che 'n mante guise lo facie mal trare,
A tutte gioe che 'n ciò amore opone
8 Mester è pur che noi' degia finare.
Poi tale aquisto faciene perilglio,
Ed io che l' ò provato e racomando,
11 Adumque che savere guidal quello,
Che d' amare si pena e va forzando?
E chi ello piacie, ch' io son lui rubello,
14 Merzè di lui c' ama i vizî lungnando.

1 *bene.* – 5 *sempre a.* – 8 *noia.* – 11 *savere guidulo.* – 13 *sono.*

---

1 Val.: *Ahi como matto è... senza questione.* – 2 Val.: *Uomo... voglia in.* – 3 Val.: *suoi misteri... obria p.* – 4 Val.: *distringe .. pensare.* – 6 Val.: *face.* – 7 Val.: *E... gioi'... opp.* – 8 Val.: *Mister... 'n noi' deggian.* – 9-14 Val.: *Adonque che savere guida quello Che d'amare si pena, e va forzando, Poi tale acquisto facene per ello? Ed io, che l'ho provato, el raccomando A cui el piace: ch' io son lui ribello Mercè di lui, ch' on mal vanni lungiando.*

CDLXXII.

FRATE GUITTONE

[*Pubbl. nel* Valeriani, *II, 110.*]

Ai! che vilano e che fellon follore
Fue rubellar me te, beningno Dio!
Or no, lasso, sac' io che criatore
4 E salvatore e redentor se' mio?
E non, che tu d' ongni meo fatore
E vero sanator d' ongni mio rio,
E non, come d' ongni sengnor sengnore,
Re d' ongni re, e bon del tutto e pio?
E non che me chier far poseditore
10 D' ongni tuo ben, sì forte àme in disio?
Ed io pur desdengnando e perseguendo,
Come tu reo o meo grande aversaro,
13 E ch' eo nom potea più sempre dolendo;

1 *fellone.* – 2 *rubellare.* – 3 *sacio.* – 4 *redentore.* – 6 *sanatore.* – 7 *sengnore.* – 8 *bono.* – 9 *chieri fare.* – 10 *bene.*

---

1 Val.: *Ahi.. villano.* – 2 Val.: *Fu ribellarme a... benigno.* – 3 Val.: *non... sacc' io... creatore.* – 4 Val.: *rendetor.* – 5 Val.: *d' ogni mio ben fattore.* – 6 Val.: *ogni.* – 7 Val.: *che se' d' ogni signor signore.* – 8 Val.: *ogni... buon.* – 9 Val.: *mi... posseditore.* – 10 Val.: *ogni... fort' hai me 'n desio.* – 11 Val.: *E... disdegnando.* – 12 Val.: *mio... avr.* – 13 Val.: *io non.*

E tu, tradolze meo bon sengnor caro,
Pur pacie in te e sempre me cherendo
16 Sì come forte io te sia neciessaro!

14 *bono sengnore.*

---

14 Val.: *tradolce.. signor.* – 15 Val.: *Pure piacente sempre, e.* – 16 Val.: *Siccome forte fuss' io necessaro.*

CDLXXIII.

FRATE GUITTONE

[*Pubbl. nel* Valeriani, *II, 24.*]

O voi, detti sengnor, ditemi dove
Avete sengnoragio o pur francheza,
Ch' io già nol so invenir, ma prusor prove
4 Al contradio di voi mi dò fermeza;
Chè già non v' ubidiscie uno tra nove,
La cui ubidienza èvi vagheza,
E disubidente uno noi' più move
Non fanno ubiditor mille, allegreza;
A vostra guisa non venta nè piove
10 Nè dà piacier ciascun già nè guereza.
D' altra parte possero affann' e pena,
Superbia, cupideza, envidia e ira
13 E ciascun vizo a sua guisa vi mena.

1 *sengnori.* – 3 *invenire... prusar.* – 7 *noia.* – 8 *ubiditori.* – 10 *piacere ciaschuno.* – 12 *evidia.* – 13 *ciaschuno.*

---

1 Val.: *signor.* – 2 Val.: *signoraggio... franchezza.* – 3 Val.: *veder nol so già... plusor.* – 4 Val.: *contrario... dan fermezza.* – 5 Val.: *ubidisce.* – 6 Val.: *ubidenza evvi vaghezza.* – 7 Val.: *disubidient' un noia.* – 8 Val.: *ubbiditor... alegrezza.* – 10 Val.: *piacer ciascuno nè gravezza.* – 11 Val.: *pensero, affanno.* – 12 Val.: *cupidezza, invidia e.* – 13 Val.: *vizio... ro'.*

Lo nom poder di voi s' aferma e tira,
Poder di vostro aversar v' incatena:
16 Ben fa ciascun se ben su' stato mira.

14 *podere.* – 15 *Podere... aversan.* – 16 *Bene... ciaschuno... bene.*

---

14 Val.: *non... v' affrena.* – 15 Val.: *avversar.* – 16 Val.: *suo.*

CDLXXIV.

FRATE GUITTONE

[*Pubbl. nel* Valeriani, *II*, *25*.]

Miri miri ciascuno a cui bisongna,
E col suo buon saver regia sè dritto,
E non già prenda mi tengna rampongna,
4 Ciò ched è propio a salute sua scritto.
Ami nel drappo suo cardo nom s' ungna,
Palmare à unto ov' à palmar trafitto:
Se là ove s' ungie ad aoro amici e l' ungna
Presgi poi poco e lo poder e 'l fitto,
Di ciò che quanto el dimontar più pungna
10 Magiormente nel basso è ditto afitto.
Chè se poder fa soldo e voler livera,
Perchè meno si paga e più aquista
13 Ma gaude il mondo e Dio ch' è sengnor sagio,

2 *buono savere.* – 6 *palmare.* – 8 *futo.* – 9 *dimontare.* – 10 *Magioremente.* – 10 *afuto.* – 11 *podere... volere.* – 13 *sengnore.*

---

1 Val.: *catuno... bisogna.* – 2 Val.: *bon... reggia.* – 3 Val.: *nè tegna a rampogna.* – 4 Val.: *ch' è propio.* – 5 Val.: *non sugna.* – 6 Val.: *Cardare.* – 7–8 Val.: *Dico che quanto il dì montar pui pugna Maggiorment' è nel basso, e dietro affitto.* – 9–10 Val.: *Se lusinghieri amici vanno, i slugna: Pregi poi poco lo podere e 'l fitto.* – 11 Val.: *livra.* – 12 Val.: *s' acquista.* – Val.: *signor saggio.*

Che de sua vita e d' altrui si delivera
Sua vizi aspengne e suo vertù avista,
16 E di sè e del suo lo sengnoragio.

14 Val.: *Chi di sua guerra... dilivra.* – 15 Val.: *Suoi vizj ispegne e sua... avvista.* – 16 Val.: *E ha... signoraggio.*

CDLXXV.

FRATE GUITTONE

[*Pubbl. nel* Valeriani, *II*, *117*.]

Francheza, sengnoria, senno e ricore
Più che cosa altra mai ci ama catuno;
E diritto ben cierto è tale amore,
4 Sol la 'ntenzione sia fondata im bono:
Chè nom franco è chi sol segue su' core,
Ned è sengnor chi regie un gran comuno,
Nè sagio poeta bon nè dottore,
8 Nè rico già chi molto auro à raguno.
Ma franco è quel la cui voglia è ragione,
E cui no à podere alcun temore,
11 E non già Dio o legie a lui impone;
E chi melglio sè regie è più sengnore,
E sagio più chi più ['n] Dio s' aripone,
14 E rico più chi più si fa ricore.

3 *bene.* – 4 *Solo.* – 5 *solo.* – 6 *sengnore.* – 7 *bono.* – 8 *aragiono.* – 9 *quelgli.* – 10 *alchuo.* – 13 *piu dio sa si pone.*

---

1 Val.: *Franchezza, signoria... riccore.* – 2 Val.: *cos'... ciascuno.* – 3 Val.: *certo.* – 4 Val.: *Se.* – 5 Val.: *suo.* – 6 Val.: *Nè signore... regge... comono.* – 7 Val.: *saggio chi è poeta.* – 8 Val.: *ricco uom per... ragiono.* – 9 Val.: *quei... ragione.* – 10 Val.: *In... non... timore.* – 11 Val.: *E a cui niun for che Dio legge ne.* – 12 Val.: *meglio... regge... signore.* – 13 Val.: *saggio... a Dio s' appone.* – 14 Val.: *ricco... schifa riccore.*

CDLXXVI.

FRATE GUITTONE

[*Pubbl. nel* Valeriani, *II, 118.*]

Ai! quanto fia di me forte sanando,
Tu dolcie e amica mia bona coscienza,
Non dal meo cor la tua verga ciessando,
4 Ferendo ad essa chi pensa falenza;
E come om per cavallo spronando
Per te domande vinto e dispiacienza,
Lo mal mi pasci più che 'l mel gostando,
8 S' alcuna ora mi movo a tua piacienza.
O fren di scienza e d' onestà sperone,
E verga di giustiza, amica mia,
11 Ci gibo di quanto Dio vertù compone!
Più c' altra cosa mai presgiar ti dia,
Chè tutto il mondo in me parte ben non pone;
14 Quai quai en quello a cui non ài balia.

2 *ed.* – 3 *core.* – 5 *omo.* – 7 *male.* – 8 *ta.* – 9 *freno.* – 12 *prasgiare.* – 18 *bene.*

---

1 Val.: *Ahi... fiedi.* – 2 Val.: *dolce amica... coscenza.* – 3 Val.: *mio... cessando.* – 4 Val.: *adessa ch' i' penso fall.* – 5 Val.: *com' vom pro caval fello.* – 6 Val.: *Partendo me da vizio e da spiacenza.* – 7 Val.: *L' alma m' addolci... che mel gustando.* – 8 Val.: *alcun'... tua piacenza.* – 10 Val.: *O... giustizia.* – 11 Val.: *O cibo, il qual Dio di virtù.* – 12 Val.: *che cos' altra... pregiar te.* – 13 Val.: *'l... par ben.* – 14 Val.: *Guai, guai a... in.*

CDLXXVII.

FRATE GUITTONE

[*Pubbl. nel* Valeriani, *II, 119.*]

Ai! che buon m' è veder bene piaciente
Omo d' angostia e di dolor gravato,
E mansueto e bene umil possente,
4 E pover puro e nel suo poco agiato,
E mondano om tenere in cie[l] la mente,
E cherco al suo mestier ben concordato,
E frate el cui disio solo in Dio sente,
8 E dolcie e giusto, sagio e pro' parlato.
Ma che m' agrada forte anco più via
Giovane corpo dilicato e sano,
11 Ch' è casto di pemsiero e di talento;
Ongni guerra legiera io [st]imo sia
In ver di quella ed ongni aversar vano,
14 Perchè 'l ventor più c' altro ò 'm piacimento.

1 *buono me vedere.* – 2 *dolore.* – 3 *umile.* – 4 *povero.* – 5 *omo... incielamente.* – 6 *che rico... mestiere bene.* – 7 *al* – 11 *che c.* – 12 *legieraio imo.* – 13 *avere salvano.* – 14 *ventore... om.*

---

1 Val.: *Ahi... bon... vedere ben piacente.* – 2 Val.: *Uomo d' ingiuria.* – 3 Val.: *e benigno il.* – 5 Val.: *uom... in ciel.* – 6 Val.: *cherco.* – 7 Val.: *il.* – 8 Val.: *dolce... e saggio... Prelato.* – 9 Val.: *ciò che piace a me forte più.* – 10 Val.: *È giovan.* – 11 Val.: *pensiero.* – 12 Val.: *Ogni... leggiera stimo.* – 13 Val.: *ogni avversar.* – 14 Val.: *vintor... 'n.*

CDLXXVIII.

FRATE GUITTONE

[*Pubbl. nel* Valeriani, *II, 112.*]

Oi tu, lasso omo, che ami per amore,
Come puo' tu sì rio danno abellire,
Chè ben de' altri sostener labore
4 Presgio aquistando o ricore a piaciere?
Ma tu di tutto ciò [te] metti fore
E nel contradio peni d' avenire,
Legier di gioia e grave di dolore
8 Teneti sempre il tuo folle disire.
E se valesse a condizion d' amare
In ciascuna vertù compiutamente,
11 Quanto Alesandro re valse in donare,
Sì ti dispresgierebe il canosciente,
Ond' è il mal troppo e s' alcun ben n' apare
14 Vegio che torna a gran mal finalmente.

1 *ched.* – 2 *nio.* – 3 *bene... sostenere.* – 5 *cio metti.* – 6 *te peni da v.* – 7 *Legiere.* – 8 *falle.* – 9 *vallesse... condizione.* – 13 *male... alchuno bene.* – 14 *male.*

---

1 Val.: *lass' uomo ch'.* – 2 Val.: *tuo danno abbel.* – 4 Val.: *Pregio acquistando o riccore a piacire.* – 5 Val.: *ti metti.* – 6 Val.: *contraro peni di v.* – 7 Val.: *Leggier... greve.* – 8 Val.: *Tener ti puote... folle des.* – 9 Val.: *Che... in... amore.* – 11 Val.: *Come.* – 12 Val.: *dispregerebbe il conosc.* – 13 Val.: *Poich' è 'l... o... appare.* – 14 Val.: *Veggio.*

CDLXXIX.

FRATE GUITTONE

[*Pubbl. nel* Valeriani, *II*, *21*.]

Dilletto caro, oi mio novo valore,
Che novo e bono amore
À novamente in voi, odo, criata,
Novella e dolcie aducie in me dolzore,
Che novel dàmi core,
6 Nel qual novo cantar criar m' agrata.
A memora del novo vostro vigore
E renovando ardore
E tanto nova disianza orata,
Novo porgiendo sempre in voi onore,
Che novella dolzore
12 Ve renovi la mente onunque flata.

1 *o i*. – 6 *cantare riar*. – 7 *A me mora*.

---

1 Val.: *Diletto e caro mio, nova*. – 3 Val.: *audo, creata*. – 4 Val.: *Novell' adduce, e dolce... dolcore*. – 5 Val.: *dammi*. – 6 Val.: *crear... aggrata*. – 7 Val.: *memoria del vostro novo*. – 9 Val.: *A tanta... orrata*. – 11 Val.: *ben novo savore*. – 12 Val.: *Vi rinovi... onni*.

Renovi en voi, renovi uso e talento,
E co' novo stormento
Novo canto cantare i' novo amore,
Di novel bon sengnore,
17 Onde be' novo e velglio à nascimento.
E novo e vellio lui siate tutore,
Novel buon servitore,
Perchè la nova sua vita, ove sento
Novo empie piacimento,
22 V' enduca en novo de santo om lausore.

16 *novello bono.* – 17 *benovo... colglio.* – 18 *cell io.* – 19 *Novello bono.* – 22 *de... omo.*

---

13 Val.: *Rinovi in voi, rinovi.* – 14 Val.: *con... strumento.* – 15 Val.: *in.* – 16 Val.: *signore.* – 17 Val.: *Ond' è 'l ben... veglio.* – 18 Val.: *nuovo e veglio... tuttore.* – 19 Val.: *buon servidore.* – 22 Val.: *e pien.* – 22 Val.: *V' adduca in... di sant' uom.*

CDLXXX.

FRATE GUITTONE

[*Pubbl. nel* Valeriani, *II*, *1*.]

O sommo bono e di bon sommo atore
E di tutto ricore
E d' onore - datore - e di piaciere!
O vita, in cui vivendo alcun non more,
For cui mort' è tutore
6 Chi magior e - milgliore - tien vit' avere!
Oi dolcieza, da cui ongni dolzore,
En cui dolz' è dolzore
Di cui for' è - langore - ongni gaudere!
Quando, quando, o meo caro sengnore,
Aciendie nel me' core
12 Tuto ardore - d' amore - in te cherere?

1 *bono.* – 4 *alchuno.* – 5 *mortte t.* – 6 *magiore m.* – 8 *dolze d.* – 9 *fore l.*

---

1 Val.: *dei... solo autore.* – 2 Val.: *valore.* – 3 Val.: *piacere.* – 5 Val.: *tuttore.* – 6 Val.: *maggiore o miglior ten vita.* – 7 Val.: *O dolcezza... onni.* – 8 Val.: *In... dolc' è dolore.* – 9 Val.: *Da... languore ogni.* – 10 Val.: *O quando, o q... car meo bon signore.* – 11 Val.: *Apprenderà 'l mio.* – 12 Val.: *Tutt'... ed am.*

Merzè, merzè, o vital vita mia;
Ongn' altro ème 'n obria
E solo sia - ch' envia - nel mi' piaciere,
Voler teco e svolere
17 E dolere - e piaciere - tu me ben sia.
Oi si mai lo cor mio degi' om savere
A morte posedere
A gaudere - d' avere - tal manentia,
Fia amore, fia:
22 Cortesia - men dia - di te valere.

16 *Volere.* – 17 *bene.*

---

13 Val.: *Mercè, mercè.* – 14 Val.: *Onni... in me obbria.* – 15 Val.: *sol... onni via nel mio volere.* – 17 Val.: *a piacer tuo bon mi.* – 18 Val.: *O s' io mai nel... deggio s.* – 19 Val.: *Amor, te poss.* – 20 Val.: *E... d' aver tua.* – 21 Val.: *Oh! sì amore sia!* – 22 Val.: *E cortesia mi... volere.*

CDLXXXI.

SER IACOPO DA LEONA

[*Pubbl. dall'* Allacci, *p. 455 e dal* Valeriani, *Poeti del primo sec. I, 313 come di* Iacopo da Lentino; *e dal* Trucchi, *I, 176 che lo dà come di « uno di que' tanti buoni guelfi messi in canzone da* Rustico. »]

Sengnori, udite strano malificio
Che fa il Barbuto l' anno di ricolta,
Che verso l' aia riza tal dificio
4 Che tràsi ritto, che nom falla volta
Or non è questo ben strano giudicio
C' a comsumare à sì la giente tolta?
Chi gli averebe dato questo uficio,
8 C' ad ongn' om va pongnendo dazo e colta?

Tit. DALE OVA. – 3 *edificio.* – 5 *bene.* – 6 *Ca c.* – 7 *Ch il gli.* – 8 *omo.*

---

1 Val. e Tr.: *Signori.* All.: *maleficio.* Val. e Tr.: *malefizio.* – 3 All.: *dificio.* Val. e Tr.: *difizio.* – 4 All.: *Che ora tirato.* Val. e Tr.: *Ch' è or tirato.* – 5 All.: *non ne... bene... giuditio.* Val. e Tr.: *giudizio.* – 6 All.: *Ca c.* Val.: *Ch' a.* Tr.: *Che a c.* – 7 All.: *Chilgli... averebbe.* Val..: *averebbe.* Tr.: *avrebbe.* Val. e Tr.: *uffizio.* – All.: *ommo.* Val. e Tr.: *uom... ponendo dazio.*

Non giova che la molglie l' amoniscie
Che non pensi di queste tre fanciulle,
11 Se non che pur sopra ti miri e liscie.
Que' risponde: perchè no le trastulle?
Tôrre a' compangni non mi compariscie,
14 Ca rimedir nom posso pur le culle.

10 *Dicendo che... tue.* – 11 *ti pur miri.* – 14 *rimedire... purlle.*

---

9 All.: *la monisce.* Val.: *ammonisce.* Tr.: *ammonisca.* – 10 All.: *Diciendo che... tre.* Val.: *Chè... tre.* Tr.: *Che... tre f...?* – 11 All.: *Se non che pur sopra ti pur monti.* Val. e Tr.: *Se non che pur sopra ti montielisce.* – 12 All.: *Que.* Val.: *Que'.* Tr.: *Quel.* All. Val. e Tr.: *non.* – 13 Val.: *Core acompagni.* Val. e Tr.: *Corre a' compagni.* All. Val. e Tr.: *compatisce.* – 14 All.: *Cammadire.* Val.: *Cà madice.* Tr.: *Che maledir.*

CDLXXXII.

SER IACOPO MEDESIMO

[*Pubbl. nell'* Allacci, *p. 456 e nel* Valeriani, *I, 312 come di* Iacopo da Lentino.]

Amor m' auzide! - Perchè? - Perch' io amo. -
Cui? - La bella. - E non è ella saggia?
Sì è, ben sai - Dumque? - Altro nom bramo
4 Se non che se no lei: fa' sì che l' agia. -
Como servi? - Eo servo e merzè le chiamo -
Non ti vale? - Non - Dumqu' è ella salvagia? -
Non è - Che è? - No la fere ancor l'amo -
8 Dove? - Al cor, se d' amore loco asagia -
Varami? - Sì bene - O me, troppo tarda -
Non tarda, non, ch' ell' è già ripresa. -
11 Di cui? - Di te - Altro 'l mio cor non guarda -

1 *Amore.* – 3 *bene.* – 6 *dunque ella.* – 7 *Non ne che e... ancora.* – 8 *core.* – 11 *lo.*

---

1 All. e Val.: *m' accide.* – 2 All.: *nonne sagia.* Val.: *saggia.* – 4 All.: *che se non lei... agia.* Val.: *aggia.* – 5 Val.: *mercè.* – 6 All.: *dunque ella salvagia.* Val.: *dunqu' ell' è salvaggia.* – 7 All.: *Non ne, che nola.* Val.: *Non è, chè non la.* – 8 All.: *Dove al core. ad amore. loco asagia.* Val.: *Dove ha 'l core. Ed amor lo core assaggia.* – 9 All.: *Vorami.* Val.: *Vorrami?... oimè.* – 10 All.: *che lo.* Val.: *no, chè io l' ho.* – 11 All.: *lo mio.* Val.: *il mio.*

Rico se'? - Come? - Per far lunca tesa -
Che no? - La bella prima vuol ch' io arda -
14 Non vuol - Come 'l sai? - Nom fa più difesa.

12 *fare.* – 13 *vuole.* – 14 *vuole.*

---

12 All.: *fare.* Val.: *Ricco... lunga.* – 13 All.: *la bello... vole.* Val.: *la Bella... vuol.* – 14 All.: *vuole.*

CDLXXXIII.

MESSER GUIDO GUINIZELLI DI BOLOGNA

[*Riscontriamo il presente sonetto colla prima stampa datane dal Corbinelli in appendice alla* Bella mano, *Parigi, 1595, e 91, e col testo critico offerto nelle* Rime de' poeti bolognesi del Sec. XIII, *a cura di* T. Casini, *p. 35.*]

Voglio del ver la mia donna laudare
Ed asembrarli la rosa e lo gilglio;
Più che stella divina splende e pare
4 E ciò ch' è bello a lei asomilglio.
Verde rivera lei sembro e l' a'reare,
Tuti colori, il fior giallo e vermilglio,
Oro ed azurro, riche gioie per dare,
8 Medesmo amor per lei afina melglio.
Passa per via adorna e sì gientile
C' abatte orgolglio a cui dona salute,
11 E fàl di nostra fe', se no la crede.

1 *I volglio... vero.* – 6 *fiore.* – 8 *Medesimo amore.*

---

1 Bm.: *dal ver.* – 2 Bm.: *et rassembrarla alla rosa et al giglio.* Cas: *et assembrargli.. geglio.* – 3 Cas.: *Como la stella diana.* – 4 Bm.: *che lassù è.* Cas.: *assomeglio.* Bm.: *simiglio.* – 5 Bm.: *Verdi rivere.* Bm. e Cas.: *rassembro.* Bm.: *laere.* Cas.: *et l' aire.* – 6 Bm.: *Tutto color di porpora e vermiglio.* Cas.: *tutti c. e f. giallo e vermeglio.* – 7 Bm.: *Azzurro.* Bm.: *et argento et r. g. preclare.* Cas.: *gioi.* – 8 Cas.: *medesmamente amor raffina.* Bm.: *raffina miglio.* – 9 Bm.: *et gentile.* – 10 Cas.: *ch' abbassa org.* Bm.: *cui basso orgoglio.* – 11 Bm. e Cas.: *non.*

Nolle si può apressare om che sia vile,
Ed ancor vi dirò c' à plù vertute:
14 Nesun può mal pemsar quando la vede.

12 *omo.* – 13 *ancora.* – 14 *Nesuno... male.*

---

12 Cas.: *E non si po' appressar omo ch' è v.* Bm.: *et non le puo appr. huom.* – 13 Bm.: *Amor ve dico c' ha maggior.* Cas.: *Ancor ve ne dirò maggior.* – 14 Cas.: *Null' om po' m. p. fin che la v.* Bm.: *Nullo huom po' p. fin che.*

CDLXXXIV.

SER MONALDO DA SOFENA

Ov' è contrado non è da piaciere,
Senno e vertù nom più val che mateza:
E tutto omo agia im se molto savere
4 Senz' esso adoperar poco si preza;
Che solo l' ovra sua fa' l' om valere
E sovramonta suo presgio 'n alteza;
Adumque deve l' om sagio volere
8 A sè tal fiata travalglio e grameza.
Azò che saver possa adoperare
E mostrar sua vertute e suo posagio,
11 Poichè plagier non si può ben triare;
Comforta dumque, amico, ed amendare
Isfórzati per presgio tuo danagio,
14 Chè danno fugie dove presgio apare.

1 *Ovc c.* – 2 *vale.* – 4 *adoperare.* – 5 *tua... omo.* – 7 *omo.* – *tale.* – 9 *savere.* – 10 *mostrare.* – 12 *plagiere... bene.* – 12 *ed.*

CDLXXXV.

SER MINO DA COLLE

A buona se' condotto ser Chiavello
Se tu favelli a posta di Durazo:
Ma farlo ti conviene, che chiavello
4 Porta d' ongn' om che di senno è durazo;
D' este parole eo so ch' io t' achiavello,
Risponda lo tuo senno non durazo,
Che altretanto n' à cierto chiavello
8 No razerà lo tuo caval durazo.
Perzò che tu se' conosciuto, amico,
Da pro' e da valenti frale e vano,
11 Sì che tu nom sarai chirlanda amico.
Tu vivi e vai sì come molti vano,
Dici che ami e cierto tu amico
14 Omo divento e non pô dire vano.

4 *omo.* – 8 *cavallo.* – 10 *Dapro.*

CDLXXXVI.

MASTRO TORISGIANO DI FIRENZE

[*Pubbl. dal* Trucchi, *I, 132.*]

Chi nom sapesse ben la veritate
Come l' Amor sia deo, ora lo 'ntenda:
Di quante cose ne son nominate
4 Per questo nome deo primera aprenda.
Dette a natura deo la maestate
E dala forma par che 'l nome penda,
E tal per graza e tal per potestate
8 Si chiama dio per simile vicienda.
E già la mente dell' om no' ripilglia
Che tre ed uno deo l' Amore sia,
11 Se non quand' om songnasse maravilglia;
Ma per la forza e per la sengnoria
Ca ver l' amante di colui s' apilglia,
14 Si chiama dio per quella similía.

1 *bene.* – 2 *amore.* – 3 *sono.* – 6 *pare.* – 7 *tale... tale.* – 9 *omo.* – 11 *omo.* – *Ch aver.*

---

2 Tr.: *dio... l' intenda.* – 4 Tr.: *dio, primiera intenda.* – 4 Tr.: *dio.* – 6 Tr.: *prenda.* – 7 Tr.: *gioia.* – 8 Tr.: *vicenda.* – 9 Tr.: *uom... ripiglia.* – 10 Tr.: *dio.* – 11 Tr.: *uom sognasse maraviglia.* – 12 Tr.: *signoria.* – 13 Tr.: *appiglia.*

CDLXXXVII.

MAESTRO TORISGIANO

[*Pubbl. dal* Trucchi, *I, 131.*]

Nè volontier lo dico nè lo taccio
Qual cosa sia l' Amor che dio s' apella:
Cà s' eo lo dico l' altrui detto isfaccio,
4 Che piacie più del meo forse ed abella;
E s' eo 'l taciesse lo velen non caccio
Dela buscia che tanto si favella,
E ciò è magior danno e men procaccio,
8 Ed io però ne canto esta novella.
L' Amor, di cui la giente canta e grida,
È uno disio del' arma, che pemsosa
11 La tiene in gioi' d' amore ove si fida.
E quest' è del' Amor la propia cosa,
Che pur al suo timon l' arma si guida:
14 Perciò ciascuno amante dio lo cosa.

1 *volontieri.* – 2 *Quale... amore.* – 5 *lo... veleno.* – 7 *magiore... meno.* – 9 *amore.* – 10 *gioia.* – 12 *amore.* – 13 *timone.*

---

14 Tr.: *volentier.* – 2 Tr.: *appella.* – 3 Tr.: *io.* – 4 Tr: *piace... mio... abbella.* – 5 Tr.: *io il tacessi.* – 6 Tr.: *biscia.* – 7 Tr.: *maggior.* – 8 Tr.: *conto.* – 9 Tr.: *gente.* – 10 Tr.: *un disio dell' alma.* – 12 Tr.: *questa è... propria.* – 13 Tr.: *pure... alma.* – 14 Tr.: *chiosa.*

CDLXXXVIII.

[*Pubbl. nel* Crescimbeni, *Comm., vol. II, p. II, pag. 67, e nel* Valeriani, *II, 155 come di* Maestro Migliore]

Amor, s' eo parto, il cor si parte e duole
E vuol disamorare ed inamora:
Tant' ò guardato a ragio delo sole
4 Che ciò ch' io guardo par di sua natura.
Lo cor zo c' à voluto non disvuole
E lo voler m' auzide, sì mi dura:
[E] tant' è l' alegreza c' aver sôle
8 C' ongn' altra vita morte mi spaura.
Lasso! che non è gioia d' amore
A nesun omo che di bon core ama,
11 Che non agia più dolglia che dolzore;
E 'l coninzare è dolglia a chi lo brama,
E lo fenire è dolglia più de lore,
14 E 'l mezo comforto e dolglia si chiama.

1 *Amore... core* – 4 *pare.* – 5 *core.* – 6 *volere.* – 7 *avere.* – 10 *nesuno... bono.*

---

1 Cr. e Val.: *dole.* – 2 Cr.: *innamora.* Val.: *innamura.* – 3 Cr. e Val.: *al raggio.* – 4 Cr. e Val.: *ch' eo veggio.* – 5 Cr. e Val.: *voluto... disvole.* – 6 Cr. e Val.: *s' aucide se li.* – – 7 Cr. e Val.: *membrandoli la gioia.* Val.: *suole.* – 8 Cr. e Val.: *a morte lo.* – 9 Cr. e Val.: *Oi lasso.* – 10 Val.: *uomo... cuor.* – 11 Cr. e Val.: *aia.* Cr.: *che 'l dolore.* Val.: *che dolciore.* – 12 Cr. e Val.: *Lo cominciare è dolia.* – 13 Cr. e Val.: *finire è doglia e piu dolore.* – 14 Cr. e Val.: *E 'l mezzo è doglia e comforto.*

CDLXXXIX.

MASTRO TORISGIANO

[*Pubbl. dal* Trucchi, *I, 133, che lo dice scritto « per la Compiuta Donzella di Firenze »*.]

Esser donzella di trovare dotta
Sì grand' è meravilglia per antendre,
Ca se Ginevra fosse od Isaotta,
4 Vêr lor di lei se ne porìa contendre.
Ed eo ne fo' a 'sta maravilglia motta
Che ne vorìa da voi cierteza aprendre,
Cà s' elgli è ver caval sonar la rotta
8 Bem si porìa la natura riprendre.
Ma se difender volglio la natura,
Dirò che siate divina Sibilla
11 Venuta per aver del mondo cura.
Ed eo ne tengno di melglior la villa
E credo ch' èci melglior aventura
14 Che ci è aparita sì gran meravilla.

1 *Essere.* – 4 *loro.* – 5 *questa.* – 7 *vero cavallo sonare.* – 9 *difendere.* – 11 *avere.* – 12 *melgliore.* – 13 *che ci.* – 14 *grande.*

---

1 Tr.: *una d.* – 2 Tr.: *grande meraviglia par a intendere.* – Tr.: *o la reina Isotta.* – 4 Tr.: *contendere.* – 5 Tr.: *a questo maraviglia.* – 6 Tr.: *certezza apprendere.* – 7 Tr.: *ver.* – 8 Tr.: *riprendere.* – 9 Tr.: *voglio.* – 10 Tr.: *siete.* – 12 Tr.: *tegno di miglior.* – 13 Tr.: *che ci megliora ventura.* – 13 Tr.: *c' è app.*

CDCX.

MASTRO TORISGIANO

S' una donzella di trovar s' ingiengna
E d' ongni rico saver s' asotilglia,
Poi ch' esso par che rade volte avengna,
4 A dritto se ne fa l' om meravilglia;
Chè 'l savio par femina semplicie tengna,
Cà per natura se[n]no i' lei non pilglia;
La prima femina fue di ciò la 'nsengna
8 Ch' ella fu semplicie, ond' ongn' altra somilglia.
Dumque se l' om diciesse ala donzella
Che fôr natura il suo senno paresse,
11 A me sembràra che saria gra' lode;
Cà s' om per padre malnato s' apella
E tralingnasse sì c' assai valesse,
14 A tutta giente piacie più che lode.

1 *trovare.* – 2 *savere.* – 3 *pare... grade.* – 4 *omo.* – 5 *pare la f.* – 6 *se no i llei.* – 9 *omo.* – 11 *le sarìa.* – 12 *omo.*

CDXCI.

MAESTRO TORISGIANO

Merzè per deo, se nom t' ò fatto fallo,
Perchè non mi se' di servir più largo?
Di nulla cosa giamai non ti fallo,
4 Se 'n questa corte mi fai stare a largo.
Ma guarda nom si perda il gioco a fallo,
Ch' i' saccio bene che lo 'ntrare è largo;
Da poi n' ài forza tostamente fàllo,
8 Chè 'n altra guisa viver non ti largo.
L' atendere è magior pena c' om senta,
Là 'nd' io moragio se per te nom campo,
11 Sì gran pemsier ne screscie alo coragio.
Dumque fa sì che madonna comsenta:
Cà s' a scomfitta levasse lo campo,
14 La vita e l' arma perderìa coragio.

2 *mise... servire.* – 8 *vivere.* – 9 *magiore.* – 11 *grande pemsiero.*

CDXCII.

MASTRO TORISGIANO

Vorei che mi faciesse ciò che conte
E non mi rispondessi ad ongne volta;
Per me servir non dei parlare a conte,
4 Anzi è una folglia c' a vento si volta.
Ma, s' eo no' avesse tue parole conte,
Ben credo che mi meteresti in volta:
Così le porgieresti a corte e conte
8 Che frangierian terazo e mura e volta.
E guarda pur che più non mi sia a grado
Perchè fosse camsato lo talento;
11 Ma, se quest' ài, ancor nom se' ben dotto:
Chè l' amor ciascun' ora crescie un grado:
Però esta folglia tocala con vento:
14 Cà tu la volgierai ben non vi dotto.

3 *servire.* – 5 *non.* – 8 *frangieriano.* – 11 *ancora... bene.* – 12 *amore.* – 14 *bene.*

CDXCIII.

Lo bene fare e 'l servir ème incontra,
E d' ongne parte son feruto e punto,
E s' io favello sì mi parla incontra
4 Quella c' ò servito ad ongne punto.
Là ove givi e venne io le givi incontra,
Com' a sengnore servo bene a punto;
A quale amante tal ventura incontra,
8 Che 'm fino amo[r] non valeci altro punto!
Amore, eo v' ò servito, ancor vi servo;
Ora mi meritate in qualche parte:
11 Non m' aucidete, chè la mort' è dura!
Chè buon sengnore merita suo servo,
E vàllo difendendo in ongne parte
14 E pïetà più d' orgolglio dura.

1 *lo servire.* – 2 *sono.* – 9 *ancora.* – 10 *quale che.* – 12 *buono.*

CDXCIV.

SER BONAGIUNTA DA LUCCA

[*Pubbl. dal* Trucchi, *I, 163.*]

Nel' amoroso foco molti stanno
A grande 'nganno - per la vanitate,
Per li amorosi detti lor che fanno
4 E nulla sanno - dela veritate.
E molti son che non dicon nè dànno
E molti stanno - sanza pietate,
Ed io [so] d' esti molti c' a ciò vanno
8 Con grand' afanno - e con diversitate.
E son perseverato in questo ardore
Con fermo core - e nom son meritato,
11 Chè lung' usato - m' à fatto natura.
Ma ben sarebbe cortesia d' amore
Se 'l gran calore - ond' io sono alumato
14 Fosse incarnato - sì com' è 'n figura.

Tit. DAL LUCA. – 1 *loro.* – 5 *sono... dicono.* – 9 *sono.* – 10 *sono.* – 12 *bene.* – 13 *Se l el grande.* – 14 *sicom en.*

---

2 Tr.: – *vanitade.* – 3 Tr.: *gli.* – 4 Tr.: *della veritade.* – 6 Tr.: *senza pietade.* – 7 Tr.: *son... che.* – 8 Tr.: *grande... diversitade.* – 11 Tr.: *lungo.* – 13 Tr.: *il... allumato.* – 14 Tr.: *siccom' è in.*

CDXCV.

SER BONAGIUNTA DA LUCCA

Per fino amore - lo fiore - del fiore - avragio
Perc' a l' usagio - c' agio - si convene,
Del gran dolzore - sentore - c' al core - ched agio
4 In sengnoragio - sagio - mi ritiene.
Del meo calore - splendore - de fore - non tragio,
Senn' e va[n]tagio - per lengnagio - vene,
Rendo aunore - laudore - in core - e 'n visagio
8 Per tal coragio - non cagio - di spene.
Così lo bene - vene - in acrescienza,
Presgi' e valenza - in canoscienza - rengna,
11 Disvia sdengna - spengna - sende orgolglio.
La fede spene - tene - per plagienza,
Valenza - penza - che lausor la tengna,
14 Chi vive a 'ngiengna - pena - di cordolglio.

Tit. DALLUCA. – 6 *Se ne.* – 8 *tale... cangio.* – 11 *Di suia.* – 13 *lansore.* – 14 *angiengna pera.*

CDXCVI.

MASTRO FRANCIESCO

Allo ste[n]tar non è simile pena
Quando l' amante gioi' d' amor atende,
Che 'l tene im foco che mai nom s' alena,
4 Pur di pensare il core e l' alma 'nciende.
Alora Amor per forza il piagie e mena
I' loco ove sè stesso si riprende,
Chè no' lo tien seralglio nè catena,
8 Nè senno nè paura nol contende.
Chè quando Amor tene omo im sua balìa
Tolglili savere e caonoscienza:
11 Però lo move a fare ongne follìa.
Dumque, madonna, agiate provedenza,
Che lo 'ndusgiar che fate più nom sia;
14 Se non, io vengno sanza più tengnenza.

2 *gioia.* – 3 *gia mai.* – 5 *amore.* – 7 *tiene.* – 9 *amore.* – 11 *affare.* – 13 *l ondusgiare.*

CDXCVII.

MASTRO FRANCIESCO

Se non si move d' ongni parte amore,
Sì dal' amato come dal' amante,
Nom può molto durar lo suo valore,
4 Chè ['n] mezo amore nè ferm' è nè stante.
Chè di partir si sforza l' amatore
Se non truova parte similgliante,
Ma se si sente amato di bon core
8 L' amor stà fermo e pur sale 'n avante.
Però c' amor è si[mil]e [a]la lucie
Del sol, che crescie se 'l corpo alumato
11 Im sè la tiene e 'n dietro lo riducie.
Così l' amore s' è l' amante amato
Acrescie e si notrica e si conducie,
14 E d' ora en ora è l' om più 'namorato.

3 *durare.* – 4 *neferme nestante.* – 5 *partire.* – 7 *bono.* – 8 *amore.* – 9 *sie la.* – 10 *sole... lo.* – 12 *se.* – 14 *omo.*

CDXCVIII.

MASTRO FRANCIESCO

Madonna, il vostro amor d' una feruta
Feruto m' à lo cor già lungiamente,
La qual dal core non mi si rimuta
4 Nè nom si parte, ma crescie sovente;
Ed è tanto montata ed acresciuta,
Che ciascun membro già dolglia ne sente,
Nè per dolor che senta nom s' atuta
8 Lo cor d' amare e nom se ne ripente.
Chè per lo fiore aver prendo l' ortica
E prendo il pruno per colglier la rosa,
11 E ben sperando non fugie om fatica.
Così 'l meo core che d' amar nom posa
Di dolglia e di tormento si notrica,
14 Sperando poi d' aver gioia amorosa.

1 *amore.* – 2 *core.* – 3 *quale.* – 6 *ciaschuno.* – 7 *dolore.* – 8 *core.* – 9 *avere.* – 10 *colgliere.* – 11 *bene... omo.* – 12 *lo... amare.* – 14 *avere.*

CDXCIX.

[*Pubbl. da noi nel* Propugnatore, *VI, 354.*]

Lo vostro partimento, dolze spene,
In dolglia e 'n gram pemsiero m' à lasciato,
C' ongn' ora lo meo core a voi ne vene
4 Ed àmi, lasso, tutto abandonato.
Però che l' alegreza e lo mio bene
Con voi imsemble vene in ongne lato;
Dumque conven ch' i' agia dolglie e pene
8 Da voi, madonna, stando scompangnato.
Così come lo ferro non sta loco
Partito e tratto dala calamita,
11 S' ad essa nom s' agiungie ed acompangna;
Così s' eo sto partito assai o poco
Da voi, lo gioco pèrdone e la vita,
14 E con voi stando nom sento mai langna.

7 *convene... dolgle.*

D.

MAESTRO FRANCIESCO

[*Pubbl. dallo* Zambrini, *Sonetti d' incerti autori dei secoli XIII e XIV, Bologna 1864, e da noi nel* Propugnatore, *a. VI, p. I, p. 355.*]

Dolze mia donna, 'l vostro partimento
M' à tolto gioco ed im pemsier m' à miso,
Per zò che tutto il mio dillettamento
4 È di veder lo vostro adorno viso,
E lo piagiente vostro avenimento
E l' amorosa ciera e 'l dolze riso,
E dipartendo sto im pene e 'n tormento
8 Trovandomi da voi, bella, diviso.
Chè quando eo parto da voi, amorosa,
Dolgliosa morte parmi soferire,
11 Chè 'l corpo parte e l' arma sta con voi.
E lo morire non è altra cosa,
Che l' anima dal corpo dipartire,
14 Chè vita già non è sanz' ambodui.

1 *lo.* – 2 *pemsiero.* – 4 *vedere.*

---

1 Zambr.: *Dolce... il.* – 2 Zambr.: *gioia et.* – 3 Zambr.: *Però... 'l.* – 5 Zambr.: *vostro piacente advenimento.* – 6 Zambr.: *cera... dolce.* – 9 Zambr.: *io.* – 10 Zambr.: *Dogliosa... mi par soff.* – 11 Zambr.: *alma.* – 14 Zambr.: *senza amendoi.*

DI.

MAESTRO FRANCIESCO

- Gravosamente fecie gran follore
Amor, poichè mi mise a 'namorare -
- Tu che languendo va'ti del' amore,
4 Perchè lo fai? non te ne puoi blasmare. -
- Sì posso bene, c' a tal servidore
Donna m' ài miso non mi degna amare -
- Vuoi ti consilglia? sia buon sofridore:
8 Chi dura aquista, nel suo disiare -
- Nom posso più sofrir, cà sente il core
Tal pena e dolglia nom po' comportare -
- Così divene alo vano amatore,
12 Però 'n amar nom porìa sormontare -
- Dumque bene veg' io, tale sengnore
Se m' aucidesse il mi conven dottare -
- Se dottilo, vedràti in gran valore
16 E 'n amorosa benenanza stare -
- Come c' Amore è lo traito viandante
Ca benvolglienza mostra al pellegrino
19 Perchè s' afidi: poi 'l mette in presgione -

1 *grande.* – 2 *Amore.* – 5 *tale.* – 7 *Vuoli... buono soferidore.* – 9 *sofrire.* – 10 *Tale.* – 12 *amare.* – 14 *convene.* – 15 *grande.* – 18 *benevolglienza.* – 19 *lo.*

- Non dire, ch' anzi è 'l paragon d' amante,
Che 'l sagia come l' oro, s' elgli è fino:
22 Poi come il truova lo tiene a rasgione -
- Questa rasgion d' amor ben posso dire:
Chi più lo serve, più d' afanno trova,
25 E ciascun' or più sente pirilglioso -
- Or odi me: s' è dolze a soferire,
Lo mal d' amor de' fini amanti è prova -
28 - Non vorìa disamar, tant' è gioioso -

20 *lo paragone.* – 23 *rasgione... amore bene.* – 25 *ora.* – 26 *Oro di me... se d.* – 27 *male... amore.* – 28 *disamare... gioiosa.*

DII.

MASTRO FRANCIESCO

[*Pubbl. da noi nel* Propugnatore, *a.* VI, *p.* I, *356.*]

Molti l' Amore apellano dietate,
Perch' om visibolmente lo comprende;
E perchè sua vertute à potestate,
4 Più che terena sengnoria si stende:
Chè sengnoregia Amor la volontate,
Che da sengnor teren ben si difende;
C' Amor sia deo non è la veritate,
8 Chè deo per bene già male no' rende.
Ma che sia Amore eo dicierò lo vero:
Quand' om diven solicito e pensoso
11 Vegiendo un bello viso e piacientero,
Amantenente Amor è in cor rinchioso:
C' Amore è uno continovo pemsero
14 Di quella cosa, ond' omo è disioso.

2 *omo visibolemente.* – 5 *amore.* – 6 *sengnore tereno.* – 7 *amore.* – 10 *omo divene selicito.* – 11 *uno.* – 12 *amore in core.*

---

2 Forse: *no 'l* comprende. – 3 Forse: *e potestate.* O anche si può lasciare *a* proposizione, con virgola dopo *sengnoria*, intendendo che la virtu d' amore si stende, ha potestà più che ogni signoria terrena.

DIII.

MAESTRO RINUCINO

D' Amore abiendo gioia interamente,
Lasso, non aio in altro intendimento;
Nè che partisse lo cor nè la mente
4 Dal primo loco laonde avea abento.
Ma feci come l' omo che comsente
Molte fïate contro a suo talento;
Traduto m' àn li sguardi che sovente
8 Mi son mostrati e messo in gran tormento.
Sì come il marinaro la Serena,
Ca lo disvia colo dolze canto
11 E poi li dà tempesta per inganno,
Così la gioia m' è cangiata im pena,
E riso, lasso, m' è tornato im pianto:
14 Per mia follìa ò radopiato il danno.

3 *core.* – 7 *anno.* – 8 *sono.*

DIV.

MASTRO RINUCINO

Merzede agiate, donna, provedenza
Di me che nom perisca disperando
Cà s' io feci fallire ala sentenza,
4 Bella, di voi ritorno lagrimando.
E poi che del fallo ò penitenza,
Lo vostro amor c' avea vi radomando;
Già mai non ameragio 'n altra 'ntenza,
8 Ma sempre fermo sarò voi amando.
Per deo! non guardate fallimento;
Da poi coralemente son feruto
11 L' amor mi facie dengno alo perdono;
Chè 'l fallo non vuol più che pentimento,
Ed io forte mi dolglio s' ò falluto,
14 Cherendo perdonanza per gran dono.

6 *amore.* – 10 *sono.* – 11 *amore.* – 12 *vuole.* – 13 *fallato.*

DV.

MAETTRO RINUCINO

Non è largheza dare, al mio parvente,
Nè non è detto largo l' om per dare;
Ma quelli, che 'n donare è canosciente
4 Co' largo core senza indusgïare,
È da chiamare largo dengnamente,
Però che 'l don si vende per tardare:
Chi dona e pente, in tuto n' è perdente,
8 E se medesmo ofende in suo donare.
Per te lo dico, amico, che lo 'ntende,
Che non dimori in troppo tardamento,
11 C' a doppio val lo don che nom s' atende:
E chi 'mpromete poco tempo stende,
Lo suo servire mette im perdimento,
14 E già non dona, ma co' noia vende.

2 *omo.* – 6 *dono.* – *medesimo.* – 11 *vale... dono.*

DVI.

MAESTRO RINUCINO

Amore à nascimento e folglia e fiore
E frutto, a guisa d' albore piantato;
Fermat' à sua radicie nelo core,
4 Avengna che discienda inmaginato.
Per lui si manofesta lo dolzore
E dolglia con color trafigurato:
Che son due delgli afetti del' amore
8 Che di sovente à l' omo 'namorato.
Il fior d' amore è 'l primo nascimento
Delo disio, ch' è posto nascoso:
11 La folglia, del disio c' alarga e monta:
Poi ven lo frutto: e guarda compimento
Di quello, onde lo core è disioso,
14 Sì come il frutto che per sol sormonta.

6 *colore.* – 7 *sono.* – 9 *fiore.* – 12 *vene.* – 14 *sole.*

DVII.

MASTRO RINUCINO

[*Pubbl. da noi nel* Propugnatore, *a. VI, p. I, p. 357.*]

Veraciemente amore à similglianza
Di lucie che risplende e dà lumera;
Così tosto ch' è apresa, s' inavanza
4 E spande per natura la sua spera.
Poi quando vene i' loco ov' agia stanza,
Moltiprica e sormonta sua manera:
Però che rifedir le dà baldanza,
8 Quando le ven lo ragio per rivera.
Così l' amore aprendesi alo core,
Moltiprica im pemsare ed in vedere,
11 Ed im piacier che l' aporta e 'l conducie.
Ma già neiente non è vero amore,
Se li due cor non tiene in un volere,
14 E co' risguardi intra gli amanti lucie.

2 *ed a.* – 7 *rifedire.* – 8 *vene.* – 11 *piaciere... la porta el c.* – 13 *cori... uno.*

---

3 Il cod. *che apresa;* e può intendersi *che appressa*, o *che a presa* o *ch' è apresa*, come abbiamo preferito, specialmente confrontando col v. 9

DVIII.

MAESTRO RINUCINO

A guisa d' om che d' alta tempestate
Ariva a porto, ond' era disioso,
Che 'nmantenente obrìa l' aversitate
4 E fa ritorno i' loco tempestoso;
Così mi conducie amorosa potestate,
Sì che nom posso star disamoroso;
In gioi' conto le pene c' ò durate,
8 Ritorno ver l' amor fresco e gioioso.
Dolcie potenza è quella del' amore,
E rica gioi' che spande tralgli amanti,
11 Che mette 'n ubrianza tanto affanno;
Cà più sormonta in alegreza un core
Uno piacier d' amor, che nom fan manti
14 Afanni, non è disavanzare in danno.

1 *omo.* – 6 *stare.* – 7 *gioia mi c.* – 8 *amore.* – 10 *gioia.* – 12 *uno.* – 13 *piaciere... amore... fanno.*

DIX.

MAESTRO RINUCINO

Fonte c' asenni il mar, di senno fo 'n te,
Rimar non vidi maire sì abondo;
Monte, che 'n alto sali, eo vegio mo 'n te
4 Saver per qual savere ti rispondo.
Ponte di gran valenza, il mi' cor pon te
Se non senno neiente delo mondo:
Conte, le tue parole voria con te
8 Aver più ch' avere avrò se 'mfondo.
Nave, di cui lo mar sospetto n' ave,
Grave sentenza vostra, gran se 'ntenza
11 Di canoscienza a chi à noscienza pare.
Agrado sì c' alto grado più non ave,
Foco di lume e lume d' opescienza
14 Di simile vertù che ver tu pare.

1 *mare... fonte.* – 2 *Rimare.* – 3 *monte.* – 4 *Savere... quale.* – 5 *core ponte.* – 7 *conte.* – 8 *Avere.* – 9 *mare.* – 10 *sentenza.* – 14 *vertu.*

CX.

LA COMPIUTA DONZELLA DI FIRENZE

[*Pubbl. dal* Massi, *Saggio di Rime inedite, p. 12, e dal* Nannucci, *Man., I, 198.*]

Ala stasgion che 'l mondo folglia e fiora
Acrescie gioia a tuti fin amanti,
Vanno imsieme ali giardini alora
4 Che lgli auscielletti fanno dolzi canti.
La franca giente tutta s' inamora,
E di servir ciascun tragiesi 'nanti,
Ed ongni damisgiella in gioi' dimora
8 E men abondan marimenti e pianti.
Cà lo mio padre m' à messa 'n erore
E tenemi sovente in forte dolglia,
11 Donar mi vole a mia forza sengnore;

1 *stasgione.* – 6 *servire ciaschuno.* – 7 *gioia.* – 8 *abondano.* – 11 *Dinare.*

---

1 Mass. e Nann.: *Alla stagion.* – 2 Mass. e Nann.: *Accresce... tutti fini.* – 3 Mass. e Nann.: *alli.* – 4 Mass. e Nann.: *augelletti... nuovi.* – 5 Mass. e Nann.: *innamora.* – 6 Mass. e Nann.: *Ed in... traggesi innanti.* – 7 Mass. e Nann.: *ogni damigella.* – 8 Mass. e Nann.: *E a me n' abbondan smarrimenti.* – 9 Mass. e Nann.: *Chè... in errore.* – 10 Mass. e Nann.: *tienemi... doglia.* – 11 Mass. e Nann.: *vuole... forza signore.*

Ed io di ciò non ò disio nè volglia,
E 'n gran tormento vivo a tutte l' ore:
14 Però non mi ralegra fior nè folglia.

13 *grande.* – 14 *fiore.*

---

12 Mass. e Nann.: *voglia.* – 13 Mass. e Nann.: *in.* – 44 Mass. e Nann.: *rallegra... foglia.*

-2150-

DXI.

LA COMPIUTA MEDESIMA

[*Pubbl. nel* Massi, *p. 13, e nel* Nannucci, *I, p. 199.*]

Lasciar vorìa lo mondo e Dio servire
E dipartirmi d' ongne vanitate,
Però che vegio cresciere e salire
4 Mateza e villania e falsitate.
Ed ancor senno e cortesia morire
E lo fin presgio e tutta la bontate:
Ond' io marito non vorìa nè sire
8 Nè star al mondo per mia volontate.
Membrandomi c' ongn' om di mal s' adorna,
Di ciaschedun son forte disdengnosa,
11 E verso Dio la mia persona torna.
Lo padre mio mi fa stare pemsosa,
Cà di servir a Cristo mi distorna:
14 Non saccio a cui mi vol dar per isposa.

1 *Lasciare.* – 5 *ancora.* – 6 *fino.* – 8 *stare.* – 6 *omo... male.* – 10 *ciascheduno sono.* – *vole dare.*

---

1 Mass.: *corria.* Nann.: *vorrei.* – 2 Mass. e Nann.: *ogni.* – 3 Mass. e Nann.: *veggo crescere.* – 4 Mass. e Nann.: *Mattezza, vil.* – 6 Mass. e Nann.: *pregio.* – 7 Mass. e Nann.: *corria.* – 8 Mass. e Nann.: *stare.* – 9 Mass.: *che ogni om.* Nann.: *che ogni uom.* – 10 Mass. e Nann.: *disdegnosa.* – 12 Mass. e Nann.: *forte.* – 13 Mass. e Nann.: *Che di servire.* – 14 Mass. e Nann.: *vuol.*

DXII.

GUIDO ORLANDI

[*Pubbl. nel* Valeriani, *II, 268 e nell'edizione del* Canzon. Chigiano *LVIII, 305, Bologna, 1877, p. 255.*]

Troppo servir tien danno spessamente,
Ed amar for misura è gran follore,
E non de' l'om gradire un convenente
4 Tanto, che s' inde penta nel suo core;
E sempre de' servar nela sua mente
Di no' laudar lo frutto per lo fiore,
Chè vist' agio che pot' esser fallente
8 Per fredo che sormonta e per calore.
Avengna ch' io nom saccia perchè im fallo
Mi sia tornato il fiore ch' i' adorai,
11 Comforto n' averìa s' io lo savesse;

1 *servire tiene.* – 2 *amare.* – 3 *omo... uno.* – 4 *indepenta.* – 5 *servare.* – 6 *laudare.* – 7 *agia... essere.* – 9 *nom sacca.* – 11 *comfortto.*

---

1 Val.: *ispess.* – 2 Val.: *fuor.* – 3 Val.: *uom.* Chig.: *uom gradir.* – 4 Val.: *che se ne.* Chig.: *chessere... su chuore.* – 5 Val. e Chig.: *Ma... servir.* – 6 Val. e Chig.: *non.* – 7 Val.: *visto abbiam che può.* Chig.: *abbia che puo.* – 8 Val. e Chig.: *sormonti o.* – 9 Val.: *Avvegna.* – 10 Chig.: *odorai.*

In greve tresca m' è tornato il ballo,
Contra lo ben m' è data pen' assai,
14 Poi non mi son tenute le 'mpromesse.

13 *bene.* – 14 *sono.*

---

13 Val. e Chig.: *E contra 'l ben.* Val.: *mi darà pena.* Chig.: *me dara pena.* – 14 Chig.: *sono attenute le nprom.*

DXIII.

GUIDO ORLANDI

[*È dato ad anonimo, ma come diretto al* Cavalcanti *nella* Bellamano, *p. 172; a* Bonagiunta *nell'* Occhi, *p. 357, a* Lapo Saltarelli *nel* Valeriani, *II, 436; anonimo nell' ediz. cit. del* Canzoniere Chigiano, *p. 196.*]

Chi se medesmo inganna per neghienza
Impar di danno suo savere acierta:
Poich' è di Salamon dritta se[n]tenza,
4 Ben se ne può ripresa fare aperta.
Però lo dico, donna, con temenza,
C' amore in voi nom sia rasgion coverta:
Cà reo talento torna a benvolglienza
8 Se nom si porgie il dono ond' è proferta.

1 *medesimo.* – 2 *Impari.* – 3 *salamone.* – 4 *Bene.* – 6 *rasgione.* – 8 *po regie.*

---

1 Val.: *negghienza.* – 2 B. M., Occh. e Chig.: *In par... accerta.* – 3 B. M. e Occh.: *Poichè diè.* Chig.: *Però die.* Val.: *Salomon.* – 4 B. M. e Occh.: *Ben se ne puote far ripresa.* Val.: *se ne può ripresa dare.* Chig.: *si ne può far r.* – 5 Val.: *Per voi.* – 6 B. M. e Occh.: *Che umore.* B. M., Occh. e Chig.: *cagion.* – 7 B. M. e Occh.: *Che il reo.* Chig.: *Che 'l re.* Val.: *Chè mal.* Chig.: *torna b.* – 6-8 Chig.: *porge don.*

Però che lo donare è di piacere,
Al meo parere, nato, ed agio udito
11 Ca più laudato è 'l don che riciepere.
E prolungar lo don non è gradito,
Che par cosa sforzata per cherere
14 A chi non vol tener del gioco '[n]vito.

11 *dono.* – 12 *prolungare... dono.* – 13 *pare.* – 14 *tenere.*

---

9 B. M. e Occh.: *e lo p.* Chig.: *e l p.* – 10 B. M., Occ *nato.* Chig.: *e nato.* B. M., Occh., Val. e Chig.: *aggio.* – 11 l e Occh.: *lodato... che 'l ricevere.* Val.: *che 'l ritenere.* Cl *Ch e piu l dono lodato che l ricevere.* – 12 B. M. e Occh *don.* Chig.: *'l.* – 13 B. M. e Occh.: *perche è errore.* Val *pur cherere.* – 14 B. M., Occh., Val. e Chig.: *vuol... gi invito.*

DXIV.

GUIDO ORLANDI

Le gran bellezze, c' audo in voi contare,
Per solo audir, d' amar voi m' incoragia;
Talentami di fino 'namorare
4 Lo grande presgio che 'n voi conta sagia;
Alegrami e comforta di cantare:
Dico imfra me: Ben è folle chi sagia
Sì forte ramo a sè voler tirare,
8 Che 'n altrui balìa si fruti e ingagia.
Però con gran temenza son venuto
A tal disio, come Pari venne
11 Amando Alena tanto dolzemente.
E per asempro ch' i' agio veduto
Dotto per amor, poi che non tenne
14 Medea senno in sè veraciemente.

1 *grandi.* – 2 *audire... amare.* – 7 *volere.* – 8 *ed.* – 9 *grande... sono.* – 10 *tale.* – 13 *amore.* – 14 *esa.*

DXV.

SER CIONE

Inamorato sono, e s' io vollesse
Cielare, nom porìa, cà 'n viso 'l porto,
E son di quella ch' è 'l fior di bellesse,
4 Come di gioia 'l paradiso porto.
Sarìa mirato s' ongn' omo il savesse,
Sì me ne guarda che ne pare acorto:
Di ciò sentenza omo ne dona spesse,
8 In gioia lo mi tengno ed in comforto.
Perchè 'n amar m' imfiama lo volere,
E per merzè mio core a lei s' inchina
11 Di fare quello che le sia a piaciere.
Pietà cherendo mia lingua nom fina
A lei che sì m' ave im suo podere,
14 Chè nom son mio quanto pungiesse spera.

1 *sono... fiore.* – 4 *lo.* – 9 *amare... imfiamano.* – 14 *sono.*

DXVI.

SER CIONE

Molto s' avene a chi à potestate,
Conoscimento e senno di savere,
Om dimandar consilglio alle fiate
4 Di quello che bisongna di volere.
E nulla cosa paregia lealtate,
Omo la deve però mantenere:
E tenesi per dir la veritate
8 Nome n' acrescie al' om di più valere.
Ed io comsilglio dimando a voi più sagio,
E prego che vi piaccia farmi cierto
11 Quale casgion facie omo per usagio
Semblanza di voler c' à 'n cor coverto;
E com' esciemi la volglia grande c' agio
14 D' amor cui amo, mostratelmi averto.

3 *Omo.* – 7 *dire.* – 8 *omo.* – 9 *Ed.* – 12 *Ca le casgione.* – 13 *volere... core.* – 14 *amore... avertto*

DXVII.

SER CIONE

D' amore gli ochi son la prima porta,
Che porgono piacier dov' omo atende,
E son d' entrare uscio, spiralglio e porta
4 Ed entramento là dond' omo tende,
Mantenemento dond' om si diporta,
E si mantene quando quivi atende:
E saccio peso null' om sì grave porta
8 Come d' amore quando a ciò contende.
Dumque prende amor veder del viso,
Che porgie al' omo piacere, in tale punto
11 Ch' amor si mette ove non era messo.
E tutto prende che non fa diviso,
Di ciò ch' elgli ave nom sen cura um punto:
14 Pur lo veder d' amore è cierto messo.

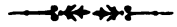
1 *sono.* – 2 *piaciere.* – 3 *sono.* – 5 *omo.* – 7 *omo.* – 8 *accio.* – 9 *amore lo vedere.* – 11 *amore... la ove.* – 12 *non ne.* – 13 *se ne.* – 14 *vedere.*

XDVIII.

SER CIONE

A te piacente - camarlingo conte
Per mia scritura - salute sian porte,
Tutta la giente - dotta di star con te
4 Per tua figura - veder che sì ben porte.
Umilemente - tue paraule conte
Sanza rancura - per te sì ben son porte,
E 'nmantenente - ti son tutte conte
8 Le cose e l'altura - che vengnon fra le porte.
Meve aporte - tant' alegreza in core
Che pems' o[g]nore - com' i' sia di te servo:
11 A ciò comservo - ed altro già non dotto;
E s' io per motto - piacciate c' ancore
Sengnore - non audivi fosse tanto dotto
14 Che mi dò tutto, - neiente di me servo.

2 *ti siano.* – 3 *stare conte.* – 4 *vedere... bene.* – 6 *bene sono.* – 7 *sono.* – 8 *vengnono.* – 10 *pemsso nore.*



DXIX.

SER CIONE

Per amore amaro pede tene in tana
E smonta amante di bono bene non cura
Cara ne vile vole im pena talimpana
4 Chen more in mare di morte dira dura.
I reo loco lo loca e facie vena vana
Tra male mole matta si mette e tura
Tira a pegio pogia di male mene mana
8 E frutto afretta di reo savoro savora.
Savero avere vole suo core caro
Lo loco laco che ria parti aporti
11 Ne forza im forza altrui pengno sempugna.
Di volere valore vole calo fero faro
E guada se bene guida im bona sorte sorti
14 Se lascia l' uscio d' amore non sengni a songna.

Lascio com' è nel codice questo sonetto, che antecipa di sei secoli i bisticci della *Villana di Lamporecchio.*

DXX.

SER CIONE

S' ongn' om savesse com' è amor pungiente
Non tanerìa chi ama suo volere:
Chè tal ne ride e di lui è schernente
4 Che più vilmente pone il suo savere;
Però è male om ripilgliar la giente,
Che prende quello ch' ell' ave in disire:
Talora gli è vergongna e n' è sofrente
8 Da che lo stringie e vincielo piaciere.
E chi d' amore prende che li piacie,
S' altro lo tene e 'l vi l' à concieduto,
11 Ponne allegrare sed e' loco à pacie,
Sì che d' amor però nom sia feruto;
E chi lo fere forse ben nom facie,
14 Chè molto tempo po' star combatuto.

1 *omo... este amore.* – 2 Può leggersi *tanaria* o *taneria.* – 3 *tale.* – 4 *vilemente.* – 5 *omo ripilgliare.* – 7 *si ne soferente.* – 10 *elvi la.* – 11 *se de l.* – 12 *amore.* – 13 *forse che bene.* – 14 *ne po stare.*

DXXI.

SER CIONE

S' io rido o canto o sollazo ala stagione
Non doverìa per ciò esser ripriso:
E s' io nol fesse fugierìa rasgione,
4 Com' om che alegro lo dimostra i' riso;
Chè nullo bene e mal sanza casgione
Nom po' avenire, e quest' è vero aviso:
Per ch' ello rengna dentro a tal masgione,
8 Che quando apare escie di me' 'l viso:
In tal masgione, ch' è quello che rengna,
È l' alegrare che dimora in core,
11 Che nele faccie lì ne pare imsengna.
All' omo cui distringie vero amore,
Sollazo e gioco far nonne disdengna:
14 Talor ne porta ghirlanda com fiore.

2 *essere ripreso.* – 4 *omo.* – 5 *male.* – 7 *tale.* – 8 *mel.* – 9 *tale... che quello.* – 13 *Di s... fare.* – 14 *Talora*

DXXII.

SER CIONE

Disaventura è di me guidatore,
Come di nave lo bon marinaro;
Deli ben m' aven com' al giucatore
4 Che più si mette, cà li fa mestero
Di raquistare, ond' è perditore:
Com più mi provo più mi dicie fero;
Dumque qual omo à pena e dolore
8 Co' me vengna che son gomfalonero.
Lo gomfalone volglio che si pongna
I' lunga parte, chè lo disinore
11 Non aquista sì greve vergongna
De pegior parte prender la milgliore;
Se ciò farem, tal lo terà menzongna
14 Che ne farebe più greve romore.

2 *bono.* – 3 *E... beni... avene... alo.* – 8 *meco... sono.* – 12 *pegiore... prendere.* – 13 *faremo.*

DXXIII.

SER CIONE

Com' om salvagio - spesso rido e canto
Co' lo mal tempo, c' aspetto 'l melgliore:
Vèmi dal coragio - però soltanto
4 Per mantenermi e farmi di bon core.
Fòllo per usagio - che vorìa lo guanto
Dela ventura mi faciesse onore
Ch' io d' uno sagio - mi desse lo vanto:
8 S' io l' avesse poi serìa sengnore.
Bona ventura aspetto me tengna
Pur uno ['n]sieme, sì come 'n altr' omo,
11 O solo un' ora che mi faccia imsengna:
Non ched io vegia la via como
Da me si sura: ed io pur grido vengna,
14 Come garzon che vanno al santo domo.

1 *omo.* – 2 *male... lo.* – 4 *bono.* – 6 *che mi.* – 14 *garzoni.*

DXXIV.

SER CIONE

[*Pubbl. nel* Trucchi, *I, 191, come diretto ad* Orlandino.]

Se lo presgio c' omo ave per parole
Nom s' aprova per opera veracie,
Non par che valglia nè rasgion nol vole,
4 C' omo parla spesso como piacie;
E dica cosa c' a sè stesso dole,
E per piacierne altrui talor lo facie,
E ciò si blasma e blasimar si suole,
8 Ed io lo blasmo a ciò che mi dispiacie.
Però chi tacie non voler provare
Cosa che nom saccia ben palese,
11 Parmi che conosca come sagio:
Chè molte cose vole omo aciertare,
Che 'm prima e mezo sono assai riprese:
14 D' ongni cosa l' afina e prova 'l sagio.

3 *pare... rasgione.* – 6 *talora.* – 7 *basimare.* – 8 *blasimo.* – 9 *volere.* – 10 *bene.*

---

1 Tr.: *pregio ch' uomo.* – 2 Tr.: *adopra... verace.* – 3 Tr.: *vaglia... ragion... vuole.* – 4 Tr.: *Che l' uomo... come piace.* – 5 Tr.: *Ei dice.* – 6 Tr.: *piacere.* – 7 Tr.: *biasma e biasimar.* – 8 Tr.: *biasmo... dispiace.* – 9 Tr.: *tace.* – 10 Tr.: *non si sappia.* – 11 Tr.: *Paremi... saggio.* – 12 Tr.: *vuole uomo accertare.* – 13 Tr.: *in... mezzo.* – 14 Tr.: *ogni... la fine è... al saggio.*

DXXV.

ORLANDUCIO ORAFO

[*Pubbl. nel* Trucchi, *I, 190 come di* Orlandino *a Cione.*]

Al paragon dell' oro si fa prova:
Così ala bisongna del' amico;
Ed è presgiato poi se fin si trova:
4 Io miro me e pemso perchè 'l dico.
E se ben guardo dolglia mi s' inova
Tanta, che di tormento mi notrico;
Pemsando a ciò che par che si rimova,
8 È ubriato nostro amore antico.
Ma solo d' una cosa mi comforto:
Ch' io agio veduto om che cade ['n] mare,
11 Imprima che 'l nochier giungiere a porto.
Ed io sono or caduto in tempestare:
Di su la nave mi guardate torto,
14 Ma so di nuoto, e credomi scampare.

1 *paragone.* – 3 *fino.* – 5 *bene.* – 7 *pare.* – 10 *lomo.* – 11 *nochiere.* – 12 *ora.*

---

2 Tr.: *alla bisogna dell'.* – 3 Tr.: *pregiato.* – 5 Tr.: *doglia... innova.* – 7 Tr.: *ti.* – 8 Tr.: *Che obliato è.* – 10 Tr.: *aggio udito l' uom... in.* – 11 Tr.: *In prima... nocchier giungere.* – 12 Tr.: *son.*

DXXVI.

BARTOLINO PALMIERI

[*Pubbl. dal* Trucchi, *I, 147.*]

O voi c' alegri gite, e me dolore
Ven d' ongni parte come piogia a terra,
Pemsiero, afanno e ira in van labore
4 Mischiato a danno mai me non diserra;
Riso, giosa de meo canto e d' amore,
Gioco, ben fare e dir, tutto ème guerra,
E son tanto errengnato in questo erore
8 C' ongne tormento a me su capo serra.
E si converte in me natura strana:
Ditemi se di bestia ò sumilglianza,
11 Chè ciascun anno m' è tonduta lana.
Com' asino talor camel s' avanza;
Forse non agio la figura umana:
14 Per ch' io mi partirò da nostra usanza.

1 *eme.* – 2 *Vene.* – 3 *invano.* – 6 *bene... dire.* – 7 *sono.* – 12 *talora camello.*

---

1 Tr.: *che allegri... a me il.* – 2 Tr.: *Vien d' ogni... pioggia.* – 3 Tr.: *Pensiero, affanno... e v.* – 4 Tr.: *disserra.* – 6 Tr.: *m' è.* – 7 Tr.: mette puntulini fra *tanto* e *in*; indi: *quest' errore.* – 8 Tr.: *ogni... sul.* – 10 Tr.: *somiglianza.* – 13 Tr.: *aggio.*

DXXVII.

MONTE

L' arma e lo core e lo meo disio
E la mia spene e tutto il mio valore
Agio perduta, sì che mai non crio
4 Aver diporto, tant' è 'l mio dolore.
Di tutt' i mali la 'nsengna port' io,
No mostro in vista sì com' i' gli ò 'n core;
Credo im perpeto dati sonmi im fio
8 Gieneralmente i perilgli d' amore;
Così mortalemente mi colpio,
10 Sì ch' eo tutto del meo piacer son fore.
Chi mi diciesse: il bene d' amor sàlo:
Posso dir no: ma del contradio, sìe,
13 Ch' i' non men parto, ma sto fermo al palo.
Sempre la vita mia va pur in malo,
E 'n ciò sormonto: nom so c' altro sie,
16 E giamai solo un' ora non ne calo.

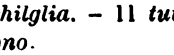
Il titolo porta Mo colla tilde: che sappiamo voler indicare MONTE. – 4 *Avere.* – 6 *si comilglion.* – 8 *Gieneralem.* – 10 *piaciere sono.* – 11 *amore.*

DXXVIII.

MONTE

Trista la vita mia! più di nullo omo
Son doloroso; ond' eo per meravilglia
Sarìa guardato, s' io mostrasse como
4 Lo foco, ch' è dentro al mi' cor, s' apilglia
N' ongni membro encarnato, ond' io comsomo;
Di sì gravoso afanno, amor mi pilglia.
Quell' è lo foco ch' è detto per nomo
8 Amore, che 'n dolore mi somilglia:
Per gran dimoro venuto son domo
10 Di tal dolor, perch' io son solo ch' ilgli à.
Sì 'ngienerati sono tutt' i mali
Dentro da l[o] mio core, ond' ò pegio
13 Ongnor che morte tal vita sostengno.
E di tal foco giamai non ispengno:
Cotal è lo valore ch' io prosegio
16 Ed altre cose che no mi son 'guali.

2 *Sono.* – 4 *che... a lo mi.* – 6 *amore.* – 9 *sone.* – 10 *tali dolori... sono solo chilglia.* – 11 *tutti m.* – 13 *Ongnora... tale.* – 14 *tale.* – 16 *sono.*



DXXIX.

MONTE

Oimè dolente, più di nullo affanno
Amor mi fa sofrire, ond' io comquiso
Mi tengno pemsando lo mio danno,
4 Che sto da tutte gioie ongnor diviso.
Martìro e dolglie assai co' meco stanno,
Di pemsier mi notrico, ciò m' è aviso,
E questo mal rinovamisi ongne anno,
8 Di pegio im pegio, ond' i' mi tengno auciso:
Ma non fenisco, sì m' à ad inganno
10 Amor nela sua forza tutto priso.
Ed àmi messo delo suo danagio
Capo e porto, e 'l ben mi contrarìa,
13 Nè mai di questo mal fuor nom seragio,
Perchè di me non aio sengnoragio;
Ond' io son tristo dela vita mia,
16 Vegiendomi in così mortal danagio.

2 *Amore.* – 4 *ongnora.* – 6 *pemsieri.* – 7 *male.* – 10 *Amore.* – 12 *bene.* – 13 *male fuori.* – 15 *sono.* – 16 *mortale.*

DXXX.

MONTE

Oi doloroso in dolor comsumato
E giudicato - sempre 'n isciagura;
Son io dolente, dolente apenato,
4 Isventurato - com forte ventura.
In che mal punto fui nel mondo nato,
Che 'n me criato - tutto il male dura!
Di tale guisa vegio son malato
8 Che m' è cielato - tutto il bene e scura.
Per forza Amore m' à lo cor furato,
10 Ond' afannato il tiene a dismisura.
Sì ch' io nom saccio come mai raquisto
Del mio cor tristo - i' nulla guisa faccia;
13 Ferendo il caccia - Amor che l' à comquiso.
In tutto son dal meo voler diviso,
Non sono asiso - onde par che mi faccia:
16 Ferendo il caccia - Amor che l' à comquiso.

1 *dolore.* – 2 *ni sc.* – 5 *male.* – 7 *sono.* – 9 *core* – 12 *core.* – 13 *amore.* – 14 *sono... volere.* – 15 *pare.* – 16 *caca amore.*

DXXXI.

MONTE

Lasso me, tristo, ciascun' or mi dolglio,
Dela mia vita tanto afanno porto;
Ne' mal d' amor ongnora frutto e folglio,
4 Sì ch' io posso di me dicier lor porto.
In quale parte siano i' gli racolglio,
Di cotal gioie Amor mi dà comforto;
Posso ben dire i mal d' amore i' gli ò,
8 Ed ongne altro valore è per me morto:
E di quanto amo e disio o volglio
10 Som fora, e del contradio ò fatto porto.
E comsumando vòmi a poco a poco:
Quest' è lo mio dolor, ch' io nom fenisco,
13 Ma pur afino come auro nel foco.
D' afanno e di pemsiero mi nodrisco,
Lo mio core à penato di tal gioco:
16 Chent' agio detto ongnora lo guernisco.

1 *ora.* – 2 *affano.* – 3 *mali damori.* – 4 *diciere loro.* – 5 *ilgli.* – 6 *cotali... amore.* – 7 *bene... mali* – 12 *dolore.* – 15 *tale.*

DXXXII.

MONTE

Se per amor null' omo porta pena
Or se ne posi, ch' io ciascun ne matto:
C' Amor legato m' à di tal catena
4 C' ongn' altro amante n' agio d' eror tratto.
Sì come il ferro si puliscie a mena,
Così pulificato ò loro affatto
De' mal d' amor, ch' io son que' che li mena:
8 Sian là ove volglion, ch' i' pur li racatto.
Altro c' afanno Amor mai nom si pena
10 Di darmi; cota' gioie ongnor combatto.
Del meo volere in tutto sono ingnudo,
E del contrado porto ed agio il manto:
13 Oi lasso me, chè bello n' è lo scudo!
Ca lo meo cor non va piangiendo tanto
Ch' io possa avere dal' amore aiudo:
16 Di solo um ben giamai non me ne vanto.

1 *amore.* – 2 *ciaschuno.* – 3 *amore... tale.* – 4 *erore.* – 6 *nol oro.* – 7 *mali d' amore... sono.* – 8 *Siano... volgliono.* – 9 *amore.* – 14 *core.* – 16 *bene.*

DXXXIII.

MONTE

S' eo doloroso ciascun giorno vado
O pemso o dolglio od istò in trestiza,
Miracol è ma ch' io morto non cada:
4 Ver del mio male ongn' altr' è letiza.
Così condotto sono a mal mio grado
Ond' è per me di tutto il ben cariza,
E nom vegio per me passo nè guado
8 Che mi valesse al male, ond' ò diviza.
Falso, ladro, micidiale e trado,
10 Reo verso Dio di tuta maliza.
In me guernito fosse ed ancor pegio:
Tal penitenza pato fora santo;
13 Sort' è disaventura ch' io possegio.
Sì com l' aira comprende tutto quanto
Lo mondo, sì faci' eo, o vado o regio,
16 Afanno, dolor, tutto il male e pianto.

1 *ciaschuno.* – 3 *Miracolo non e ma chio.* – 6 *bene.* – 7 *nom ci v.* – 10 *di dio...* – 11 *ancora pegio.* – 13 *Sorte d.* – 14 *come.* – 16 *dolore.*

DXXXIV.

MONTE

S' eo portai mai dolore fu neiente
Apo 'l dolor che mo' tanto mi tene:
Ca sì compreso à me incarnatamente
4 Chi me vedesse il crederìa già bene.
Cà se partito fosse in fra la giente
Lo mio dolor, ciascun morto sarene:
I' pur ò vita, lasso me, dolente!
8 Per lo pegior di me so che m' avene:
A morte odio me coralemente
10 Vegiendomi condotto in tante pene.
S' eo vado o vengno o sto in alcuno loco,
Delo meo male aciendovi una parte
13 Che si spande di me, s' io parlo um poco.
Così le pene che 'n me sono sparte
Avanzan tutte l' altre, come 'l foco
16 Ongn' altro calor che ['n] lui non à parte.

2 *dolore.* – 6 *dolore ciaschuno...* – 8 *pegiore.* – 15 *Avanzano.* – 16 *calore che llui.*

DXXXV.

MONTE

Ai come spento sono, oimè lasso,
Da tutto bene, e di quant' ò 'n disio!
Cierto condotto son via più nel basso
4 E nel contraro acieso c' ò detto io;
E d' esto male como non trapasso
Per lo soperchio, che vi son ristio?
E piacie amore, que' che m' amasso,
8 Sia sempre tormentato in tutto rio.
Lo ben per me vuol sia vano e casso,
10 Dolor dà morte che m' prese e colpio.
Quell' or ch' io prima im questo mondo venni,
Ai ch' imprima mi vide compeco
13 Lasciar me vita, tal dolor ritenni.
Ed ò portato e porto sempre meco
Ciento milia cotanti ch' io v' asenni:
16 Però me stando in vita ne son cieco.

3 *sono.* – 6 *sono.* – 9 *bene... vuole che.* – 10 *Dolore... mi.* 11 *ora.* – 12 *compeco,* con tilde sopra l' *o* finale. – 13 *Lasciare... tali dolori.* – 16 *sono.*

DXXXVI.

MONTE

Dolente me, son morto ed agio vita,
Nom posso prender mai comsumamento,
Sempre core, corpo, l' arm' è guernita
4 Di dolorosi mal stando in tormento.
Non vegio mai ch' io possa aver fenita,
Però di me morire v' acomsento;
Poi dal corpo l' arma fosse partita
8 Fôra sarìa di tanto strugimento:
Ma di tal guisa ò questa ferita
10 Nom farò da dolor mai partimento.
Ma tuttavia pur di male im pegio
Ongnor sormonto: deo, come ne scampo,
13 Che nom fenisco, tanto mal prosegio!
Verso di me à preso tanto campo
Lo mal d' amore, ca s' io vado o regio
16 Sono preso d' un foco ond' i' sì avampo.

1 *sono.* – 2 *prendere.* – 4 *mali.* – 5 *avere.* – 9 *tale.* – 10 *dolore.* – 12 *Ongnora.* – 13 *male.* – 15 *male.* – 16 *uno.*

DXXXVII.

MONTE

Sì m' à legato Amor, quanto più tiro
Più si distringie e raferma il nodo:
Sono ala colla e pato tal martiro
4 Che tutti nulla fuôr di quanti io n' odo.
E 'm quale parte io mi volgo e giro
Un dolor mi comprende di tal modo
Che mi dà morte, e poi torno e sospiro
8 E guardo chi colpito m' à sì sodo:
Non vegio chi 'l mi fa, tanto non miro,
10 Lasso me tristo, tal è il ben ch' io godo.
Ai pegio che morto son, sì mi guida
Amor, che m' à distretto im sua catena:
13 So li chedrìa merzè, pur che m' auzida;
Poi foss' io morto sarìa fuor di pena:
Vuol pur tormenti, però non m' aìda:
16 Conven ch' io vada là ove mi mena.

1 *amore.* – 3 *tale.* – 4 *fuoro.* – 6 *Uno dolore... tale.* – 10 *bene.* – 11 *sono.* – 12 *Amore.* – 14 *fuori.* – 15 *Vuole.* – 16 *Convene.*

DXXXVIII.

MONTE

Lasso me ch' io non vegio mai difesa
Potesse avere 'n esto mondo stando,
Così 'mfiammata ò l' arma ed acïesa
4 D' un doloroso foco comsumando:
E tutta la persona n' ò compresa
Di guisa, perch' i' sì i' vo tormentando:
Morte mi s' è tanto contesa
8 Solo perch' io più vada storïando.
So ben che se rasgion mi fosse atesa,
10 Morto sarìa del mal ch' i' vo portando.
Ai come giudicato sono, o me!
Di guisa amai non essere socorso:
13 Poi sì apenato son che fia di me?
Convien ch' io vada pur per questo corso,
Morte ne sarian tutte l' anime
16 Del mondo, se lor fosse questo ocorso.

6 *perch i si ivo.* – 9 *bene... rasgione.* – 10 *male.* – 13 *sono.* – 14 *Conviene.* – 15 *sariano.* – 16 *loro.*

DXXXIX.

MONTE

Amor, che fia di me, poi argomento
Alcun non trovo ver la mia malatia?
Tanto sormonta già, il conoscimento
4 Agio perduto: trista vita mia!
Perchè Amore m' ài così dispento
Sempre voler ch' io tormentato sia?
Àmi condotto in tanto strugimento
8 Ca per me vita la morte sarìa;
S' aver potesse final comsumamento,
10 Più di tal vita assai mi pagheria.
Poi nom posso morir c' Amor, per sagio
Di sè mostrare, m' à criato e fatto,
13 E pelgli amanti lor tener danagio,
So ben ch' un' ora ne leverò un tratto:
Intendete cad io pur mi moragio:
Ma credo quando il mondo fia disfatto.

1 *Amore.* – 2 *alcuno.* – 4 *la vita.* – 6 *volere.* – 9 *avere... finale.* – 10 *tale.* – 11 *morire... amore.* – 13 *loro tenere.* – 14 *bene... nele vero.*

DXL.

MONTE

In me prosede sengnoria sì fera
Che non è fera - alcuna sì spietata
Nond' avesse pietà a la 'mprimera:
4 Di ciò 'mprimera - fora tracangiata,
Adimostrando lo dolor che spera
E lucie spera - in me ongni fiata,
Di guisa che ne porto la manera
8 Di tal manera - che morte m' agrata.
Chi dir volesse: cielar com si potèra
10 La pena intera - chi l' à sì 'ncarnata?
Rispondo: Veo per me che no' la cielo,
Ma come 'l cielo - veder nom si pote,
13 Così dir pote - ciascun del meo male.
Ma volglio cierto dir che non trapelo:
Guardare al pelo - sono opere vote:
16 Comsilglio vo' te - a ciò chieder se mi vale.

5 *dolore.* – 9 *dire volesse cielve comsi p.* – 12 *vedere.* – 13 *dire... ciaschuno.* – 14 *dire.* – 16 *vote... chiedere.*

DXLI.

MONTE

Di me si maravilglia molta giente
Perchè 'l pungiente - meo dolor non sanno,
Nè 'l perilglioso mal foco cociente
4 Che me nociente - tutora in afanno
Tene lo core e ciascun membro il sente:
L' arma v' asente - sì compresa l' ànno,
E chi vole esser di me conosciente
8 Al mi' scïente - tuto il saveranno.
Abiendo tutto il mal d' amor tenente
10 Che non ten nente - in altra parte d'anno.
Che 'n me tapino che ne son figura,
Chi m' afigura - d' altra guisa fiore
13 Lo frutto e 'l fiore - non conoscie di me.
E più ch' eo non vi dico n' à ventura,
E mia ventura - non mi val clamore
Ch' i' faccio, amore - che m' à formato, o me!

2 *dolore.* – 3 *male.* – 5 *ciaschuno.* – 6 *vasente.* – 7 *essere.* – 8 *misciente.* – 9 *male... amore.* – 10 *tene... danno.* – 11 *sono.* – 15 *vale.*

DXLII.

MONTE

Nom seppi mai che fosse alcun sospiro,
Nè volglia nè piacier c' Amor istringie;
Se non mo' che 'n ciò mi volgo e giro
4 Di guisa tal che giamai nom si spingie.
Um sol punto di me fuor no' ne tiro,
Così d' amor lo manto mi ravingie:
Cotanto le belleze mi gradiro
8 Del' amorosa donna c' a ciò mi pingie:
Chè quando lei bene guardo e ramiro
10 Dico imfra me: ah Dio! como dipingie,
Formando tale criatura incarnata,
Che fa sparere qual vêlle davanti,
13 Cotant' è di bellezze coronata!
Merzè per voi, donna, tragasi nanti
Verso di me: se no' la mia giornata
16 Sarìa compiuta di morte e di pianti.

1 *alchuno.* – 2 *piaciere.* – 4 *tale.* – 5 *solo... fuori.* – 6 *Amore.* – 8 *cagi cio.* – 10 *adio.* – 12 *quale.*

DXLIII.

MONTE

Qual è im poder d' Amor e lo distringie
Già nom po' dire di sè agia fiore;
Sì svariati colori in cor li pingie,
4 Conven che 'm parte se ne mostri fore
Del suo intelletto, c' Amor nom s' infingie:
Là ov' è compreso mostra suo valore:
Avengna che sia bono o reo, l' avingie
8 Di guisa che trapassa ongne labore;
E qui son fermo che mai nom si spingie
10 Qual è d' amor lo più su' vil colore.
Ma pochi son che sì sian colorati,
Ma 'l sono e 'l grido di molti si porgie
13 Di sì rei vizi sono acompangnati.
Eo vi vo' dir perchè ben non si scorgie:
Li qual son del' amor così 'ncarnati
16 Per li disvari modi di lor forgie.

1 *Quale... podere damore.* – 3 *Di si svariati... core* – 4 *Convene.* – 5 *amore gia.* – 9 *sono... giamai.* – 10 *amore.* – 11 *sono... siano.* – 14 *dire... bene.* – 15 *quali sono... amore.* – 16 *loro.*

DXLIV.

MONTE

Eo non mi credo sia alcuno amante
Di ciò ched ama sia tanto gioioso,
Abraciando basciando, lei davante
4 Istando, che nom sia disideroso.
La volontate in ciò pur tràlo 'nante,
E quanto prende più ne sta gieloso;
Alcun dolor mi credo similgliante
8 Aver lo cor distretto ed amoroso.
Non à poder di sè e sente tante
10 Pene e dolor, non trova mai riposo;
Ed adivene sol perchè vorìa
Vedere s' è 'maginato im figura
13 La cosa c' ama, e poi s' apagheria.
Poi ciò non adiviene, 'n aventura
Di morte sta chi è in tal sengnorìa,
16 Sentendo pena e dolglia e gra' rancura.

7 *Alchuno dolore.* – 8 *Avere... core.* – 9 *podere.* – 10 *dolore.* – 11 *solo.* – 15 *tale.*

DXLV.

CHIARO DAVANZATI

[*Pubbl. da* E. Zabban, VI Sonetti ined. di C. D., *Pisa*, *Nistri*, *1872*.]

La spene e lo disio e 'l pemsamento,
Lo core e la vertute e quanto i' agio
Im sengnoria d' amore tutto sento
4 Ed in volglienza di fedele omagio.
E vo ciercando sol di piacimento
Gridando Amor sovr' ongni cosa magio:
Sì sono alegro, nulla dolglia sento,
8 Cotant' è disioso il sengnoragio.
Rimembrando ch' io sia fedel donato
Dela più rica gioia ed avenente
11 Ch' umque mai fosse nullo 'namorato;
E piacie lei che di le' sia servente,
Ond' io son rico im sì dolze pemsato
14 Che passo gli altri c' àn d' amor neente.

5 *solo*. – 6 *amore*. – 9 *fedele*. – 10 *le*. – 13 *sono*. – 14 *anno... amore*.

DXLVI.

CHIARO MEDESIMO

Volete udire im quante ore del giorno
Amor mi volgie e gira al suo talento?
C' al primo ch' io mi movo miro intorno
4 Dela mia gioia sed io la sento.
Assettomi 'n u' loco e mi sogiorno,
Piango e sospiro ed ò greve tormento,
E poi rimiro per lo viso adorno:
8 Se 'l vegio, canto ed ò gran sbaldimento.
E poi quando si parte la mia gioia
Lo cor mi fura e tutta la vertute:
11 Im quel punto mi sta aviso ch' io moia.
Se si n' avede e mandami salute,
Immantinente obliare' ongni noia:
14 Così l' ore del giorno ò compartute.

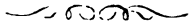
2 *Amore.* – 3 *mosso.* – 5 *nu.* – 10 *core.* – 11 *quello... mora.* – 12 *nave dem.*

DXLVII.

CHIARO MEDESIMO

Lo disioso core e la speranza
C' ò di voi, fina donna ed amorosa,
Mi fa di canto e di gram benenanza
4 Rinovellar la mia vita gioiosa.
Poichè di voi non vegio similglianza
Nè pari di bieltà sì graziosa,
Ch' Isotta nè Tisbia per sembianza
8 Nesuna 'm gioia fue sì poderosa.
Come voi bella siete d' adorneze,
E di valor compiuta e di savere!
11 Vêr voi ongn' altra par c' agia basseze.
Adumque spero per merzè cherere
Capere im parte per le vostre alteze
14 Nelo dilletto ond' io agio volere.

4 *Rinovellare.* – 10 *valore.* – 11 *pare.*



DXLVIII.

CHIARO MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Zabban, *ediz. cit.*]

Guardando, bella, il vostro alegro viso,
Lo cor dal corpo mio tosto si parte,
E là ove sete si dimora asiso,
1 Del mondo mai non vuol più gioi' nè parte.
Così da lui lo corpo sta diviso,
Piacielgli il dimorar così in disparte,
Ond' io ne perdo gioco e canto e riso
8 E non vi so parlar mai che per carte.
E per esse ò dottanza tuttavia:
Non vi dispiaccia, tanto son temente,
Che taccio ciò che diciere vorìa.
Onde, madonna, s' io nom son cherente,
Provedete qual' è la vita mia
14 Se nom sete per ciera canosciente.

1 *bello.* – 2 *core.* – 4 *vuole... gioia.* – 6 *dimorare.* – 8 *parlare.* – 10 *sono.* – 12 *sono.*

DXLIX.

CHIARO MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Massi, *Saggio, p. 14 e* Nannucci, *Man. I, 204.*]

Gientil mia donna, poi ch' io 'namorai
Del vostro adorno viso riguardando,
Di nesuna altra cosa nom pemsai
4 Se non d' ubidir lo vostro comando.
E sempre inmaginata vi portai,
Come voi siete nel mi' cor pemsando,
E sì dottosamente inconinzai
8 C' ad ongni passo movo sospirando.
Perchè sì mangna e diletosa gioia
Nom s' averìa ad om di mio paragio,
11 Ed eo 'l conosco e nom posso partire.
Amor m' invia a ciò che vuol ch' io moia:
Ma mi sicura il vostro sengnoragio
14 Che per pietà non mi farà morire.

1 *Gientile.* – 4 *ubidire.* – 6 *core.* – 10 *omo.* – 12 *Amore... vuole.*

---

1 Mass. e Nann.: *Gientil.* Mass.: *innamorai.* Nann.: *'nnamorai.* – 2 Mass. e Nann.: *Nel.* – 3 Mass.: *Nessuna.* Nann.: *Nessun'.* – 4 Mass. e Nann.: *di ubbidir vostro.* – 6 Mass. e Nann.: *mio... pensando.* – 7 Mass. e Nann.: *incominciai.* – 8 Mass. e Nann.: *Che.* – 9 Mass. e Nann.: *magna e dilettosa.* 10 Mass. e Nann.: *sorcerria ad uom... paraggio.* – 11 Mass. e Nann.: *io... non.* – 13 Mass. e Nann.: *signoraggio.*

DL.

CHIARO MEDESIMO

Partir convienmi, lasso doloroso,
Da quella gioi' che 'n vita mi mantene
E gire in altra parte, oimè, pemsoso;
4 Lasso, perchè la morte non mi vene?
Credo per sempre mai viver noioso
Ad onta di me stesso con gram pene,
Ch' eo lascio il dolze viso ed amoroso
8 Del' avenente, e morir mi convene:
S' eo non campo per un solo membrare
Che mi dicie: comfortati, amor mio,
11 E agi rimembranza di tornare:
Lo cor tuo lascia e portine lo mio;
Per questo solo credomi campare;
14 Ma sì mi duol, quando le dirò adio.

1 *Partire... lassa.* – 2 *gioia.* – 5 *vivere.* – 8 *morire.* – 9 *uno.* – 12 *core.* 14 *duole.*

DLI.

CHIARO MEDESIMO

Tutta la pena ch' io agio portata,
Donna, da voi standovi lontano
Graza di voi, che 'n gioi' m' è ritornata,
4 Da poi ch' io vi son fatto prosimano.
Cà s' eo dolea per lunga dimorata,
Tornato son di gioi' via più sovrano;
E or conosco ch' è più 'namorata
8 La cosa c' omo aquista per afano.
Affanno nom sofers' io mai neiente
In voi amar, ma disiosa vita,
11 Com' io fui rico poi vi fui servente.
Ma s' io mi dolsi per lunga partita,
Or che tornato sono, son gaudente,
14 Tanto m' ave 'nalzato la redita.

2 *lontana.* – 3 *gioia.* – 4 *sono... prosimana.* – 6 *sono... gioia... sovrana.* – 8 *afanno.* – 10 *amare.*

DLII.

CHIARO MEDESIMO

Ai lasso, in quante guise son dolente
Nela dolgliosa mia vita pemsando!
Ch' io pur disio ed amo l' avenente,
4 Ed ella sempre il mio amor va ciessando.
E cherole merzè umilemente
Cole man giunte avanti lei stando,
Ed ella nom si cura in ciò neiente:
8 Così conven ch' io peni disiando.
S' io avesse d' Orso la natura
Porìa campar, se ver è quella usanza,
11 Che 'ngrassa per tenere im se rancura.
Ma non divene a me, cà di pesanza
Agio la morte e veiola im figura
14 Ver me venire, e non trovo pietanza.

1 *sono.* – 4 *amore.* – 6 *mani.* – 8 *convene.* – 10 *campare.*

DLIII.

CHIARO MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Zabban, *op. cit.*]

Gientil mia donna, sagia ed avanante,
Di me servente agiate rimembranza;
Quand' io passo là dove siete avante
4 Mostratemi per vista e per sembianza
Che vi piaccia ch' io sia vostro amante,
O per voi siegua l' amorosa usanza:
Chè nulla cosa m' è tanto possante
8 Come di ciò averne sicuranza.
Ch' io sono vostro, e per voi porto vita,
E solamente voi disio ed amo,
11 E credo alegra gioia prosedere.
Però mia mente e core pur v' invita
Che v' allegriate, ch' io altro nom bramo
14 Che mi mostrate ch' i' vi sia im piaciere.

1 *Gientile.*

DLDIV.

CHIARO MEDESIMO

Io nom son dengno, donna, di cherere
A voi la cosa ond' io agio talento:
Chè so che non è 'n me tanto valere
4 Che 'l vostro core stessevi contento:
E s' io lo taccio, greve agio dolere,
E delo dire grande agio pavento;
Ma sì mi stringie amore im suo podere
8 Che per penar faràgione ardimento.
Cherendovi davanti perdonanza
Sed io fallasse in ciò d' alcuna cosa,
11 Che 'l mi farebe dir greve pesanza,
La vostra dolcie boca ed amorosa
D' uno basciar mi desse sicuranza:
14 Poi la mia vita ne sarà gioiosa.

1 *sono.* – 3 *nonne me.* – 8 *penare.* – 11 *dire.* – *basciare.*

DLV.

CHIARO MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Zabban, *op. cit.*]

Così gioioso e gaio è lo mio core
Che nol savrìa co' lingua divisare,
Arimembrando che 'l meo dolze amore
4 È ritornato, che n' avea penare.
Sonne montato im sì grande baldore
Che non mi credo di gioia aver pare:
Chè l' avenente e 'l suo dolze splendore
8 Sovr' ongni amante mi fa rallegrare,
Riguardando lo suo amoroso viso,
Che passa di bieltate, al mio parere,
11 Ongn' altra donna c' agia im se valore.
Son stato in dolglia, chè n' era diviso:
Or m' è tornata la dolglia im piaciere
14 Vegiendo ritornato il suo bel viso.

6 *avere.* – 12 *Sono.* – 14 *bello.*

LDVI.

CHIARO MEDESIMO

Va mio sonetto, e sai con cui rasgiona?
Col' amorosa c' à 'l nome di fiore:
Quella che di bieltate à la corona,
4 Lo presgio e l' adorneze e lo valore.
Quando le se' davanti a sua persona
Salutala per me suo servidore:
Dille che d' altra cosa no rasgiona
8 Lo mio intelletto, che del suo amore.
E perch' io sia lontan di lei vedere,
Lo core à seco, che le sta davanti
11 E no le fina di merzè cherere.
Ond' io le racomando per inanti,
Imfin ch' i' torni al suo dolze piaciere:
14 Chè 'l dimorar mi dà sospiri e pianti.

9 *lontano.* - 13 *Imfino.* - 14 *dimorare.*

DLVII.

CHIARO MEDESIMO

[*Pubbl. nel* Propugnatore, *VI, 358.*]

Molti omini vanno rasgionando
Diciendo che l' amore è dengna cosa,
E facie il folle assai gire amendando,
4 Lo scarso, largo con graza copiosa:
Lo nescie, ben saciente sermonando,
Lo vile pro', e la noia, gioiosa;
Ed io nel tutto questo vo negando,
8 C' amore è cosa tutta copïosa.
E non à im se nè senno nè misura,
Nè cosa c' omo possala laudare,
11 Ma doppio è di tormento e di rancura.
Chi più lo serve più lo fa penare,
E già di meritar non mette cura:
14 Dumque è tutto di folle adoperare.

5 *bene.* – 8 Ripete il *copiosa* del v. 8: forse *disagiosa*, o simili. – 10 *como.* – 13 *meritare.*

DLVIII.

CHIARO MEDESIMO

Dela Fenicie impreso agio natura,
Che s' arde se medesma per venire
Giovane e fresca e non gagia figura:
4 Per aver gioia sofera languire.
Ond io medesmo d' una gra' rancura
Credo campar per lungo soferire,
E spero im sicurtà dela paura
8 Per ubidenza in gran gioia redire.
Che soferendo gram pene ed afanno
Lo bene n' è di ciò più savoroso,
11 E par che 'm poco tempo men ò danno.
Ond io son fatto in ciò aventuroso,
E' miei voleri com Fenici vanno,
14 Chè vo ale pene per esser gioioso.

2 *medesima.* – 4 *avere.* – 5 *medesimo.* – 6 *campare.* – 10 *ne dicio.* – 11 *pare... meno di d.* – 12 *sono.* – 13 *come.* – 14 *essere.*

DLIX.

CHIARO MEDESIMO

Il Parpalglion che fere ala lumera
Per lo splendor, chè sì bella gli pare,
S' aventa ad essa per la grande spera,
4 Tanto che si conducie a divampare.
Così faccio mirando vostra ciera,
Madonna, e 'l vostro dolcie rasgionare,
Che dilletando strugo come ciera
8 E nom posso la voglia rimfrenare.
Così son divenuto Parpalglione,
Che more al foco per sua claritate,
11 E per natura à 'm se quella casgione.
Ed io, madonna, per vostra bieltate,
Mirandola, comsumo im pemsagione,
14 Se per merzè non trovo in voi pietate.

1 *parpalglione.* – 2 *splendore.* – 9 *sono.* – 10 *la sua.*

DLX.

CHIARO MEDESIMO

Come Narcissi im sua spera mirando
S' inamorao per ombra ala fontana
Vegiendo se medesimo, pemsando
4 Ferissi il core e la sua mente vana,
Gittovisi entro per l' ombria pilgliando,
Di quello amor lo prese morte strana,
Ed io vostra bieltà, rimembrando
8 L' ora ch' io vidi voi, donna sovrana,
Inamorato son sì feramente,
Che poich' io volglia nom porìa partire,
11 Sì m' à l' amor compreso strettamente.
Tormentami lo giorno e fa languire:
Com' a Narcisi parami piagiente
14 Vegiendo voi la morte soferire.

6 *amore.* – 9 *sono.* – 11 *amore.*

DLXI.

CHIARO MEDESIMO

Come lo Lunicorno che si prende
Ala donzella per verginitate,
E va ala morte, già nom si contende
4 Da lei poichè no 'l gl' usa veritate,
Quando l' à preso al cacciator lo rende,
Ed el ne facie la sua volontate;
Così amor li suoi amanti raprende
8 D' un disioso foco ale fiate,
Che mostra lor piacier e disianza,
E donagli ale donne intenditori:
11 Quelle lor danno tormento e pesanza.
Quando li sente ben fermi amadori,
Le penne danno lor per alegranza,
14 Fanoli dimorar sempre in dolori.

4 *nol glusa.* – 5 *cacciatore.* – 6 *ello.* – 7 *amore.* – 8 *uno.* 9 *loro piaciere.* – 11 *loro.* – 12 *bene.* – 13 *loro.* – 14 *dimorare.*

DLXII.

CHIARO MEDESIMO

La Salamandra vive nelo foco,
Ed ongni altro animale ne periscie:
Ed a lei sola par sollazo e gioco,
4 E solamente dentro si nodriscie.
Ed io ne sento pur d' amore um poco
Del suo inciendore, tanto mi gradiscie,
Che non m' avampa, ma lo core coco;
8 Disiderando d' esso mi gueriscie.
Così son Salamandra divenuto,
Che ciò c' omo si conta per danagio,
11 Mi pare a me per gioia concieduto.
C' omo fugie sengnioria per oltragio,
Ed io mi conto per essa aricuto,
14 E pur dilletto stare a vassallagio.

3 *pare.* – 9 *sono.* – 10 *como.*

DLXIII.

CHIARO MEDESIMO

Sicome la Pantera per alore
Comprende l' altre fiere di plagienza,
Urlando lei vi tragono a rumore,
4 Ed ella li comprende d' increscienza:
A similglianza poss' io dir d' amore,
C' aprende i suoi con amorosa lenza,
Mostrando bei sembianti sovent' ore,
8 E poi li tiene i' lunga penitenza;
E facielgli angosciare disiando,
E non acompie mai lo lor piaciere,
11 Ma li nodriscie di pene aspetando.
E tal si crede prosimano avere,
Che lungiamente dole e va penando;
14 A me lo fecie, lasso, a suo podere.

5 *dire.* – 7 *belli.* – 9 *angosgiare.* – 10 *loro.* – 12 *tale.*

DLXIV.

CHIARO MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Trucchi, *I, 146, come di un « incerto rimatore dugentista, forse messer* Migliore degli Abati ».]

Come la Tigra nel suo gran dolore
Solena nelo spelglio riguardando,
E vede figurato lo colore
4 Deli suoi filgli, ch' ella va ciercando;
Per quel dilletto obrìa lo cacciatore,
Dimora i' loco, nol va seguitando;
Così chi è compreso ben d' amore
8 Ave la vita sua donna mirando:
Chè ne solena sua greve dolglienza,
Intanto che la mira sta gioioso
11 Credendo vincier lei per ubidenza.
La donna non à lo suo cor pietoso,
Passa lo giorno e falla ciò che penza:
14 A me divene, lasso doloroso.

5 *quello.* – 7 *bene.* – 11 *vinciere.* – 12 *core.*

---

2 Tr.: *sollena.* – 4 Tr.: *figli... cercando.* – 5 Tr.: *obbria.* 6 Tr.: *in... nè il.* – 9 Tr.: *sollena... doglienza.* – 11 Tr.: *vincer... ubbidienza.* – 14 Tr.: *E ne diviene.*

DLXV.

CHIARO MEDESIMO

Come il Castoro quando egli è cacciato,
Vegiendo che nom pote più scampare
Lascia di quello che gli è più 'ncarnato,
4 E tutto il fa per più in vita rengnare:
Lo cacciator presente l' à trovato
Inmantenente lascia lo cacciare;
Così facc' io che sono inamorato,
8 Che lascio ongn' altra cosa per amare.
Ma l' amor po' ch' io ubrio ongn' altre cose,
No lascia me, ma tienmi disioso
11 Del' avenente dolze donna mia,
Che mi porgie le gioie diletose:
E son Castoro fatto argomentoso,
14 Cà per campar dilletto sengnoria.

5 *caccatore.* – 9 *amore.* – 10 *tienemi.* – 13 *sono.* – 14 *campare.*

DLXVI.

CHIARO MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Massi, *p. 18, e dal* Nannucci, *Man. I, 206.*]

La splendïente lucie quando apare
In ongne scura parte dà chiarore:
Cotant' à di vertute il suo guardare,
4 Che sovra tutti gli altri è 'l suo splendore.
Così madonna mia facie alegrare,
Mirando lei, chi avesse alcun dolore:
Adesso lo fa in gioia ritornare,
8 Tanto sormonta e passa il suo valore.
E l' altre donne fan di lei bandiera,
Imperadricie d' ongni costumanza,
11 Perch' è di tutte quante la lumera.
E li pintor la miran per usanza
Per trare asempro di sì bella ciera,
14 Per farne al' altre gienti dimostranza.

6 *alchuno.* – 9 *fanno.* – 12 *pintori... mirano.*

---

1 Mass. e Nann.: *risplendente luce... appare.* – 2 Mass. e Nann.: *ogni.* – 3 Mass. e Nann.: *Cotanto... virtute.* – 5 Mass. e Nann.: *face all.* – 7 Mass. e Nann.: *Ed essa.* – 10 Mass. e Nann.: *Imperadrice d' ogni.* – 11 Mass. e Nann.: *lumiera.* – 13 Mass. e Nann.: *trarne esemplo... cera.* – 14 Mass. e Nann.: *Poi... genti.*

DLXVII.

CHIARO MEDESIMO

Io nom posso, madonna, ritenere
La volglia che mi stringie e lo talento
Ch' io nol vi mostrai alquanto im proferere,
4 Avengna che tutora n' ò pavento.
Non dica cosa che vi sia spiaciere,
Di questo dotto ed ònne pemsamento:
Ma rasicuro che 'l vostro savere
8 Al mio follor farà perdonamento.
E quello ond' io agio sì gran disianza,
Madonna, è solamente ch' io potesse
11 Per mia merzè trovare in voi pietanza,
E per mia ciera 'l vostro cor credesse
Ciò che lo mio sente di pesanza,
14 Sì che l' amor com' io vi distringiesse.

8 *follore.* – 11 *merzede.* – 12 *lo... core.* – 14 *amore.*

DLXVIII.

CHIARO MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Zabban, *cdiz. cit.*]

Tutte le pene ch' io giamai portai
Inver quelle ch' io sento fuor neiente,
Chè similgliante già no le provai
4 Nè le provò nesuno altr' om vivente:
Chè 'n un sol punto ciò ch' i' aquistai
Agio perduto, oimè, lasso dolente,
Nè raquistar no lo poragio mai:
8 Dumqua com viveragio imfra la giente?
Ch' i' ò perduta donna ed amistate,
E avere e gaudimento e benenanza,
11 Contisgia de' valenti e mia bontate,
E son venuto in dolglia ed i' pesanza;
La morte sarìa vita in veritate,
14 E credo mi sarìa più comsolanza.

2 *fuoro.* – 4 *omo.* – 5 *ne uno solo.* – 7 *raquistare la.* – 8 *come.* – 10 *Ed.* – 12 *sono.*

DLXIX.

CHIARO MEDESIMO

Madonna, sì m' aven di voi pemsando
Come quel ch' è im perilglioso mare,
E vede la tempesta sormontando
4 E nom si turba, tant' à disiare.
Là ov' à il suo dilletto memorando,
Obrìa per la spene del tornare
Tutte le pene c' ave travalgliando,
8 Tanto che vene a porto di scampare.
Sapeli poi lo ben c' à più gioioso;
Ed io pemsando in voi, bella, aquistare
11 Del mal ch' io agio non ne son dottoso;
Chè vivo in isperanza melgliorare,
Che 'l vostro gientil cor sarà pietoso,
14 Ond' io poragio in gioia dimorare.

1 *avene.* – 2 *quelli.* – 9 *bene ca.* – 11 *male... sono.* – 12 *ni.* – – 13 *gientile.*

DLXX.

CHIARO MEDESIMO

Io so ch' i' non ò tanta di potenza
Ch' io meritar potesse lo donato
C' ò ricievuto da vostra valenza,
4 Sanza penar ch' io non agio provato;
Ma quanta valglio, in vostra riverenza
Dimoro sempre, e di servir vogliato;
Però non ve ne faccio proferenza,
8 Perch' io son tutto vostro donicato.
Chè l' altrui non de' l' omo proferere
Ma delo suo servir, s' ave valore,
11 E la via d' ubidenza mantenere.
Ond' io, madonna, sonvi servidore:
Chè 'l vostro onore è sì alto piaciere
14 Ch' io presi vita, e voi donaste onore.

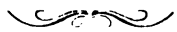
2 *meritare.* – 4 *penare.* – 7 *preferenza.* – 8 *sono.* – 10 *servire.*

DLXXI.

CHIARO MEDESIMO

Di graze far, madonna, mai nom fino
Nè di servire stanco non verìa,
Pemsando il diletoso giorno e fino
4 Ch' io presi frutto in vostra sengnoria:
Chè tanta gioia presi im quel matino,
Che non sentirò mai in vita mia,
E volglio per voi essere assesino
8 In tutto ciò che 'l vostro cor disia.
Per ciò, madonna, non vi sia pesanza
S' io canto o mi comforto o gio' dimeno,
11 Pemsando c' ò d' amor sì alt' amanza,
C' al mio parer passo ongn' altro tereno:
Onde s' io canto, è tanta la baldanza
14 Che per nesuna cosa mi rafreno.

1 *fare.* – 5 *gioa... quello.* – 7 *volglio sempre per.* – 8 *core.* – 10 *ogio d.* – 11 *amore.* – 12 *parere.*



DLXXII.

CHIARO MEDESIMO

Non vo' che temi tanto nel tuo core
Che di parlare perdi intendimento,
Chè stato nom se' tanto fallatore
4 Ch' io non ti possa far perdonamento;
Però, domanda, non aver temore,
Chè già per dir nom sentira' tormento:
Ma se taciessi ti sarìa pegiore,
8 Ed io n' avrìa per ciò più pensamento;
Cà se mi piacerà lo tuo dimando,
I' ne farò ciò c' a piacier ti fia,
11 E se mi spiacie, lo girò scusando.
Chè lo cherer forzar non mi porìa:
Per domandare non gire dottando:
14 Donna nom fere altrui per dicierìa.

4 *fare.* – 5 *avere.* – 6 *dire.* – 10 *piaciere.* – 12 *cherere forzare.*

DLXXIII.

CHIARO MEDESIMO

Madonna, io temo tanto a voi venire
Pemsando tant' è forte la minaccia,
Che mi vi par veder sempre ferire
4 Coli mi' ochi avanti dela faccia;
E non credo mi valglia lo schermire,
Tanto vostra ferezza mi discaccia:
Dela venuta è 'l melglio soferire,
8 Chè quelli falla che 'l suo mal s' avaccia:
Avengna se la scusa m' ascoltate
E volete la scusa riciepere,
11 Io la vi fo, se voi mi sicurate.
Non ch' io comfessi colpa al mio podere:
Se vi fosse, vendetta ne pilgliate:
14 Ma dela morte vo' fidanza avere.

3 *pare vedere.* – 8 *lo... male.*

DLXXIV.

CHIARO MEDESIMO

Chi nom teme nom pô esere amante,
Chè del' amor temenza è lo temere,
Sicome cortesia è similgliante,
4 Che si coregie per misura avere.
Ond' io temente non v' ardisco avante
A voi, gientil madonna, di cherere,
Se ubidenza, opera e sembiante
8 A voi seguir non cangio a ciò volere.
Perch' io tema, credo melglio amare:
Avengna nom sia tanto mi' valore
11 Ch' io mi dovesse a voi, bella, acontare;
Ma seguo l' uso d' umil servidore:
Per la gran fe' ch' ell' ave in domandare
14 Prende arditanza delo suo sengnore.

2 *amore.* – 6 *gientile.* – 8 *seguire.* – 12 *sego... umile.* – 13 *fede.*

DLXXV.

CHIARO MEDESIMO

Io porto ciò che porta me pemsando,
E tengno chi mi tiene im sengnoria,
E chi mi cierca vo di lui ciercando,
4 Di lunga parte comparto la via:
E chi mi mena vo di lui parlando
E tengno im balglia chi m' ave im balìa,
Sogiorno in loco e vo sempre fugando
8 E sono alegro ed ò maniconia.
Pemso che di pemsier sengnore n' era
Di quella gioia, che di gioia passa
11 Ongn' altra bella c' à bieltà neiente;
E sto in disparte e son nela rivera
Ladove lascio il cor che non mi lassa,
14 E non vegiendo vegio l' avenente.

5 *collui.* – 9 *pemsiero.* – 12 *sono.* – 13 *core.*

DLXXVI.

CHIARO MEDESIMO

Di voi amar, madonna, son temente,
Chè nom son dengno aver sì alta 'ntesa,
Nè di tal sengnoria eser servente,
4 E sed io sono, faccio folle impresa;
Ma l' amor mi distringie feramente
E non mi vale 'mver lui far contesa,
Chè molti asempri donami sovente
8 Com' omo aquista per lontana atesa.
Per c' ongni cosa vuol cominciamento,
Chè il poco vene in gran moltipricare
11 A quello che sa fare avanzamento.
Onde però mi [si] convene amare:
Sed io ne faccio in ciò folle ardimento,
14 Per Dio, lo mi degiate perdonare.

1 *amare... sono.* – 2 *sono... avere.* – 3 *tale... esere.* – 5 *amore.* – 6 *fare.* – 9 *vuole.*

DLXXVII.

CHIARO MEDESIMO

Lo dragone rengnando pur avampa,
Nè greve intenza alcuna nol gli è punta
Ver la sposata possa quasi giunta
4 Diverso intendimento c' ongnor lampa:
Manto saver per argomento campa
E per lungo avisar che par digiunta,
Per altrui volglia alegri core giunta
8 Agio e tempo alter loco v' arampa.
Ma dritto il pel di corno l' onor porta
E tien fermo poi suo contrar fugiendo
11 E la divina possa nova corta.
E cui ne duole va il core pungiendo,
Perchè la fiama il gram foco s' amorta
14 Ala petetta profezia giungnendo.

4 *ongnora.* – 5 *savere.* – 6 *avisare... pare.* – 8 *altero.* – 9 *onore.* – 10 *tiene... contrari.* – 12 *duvole.*

DLXXVIII.

CHIARO MEDESIMO

Molt' ò diletto e piaciemi vedere
A Giovane possente validore,
Dolze parole e umìle proferere,
4 E di po' la parola benfatore.
Largo, e dove s' avene, tenere,
E mantenere amico e servidore;
E perchè serva, non degia dolere,
8 Nè co' rimproccio porga suo valore.
E sì mi piacie di lui dilettare
Im bella donna intender chiusamente,
11 E c' agia bella ciera con usare:
E riverisca ciascuno valente
Ed orgolglioso partirsi d' amare,
14 E 'l suo costume che sia conosciente.

4 *benefatore.* – 10 *intendere.*

DLXXIX.

CHIARO MEDESIMO

[*Pubb. nel* Propugnatore, *VI, 359.*]

Molto mi piacie veder Cavaliero
Cortese e savio e sia ben costumato,
Leale e puro e fermo veritero,
4 In tutto faccia bono operamento.
Non troppo parli o che sia menzonero,
O sforzi altrui per suo rico aquistato,
Ma be' sembianti e faccia viso clero
8 Inver gli amici, e mostrisi involgliato.
Ancor mi piacie più di lui vedere
Di quel che 'mprende, suo buon pungnatore,
11 Prendendo la rasgion faccia valere.
E che dilletti di volere onore,
E c' ami Dio e 'l prossimo vedere,
14 E del comune suo difenditore.

1 *vedere.* – 2 *bene.* – 9 *Ancora.* – 10 *quello... buono.* – 11 *rasgione.*

DLXXX.

CHIARO MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Massi, *Saggio ecc.*, *p. 17, e riprodotto dal* Nannucci, *Man.*, *1*, *207*.]

Io mi disdico ch' io non ò tuo core,
E s' io l' avesse io lo ti renderia:
Ma poi noll' ò, richerilo ad Amore
4 A cui lo desti per la tua follia.
E se mi se' offerto servidore,
Io non ti volglio per mia villania:
Ma quando fosse im servisgio d' onore
8 Son cierta che d' assai mi piacieria.
Ma tu mi chiedi cosa ch' io non volglio,
E tu medesmo so ben che lo credi:
11 Dumque l' amenda solo in disvolere.

1 *none*. – 8 *Sono*. – 10 *medesimo... bene*.

---

1 Mass. e Nann.: *non ho*. – 2 Mass. e Nann.: *avessi lo*. – 3 Mass. e Nann.: *non l' ho, richiedilo*. – 5 Mass. e Nann.: *ti se'*. – 6 Mass. e Nann.: *voglio*. – 7 Mass. e Nann.: *servigio*. – 8 Mass. e Nann.: *certa... piaceria*. – 9 Mass. e Nann.: *voglio*. – 11 Mass. e Nann.: *Dunque l' ammenda*.

Ed uno esempro diciere ti volglio:
Se se' sentito, pemsalo e provedi
14 Ch' esere nom pô amor sanza piaciere.

12 *e sempre.* – 14 *amore.*

---

12 Mass. e Nann.: *esemplo dicere... voglio.* – 13 Mass. e Nann.: *saputo, pensalo.* – 14 Mass. e Nann.: *esser non può... senza piacere.*

DLXXXI.

CHIARO MEDESIMO

[*Questo stesso sonetto si trova anche più innanzi al DCCLIV.*]

Madonna al' Amor piacie ed il dilletto
Disianza d' amore fedelmente :
E dumque in disperanza non mi getto,
4 Ch' i' ò visto d' una pietra solamente
Cominciar ponte e venire ad effetto,
Ed un volglioso basso esser potente:
Ond' io medesmo gioia m' imprometto,
8 Nè disperar già non mi vo' neiente.
Chè quando piogia il tempo nuvoloso
Im poca d' ora vegiolo schiarare,
11 E divenire umìle l' adiroso.
Però non vô partir da voi amare,
C' Amor lo vostro cor pô far pietoso,
14 Sicome à messo il mio in disiare.

1 *amore.* – 2 *fedelemente.* – 3 *gitto.* – 5 *Cominciare... affetto.* – 6 *uno... essere.* – 7 *medesimo.* – 8 *disperare.* – 12 *volglio partire.* – 13 *amore... core... fare.*

DLXXXII.

CHIARO MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Trucchi, *I, 160.*]

L' om pote avere im sè tal disianza
C' affanna tutto tempo non v' avene,
E farìa me' s' avesse temperanza
4 Al primo che giungnesse nele pene;
Onde la tua mi par vana speranza
Voler la cosa che non t' apartene:
Chè chi à il torto 'l chieder perdonanza
8 Per nulla guisa nolli si convene.
Ond' io non degio 'l mio sengnor fallire
Per nul' altro a piaciere o far a grato,
11 Ma sempre mai lo suo onore seguire.
Se tu morissi non è mio il pecato,
Ma è gran colpa del tuo folle ardire
14 Che 'm sì malvasgio loco t' à arivato.

1 *omo... tale.* – 3 *melglio.* – 5 *pare.* – 6 *Volere.* – 7 *lo chiedere.* – 9 *sengnore.* – 10 *sara gr.*

---

1 Tr.: *uom... desianza.* – 2 Tr.: *Che... e non s' avviene.* – 3 Tr.: *fora me' se.* – 4 Tr.: *giungesse nelle.* – 6 Tr.: *appartiene.* – 7 Tr.: *torto, chieder.* – 8 Tr.: *In... non gli si conviene.* – 9 Tr.: *deggio al... signor.* – 10 Tr.: *null'... piacere o fare.* – 11 Tr.: *onor.* – 12 Tr.: *peccato.* – 14 Tr.: *in... malvagio... arrivato.*

DLXXXIII.

CHIARO MEDESIMO

Madonna, io non udivi dicier mai
Che la merzè fallisse ad omo ancora,
Ed io com cor la chiamo e la chiamai,
4 Non me ne gietto in disperanza fora.
Chè se l' amor pecò ed io pecai,
Lo core è messo che sempre v' adora:
Chè rendovi perdon sed io fallai,
8 Chè pietà so che con voi dimora.
Chè ladov' è bieltate e piacimento,
Presgio ed onore e modo di savere,
11 Ben dê merzè trovarvi umìl talento:
Ond' io che v' amo di fedel volere,
Piaciavi ch' io non mora in tal tormento,
14 Ch' io perda il corpo e l' arma e lo piaciere.

1 *diciere.* - 3 *core.* - 5 *amore.* - 7 *perdono.* - 11 *umile.* - 12 *fedele.* - 13 *tale.*

DLXXXIV.

CHIARO MEDESIMO

Per sodisfar lo tuo folle ardimento
Ti volglio alquanto dareti speranza,
Non già perchè mi piaccia o sia 'n talento,
4 Ma per quetar la tua gran malenanza.
E quel ch' io ti largisco ed acomsento,
È ch' io ti dono alquanto di dottanza
Chè far potresti ben tal partimento
8 Che 'l tuo mestier mi serìa disianza.
Però propemsa a ciò che ti bisongna,
Chè per merciè Amor fura lo core,
11 Ed entravi sicom' agua in ispungna.
Ma chi si scovre non è detto amore,
Chè facie sicom' quelli che songna
14 Che crede posseder lo suo ricore.

1 *sodisfare.* – 4 *quetare.* – 5 *quello.* – 7 *fare... bene tale.* – 8 *mestiere.* – 10 *amore.* – 12 *ni sp.* – 13 *sicome.* – 14 *possedere.*

DLXXXV.

CHIARO MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Trucchi, *I, 197, e nel* Propugnatore, *VI, 360.*]

Ancor mi piacie Velglio canosciente,
Di ciò ch' egli à fallato ripentuto,
E ritornare a Dio umilemente
4 E rimembrar lo tempo ov' è venuto.
E che dea belli asempri a tuta giente,
E non conti lo mal ch' egli à veduto,
E meriti chi gli è stato servente,
8 Ed amendi il pecato ov' è caduto.
Ancor mi piacie suo filglio riprenda
Di male adoperare e di mentire,
11 E che 'l suo avere in vanità no spenda:
Ed a cui deve, sforzi di servire
E serva là ove deve, e si racienda
14 In voler presgio per onor gradire.

1 *Ancora.* – 4 *rimembrare.* – 6 *male.* – 7 *lglie.* – 9 *Ancora.* – 14 *volere... onore.*

---

1 Tr.: *piace veglio conosc.* – 2 Tr.: *ch' abbia.* – 3 Tr.: *ritornar.* – 4 Tr.: *dia... esempli a tutta gente.* – 8 Tr.: *ammendi il peccato.* – 9 Tr.: *piace... figlio.* – 11 Tr.: *il... non.* – 12 Tr.: *dee si.* – 13 Tr.: *segua... raccenda.* – 14 Tr.: *pregio.*

DLXXXVI.

CHIARO MEDESIMO

[*Pubbl. nel* Propugnatore, *VI, 361.*]

Ancor mi piacie veder Mercatante
Ad un sol motto vender su' mercato,
Di lealtate fermo, adoperante
4 Ed istudioso e desto ed ispacciato.
Con fermo viso, non molto parlante,
E non dilletti lo male imfamato,
E giorno e notti vechi, e sia pemsante
8 Im quale guisa possa esser laudato.
Ancor mi piacie Arteficie sentito
Di su' arte pemsare, argomentoso,
11 Fatore, e lo lavoro suo pulito.
Misurato, e nom sia neghietoso,
E quando à 'l tempo, desto ed amonito,
14 E faccia suo overier ben vigoroso.

1 *Ancora... vedere.* – 2 *uno solo... vendere.* – 8 *essere.* – 9 *Ancora.* – 13 *al.* – 14 *overiere bene.*

---

7 Propugn.: *Vechi* per *vegghi*, cioè *provveda.* – 12 Propugn.: *Ammisurato.*

DLXXXVII.

CHIARO MEDESIMO

[*Pubbl. dal* Trucchi, *I, 194 e nel* Propugnatore, *VI, 362.*]

E piaciemi e dilletto cierto assai
Veder Sergiente desto di servire:
Fator che nom si vegia stanco mai
4 Di volontà compresa d' ubidire:
Non garitor, nè pianga li suoi guai,
Piagiente ed amoroso con disire,
E quando om l' adomanda: Dove vai?
8 Cortesemente porga lo su' dire.
Ancor mi piacie Sengnor poderoso
Che tal servente sappia mantenere,
11 E ch' è di meritarlo benvolglioso.

2 *Vedere.* – 3 *Fatore.* – 5 *gharitore.* – 7 *omo la d.* – 9 *Ancora... sengnore podere.* – 10 *tale.* – 11 *che di... benevolglioso.*

---

1 Tr.: *E' piacemi e diletta certo.* – 2 Tr.: *sergente.* – 3 Tr.: *Fattor... non... veggia.* – 4 Tr.: *ubbidire.* – 5 Tr.: *garritor, che.* – 6 Tr.: *Piacente... desire.* – 7 Tr.: *uom l'add.* – 8 Tr.: *suo.* – 9 Tr.: *piace signor poderoso.* – 11 Tr.: *che... è ben voglioso.*

E piaciemi Donzel che può valere,
Che valglia e sempre sia disideroso
14 Di soferenza e presgio di piaciere.

12 *donzello.*

---

13 Tr.: *vaglia.* – 14 Tr.: *sofferenza... pregio... piacere.*

DLXXXVIII.

CHIARO MEDESIMO

[*Pubbl. nel* Propugnatore, *VI, 363.*]

E sì mi piacie vedere Pulzella
Piana ed umìle e com bel regimento,
Bassare gli ochi suoi quando favella
4 Poche parole, non gran parlamento.
E sì mi piacie assai forte ed abella
S' abe costumi e 'm sè buon sentimento,
E quando ode di sè bona novella
8 C' adopplichi lo bono impemsamento.
E piaciemi ancora a dismisura
A bella Donna savio rasgionare,
11 E c' agia im sè avenante portatura.
E ciò c' ama il marito degi amare;
E se 'n andando fa bella andatura,
14 Ed avenantemente salutare.

2 *bello.* – 4 *grande.* – 6 *buono.*

DLXXXIX.

CHIARO MEDESIMO

[*Pubbl. nel* Propugnatore, *VI, 364.*]

Ancor mi piacie a Vedova pemsare
Come suoi figli possa mantenere
Im bei costumi, e del mal gastigare
4 E che mantengna ben lo lor podere:
E che nom pensi mai di maritare,
Ma solamente lor pe' sposo avere:
Lor giovantute sappia comportare,
8 Per se medesma castità volere.
E piaciemi Filgliol che riverisca
Cotal madre, e dilletti lo suo onore,
11 E li comandamenti suoi ubidisca:
Che s' impronti d' avere lo suo amore
E di servirli giamai no rincresca,
14 Ma le rafini sempre servidore.

1 *Ancora.* – 3 *belli... male.* – 5 *bene... loro.* – 6 *loro.* – 7 *Loro.* – 8 *medesima.* – 9 *filglio.* – 10 *Cotale... dilletto.*

DXC.

CHIARO MEDESIMO

[*Pubbl. nel* Propugnatore, *VI, 365.*]

E sì mi piacie Padre argomentoso
In mantener suo filglio costumato
Di bei costumi, e faccial temoroso
4 E che l' aprenda sì che sia laudato.
E che lo 'nvii e facialo studioso,
Di buoni asempri sempre amaestrato,
E d' amare e servire sia volglioso
8 A Dio, ed algli amici faccia a grato.
E piaciemi gli dea inviamento
Onde sua vita possa mantenere
11 Con giustizia, e non con fallimento.
E veritate im sè degia tenere,
E sempre inodi e scacci tradimento,
14 E con pureza improntisi d' avere.

2 *mantenere.* – 3 *belli... faccialo.* – 7 *e di.*

DXCI.

CHIARO MEDESIMO

[*Pubbl. nel* Propuguatore, *VI, 366.*]

Ancor mi piacie chi suo padre inora
E 'nasgialo di ciò che gli è piagiente,
E se 'm sua ubidenza ben dimora
4 E mostrasi di lui servir volgliente:
E se per lui servir sempre lavora
Azò che 'l vesta e tengna orevolmente:
E piaciemi di Dio li dica ongnora
8 Come lo serva, e sia benivolgliente:
E che gli dia lecienza di ben fare,
E no l' adiri, ma tengnal gioioso,
11 E tuttavia lo degia comfortare:
Com sue parole farlo baldanzoso
A ciò che possa l' anima salvare,
14 E 'l corpo suo tener disideroso.

1 *Ancora.* – 3 *bene.* – 4 *servire.* – 5 *servire.* – 6 *orevolemente.* – 9 *bene.* – 10 *tengnalo.* – – 14 *tenere.*

DXCII.

CHIARO MEDESIMO

[*Pubbl. nel* Propugnatore, *VI, 367.*]

E piaciemi veder Rilegïoso
Casto ed amanito di ben fare,
E che nom sia legiadro e vizïoso,
4 E dela morte sempre ricordare.
E sia d' amare Dio disideroso,
E star gichitamente sovr' altare,
E paia intra la giente vergongnoso,
8 E umilemente porga suo parlare.
E piaciemi quand' è a comfessione
Che non guardi nel viso chi gli è avanti,
11 E che dilletti giostizia e rasgione:
E che nom faccia vista nè sembianti
Che lo ne riprendessor le persone,
14 E suoi pecati sian nel cor suo pianti.

1 *vedere.* – 2 *bene.* – 6 *stare... gi chittamente.* – 13 *riprendessoro.* – 14 *siano... core.*

CXCIII.

CHIARO MEDESIMO

Pallamidesse amico, ongni vertù
Secondo l' overar de' l' omo cierne,
Savere e maestria assai governe:
4 Dumque per casgione falli tu.
Bem sai che mangno presgio fue d' Artù
E gra' lumera cielar per lanterne:
Dipo' la state pemsa c' averne
8 Primer c' amici fulgli com' an' tu.
Che disio corona aver d' alchimia,
Per tu' speranza amici lascio aretro,
11 E pemso la manera dela scimia.
Se non m' intendi ben perch' io t' impetro,
Pemsa che non è sì piciola rimia
14 Che nom possa valer davanti o retro.

2 *overare del.* – 5 *dar tu.* – 6 *cielare.* – 8 *Primeri.* – 9 *avere.* – 12 *bene.* – 14 *valere.*

DXCIV.

CHIARO MEDESIMO

K' intende intenda ciò che 'n carta impetro,
Chè 'l ben d'amor mi piacie e no m' adagro,
E lo sperar m' avanza e non m' aretro,
4 Ma pur d' antender mi arono e sagro.
E tutor mi ramiro d' amor vetro,
E chi ne crescie ch' io pur ne dimagro:
Tal condizion nol soferìa Sam Petro,
8 S' amore larga altrui, me è pur agro.
Or dumque, amico, qual' è la coretta
D' amore in gioia ubriando le pene,
11 Che sia di lui donata più concietta?
Lo tuo saver so che conoscie bene:
Co lo vedere Amore i suoi ralletta,
14 E tal vede c' amor no li s' avene.

3 *sperare.* – 4 *attendere.* – 5 *tutora... amore.* – 7 *condizione.* – 12 *savere.* – 14 *tale... amore.*

DXCV.

CHIARO MEDESIMO.

[*Questo stesso sonetto, con leggiere varietà, si trova anche addietro, al n. CCCLI. Fu pubbl. nel* Propugnatore, *VI, 368.*]

L' Amore à la natura delo foco,
C' al primo par di piciola possanza;
Sormonta e sale in grande altura il poco,
4 Inmantenente fa gioi' di pesanza.
E tali pene pasciele con gioco
Che tutto tempo non àn solenanza;
Abita nelo core e fa suo loco,
8 Sospiri e pianti rende per usanza.
E' ven delo vedere e d' udïenza,
Delo pemsiero ed ancor di sagiare:
11 Fermasi quando vene lo piaciere.
Dumque non à riparo sua potenza:
Però conven ciascuno aumilïare
14 E star giechito di quant' à podere.

1 *ave.* – 2 *pare.* – 4 *gioia.* – 6 *anno.* – 9 *vene.* – 10 *ancora.* – 11 *E f.* – 13 *convene.* – 14 *stare.*

DXCVI.

CHIARO MEDESIMO

Quand' omo aquista d' amor nulla cosa,
Molt' è gran senno se ben la mantene;
Chè se la lascia, ripilgliar non osa
4 Altrui che sè, che non sarebe bene.
Ond' io ripilglio me, che fui im posa
Ed aquistai per poco se non pene;
Ed êi lo pruno e non colsi la rosa,
8 E la bontà c' audivi già non vene.
Però ciascuno c' à gioia aquistata
No la diparta da sè per parole,
11 Anzi ne pilgli tutto il suo piaciere.
Nom faccia sì com' io, ch' ebi privata
La 'namorata gioia che 'l cor vuole;
14 E non ne presi, sì la lasciai gire.

1 *amore.* – 3 *ripilgliare none.* – 4 *nonne.* – 6 *nono.* – 13 *core.*

DXCVII.

CHIARO MEDESIMO

[*Pubbl. nel* Propugnatore, *VI, 369.*]

Adimorando 'n istrano paese
Di voi, mia donna, a tutora pemsava;
Chè mi parea fallire di palese,
4 Chè novelle di me non vi mandava.
Ed ongni giorno mi parea un mese,
Pemsandomi ladove adimorava;
E nel pemsar di me faciea marchese
8 E schiavo, tanto saliva e montava.
Ma tuttavia membrando la tornata
Ched io venìa a sì grande diporto,
11 Lasciava pene e grande pemsamento;
E disciendea, membrando la pemsata
Ch' io avea fatta di gire a tale porto,
14 Che venìa im fallo e rimanea in tormento.

1 *ni.* – 4 *di me novelle.* – 7 *pemsare.* – 9 *rimembrando.* – 10 *gran.*

DXCVIII.

CHIARO MEDESIMO

Così m' aven com Pallaus sua lanza,
Ca del suo colpo non potea om guerire,
Mentre ch' un altro a simile sembianza
4 Altra fiata nom si faciea ferire.
Così dich' io di voi, donna, i' leanza,
Che ciò ch' io presi mi torna i' languire:
Se sumilgliante non agio l' usanza,
8 Di presente vedretemi morire.
Chè non me meravilglia s' io morisse,
Pemsando al' alta gioi' ched io ò presa,
11 C' altre fïate più non vi venisse:
Chè la fiamma dapoi ch' è bene apresa
Tardi s' astuta, mentre pur metesse:
14 Così coralemente vegio aciesa.

1 *avene com pallausso.* – 2 *omo.* – 4 *Un a.* – 10 *gioia.* – 12 *che b.* – 13 *Dardi.*

DXCIX.

CHIARO MEDESIMO

Poi so ch' io fallo per troppo volere,
Sicome il pronto che tragie al tengnente
E talora va e prende per cherere,
4 Così del mio conincio similmente:
Chè tant' ò volglia d' assai proferere
Che l' abondanza mi torna a neiente,
Sicome quei c' à gioia im suo podere
8 E dotta tutto for d' eser perdente.
Così di voi, Amor, poi n' aquistai
Tenere a mente lo vostro ricore,
11 Nela mia mente distretto portai.
Dumque serìo manco fallatore,
S' eo vi vedesse in grande opera 'sai,
14 S' io non vi ramentasse ciò ch' è onore.
Non c' a me si convengna - tanta vostra screzione,
16 Di me picola 'nsengna - a sì alto barone.

3 *talora.* – 4 *similem.* – 7 *quelli.* – 8 *fora d esere.* – 9 *amore.* – 14 *che onone.*

DC.

CHIARO MEDESIMO

In ongni cosa vuol senno e misura,
Che valore imsengnato 'sengna fare;
Chè non è l' om laudato pe' ricura,
4 Ma per isforzo di ben costumare.
E 'n tutte cose si conven paura,
Perchè gli è forte cosa il coninzare;
Chè 'l mal conincio tardi, veio, dura:
8 Però convien dinanti l' om pemsare.
Ma chi si move ben, tardi si pente:
Se d' altri o da sè è comsigliato,
11 E ne' gran fatti non vi sia corente,
Chello [è] diritto, se non sie blasmato:
Per dio, c' agiate cura voi, valente,
14 C' ongn' om richiere lo bon costumato.
Però se carta impetro - per dio or intendete:
16 Se con voi è sam Petro - al suo detto credete.

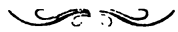
1 *vuole.* – 2 *Perche.* – 3 *omo... pericura.* – 4 *bene.* – 5 *convene.* – 8 *conviene... omo.* – 9 *bene.* – 12 *Chello.* – 14 *omo... bono.* – 16 *pero... credette.*

DCI.

CHIARO MEDESIMO

Non dico fallo sia chi 'l suo difende,
O chi del dritto fa bona posanza,
Che la rasgion sentenza dritto atende,
4 E 'n ciò conven che l' omo agia speranza,
E dimostrar franchisgia chi 'l contende,
Misurato di senno co' leanza,
Qu' è il valor che lo valente prende:
8 Ma non conven si gitti in disperanza,
E scorra per ardor d' iniquitate
E faccia torto di quel c' à rasgione:
11 Ch' io l' odo blasimar per le fiate;
Chè 'l vano asalto facie il parpalglione
Bassare a lume per la chiaritate:
14 Così divien di quello openïone.

1 *sia fallo chi.* – 3 *rasgione.* – 4 *convene.* – 5 *dimostrare.* – 7 *valore.* – 8 *convene.* – 9 *ardore.* – 11 *lodo blasimare.* – 14 *diviene.*



DCII.

CHIARO MEDESIMO

Com forte vita e dolorosa, lasso!,
Pate chi è 'n altrui forza e ballìa:
Chè tutto suo pemsier ritorna in asso,
4 E facie mille morti notte e dia.
Per me 'l dico, che sono a simil passo,
Fedele schiavo in altrui sengnoria:
Sì ch' io la morte chero ad ongne passo,
8 E s' io l' avesse, so che 'l me' sarìa.
Chi sengnoregia noll' auso nomare,
Chè più viltà sarìa di me ancora,
11 Ned io sofrir nom posso nè ciessare.
A Dio piacie che 'l mio sengnor labora,
Ed io non credo possasi salvare
14 Chi à ciò ch' io: ne foss' io fora!
Tanto ò disventura - credo per mio pecato
16 Che la divina altura - verà per me spietato.

3 *pemsiero.* – 5 *lo... simile.* – 8 *meglio.* – 11 *sofrire.* – 12 *sengnore.*

DCIII.

GIANO

Lo mio aporto lo quale in disio
M' à lungo tempo fuor di gioi' tenuto,
Ed in afanno d' ongne modo, ch' io
4 Saver potea c' a ciò fosse valuto,
Or più che mai è ver ciò restio
Lo mio intelletto che m' à comfonduto,
Sì ch' io mi poso stanco, e voi invio
8 Iscritto il fatto, e 'ncherovi d' aiuto.
Amor mi facie mestero e m' asembra,
E di venire a ciò posso neiente,
11 Chè lo mio afar di nullo amor risembra;
Per voi savere vorìa ciertamente
Usar la via che contro Amor disembra;
14 E d' ongne onor mi terìa poi manente.

2 *fuori... gioia.* – 4 *Savere.* – 9 *Amore.* – 11 *afare... amore.* – 13 *Usare... amore.* – 15 *onore.*

DCIV.

GIANO

Lasso che volglia che si travalglia
Di tal che 'm falglia - nom pote fallare,
Ca per ismanza e per indivinalglia
4 Conven che valglia - lo sentenzïare.
Ma sì audivi c' alcuno ave im balglia
Sì che n' aguaglia - no è ciascun pare;
Però s' io 'l cierno non vo che m' asalglia
8 Lo mal che malglia - e frangiesi non pare.
Ciò è il contraro, c' omo apella Amore,
Ed in mio core - lo tengno im fertade:
11 A chi vi cade - sì tardi ne campa.
E spesso manca e crede aver valore:
Cotale onore - n' ave chi sè trade:
14 Me' che di spade - ricievesse stampa!

2 *tale.* – 3 *Ch a.* – 4 *Convene.* – 6 *noe ciaschuno.* – 7 *lo.* – 8 *male.* – 12 *avere.*

DCV.

GIANO

Disiosa vita - mi conven durare,
Se rimembrare - vo' dela partita,
Che s' è spedita - per me tormentare,
4 Che 'l confortare - ver ciò non m' aita.
Tant' è imfievolita - la gioi' che menare
Solgl' i' ed usare - c' al contrar m' invita;
Sia abandita - che s' i' ubriare
8 Volglio ciò fare - nom son sì trasita.
È 'n ciò la volglia - che 'l mi' core tene,
Ma s' i' ò spene - di trarlo di dolglia
11 Pur ch' esso volglia - com altro suo bene;
Ma 'l suo mal vene - da sengnor che sfolglia
Frutto e cordolglia - com perigliose pene
14 Ongnor sostene - cota' gioie acolglia.

1 *convene.* – 5 *gioia.* – 6 *Sol gli... col contraro.* – 8 *sono.* – 10 *io.* – 12 *sengnore.* – 14 *Ongnora.*

DCVI.

MONTE

Lontanamente, donna, servidore
Vi so' stato e saragio al mio vivente,
Non dimostrando quanto porto amore
4 Per biasimo di tanta mala giente;
Tanto riguardo nelo vostro onore
Che 'nver voi vista nom faccio neiente,
Per tema c' aio che nom fosse erore
8 Messo intra noi, ond' io fosse perdente:
Ma vo' che voi sacciate che 'l mi' core
10 In vostra sengnoria è ciertamente.
E ciascun membro m' à di voi incarnato
Lo dio d' Amore, che mi porta e mena,
13 E 'n amorosa volglia mi conducie,
Di voi che siete del mio cor la lucie:
Merzè che la mia vita pur alena,
16 E moro se da voi sono ubriato.

TIT. Al solito, Mo, colla tilde: e così nei seguenti. – 3 *vi porto*. – 7 *fossere*. – 11 *ciaschuno*. – 14 *core*.

DCVII.

MONTE

[*Pubb. nel* Propugnatore, *VI, 370.*]

Sengnore dio, come potè venire
Al mondo sì angelica figura?
Per meravilglia ciascu[n]o a vedere
4 La vanno; e dicon: quest' è dismisura
Di belleze, onde ciascuno morire
In quel punto vorebe s' inamora:
Nè già mai nullo nom si sa partire,
8 Vegiendo sì angielica criatura:
Tutto il piacier del mondo posso dire,
10 C' a sè lo tiene, ed ongn' altro discura.
Ed io vegiendo sì gran meravilglia,
Inmantenente m' ebe il cor furato,
13 E l' arma e la vita a sè li tene.
Ond' io sormonto in amoroso bene
E tengnomi sovr' ongne altro beato,
16 Pemsando di tal gioia Amor m' apilglia.

4 *dicono.* – 6 *quello.* – 9 *piaciere.* – 16 *amore.*

DCVIII.

MONTE

Poich' io son sotto vostra sengnoria,
Donna, e m' avete im [vostra] potestate,
Merzè, che la mia morte nom sia;
4 Dal vostro amor voi non mi prolungate.
Ch' io non dilletto mai cosa che sia
Se non solo la vostra amistate.
In tutto voi m' avete im presgionia,
8 Se m' aucideste sarìa gran viltate:
Ma cotal morte assai mi piacieria,
10 Avengna c' a voi fosse in volontate.
Voi morte e vita mi potete dare,
S' a voi piaciesse, però ch' io son vostro:
13 Ma spero che di me avrete pietanza:
Merzè, che non v' alunghi dimoranza,
Ancor che com' io v' amo nol dimostro
16 Per gran temenza c' agio di fallare.

1 *sono.* – 4 *amore.* – 9 *cotale.* – 12 *sono.* – 15 *ancora.*

DCIX.

MONTE

Se nom si move da voi pïetanza,
Donna, ben veio più non è mia vita;
Merzè, non mi mettete in ubrianza,
4 C' al cor mi sento sì mortal ferita.
Se gioi' d' amore per voi nom s' avanza
Inver di me, dal mondo fo' partita;
Ma se vorete usare leanza
8 Al mio afanno voi darete aita.
Per ch' io son tutto in vostra possanza,
10 Quando vi piacie possa aver fenita.
Or soferete, donna, ch' io sì pera,
Vegïendo così vostro servente,
13 C' altro che voi lo mio core no spera?
E voi pur siete del mio cor lumera,
E scienda in voi pietate dolzemente:
16 Del vostro amore non mi siate fera.

2 *la mia.* – 4 *core... mortale.* – 5 *gioia.* – 9 *sono.* – 10 *avere.* – 14 *core.*

DCX.

MONTE

Eo vegio, donna, in voi tanta valenza,
C' agio credenza - che null' amendare
Ciò che 'n voi pare - potesse per sua scienza:
4 Quand' om ben penza - a voi non trova pare.
Chi ben guardare - vi vole, partenza
Nom po' far, senza - di voi inamorare;
Se ta' rengnare - poi c' avete 'n potenza
8 En voi s' agienza - le belleze e pare,
Fate scurare - ongn' altra valenza:
10 Ond' ò fermenza - che Dio voi formare.
Chè solo um punto in voi no si disdicie,
Ed ongn' om dicie: - quest' è maravilglia:
13 Ciascun s' apilglia - c' angiola voi sia.
Sanza falsìa - sete di valor vernicie:
Ciò che si fecie - in voi non si ripilglia,
16 Tanto sotilglia - mento mai nom fia.

5 *bene.* – 6 *fare.* – 7 *Se ta... c ave ten.* – 12 *omo.* – 14 *valare.*

DCXI.

MONTE

[*Pubbl. nel* Propugnatore, *VI, 371.*]

Radicie e pome, fontana amorosa,
Per cui s' avanza ongni nobilitate,
La fama del valore in voi si posa,
4 Belleze, cortesia, senno e bontate.
E fa sogiorno sovr' ongne altra cosa
Somatamente tutta la bieltate:
Nè fu nè fia ned esser mai non osa,
8 Più belleze che 'n voi sono formate:
À dimostrato in voi la vertudiosa
10 Sua graza la divina maestate.
Sichè se ['n] fallo fosse stato alcuno,
Vegiendo voi, se n' è fuori d' eranza,
13 Chè siete il propio amendo di ciascuno.
Merzè vi chero, di me agiate pietanza,
Da poi che naturalemente sono
16 Corpo, core, vita in vostra posanza.

7 *essere.*

DCXII.

MONTE

Alo fedel lo bon sengnor perdona,
Poichè si pente e lui chere merzede;
Merzè vi chero a voi, gientil corona:
4 Agiate pietà di me, poichè pro' siete,
Tutto il valor è nela vostra persona,
Merzè cherendo inchino al vostro pede.
Se l' aiuto di voi m' abandona,
8 Son morto del dolor c' al cor mi sede:
Se la mia morte voi paresse bona
10 M' apiacieria, ma 'l cor merzè pur chede
A voi, che siete di lui guidatore:
Co' meco non è già, con voi sogiorna
13 Ed in vostra presgion è a tute l' ore:
Prendavene pïetà delo mio core:
Per lo gran mal che sente, a me non torna:
16 Se per voi non s' aiuta, tosto more.

1 *fedele... bono sengnore.* – 3 *gientile.* – 5 *valore n.* – 6 *m inchino.* – 8 *Sono... dolore... core.* – 13 *presgione t.* – *male.*

DCXIII.

MONTE

U[n] lungo tempo so' stato in disio,
Sperando aver di voi gioia amorosa;
E solo un' ora già mai nom partìo
4 Amar voi, donna, sovr' ongn' altra cosa.
Così nel core Amore mi colpìo
E m' incarnò di voi, gioia gioiosa:
Con omiltà merzè cherendov' io,
8 Piaquevi, donna, esser ver me pietosa:
Se disiai o mai sofersi rio,
10 Or vegio in gioi' d' amor mi si riposa.
E sormontato sono in tale altura
Sovr' ongne amante, di gioi' rico mi tengno,
13 Ed ò trovato tuta mia ventura.
Voi donna, che di me siete sostengno,
Ancora um po[co] temo ed ò paura;
16 Guardando al vostro aonore a voi non vengno.

2 *avere.* – 4 *Amare.* – 7 *Cono miltà.* – 8 *essere.* – 9 *omai.* – 10 *gioia... amore.* – 12 *gioia.* – 14 *siete di me.*

DCXIV.

MONTE

Omo disvariato tengno, il quale
Già non un quale - avere e prender volo,
E vizo ciò nè non monta nè sale,
4 Com' agua im sale - tal ov' era polo;
E la virtù per bon ministro vale:
Dumqua che vale - l' omo per sè solo?
Ed io seguire non volglio cotale,
Però a tale - maestro mene dolo;
Che mi traiate d' uno eror mortale,
10 C' Amor è tale: - altro saver non golo.
Eo n' aciertisco a voi, dritto maestro,
Che n' amaestro - m' è lo nome amaro,
13 Di quanto amaro - ne porto la 'msengna.
La gioi' c' à preso il core e la etengna
Conven sostengna - ciò c' a gioi' è il contraro,
16 Come 'n contraro - si lega esto capestro.

2 *prendere.* – 5 *bono.* – 9 *erore.* – 10 *amore tale... savere.* – 14 *gioia.* – 15 *Convene... gioie il.*

DCXV.

MONTE

Ai doloroso! lasso! per cui amorta
Cortesia, senno, dritta canoscienza,
Presgio, onore e bontate acorta,
4 Ed ancor ciò che buon valore agienza;
Per cu' eo mi credea che fosse porta
Tutta vertù: tal mi parìa sua 'ntenza,
Qui son fermo ch' è la bontà più corta,
8 Assai che nom era mia credenza.
E chi per troppa volontate sporta,
10 Mai a dritto non frutta sua semenza.
No' stette nè starà giamai coverto
Lo vizïoso fallo cui è preso,
13 Poichè per ciaschedun nom sia aperto:
Fallo in cielato più vale e porta peso
Delo contrado del ben, ne son cierto:
16 Ne' vizi usar non ne fia uom difeso.

1 *s amorta.* – 2 *se non.* – 4 *ancora... buono.* – 7 *sono... che.* – 10 *diritto.* – 13 *ciascheduno.* – 15 *bene... sono.* – 16 *usare... uomo.*

DCXVI.

MONTE

Senno e valore in voi tutto giacie,
E lo fin presgio messo v' à corona:
Di cortesia siete fonte veracie,
4 Gientil donzella, mai non v' abandona;
Vostre belleze chi vede si tacie,
Nè giamai d' altra parla nè rasgiona:
Gran meravilglia ciascun se ne facie
8 Dela bieltà porta vostra persona;
Sicome l' auro afina im fornacie,
10 Tengno afinato chi voi tutto si dona.
Ed io mi tengno sovr' ongn' altro fino,
Cà per un dolze sguardo ed amoroso
13 Mi donò voi, cui fedele m' inchino.
Altro che voi nom pô far me gioioso;
Lo grande presgio c' avete in dimino
16 Farà ver me lo vostro cor pietoso.

2 *fino.* – 4 *Gientile.* – 7 *ciaschuno.* – 12 *uno.* – 14 *fare.* – 16 *core.*

DCXVII.

MONTE

Gientil mia donna, com più guardo e miro
Più è veracie e nobil vostr' afetto:
Corona di quanto [è] del mondo il giro
4 Si farìa voi, sanza alcuno rispetto:
Dapoi che 'n voi tutte bieltà gradiro,
Savere e presgio è per voi coretto:
Se per voi ò soferto alcun martiro
8 In gioi' il mi conto, tant' è mo' 'l diletto;
Amor mi stringie, ed io per me vi tiro
10 Amar voi, donna, cui servir son distretto.
Di tal colore Amor m' à dato manto,
Cioè di voi, gientil donna amorosa,
13 Son vêr di me l' altrui gioi' quasi pianto:
Voi che tenete la via amorosa,
Comsilgliovi sofriate più e tanto
16 Piacie ad Amor, cui contastar non s' osa.

1 *Gientile... rimiro* – 2 *nobile.* – 3 *La corona.* – 7 *alchuno.* – 8 *gioia... lo.* – 9 *Amore.* – 10 *Amare... servire sono.* – 11 *tale... amore.* – 12 *gientile.* – 13 *gioie.* – 15 *soferiate.* – 16 *amore... contastare.*

DCXVIII.

MONTE

Eo nom son quelli che chera perdono
Sed io 'n alcuna guisa agio falito:
Ma dritta vendetta per riciever sono,
4 E sia pur tal c' ongn' om mi mostr' a dito;
Poich' io non agio fatto fallo alcuno
Perchè son così fortemente aunito?
Chè vegio chi m' aucide li par bono,
8 E non mi val perch' io sto pur giechito;
E s' io tormento, a lei par sia gran dono:
10 Così sono, lasso, a morte ferito.
Perchè Amore mi fa sì fero torto
Senza colpa farmi pena patire,
11 E di fortuna metermi del porto?
E se questo vi de' pur agradire
Che io pur sia così nel tutto morto,
14 Con umiltà son eo per ubidire.

1 *sono.* – 3 *riciever.* – 4 *tale... omo.* – 6 *sono.* – 7 *pare.* – *vale.* – 9 *pare.* – 11 *fare.*

DCXIX.

MONTE

Al' amprimera, donna, ch' io guardai
Vostra sovrapiagiente gai' figura,
Sì coralmente, donna, iuamorai
4 E mi compresi tutto im fede pura,
C' altro volere in me nom fu giamai,
Ch' ubidir vostra gientil criatura:
Sì 'n vostra sengnoria mi donai
8 C' altro che voi veder mi dà rancura;
E se li mai parlier, che sono assai,
10 Vi metono gielosia e paura
Di me, che 'n vêr voi faciesse fallire,
Oimè lasso! ch' io anzi vorìa
13 Che farvi fallo, di dolor morire:
Però divisi vostra sengnorìa
Ciò c' a voi piacie: son per ubidire,
16 Ad onta dela falsa giente e ria.

2 *gaia*. – 3 *coralemente*. – 6 *ubidire... gientile*. – 8 *cedere*. – 9 *parlieri*. – 13 *dolore*. – 15 *sono*.

DCXX.

MONTE

Sicome i marinar guida la stella,
Che per lei ciascun prende suo viagio,
E chi per sua follìa si parte d' ella
4 Radoppia tostamente suo danagio;
La mia dritta lumera qual è? quella
Che guida in terra me e 'l mi' coragio?
Voi, gientile e amorosa pulzella,
8 Di cui m' à messo amore im sengnoragio:
Chè troppo è scura la mia vita e fella
10 A gir, se vostra lumera non agio:
La qual fa' disparere ongn' altra lucie,
Chè là ove apar vostro angielico viso
13 Altro sprendor giamai non vi rilucie.
Pulzella, poi m' avete sì comquiso,
Che sol per voi mia vita si conducie,
16 Merzè, dal vostro amor non sia diviso.

1 *marinari.* – 2 *ciaschuno.* – 7 *ed.* – 8 *messa.* – 10 *gire.* – 11 *quale.* – 12 *apare.* – 13 *sprendore.* – 15 *solo.* – 16 *amore.*

DCXXI.

MONTE

- Meo sir, cangiato vegiote il talento,
Ond' io blasmar ti posso, al mio parere. -
- Madonna, nom sia vostro intendimento
4 C' altra cosa che voi agia im piaciere. -
- Lassa, come puoi dir tal fallimento,
Ca per vista e sembianti il fa' vedere? -
- Anzi sofrir vorìa ongni tormento
8 Là ove credete fosse il mio volere. -
- Son cierta non ne fai tal portamento,
Che 'n ciò tu posse alcuna scusa avere. -
- Madonna, s' io fo alcun riguardamento,
12 Fòllo sol per vostro onor mantenere. -
- Meo sire, com' è in te tanto ardimento,
Così la verità voler taciere? -
- Se voi volete io ne fo saramento,
16 Che 'n voi ò miso quant' agio im podere. -
- Se ciò che dite, fosse veritate,
L' animo tuo come il soferìa.
19 In altra parte mostrar volontate? -

1 *sire*. – 2 *blasmare*. – 5 *dire tale*. – 7 *sofrire*. – 9 *Sono... tale*. – 11 *alchuno*. – 12 *solo... onore*. – 14 *volere*. – 17 *dire*. – 19 *mostrare*.

- Cierto, madonna, assai mi pagherìa
Ormai di fatto la nostr' amistate
22 Per noi s' apalessasse qualche dìa. -
- Meo sire, tutto lo voler ch' i' agio
È solo ch' io con te faccia dimoro,
25 I' loco ove s' apaghi il tuo coragio. -
- Di voi son come chi guardiano è d' oro
Ma di tocarlo non à sengnoragio:
28 Di cotal guisa siete mio tesoro. -

23 *volere*. – 26 *sono*. – 28 *cotale*.

DCXXII.

MONTE

- Meo sire . . . . . volontate
Lo nostro amor voler tanto scovrire. -
- Posso ben dir, madonna, in veritate
4 Ch' io più nol posso cielar nè covrire. -
- Al mio parer già neiente il cielate:
Così palesemente l' odo dire. -
- Credo 'l dicie chi vuol nostr' amistate,
8 Gientil mia donna, nel tutto partire. -
- Com' è che 'n vista tutto il dimostrate
Se 'n alcun loco mi vedete gire? -
- S' io vegio, donna, la vostra bieltate
12 Cielando me porìa tosto morire. -
- Così, meo sire, par che m' disamiate
Volgliendo pur vostro aninzo seguire. -
- Merciè, donna, or mi comsilgliate
16 Ch' io faccia: ch' io per voi sono ubidire. -
- Meo sire, lo comsilglio ch' io v' aporto,
Non si palesi i' loco il vostro amore,
19 C' al dì poi ne perdiam nostro diporto. -

2 *amore volere.* – 3 *bene dire.* – 4 *cielare.* – 5 *parere.* – 7 *ch el dicie... vuole.* – 8 *Gientile.* – 9 *Come ch en vi sta.* – 10 *alchuno.* – 13 *mi.* – 19 *perdiamo.*

- Tal comsilglio seguir volglio a tutore:
Ma piacciavi non me dare scomforto,
22 Per alcun falso e reo parladore. -
- Meo sir, lasciam parlar la mala giente:
Se ben teròne l' amorosa via
25 Seguirò voi, como vi sta piaciente. -
- Madonna, questo dico im fed[e m]ia:
Sempre giamai voi essere ubidente:
28 Per tal fedel mi dò in vostra balìa. -

20 *Tale... seguire.* – 22 *alchuno.* – 23 *sire lasciamo parlare.* – 24 *bene terore.* – 25 *vista.* – 28 *tale fedele.*

DCXXIII.

RUSTICO FILIPPI

[*Questo e il seguente sonetto si trovano senza nome d' autore nel chigiano L. VIII, 305, ediz.* Monaci e Molteni, *p. 211; attribuito il primo a Palamides di Bellendote e il secondo anonimo, nel Magliabechiano VII, 1040: cfr.* Wiese, *nel* Giorn. stor. della lett. ital., *II, p. 124; entrambi attribuiti a notar Giacomo [da Lentini?] nel codice di Bologna descritto dal* Casini *nel* Giorn. *stesso, II, 336. Di sul codice vaticano il presente fu pubblicato dal* Trucchi, *I, 179, dal* Nannucci, *I, 484 e dal* Giannini *nel* Buonarroti, *anno 1868, quad. XII.*]

Due cavalier valenti d' un paragio
Aman di core una donna valente;
Ciascuno l' ama tutto im suo coragio,
4 Che d' avanzar d' amar sarìa neiente.

Titolo: dopo il nome dell' autore: TENZONE II: cioè che i son. DCXXIII-DCXXIV formano una tenzone. – 1 *cavalieri... uno.* – 2 *Amano.* – 4 *avanzare damare.*

---

1 Chig.: *cortesi.* Chig. Tr. e Nann.: *paraggio.* – 2 Chig.: *E ciascun... tanto in su.* Tr. e Nann.: *in tutto suo.* Chig. Tr. e Nann.: *coraggio.* – 4 Tr. e Nann.: *Che l'...* Nann.: *amor.* Chig. Tr. e Nann.: *niente.*

L' un è cortese ed insengnato e sagio,
Largo in donare ed in tutto avenente;
L' altro è prode e di grande vassallagio,
8 Fiero ed ardito e dottato da giente.
Qual d' esti due è più dengno d' avere
Dala sua donna ciò che ne disia,
11 Tra quel c' à in se cortesìa e savere,
E l' altro d' arme molta valentìa?
Or me ne conta tutto il tuo volere;
14 S' io fosse donna, ben so qual vorìa.

9 *Quale.* – 11 *quelli.* – 14 *bene... quale.*

---

5 Chig. Tr. e Nann.: *saggio.* – 6 Chig.: *e n.* Tr. e Nann.: *avvenente.* – 7 Tr. e Nann.: *grande.* Chig. Tr. e Nann.: *vassallaggio.* – 8 Chig.: *e ardito e doctato da la g.* Tr. e Nann.: *e dottato da gente.* – 10 Chig.: *quel ch' ei ne.* Tr. e Nann.: *ciò ch' ei ne desia.* – 11 Chig.: *Or me ne conta tutto l tu volere.* Nann.: *favere.* – 12 Chig.: *Tra quelli ch a d arme tanta.* Tr. e Nann.: *d' armi.* – 13 Chig.: *O quelli ch a in se cortesia e savere?* – 14 Chig.: *S i fossi... qual io vorria.* Tr. e Nann.: *S' io fossi... so ben.*

DCXXIV.

BONDIE DIETAIUTI

[*Vedi la notizia sul son. precedente. Fu pubbl. di sul cit. codice magliabechiano dal* Wiese, *Giornal. stor. letterat., II, p. 124.*]

Da che ti piacie ch' io degia contare
Lo mio voler di ciò c' ài dimandato,
Diragiotene quello c' a me pare
4 Qual d' esti due de' essere più amato:
Avengna che ciascun sia da dottare
D' alta ventura c' a ciascuno è dato,
Ma pur la donna è più dengna d' amare
8 Quei ch' è cortese e sagio ed insengnato.
Quelli c' à fino presgio di prodeza
Tengno bene che grande onor li sia:
11 Ma sì mi par c' agia magior richeza

2 *volere.* – 4 *Quale.* – 5 *ciaschuno... d adottara.* – 8 *Quelli.* – 10 *onore.* – 11 *pare... magiore.*

---

1 W.: *vi piace... deggia.* – 2 W.: *Il... che domandato.* – 3 W.: *Dirovi tutto quel ch a me ne.* – 5 W.: *da laudare.* – 6 W.: *C' alta ventura a ciascune donato.* – 7 W.: *dengnio.* – 9 W.: *Quel.* – 9 W.: *E quel cha si gran pregio.* – 9 W.: *Tengo ben io.*

Quelli c' à 'm sè savere e cortesia,
Perchè comprende tutta gientileza:
14 S' io fosse donna, a quel m' aprenderia.

14 *quello.*

---

12 W.: *Colui.* – 13 W.: *gentilezza.* – 14 W.: *S i fossi... mi prenderia.*

DCXXV.

MAESTRO RINUCINO

S' Amor fosse formato in dietate,
Sicome àn detto manti trovadori,
E vêr li amanti avesse potestate
4 Di metter nove volglie neli cori,
Un prego gli farìa con umiltate,
C' ongn' om d' amor ferisse chi n' è fori,
Aciochè si cangiasse l' amistate
8 Che spesse fiate è posto in due colori.
Questo sarìa un giusto sengnoragio,
Che l' om c' amasse fosse tanto amato
11 Quant' ama, sichè stesse in par gradagio;
E che l' amor cresciesse di parasgio,
Sichè d' amor fosse l' om cangiato,
14 E pari fossor gli amor nel coragio.

Titolo: TENZONE VIII: cioè formata dagli otto seguenti sonetti DCXXV-DCXXXII. – 1 *amore.* – 4 *mettere.* – 5 *Uno.* – 6 *omo... amore.* – 9 *uno.* – 10 *omo.* – 12 *amore.* – 13 *omo.* – 14 *fossoro... amori.*

DCXXVI.

PACINO DI SER FILIPPO ANGIULIERI

Amor c' à sengnoria e libertate
Ama d' inamorar fin' amadori,
E non guarda paragio nè bieltate,
4 Nè pesanza c' omo agia nè ricori.
S' ongn' omo avesse d' amor volontate
E tutti fossor bon gl' intenditori,
Sarìa oservato lo prego che fate
8 E forano cangiati delgli amori.
Ma tal omo è coverto in falso usagio
Che dicie ch' è leale e serv' a grato,
11 C' ali bon servitori fa danagio.
Ma quando Amore n' à verace sagio,
Di tanta benenanza è meritato
14 Lo bon servente, c' à sempre alegragio.

1 *Amore.* – 2 *inamorare.* – 5 *amore.* – 6 *fossoro boni.* – 10 *serva gr.* – 11 *boni.* – 14 *bono.*

DCXXVII.

MAESTRO RINUCINO

El prego ch' io faciea al deo d' Amore,
Se 'n deità rengnasse, amico, intendi:
Guarda non ti far riprenditore,
4 Cà fôra se' di quello che contendi;
Cà 'l meo preghero porgiea in tal tenore
Veder porai c' a torto mi riprendi:
Da poi ti mostreragio il tuo erore,
8 Se poi ti prego, il tuo detto difendi.
S' Amor è giusto deo a' dritt' amanti,
Bene tengno sia dritta sentenza,
11 Che doni in qualitate gioco e pianti;
Sichè 'ntra suoi sia questa convenenza:
Che 'm pari grado vada l' amor nanti,
14 E l' om ched ama in cui mette sua 'ntenza.

3 *fare.* – 5 *tale.* – 6 *Vedere.* – 9 *amore g.* – 13 *amore.* – 14 *omo.*

DCXXVIII.

MAESTRO RINUCINO

[*Pubbl. dal* Nannucci, *Man. I, 214, e dal* Monaci e Molteni, *Canz. chigiano, p. 148.*]

Amor, sicome credo, à sengnoria
E forza e potestate invêr la giente,
E non cura ricor nè gientilia
4 Nè vassallagio nè sengnor potente;
E ongn' om ten com paragio im sua balìa:
Quest' è d' Amor lo propio convenente,
Pur che d' amor cominci l' om la via
8 Com puritate e sia ubidente.
E già non era lo mio intendimento
C' Amor guardasse ricor nè potestate,
11 Ca non vol più che 'l core inamorato.

1 *Amore.* – 3 *richore.* – 4 *sengnore.* – 5 *omo tene.* – 6 *amore.* – 7 *amore... omo.* – 10 *amore... ricore.* – 11 *vole.*

---

1 Nann.: *signoria.* – 2 Chig. e Nann.: *gente.* – 3 Chig. e Nann. :*riccor.* – 4 Chig. e Nann.: *vassallaggio.* – 5 Nann.: *paraggio.* – 6 Chig. e Nann.: *proprio.* – 7 Nann.: *amar... uomo.* – 8 Chig.: *ubbidente.* Nann.: *ubbidïente.* – 9 Nann.: *'ntendimento.* – 9 Nann.: *guardi... riccor.* – 11 Chig.: *Che vale più.* Nann.: *Che non val.* Chig. e Nann.: *innamorato.*

Ma com par grado stesse lo talento
De' due amanti com pura amistate,
14 Di que il deo d' Amore avea pregato.

12 *pari.*

---

12 Nann.: *par.* – 13 Nann.: *Di.* – 14 Chig.: *Di quello.* Nann.: *Di questo.*

DCXXIX.

PACINO DI SER FILLIPPO

Nel vostro dire, amico, a mia parvenza
Cierto m' avete a torto ripreso:
Ca 'l meo risposo fue di tal sentenza
4 Da omo sagio, ch' era d' amor preso.
Sacciate che 'n cui rengna canoscienza,
Se ciò ch' ò detto bene avete inteso,
Cad io non vi ripresi di falenza
8 Ma difemsa d' amore m' era apreso.
Se 'n voi riprender fosse dell' erato,
Ripreso v' averìa in tale loco
11 Ov' eravate tutto disarmato;
A dir c' ongn' omo fosse inamorato,
Inanti fosse tutto 'l mondo a foco,
14 E quanto este, in abisso profondato.

3 *tale.* – 4 *segio... amore.* – 9 *riprendere.* – 12 *dire.*

DCXXX.

PACINO DI SER FILLIPPO

Amor, ch' è iusto, sagio e canosciente
Tra li bon servidori à questo usato,
Sicom' omo lo serve lealmente,
4 Secondo speri d' esser meritato.
Ciascun non serve tutto igalemente:
Però non ànno iguali gioco e grato:
Ca divisati sono similmente
8 C' ongn' omo c' à suo novo stato.
Ma chi è buon servente sia gioioso,
Nom speri nè per pena nè per noia,
11 Com' om salvagio viva volontoso.
Tanto li parà il bene amoroso
C' avrà penando aquistata gioia:
14 Così li ne parà più diletoso.

1 *Amore.* – 2 *boni.* – 3 *lealemente.* – 4 *essere.* – 5 *Ciaschuno.* – 7 *similemente.* – 9 *buono.* – 10 *si sp.* – 11 *omo.*

DCXXXI.

MASTRO RINUCINO

A guisa d' om che giungie ala batalglia,
E falla nelo primo avenimento,
E pare di colpire nolgli calglia,
Poi mostra rinovare asalimento;
Lo vostro dir novello si travalglia
Di quel ch' usaste alo 'nconinciamento;
Menaste il gioco chiuso ala sbaralglia,
8 Poi v' è piaciuto aprir lo 'ntendimento,
E discovrir novella ripremsione
Di ciò che chiuse lo primer messagio
11 In divisato modo di parlare.
Ma 'm questo fermo mio openïone:
Che la prima ferita fa ben magio
14 Delo rimbalzo a doppio, ciò mi pare.

1 *omo.* – 4 *di rin.* – 5 *dire... travilglio.* – 6 *quello.* – 8 *aprile.* – 9 *discovrire.* – 10 *primero.* – 13 *bene m a.*

DCXXXII.

MAESTRO RINUCINO

Eo nom son quelli che porga preghero
Al deo d' Amor, c' ongn' om d' amor ferisse;
C' a zò preghero sarìa van penzero,
4 Che ciascuno om di gioi' d' amor sentisse:
Perzò che manti son che lor mestero
Per nome solo avanti seguisse,
E già non volle el meo detto primero
8 C' Amor sua via a tuta giente aprisse.
Ma sì fea al' Amore cotal chesta,
C' ongn' om d' amor ferisse, ch' est' amato,
11 Sì che null' omo amasse sanza frutto;
Che l' amore d' amore si rinvesta:
Però segnio che fosse l' om cangiato:
14 Questo distrimse lo meo pregher tutto.

1. *sono... porgami.* – 2 *amore... omo.* – 3 *vano.* – 4 *omo... gioia... amore.* – 5 *sono... loro.* – 8 *amore.* – 9 *cotale.* – 10 *omo... amore... che sta.* – 13 *omo.* – 14 *preghero.*

DCXXXIII.

CHIARO DAVANZATI

Di piciolo alber grande frutto atendo
Ed im bona speranza mi riposa,
Ch' io sono in guerra e pur pacie contendo
4 E guerra far neiente m' è noiosa.
Dal meo guerrero colpo non difendo,
Perch' io vegio del pruno uscir la rosa:
Tant' è lo mio martoro ch' io m' arendo,
8 Avengna che la guerra m' è gioiosa.
Però comsilglio a voi, Monte, dimando
S' amor per astio crescie i' nulla guisa,
11 O se pemsare o servire è melgliore,
O se l' usare amore con lui stando
Guerra talora se ne fa divisa:
14 O quale aferma prencipale amore.

Titolo: TENZONE XIII: corrispondente ai son. DCXXXIII-DCXLV. – 1 *albero.* – 4 *fare.* – 6 *uscire.* – 10 *amore.* – 11 *O per pensare o se.* – 12 *collui.*

DCXXXIV.

MONTE

Di quello frutto, onde fai atendo,
Se 'l conquidi per guerra fai gran cosa;
Però c' Amore gli dà per difendo
4 C' al qui dà 'l pruno ed a sè tien la rosa.
Se tu ricievi il colpo no riprendo
Cotant' è la via d' amor perilgliosa;
Soferir ti convïen morte vegiendo
8 E chi v' è preso ancora 'n essa posa.
E non ti vale, amico, fare arendo,
10 Convien ti paia sua guerra gioiosa.
E tu m' a' fatto del' Amor domando:
Lo primo nascimento c' amor visa
13 È lo vedere, e quel concria Amore;
Ma 'l fermamento è lo piaciere usando:
E nom si ferma Amore in altra guisa:
16 E questo move ad amare lo core.

4 *e da se tiene.* – 6 *amore.* – 7 *Soferire... conviene.* – 10 *Conviene.* – 11 *amore.* – 13 *amore avisa.* – 13 *quello.*

DCXXXV

MONTE

Questo sarìa, amico, il mio comsilglio:
Invêr l' amore star pur dala larga;
Non vo' ti faccia di ciò maravilglio,
4 Perochè le sue pene a doppio varga;
Di tutte l' altre fa magiore apilglio,
Sol per un bene ciento mal ti larga;
Vorebe esser mastro più che volpilglio
8 A cui Amor mostrasse sua via larga:
Cioè di gioie, di che Amor ripilglio,
10 Tengnol morto in cui amor si sparga.
Per tanta gielosia ove sormonta
E dolglie e pene con un foco acieso,
13 Così guerniscie Amore e dà pemsiero;
E vo' tu credi questo per lo vero,
Però che d' esti mal i' sono apreso:
16 Non abie volglia del' amor far monta.

2 *stare.* – 3 *volglio.* – 6 *Solo... uno... mali.* – 7 *essere.* – 8 *amore.* – 9 *amore.* – 10 *amore.* – 13 *ed a.* – 15 *mali.* – 16 *fare.*

DCXXXVI.

CHIARO DAVANZATI

Se per onore a voi graze rendesse,
Porìal ben far per ciò ch' i' vegio e sento;
Ma serìa fallo, se lo ver taciesse:
4 Eo lodo se mia loda è crescimento.
Dotto ca non intesa v' apremdesse
Al mio domando far rispondimento;
Se bene aviso, io creo che diciesse
8 S' Amor cresciea per poco d' astiamento,
O se gradire fa guerra guardare,
O fa montar servente vêr sengnore:
11 In questo tengno ciò ch' io domandai.
Pemsate non v' inganni lo rimare,
Ca l' amendar dà poi i bon' atore:
14 Di ciò d' amendo io non arico mai.

2 *Porialo bene fare.* – 3 *vero.* – 6 *fare.* – 8 *amore.* – 10 *montare.* – 13 *bonatore.*

DCXXXVII.

CHIARO DAVANZATI

Bono sparver nom prende sanza artilglio,
E chi ben caccia prender non si larga:
Chi dona il cor per un levar di cilglio,
4 È uno proverbio ch' usan quei da Barga.
Guandammo per non far guerra e 'n gran perilglio
In gran bonacia inov . . . . . re alarga,
Cà per tempesta l' utimo comsilglio
8 Si de' serbare, e 'l senno im ben si sbarga.
Perzò chi trova, nol si tengna ad onta
I' nulla guisa, se fosse ripreso,
11 Per c' ogn' om parla per lo suo pemsero:
Chè molti son che sentenza non conta,
Se non di conciar loro dire incieso:
14 Ausciel di buono ailar non è lanero.

1 *sparvero.* – 2 *bene.* – 3 *core... uno levare.* – 4 *usano quelli.* – 5 *fare.* – 8 *bene.* – 11 *omo.* – 12 *sono.* – 13 *conciare.* – 14 *Ausciello... buono ailare.*

DCXXXVIII.

MONTE

A fare onor qual omo s' aprendesse
Lo suo presgio de' stare in montamento,
E non mi piacie chi 'l fallo covrisse,
4 Di tale guisa fôra il fallimento:
A zò che 'l vostro detto io '[n]tendesse
Di quale guisa era il nascimento,
Eo non mi porto ch' io il ver non diciesse
8 Di quel che chiuse il vostro finimento,
E non m' ingannò rima ch' io vedesse:
10 Nom sia ripreso sanza il falimento.
Ma or ti piacie altro dimandare,
Chè chiude il vostro detto in tal tenore,
13 Che 'n tal sentenza ancor non mi fermai;
Pemsando sì divisato è l' amare,
Per astio o per far guerra m' è el pegiore;
16 Gli altri amanti io nom sentenzo mai.

1 *onore*. – 2 *destare*. – 7 *vero*. – 8 *quello*. – 12 *tale*. – 13 *tale*. – 15 *fare*.

DCXXXIX.

MONTE

L' omo porìa prima ciercare il mondo
Che 'l cuor d' un uomo a quello che s' atende;
Se del suo affanno Amore te n' à mondo
4 E di sua gioia nel tutto t' aprende,
Lo mio comsilglio mettilo im profondo,
Ch' io ti mostrava quello ove me stende
Per farti sagio del suo greve pondo:
8 Così di sè medesmo l' omo ofende.
Da poi che del' amor tu tien lo fondo,
10 Tengnolo folle chi teco contende.
Ma tengno sia la mia gran maravilglia,
Che sofer del' amore pur lo pegio,
13 Ca messo m' à in due vie e tièmi fermo.
Delo detto proverbio assai fo' schermo;
Dumque se per forza d' amor mi regio,
16 Fa torto qual amante mi ripilglia.

2 *chuore.* – 3 *tena m.* – 8 *medesimo.* – 9 *amore... tieni.* – 12 *sofero.* – 15 *amore.*

DCXL.

CHIARO DAVANZATI

Omo - c' avene - a bene - e po savere
Quanto - ai dir chiaro - chiaro - in tuo cor sagio
Como - si vene - e mene - lo ciascire
4 Incanto - che suaro - laro - per oltragio
C' omo - n a pene - mene - e lo spiaciere
Canto - cafaro - inparo - a dur passagio
Pomo - di pene - ene - cio a dire
8 Pianto - se paro - taro - gir pur agio.
Trovo cui facie - pacie - po che sente
Parte in male - quale - non propone
11 Amor m a preso - meso - pur a scolglio.
Vostro cor facie - e facie - me gaudente
Le vostre carte - in arte - la ntenzone
14 Se pur di riso - diviso - m acolglio.

2 *dire... core.* – 6 *dure.* – 7 *Pono.* – 8 *gire.* – 11 *Amore.*

DCXLI.

CHIARO DAVANZATI

Lo pemsamento - fa salire amore
Come lo fiato c' aciende lo foco,
E l' usamento - li dà gran valore
4 Che tene i' rimembranza quello gioco.
E d' astramento - il ben mette 'n erore,
E fa più caro assai vile loco,
O gradimento - fa piacier sengnore,
8 E avanza e adoppia tosto 'l poco.
Astrar pemsa, membrare tien membranza,
Gradire astringie, guerra fa guardare,
11 E tutte vanno e per sè ciascheduna.
L' amore in tale guisa s' inavanza:
E mai diciete ciò c' a voi ne pare,
14 Ca 'l mio domando più gioe non à alcuna.

2 *lo foco c aciende lo fiato.* – 5 *bene.* – 7 *piaciere.* – 9 *Astrare... tiene.*

DCXLII.

MONTE

Delo vino . . . . levat' agio sagio,
Ma lo parlar non agio ancora conto:
Però risposta, amico, nom faragio
4 Perchè di grande altura fatt' ài smonto:
Che rinovato m'. ài novel linguagio,
Ben ti puoi rimaner di tale sconto,
Se mor caduto, ond' io t' avea per sagio,
8 Che mi credea il tu' dire avesse monto:
E 'l tuo dimando eo per nulla agio,
10 Nelo fenire perdi nel buon punto:
Chè lasci il pieno ed ài presa la crosta:
Così ài porto il tuo parlare invano
13 Di ciò c' alo dirieto mi mandasti:
Ca di nulla sentenza non usasti;
Non vidi mai così detto strano,
16 Di divisata coverta fatta rosta.

2 *parlare.* – 5 *novello.* – 6 *Bene... rimanere.* – 7 *mora.* – 10 *buono.*

DCXLIII.

MAESTRO RINUCINO

Amore à nascimento e fiore e folglia,
Poi ven lo frutto ch' è lungo aspetato:
Piacier gli dà e senza fiore in dolglia
4 Ed inoiosi affanni poi ch' è nato.
Con guerra pacie par che 'n esso acolglia,
E 'l mezo dala fine è varïato:
Perzò chi vive 'n amorosa volglia
8 Di due contrari veste per usato.
Amor con pacie vene e crescie in guerra,
Come per agua freda monta foco:
11 Ma l' amorosa guerra vuol misura.
Dumque, se la mia mente non erra,
Amor di gueregiare à tempo e loco,
14 Ma in piaciere ritorna per natura.

2 *vene... che l* – 3 *Piaciere.* – 4 *E di n.* – 5 *pare.* – 9 *Amore.* – 11 *vuole.* – 13 *Amore.*

DCXLIV.

MAESTRO RINUCINO

Se 'l ner nom fosse, il bianco nom sarìa,
Nè 'l ben per mal nom perde benenanza;
Ma ciò che l' uno al' altro contrarìa
4 Ciascun ne crescie im forza per usanza.
S' ombra nom fosse il sol no lucierìa,
Nè di splendor non avrìano acordanza:
Dumque i contradi tengnon questa via,
8 C' apresso posti crescie lor baldanza.
Perciò l' amor piaciere e noia porta,
Cà si nodriscie e ferma im piacimento,
11 Ma se di noi' s' aciende più gradiscie.
Adumqua vedi pe' rasgione acorta
Perchè 'n amore fanno acordamento
14 Piaciere e noia, e l' un l' altro seguiscie.

1 *nero.* – 2 *bene... male.* – 4 *Ciaschuno.* – 5 *sole.* – 6 *splendore... averiano.* – 7 *tengnono.* – 8 *loro.* – 9 *amore.* – 11 *noia.* – 14 *uno e l.*

DCXLV.

MAESTRO RINUCINO

[*Pubbl. nel* Nannucci, *Man. I, 212.*]

Tu che di guerra colpo non atendi
E vivi pur ad amorosa spene,
Questo comsilglio, se ti piacie, intendi,
4 C' ad ongni dritto amante si convene:
Lo male e 'l ben con ubidenza prendi,
Piaciere e dispiaciere e noia e pene,
E pur con soferenza ti difendi:
8 Lo scudo leva quando il colpo vene:
Chè contro a fino amor non val difesa,
Nè guernisgione alcuna nè forteza,
11 Cà suoi colpi non ànno provedenza.
Però se l' amorosa via ài presa,
L' umilitate ripora' 'n alteza
14 Ed averai d' amor dritta sentenza.

2 *pura.* – 5 *bene.* – 9 *amore... vale.* – 14 *amore.*

---

1 Nann.: *attendi.* – 2 Nann.: *pure d'.* – 3 Nann.: *consiglio.* – 4 Nann.: *Che... ogni... conviene.* – 5 Nann.: *ubbidenza.* – 6 Nann.: *Piacer e dispiacere.* – 7 Nann.: *sofferenza.* – 8 Nann.: *viene.* – 9 Nann.: *incontro.* – 10 Nann.: *guernigione... fortezza.* – 11 Nann.: *Chè.* – 13 Nann.: *ti porrà in altezza.*

DCXLVI.

ISCHIATTA DI MESSER ALBIZO

[*Pubbl. dal* Trucchi, *I, 192, come indirizzato* « a Maestro Rinuccino ».]

D' un convenente ti vo' domandare
E vo' che mi ci debie dar comsilglio:
Perch' io ti vegio così smemorare
4 Ispessamente me ne maravilglio.
Molte volte ti vegio pemsare,
Dico imfra me: quegli à cor di conilglio;
Pertanto non ne se' da blasimare
8 Chè m' ài fatto cierto um buono apilglio.
Se tu ài senno pemsa ciò che fai:
Chè molto poterai esser dolente,
11 Quando da sezo lo ti pemserai.

Titolo: TENZONE XXIIII, che perciò comprende i sonetti DCXLVI a DCLXX. – 1 *uno... volglio.* – 2 *dare.* – 6 *core.* – 10 *essere.* – 11 *se zo.*

---

2 Tr.: *debbi... consiglio.* – 3 Tr.: *veggio.* – 4 Tr.: *maraviglio.* – 5 Tr.: *E molte... veggio pens.* – 6 Tr.: *infra.* – 7 Tr.: *sei... biasimare.* – 8 Tr.: *tu hai... certo un... appiglio.* – 9 Tr.: *pensa.* – 10 Tr.: *potrai essere.* – 11 Tr.: *sezzo... penserai.*

E cierto gran dolore aver porai:
Vergongnoso ne sarai ciertamente
14 Quando rimproverar lo ti vedrai.

12 *avere.* – 14 *rimproverare.*

---

12 Tr.: *certo.* – 13 Tr.: *E vergognoso sarai cert.*

DCXLVII.

MONTE

Di ciò che prendi, amico, a dimandare
Faròti sagio, chè di me ripilglio
A buona rasgìon nom potrai fare,
4 Nè del mio dolor farti maravilglio;
C' Amor m' à preso 'n tutto a comsumare,
E dentro nelo cor tenmi l' artilglio,
Ed e' mi guida cad io non ò che fare
8 Di me solo quant' è un levar di cilglio:
Àmi condotto i' loco m' è di membrare
10 Vorìa vedere o far di morte apilglio.
Lass' a me! tristo, cà deli miei guai,
Non ò alcun che ne sia canosciente,
13 Onde ripreso so che sono assai.
Eo prego te, amico, c' ogi mai
Sia mia coverta infra la tua giente,
16 Cà vedi a torto blasimato m' ài.

3 *rasgione... poterai.* – 4 *dolore.* – 5 *amore... nel.* – 6 *core.* – 7 *emi.* – 8 *uno levare.* – 9 *me.* – 10 *fare.* – 12 *alchuno.*

DCXLVIII.

SCHIATTA DI MESSER ALBIZO

Conosciente ne son ben le persone
E di ciò nom puoi far ricielamento;
E però te n' è posta ripremsione,
4 Perchè tu ài sì vano intendimento.
A dirne male ongn' uomo t' à casgione,
Perchè tu ài fatto sì gran fallimento:
Vorìa faciessi come lo larone,
8 Di ciò che fura sì fa ascondimento.
Cà per te terìa via melglio la morte,
Che star tu in così bruta rasgïone,
11 Come quella è tenuta dala giente.
Ed io per me te ne ripilglio forte,
Perchè mi par che volglie dar casgione
14 Com' se di te no fosse conosciente.

1 *sono bene.* – 2 *fare.* – 9 *Ca ciertto.* – 13 *pare... dare.* – 14 *Come.*

DCXLIX.

MONTE

Ki di me conosciente è, a rasgïone
Più c' Aristotol senno lui comsento,
O che 'n Merlino o che 'n Salamone:
4 Non credo sia 'n alcun tal sennamento.
Pot' omo vanear tutta stasgione:
Di tal chi 'l fa assai m' è 'm piacimento,
E se ripreso son cierto campone:
8 Per che sia, tràne tu lo 'ntendimento:
Po' ch' io mostrato t' ò mia difemsione,
10 Se non mi credi, fòtti il saramento.
E que' c' àn preso di me tener corte
In dirne male, molto m' è piaciente,
13 Ch' elgli ànno bene in ciò larghe le porte.
So ben ca per morir sarìa vinciente
Di me conosciere, poco a morte
16 Vegio, onde 'l tuo biasmo ò per neiente.

2 *aristotolo.* – 4 *alchuno tale.* – 5 *vaneare.* – 6 *tale.* – 7 *sono.* – 11 *anno... tenere.* – 14 *morire.* – 16 *biasimo.*

DCL.

MONTE

Molto m' agrada cierto e sàmi bello
Ciò che per te, amico, ème porto;
Poi c' agio udito lo tuo dir novello
4 Assai piaciere e gra' lode tem porto.
L' omo nudo chi 'l fere di coltello
Di piciol colpo può divenir morto:
Ed io nom son que' che rasembri quello
8 Di dar tal colpo c' averei il torto;
Ch' io son l' ancudine d' ongni martello:
10 Pur sia qual vole del pichiare a orto.
Ca pegio aver nom poterìa ch' i' agio:
E lo mio mal già non è conosciuto,
13 Perchè tapin vivo a sì grande oltragio.
Oi forte punto, che m' è concieduto,
Ond' io alegro giamai nom saragio!
16 Tengnomi 'n anima ed i' corpo perduto.

3 *dire.* – 4 *piacie.* – 6 *piciolo... divenire.* – 7 *sono.* – 8 *dare.* – 9 *sono.* – 11 *avere.* – 12 *male.* – 13 *tapino.* – 16 *e di c.*

DCLI.

SCHIATTA MEDESIMO

Eo nom sonó Aristotol nè Platone,
Nè di Merlin non ò lo 'ntendimento;
Nè lo saver non ò di Salamone,
4 Nè Senaca nón diede a me convento:
Ma sono um folle che facio quistione
Inver di voi d' alcun riprendimento,
Che regimento fate ale persone,
8 Ben manofesta del' operamento.
Poco era la forza di Samsone,
10 E nominanza era a bandimento.
Dumque poca vista che v' aporta
Coli sembianti facie omo credente
13 Ca vostra mente - sia d' altrui per sorta.
E s' io vi blasmo, amor mi fa corente,
C' al' amico si de' mostrare acorta
16 La via c' amorta - 'l suo presgio valente.

1 *aristotole.* – 2 *merlino.* – 3 *savere.* – 4 *convente.* – 6 *alchuno.* – 8 *Ben e.* – 14 *blasimo amore.* – 16 *lo suo.*

DCLII.

MONTE

Già lo meo dire, amico, voi nom pone
D' alcun filosafo aver 'sengnamento;
Porgieavi ver la vostra mesïone
4 D' aver di me così il canoscimento.
Tal qual voi siate non vi tengno fellone,
Ma nobile e con veracie argomento:
Ala larga di me a ciascun done
8 E 'l bando sia palese per un ciento;
Chè laov' ò fermo mio openïone
10 Per alcun detto non v' à nocimento.
Perchè 'nvêr ciò fatt' ò seralgli e porta
Non si facia di me alcun conosciente,
13 Per sembianti o per vista che 'l torta.
Siate fermo di me non ò neiente
Blasmare amor se male mi trasporta,
16 Voi che siete di lui così manente.

2 *alchuno... avere.* – 4 *avere.* – 5 *Tale.* – 7 *ciaschuno.* – 8 *uno.* – 10 *alchuno.* – 11 *fatto s.* – 12 *alchuno.* – 15 *amore.*

DCLIII.

MONTE

Quant' à nel mondo figure di carne
Fosse com esso il meo mal tuto quanto,
Son cierto sarìa mene di disfarne
4 O per venire a fine poco stando;
Ned io tapin nom posso me ritrarne
Nè prender morte, ond' io mi dolglio tanto:
Solo criome Amor di sè mostrarne
8 E s' alcuno dolor me tien per manto:
Chè più non è se non quanto me parne
10 Afan, dolor, pensier, trestiza e pianto.
Ch' io son di ciò formato, oimè lasso,
Core, corpo, arma, ciascuno membro,
13 Solo um punto di me fuor non ne casso.
E già nom sono quello ch' i' rasembro;
Chi me vedesse com' sono a repasso,
16 Non soferìa di star pur meco imsembro.

2 *male.* – 3 *Sono... sariamene.* – 4 *poto.* – 5 *tapino... ritrare.* – 5 *prendere.* – 7 *amore.* – 8 *dolore... tiene.* – 10 *Afanno dolore pensiero.* – 11 *sono.* – 13 *fuori.* – 15 *como.* – 16 *stare.*

DCLIV.

SCHIATTA MEDESIMO

Di credere e sperare è grande andazo
E molte volte la speranza inganna,
Como no 'l colpo d' amor, ma lo sprazo
4 Sovent' ò inteso che gli amanti danna.
E bona fama fa dolze lo lazo,
E chi ben siede nom s' aprende a canna;
Quale per su' amor si mostra pazo,
8 In quello punto il senno non ispanna.
Però che l' altrui detto à 'm fronde d' olmo
E 'l suo avanza ed altro aretra,
11 Molto di folle amor mi par ch' è colmo.
Dumque, amico, chi 'l suo dire v' inpetra
Non è di senno suo coragio scolmo:
14 Buon è l' audire e di novello e vetra.

1 *e di sp.* – 3 *amore.* – 6 *bene.* – 7 *amore.* – 11 *amore... che c.*

DCLV.

SCHIATTA MEDESIMO.

Poichè vi piacie ch' io degia treguare,
Ed io mi poso da che v' abelliscie:
Chè 'l folle al sagio à molto reo mostrare,
4 Ch' io so ch' è usanza c' al savio rincrescie.
Ma 'ntanto era l' udirvi ripilgliare,
Ch' io m' apresi col dir com' amo il pescie,
E dissi im fede: or vegio che vi spare,
8 Ed io fo punto e più motto non escie.
E pregovi se nel mio dire ò fallato
Che perdonato - da voi mi sia
11 Per cortesia: - c' Amor mi ci à 'ncolpato:
Chè 'l vano dir mi mise 'n esta via
Sicome Ania - a Priamo laudato,
14 C' aucise lui, per sè fecie follia.

5 *udire vi.* – 6 *dire.* – 7 *che se.* – 11 *amore.* – 12 *dire.*

DCLVI.

MONTE

Ai come, lasso, assai brigo e tramazo
I' loco e 'm parte e 'n cose che m' affanno;
E cui paresse il mal d' amor solazo,
4 Chi v' è preso i' pur tengno il malanno.
Lo falso dire, amico, da me 'l spazo,
Chè l' opera d' alcun già non condanna;
Chi prende a far di tale over' amazo
8 Già non m' agrada lo qual me la manna.
Son molti fanno d' altrui gra' schiamazo:
10 Lode per savi tal dir non asanna.
Aprendete di me che sono sol mo,
E se 'l mostrasse il ver ciascun s' aretra,
13 Per dubio c' averìa nom parìa in polmo.
Molt' è fol chi trar crede aqua di petra,
Ch' io son sovra di que' da terra al colmo:
16 Sì come detto v' ò ne porto metra.

3 *male.* – 5 *lo sp.* – 6 *alchuno.* – 7 *fare... tale.* – 8 *quale.* – 9 *Sono.* – 10 *cotale dire.* – 11 *solmo.* – 12 *vero ciaschuno.* – 14 *folle... trare.* – 15 *sono.* – 16 *vo.*

DCLVII.

MONTE

A me non piacie di tal triega fare,
E no rifiuto mai chi a me mescie
Porgiendo cosa che sia da pilgliare,
4 Me pur agrada che 'l meo dir monta e crescie:
E quei c' àn preso di pur follegiare
Larghi alla lor, che me pur no rincrescie,
Sentenza da tenere a me m' impare
8 Chi è sì bestia che fuori del senno escie:
Presi im parlando con voi a gabare,
10 Così partir troppo sarìa, già n' escie.
Ch' io' fosse sanza colpa condanato
Parmi che troppo gran male sarìa;
13 Per voi si sa che 'n ciò siete assenato.
A voi, amico, mi do tutto im balìa:
Ma vô' crediate al mi' scritto mandato,
16 Ch' io spero pur di voi gran cortesia.

1 *tale.* – 4 *dire.* – 5 *anno.* – 6 *loro.* – 10 *partire.* – 15 *voglio che.*

DCLVIII.

MONTE

Tanto follegïare alcun com pote
Del' altrui doni e se ne mostri largo?
Paiono a me ben cortesie vote:
4 Chi tal mession fa ben, lo tengno pargo.
Dimostrar nom si può giorno per note,
Bocie d' aver in dire ongn' altro vargo;
Il ver sta fermo, il no pote ave[r] note,
8 Um tempo poi ritorna in vero spargo.
Chi vole a me medesimo dir tote:
10 Ed io per ciò in che valor ne sargo?
Molto piaciemi lo volgar del nibio,
E lo contraro a cui agrada il s' abia:
13 Cad io in tutto il mio voler ne sfibio.
A molti sarìa me' star n' una gabia
Che vole[r] star con tale usanza al tribio,
16 E farne faccia e mostrar buona labia.

1 *alchuno compote..* – 3 *bene.* – 4 *messione... bene.* – 5 *Dimostrare.* – 6 *avere.* – 7 *vero.* – 9 *dire.* – 10 *volere.* – 11 *volgare.* – 13 *volere.* – 14 *melglio stare.* – 15 *stare.* – 16 *mostrare.*

DCLIX.

SCHIATTA DI MESSER ALBIZO

Poi non vi piacie star meco a rasgione
Ed io da voi in tutto mi rubello:
E dicier male altrui sanza casgione
4 Al postuttó vi dico non m' è bello;
A vostra guisa fate riprèmsione,
Nom si distringie però il vostro frenello:
Tutto suo detto torna im falisgione,
8 Chi porgie altrui per cappa [lo] mantello.
Però chi l' altrui detto à per neiente
Ispessamente - trovasi in grand' erra:
11 Or dumque il vostro dir non è piagiente.
Siate cierto di questo veramente
Che neiente - non curo vostra guerra,
14 Perchè di dir mi sento sì manente.

1 *stare.* – 3 *diciere.* – 11 *dire.* – 14 *dire... cosi.*

DCLX.

MONTE

Certo vi dico no vô' far partisgione
Dala rasgione - che troppo sarìa fello;
Parme parliate sicome garzone,
4 Cotal casgione - prendete or di novello:
Ch' io dica mal nom conosciete pione,
Ripremsione - di voi per nulla apello;
Se conoscieste il ver di ciò dett' òne
8 Per tal quistione - no stareste rubello.
À per natura il falco rudione,
10 Laove si pone - cade ongn' altro ausgiello.
Se tal natura aveste imfra la giente,
Per neiente - voler dovreste guerra,
13 Ma so che v' erra - il non valer neiente.
Consilgliovi no andiate per la terra,
C' ongn' om di serra - dirà voi mantenente:
16 Siate corente - i' loco che v' aferra.

1 *volglio.* – 4 *Cotale... ora.* – 5 *male.* – 7 *vero.* – 8 *tale.* – 11 *tale.* – 12 *volere.* – 13 *valere.* – 14 *non.* – 15 *omo.*

DCLXI.

ISCHIATA

S' io non v' ò servuto com' vi pare
Volglio che perdonar lo mi degiate:
Cad io son tuttavia per amendare,
4 Ma nom se voi tanto villanegiate.
Più cortesia credetti in voi trovare
E c' aveste che voi non dimostrate;
A vostro senno potete follegiare,
8 Ma non che ['n] me voi rasgïone agiate.
Ma tuttavia chi è folle sì sa 'l danno:
Specialmente a cui 'l senno è richesto,
11 Aquistar non ne può altro che 'nganno;
Chè come starna si pilglia a capanno:
Perchè del senno sete molto dischesto
14 So ch' avete travalglio e briga e danno.

1 *sicome.* – 2 *perdonare.* – 3 *sono.* – 10 *Specialemente... lo.* – 11 *Acquistare.* – 14 *danno.*

DCLXII.

MONTE

Lo servisgio chi 'l sape bene fare
Com senno e con misura vô 'ntendiate;
Non vi cade perdono ed a dottare,
Per buon servisgio assai monta amistate.
Son molti che si sanno mal portare,
Falgli corenti vana volontate;
E non vi calglia mai di ripilgliare
8 Cosa onde conosciente voi nom siate.
Ch' io villanegi so per c' a voi pare:
10 Ch' io dico il ver di vostra falsitate.
Como sfacciati assai son che sì fanno,
Che l' altrui detto fanno lor protesto,
13 Sete voi che vi date tal afanno;
Dite per voi che troppo è gran malanno;
Non vi paia follìa s' i' v' amaestro
16 Delgli argomenti rei [che] con voi stanno.

3 *ed adottare.* – 4 *buono.* – 5 *Sono... male.* – 10 *vero.* – 11 *sono.* – 12 *loro.* – 13 *quelli che.*

DCLXIII.

SCHIATTA DI MESSER ALBIZO

Da che di nibio fate li sembianti,
Son cierto che 'n voi no rengna valenza;
Dumque perchè vi date sì gran vanti
4 E da sezo perdete la sentenza?
Ed in voi vegio folli detti tanti
Ch' e' buoni contro a' rei non àn potenza:
Di ciò averete al core dolgli' e schianti
8 Quando da sezo savrete la 'ntenza.
E però il vostro intendimento è vano
E ben palese a tutta la gente,
11 Perchè v' avete sì scorsa la mano.
Ma del senno vi truovo sì lontano
Che ne sete partito veramente,
14 Perchè d' un folle siete troppo pano.

2 *Sono.* – 3 *grandi.* – 6 *anno.* – 10 *bene.* – 14 *uno.*

DCLXIV.

MONTE

Sentomi al core dolorosi schianti
Vegiendo i folli non ànno temenza;
Paionmi apariti monton belanti,
4 C' aringano e non ànno canoscienza:
Ond' io mi credo ca Dio coli santi
Li tene al mondo sol per dispiacenza:
Sì follegiar voi vi traiete nanti,
8 Sì c' ogimai più nom può star credenza:
E voi blasmare me ciento cotanti
10 M' agrada, che la loda, e più m' agienza.
So ben che 'l meo detto vi par strano,
Perchè toco nel vero ciertamente:
13 Prezo lo vostro dir men ch' um pisano.
Ond' io vi lascio il follegiar di piano;
Sì ben di ciò siete rico e manente,
16 Che la bandiera ne portate in mano.

3 *Paionomi... montoni.* – 6 *solo.* – 7 *follegiare.* – 8 *stare.* – 11 *bene... pare.* – 13 *dire meno.* – 14 *follegiare.* – 15 *bene.*

DCLXV.

SCHIATTA DI MESSER ALBIZO

Assai cierto mi parete imbrigato,
Sì mantenete uno malvasgio afanno;
E 'l vostro detto molto àve fallato
4 Se ben ponete mente a loco im panno;
Ma da sezo troverete falsato
Da che vi sentirete briga e danno,
Molto vi chiamerete malenato,
8 Quando al partir saverete lo 'nganno.
Nel vostro detto rasembrate matto,
Se bene vi mantenete im quellìa;
11 Credete aver senno più che Salamone.
Avete trovato un vostro savere e fatto,
El qual no richiede altro che follìa:
14 Dumque vi perdete per mala casgione.

4 *bene.* – 8 *partire.* – 11 *avere.* – 13 *quale.*

DCLXVI.

MONTE

Ki è sciolto io nol tengno legato,
Nè 'l folle sagio, nè lo prode danno:
Lo contradio per voi parmi afermato:
4 Avete per nemici que' che sanno.
Ben mi parete nel tutto isfrenato
Di seni e di saver, che fuor voi stanno;
Nel vostro dir assai son ripilgliato,
8 Cierto a me piacie e non mi pare 'ganno:
Chè 'l vostro colpo fa san lo malato,
10 Tanti rei vizi acompagnati v' ànno!
Però del ver non vi chiamate matto:
Avete orgolglio per gran malatia
13 Con voi sogiorna e sta tutta stasgione.
E ben vi dico ch' io vi fo um patto:
Che sovra me abiate sengnorìa,
16 Sì curo poco vostra ripremsione.

5 *Beene.* – 6 *saveri... fuori.* – 7 *dire... sono.* – 9 *sano.* – 11 *vero.* – 12 *per la.* – 14 *bene.*

DCLXVII.

MONTE

Follìa ed orgolglio quanto in voi prosiede
Sanza conoscimento aver non fiore!
Cortesia, senno, pietate e merzede
4 E tutto il ben di voi mi pare fore.
Certo lo colpo vostro laove fede
Già non danegia, ma fa voi disnore;
Se lo caval chiavato nom si richiede
8 Sormonta ongnora più lo suo dolore.
Molto aquista poco chi prociede
10 l' loco ove rengni tanto di follore.
Ond' io a me medesmo volglio male,
Che mi conviene im parte usar follìa:
13 Ciò che prendete a dir poco vi vale
Inver la vostra greve malatia:
Pentomi tanto vi stetti leale
16 Di non palese far vostra falsia.

2 *avere.* – 4 *bene.* – 6 *disinore.* – 7 *chavallo.* – 11 *medesimo.* – 12 *usare.* – 13 *dire.* – 16 *fare.*

DCLXVIII.

MONTE

Ai Dio, che fosse ciò che l' omo ave
Dentro dal cor paresse nel visagio!
Son molti c' ànno lor vita soave,
4 Credendosi valere àn sengnoragio.
Lor fornimenti neiente saràve,
Fora partito ben dal folle il sagio,
Vegiendo quei c' al viso son per trave
8 Al palesato lor falso coragio.
Son cierto che per me sarìa assai grave,
10 Ma rico mi terìa di tal danagio.
Poi non avene che sia la mia chesta,
Assai de' folli sono e saranno:
13 Mal pagamento ancor di lor no resta;
Avengna cad e' sia pur grande inganno
Nel mondo star, ca Dio no li tempesta
16 Que' che del senno tanto fuori stanno.

2 *core.* – 3 *Sono... loro.* – 4 *anno.* – 5 *Loro.* – 6 *bene.* – 7 *quelli... sono.* – 8 *loro.* – 9 *Sono.* – 10 *tale.* – 13 *ancora... loro.* – 15 *starlli.*

DCLXIX.

MONTE

Assai mi pesa ch' io così m' imfango
Con voi stare a tenzon, be' lo vi dico;
Ogimai in tutto il mio voler ne sprango,
4 Chè v' è chi dicie il ver mortal nemico.
Molto mi piacie poi vinto rimango,
Secondo il vostro dir: nol prezo um fico;
A ben pèmsare di dolor sofrango
8 A voi porgiendo il ver com' ad amico.
Come son folle in tale loco spango,
10 Perdo parole ond' io son bene antico.
A voi lasciar mi piacie questa giostra:
Vincitor siate d' ongni mala parte,
13 Che 'n ciò è la ventura tutta vostra.
Ischifo ormai più scritte vostre carte,
Ca del mio dire più non farò mostra:
16 D' orgolglio e di follìa nom pôi ritrarte.

2 *tenzone.* – 3 *volere.* – 4 *vero mortale.* – 7 *bene... dolore.* – 8 *vero sicom.* – 9 *sono.* – 10 *E perdo... sono.* – 12 *Vincitore.*

DCLXX.

CHIARO DAVANZATI

L' alta discrezïone e la valenza
Di voi valente faciemi volglioso,
Avengna ch' io coninzi con temenza
4 Ca non vi paria il mio cheder noioso;
Ma uso è al savio che spande semenza
Nel folle per c' avengna argomentoso:
Ed io com altri sono a differenza,
8 Udendo dire all' om quand' è amoroso.
Ai Deo d' amor, merzè agie e pietate!
Dele suo pene ciascun si richiama
11 Aciertando che Dio l' amore sia.
Ed io ve n' adimando veritate
S' elgli è o no così como si chiama,
14 Chè la cierteza in ciò saver vorìa.

Titolo: TENZONI VIIII: corrispondente ai sonetti DCLXX-DCLXXVIII. – 4 *chedere*. – 8 *omo*. – 9 *amore*. – 10 *ciaschuno*. – 14 *savere*.

DCLXXI.

PACINO DI SER FILIPPO ANGIULIERI

Cortesemente fate proferenza
Del vostro dir piaciente ed amoroso:
Ond' io m' alegro, sì forte m' agienza
4 Che fortemente son stato pensoso.
Ed è veracie e cierta mia credenza
Ed i' neiente non ne son dottoso,
Che 'n voi rengna savere e canoscienza:
8 Però alquanto son maravilglioso
Delo dimando, amico, che mi fate:
Poi tra la giente n' è aperta fama
11 Che Dio d' amore non à sengnoria;
Ed io vi dico la mia volontate
Che quale amante più coralmente ama
14 Nè dicier ciò nè credere dovrìa.

2 *dire.* – 4 *sono.* – 6 *sono.* – 8 *sono.* – 13 *coralemente.* – 14 *diciere.*

DCLXXII.

CHIARO DAVANZATI

Vostro comsilglio c' audo asai m' abella,
Chè so che 'm fede lo m' avete dato
Secondo ch' io vi dissi la novella
4 Per comsilgliarmi com sotil pemsato.
Ma la sentenza non ispero 'nella,
Perch' io ridòtto non voi siate errato,
Come 'l nochier che smariscie la stella
8 Navica con temenza al tempestato.
Così credo che l' erro similgliante
Sia nato per ismarimento
11 D' altro pemsiero che vi stringie avante.
C' Amore è Dio, e Dio è fermamento:
Dumque chi crede sue vertute tante
14 Chi chiama Dio d' Amor non à pavento.

4 *sotile.* – 5 *noni spero nella.* – 7 *nochiere.* – 14 *amore.*

DCLXXIII.

PACINO DI SER FILIPPO

Ben trae a sengno la vostra marella
Com' omo c' altre volte n' è usato:
Tutora aprende chi com voi favella,
4 Sì siete di parlare amaestrato.
Se 'l vero usare da voi si rubella
So che 'l soperchio d' amor v' à ingannato;
Chè quale Dio d' Amor crede od apella
8 Parmi da veritate svariato.
E 'n ciò non erro, ma erra l' amante,
Qual' è quelli ched agia intendimento
11 Ca Dio d' amore sia sengnore stante,
O che sua forza agia valimento:
Cà s' elli fosse Dio vero posante
14 I' llui non averebe fallimento.

1 *Bene.* – 6 *amore.* – 7 *amore.* – 10 *Quale q.*

DCLXXIV.

CHIARO DAVANZATI

Quando l' arciere avisa suo guardare,
Fàllo per ben colpir dirittamente:
Poi s' elli falla, non è da laudare
4 Se 'l colpo non agiungie veramente.
Così del sagio per troppo parlare
Aven, c' a dritto non è conosciente
Poi si ritorna il senno a nom presgiare,
8 Sì c' al di poi parlane la giente.
Così valente lo pemsier vi fara
D' Amor, sua sengnoria e 'ntendimento,
11 C' amare e Dio è tutta una figura.
Se ciò nom fosse nom sarìa salvamento;
Amar convien chi valentìa vol pura:
14 Dumque d' amore Dio fue nascimento.

2 *bene colppire.* – 6 *Avene... diritto.* – 9 *pemsiero.* – 10 *amore.* – 13 *Amare conviene... vole.*

DCLXXV.

PACINO DI SER PILLIPPO

L' arcier c' avisa per più dritto trare
Il ne lodo assai nela mia mente;
Poi che pur falli non è da blasmare,
4 Come quei che s' afretta per neiente.
E pe' rasgione de' omo sperare
Che quei che 'n trare è troppo corente,
Più tosto falla laove crede dare;
8 Credo c' avene voi similemente.
Tutto che siate di sagia natura
Errar vi facie lo nom pemsamento;
11 Chè Dio veracie à sua propia statura,
Ed è di ciascun bene il compimento:
Ma già del vano amor non mette cura,
14 Ca più disama c' ami per un ciento.

1 *arciere... diritto.* – 4 *quelli.* – 6 *quelli chentrare.* – 10 *Errare.* – 12 *ciaschuno.* – 13 *amore.* – 14 *uno.*

DCLXXVI.

CHIARO DAVANZATI

Assai v' ò detto e dico tuttavia:
Se m' intendete nom saccio neiente,
Ch' Amore è dio e dio è la sua via,
4 E voi ve ne mostrate discredente.
Amore imsengna altrui la cortesia,
E chi non vale sì lo fa valente;
Da sè diparte orgolglio e villania
8 Chi è donato a fino amor servente.
Dumq' è sengnor con tanta libertate
Che l' omo sengnoregia e dona presgio:
11 Sì potem dire in lui è deitate.
Lo comfessare a me no mi è dispresgio,
Chè quelgli è sagio ch' usa veritate:
14 Or provedete ben ciò ch' è valesgio.

8 *amore.* - 9 *Dumque sengnore.* - 12 *potemo.* - 14 *bene... che v.*

DCLXXVII.

PACINO DI SER FILIPPO

Io so ben cierto che si può trovare
In deità Amor veracie e vero,
Però che rengna i' lui sanza mancare
4 Perfettamente secondo ch' i' spero.
Ma già con dio non ave che fare
Quel vano amore ch' è 'l vostro penzero,
C' agiungier nom si può sanza pecare,
8 Perch' è volere di carnal mestero.
E dunque com' è vostro intendimento
Chè rengni in deità simile amore,
11 Ch' è gienerato di carnal talento?
Tacietelo di dir per vostro aonore,
C' al vostro presgio è gran dibassamento
14 Trovarsi in voi sì aperto erore.
Partire volglio ormai di questo gioco;
Poi ch' io v' ò detto assai del mio parere,
E 'ntes' ò, sagio, da voi il vostro volere,
18 La verità rimangnasi im su' loco.

1 *bene.* – 2 *amore.* – 6 *Quello.* – 7 *agiungiere.* – 8 *carnale.* – 11 *carnale.* – 12 *dire.* – 17 *Enteso s.*

DCLXXVIII.

CHIARO DAVANZATI

Da che savete, amico, indovinare
Ciò ched io pemso dentro dal mio core,
Tutto m' avete fatto trapemsare
4 Cad io nom saccia o voi ne siete fore:
Chè vanità già nom pote rengnare
Im quella parte ov' abita l' amore:
Misura e senno è cosa da presgiare,
8 Orgolglio e villania rendengli ardore.
Chè 'l Padre mise prima amor nel Filglio,
E poi gli diede deità amando,
11 Di vanità, gli disse, nom far pilglio.
E quel seguìo perfetto il suo comando,
E 'l guangnelista diciene comsilglio,
14 Ch' Amore e Dio son 'n u' loco stando.
Rispondo a ritornello: - ch' è 'm su' logo rasgione:
16 La sentenza n' apello - ma vad' a sogozone.

9 *amore.* – 11 *fare.* – 12 *quelli.* – 14 *sono nu.*

DCLXXIX.

Ki giudica lo pome nelo fiore
E' nom sa di che alboro s' è nato,
Nom sa che l' ape dinanzi à dolzore
4 E dietro porta l' ago avelenato,
Nè che lo foco agia im se calore
Vegiendolo luciente ed ismerato;
Chè se provato avesse lo suo ardore,
8 Be' li parìa nel viso tracangiato.
Similemente aviene chi 'mprimero
Per disleal similglianza disse Amore:
11 Nom seppe quale fosse al compimento;
Ca, se provato avesse com' è fero,
Avrebbe detto che fosse amarore,
14 Ed ongni fiore sanza aulimento.

Titolo: TENZONE IIII: corrispondente a questo e ai tre seguenti sonetti. – 10 *disleale*.

DCLXXX.

CHIARO DAVANZATI

Disidero lo pome nelo fiore,
Chè conosco l' albore ond' è nato:
E non à semblanza d' ape fino amore,
4 Non avelena l' omo 'namorato;
E non ave lo foco im sè dolzore
Come l' Amor cu' l' ài asimilgliato:
Tu hai openïon di grand' erore,
8 Sì come mostra l' asempro c' ài dato.
Chi non à del' amore speranza,
Già del' amore briga nom si dea
11 E com fini amador non agia intenza:
Chè 'n tutte parti il piato perderìa,
E nom porìa apellar dela sentenza,
14 Se ne domandi Priamo e Tisbia.

3 *da per f.* – 6 *amore.* – 7 *openione.* – 8 *la sempro.* – 11 *amadore.* – 13 *apellare.*

DCLXXXI.

Conosco il frutto e 'l fiore del' amore
E saccio sua natura e dond' è nato,
E posso giudicar lo pome e 'l fiore
4 Che sono in tal natura naturato:
E saccio ben che amoroso dolzore
No nascie d' animale avelenato,
E dolciemente inciende il suo calore:
8 Perzò lo dico che l' agio provato.
Molt' è contrarïosa similglianza
Da quel ch' è dolze rendèr sanz' amaro
11 A quel c' à di ciascuna misticanza:
Acatta lo mercato molto caro
L' om che di mercatar non à intendanza,
14 Ca per lo dolze compera l' amaro.

3 *giudicare.* – 4 *tale.* – 5 *bene che e l.* – 10 *quello amoroso... rendere.* – 12 *quello che dolze.* – 13 *omo... mercatare.*

DCLXXXII.

CHIARO DAVANZATI

[*Fu pubbl. da* L. Manzoni *di sul cod. vaticano 3214 nella Rivista di filologia romanza I, 87. In cotesto cod. è preceduto dalle seguenti parole:* Questo mandò maestro Francesco a ser Bonagiunta da Lluca].

Di penne di paone e d' altre assai
Vistita la cornilglia a corte andau;
Ma già no lasciava per ciò lo crai
4 E a riguardo sempre cornilgliau.
Gli auscielli, che la sguardâr, molto splai
Dele lor penne ch' essa li furau;
Lo furto le ritorna scherne e guai,
8 Chè ciascun di sua pena la spogliau.
Per te lo dico, novo canzonero,
Che t' avesti le penne del Notaro
11 E vai furando lo detto stranero:
Sì co' gli asgiei la cornilglia spolgliaro,
Spolglieriati per falso menzonero
14 Se fosse vivo Iacopo notaro.

2 *andari.* – 4 *corinigliau.* – 6 *loro.* – 8 *ciaschuno... spoglau.* – 12 *colgli ausgielli.* – 14 *notaio.*

---

2 Cod. 3214: *vestiti... andai.* – 3 Cod. 3214: *trai.* – 5 Cod. 3214: *riguardare.* – 7 Cod. 3214: *li tornò.* – 9 Cod. 3214: *nonvo.* – 13 Cod. 3214: *Spoglierети.* – 14 Cod. 3214: *Jacomin.*

DCLXXXIII.

TERINO DA CASTELLO FIORENTINO

Non t' à donato amor piciola parte
Di questo mondo, sì t' à messo a monte,
Che nom si può trovare in esta parte
4 D' Italia, sengnoria cotanto monte,
Quanto fa quella che l' amor nom parte
Da te, che dato t' à imperiale monte:
Dumqua ti guarda non vi dica parte
8 Alcun che teco dividesse monte.
Ca tu sai ben ca non co[n]vene u' rengno
A due persone: chè può nascier briga;
11 Perzò ti guarda no ne sia for messo:
Ed io che 'n Castel fiorentin rengno
E meco vante che tuo amico briga,
14 Vorìa lo libro tuo per questo messo.

Titolo: Tenzone III, comprendente questo e il successivo. – 1 *amore*. – 5 *amore*. – 8 *Alchuno*. – 9 *bene*. – 10 *che ne può nasciere*. – 11 *fori*. – 12 *castello fiorentino*.

DCLXXXIV.

MONTE

Bene m' à messo amore in gran parte
Più di nullo che sia di qua da monte:
Cioè d' affanno, che da me nol parte
4 Pur solo un' ora: così son io a monte.
E lo mio core amore in due parte,
Dele gioie di ciascuna me smonte:
Non vô' tu credi ale parole sparte,
8 Ciò che contato t' ò solo ve monte.
E chi ch' usasse parte in tale rengno
Averìa volglia di mantener briga,
11 Cad io per forza ci son condotto e messo:
Perchè 'n valore cierto poco rengno,
Pegio che morto il tengno chi ciò briga:
14 Non ti mando libro, c' altri ch' io n' è messo.

7 *volglio.* – 10 *mantenere.* – 11 *sono.*

DCCXXXV.

MONTE

Nè fu ned è nè fia omo vivente
Incarnatamente - in altrui balìa,
Sì come eo, lasso, e chi m' il consente
4 L' amore potente - ch' a ciò far m' invia.
Corpo, arma, ciascun membro i' sente
Coralemente - questa sengnorìa:
Sì che di me a far non ò neiente
8 Pur solamente - quanto um punto sia.
Voi che m' avete, poi sono ubidente,
10 Siate sofrente - non meterm' in obrìa.
Se per voi fia, - gientil mia donna amata,
Alcuna fiata - rasgione o canoscienza,
13 Quella sentenza - che spero fia me data;
Perchè 'nvêr voi mai nom feci fallenza,
Vostra potenza - ò sempre dottata,
16 E pur chiamata - merzè con ubidenza.

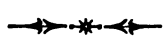
Titolo: Tenzone III; corrispondente a questo e ai due seguenti sonetti. – 4 *fare*. – 7 *fare*. – 11 *gientile*.

DCLXXXVI.

SER CIONE NOTAIO

Nesuno pote amar coralemente
S' egli à neiente - im se c' Amor nom sia;
E se v' è, tutto Amor di lui è tenente,
4 Perch' è potente - ed à la sengnorìa.
Nè vole che d' amor sia solamente,
Ma tengna mente - tutto ciò che 'nvia
Lo vero amante, e s' elgli è soferente
8 Cui è servente - giamai no l' obrìa.
Grande umilìa - mi monta ongne fiata
E 'namorata - rasgion sì m' agienza
11 La gran valenza - che di te è data;
Pur da te amata - voglio esser sanza 'ntenza:
Altro non penza - mi' core, ed obliata
14 Ed ismagata - d' ongn' altro ò sentenza.

1 *amare.* – 2 *amore.* – 3 *amore.* – 5 *amore.* – 10 *rasgione.* – 11 *grande.* – 12 *essere.* – 14 *ed o s.*



DCLXXXVII.

MONTE

D' amor son preso sì che me ritrarne
Nom posso mai, se non como vi piacie;
Se lo meo cor potesse sè mostrarne
4 Com' è 'ncarnato d' amor puro e veracie,
Direste c' ongni figura di carne
In dritt' amor ver me fosse fallacie:
Lo male e 'l ben, como vi piacie darne,
8 Verso di me tutto ricievo im pacie.
Seguire amor mai non credo disfarne,
10 Ongnora afino, com' auro im fornacie,
Di voi amare, poichè siete quella
Che di fin presgio portate corona,
13 Ancor di ciò ove bieltà s' apella;
Per mè più vale ancor che vi sa bona
Ch' io v' ami, gientil donna, e v' abella;
16 D' amor mi laudo, tale gioi' mi dona.

1 *amore.* – 3 *core.* – 4 *amore.* – 7 *bene.* – 9 *amore.* – 12 *fino.* – 13 *Ancora.* – 14 *ancora.* – *gientile.* – 16 *gioja.*

DCLXXXVIII.

PALLAMIDESSE BELINDOTE

La pena c' agio crescie e non m' è nova,
Come di verno fa l' agua nel Po;
Piu ò dolor che rena in mar di Gienova,
4 Dolglia tanta ca vartire nom pô.
Morte chiama il mio core e la nova,
Così vivo languendo e mal temp' ò,
Dentro dal corpo un fuoco ardendo va,
8 Di for nom pare e dentro divampo.
Tempesta d' angoscia posar me no larga
E 'ncalciami come falco colomba:
11 Così manto di guaio a dosso m' afibio.
D' esti martìri già Dio alcun no sparga,
Fede nom piacie a lei in cui valor piomba
14 Di fare astor di me che son lo nibio.

Titolo: Tenzone II, comprendente questo e il successivo. – 3 *dolore... mare.* – 6 *male temppo.* – 8 *fori.* – 9 *posare.* – 12 *alchuno.* – 13 *valore.* – 14 *astore... sono.*

DCLXXXIX.

MONTE

La dolorosa vita che si prova
Di voi che prova - di ciò fare 'sempo,
Che si disvia l' om c' a ciò comova
4 E como va - non mai per via nè 'n campo,
Sì del poder di sè fuori si trova
Ch' aretro va - sempre mai tutto tempo,
Ed argomento alcuno a ciò no giova
8 Che t' agiova - me fora stare 'm Po:
Aciertitemi di voi cosa più nova
10 Se m' è nova - pe' ricievere scampo.
Chè m' agradiscie di voi vita larga,
Però dala larga - voi e vostra tomba
13 Da mortal tomba - fate vostro tribio.
Là ove il poder d' amor si mostra o sparga
Convien che porga tal suono sua tromba,
16 Chi vi tromba - nom po' dir come 'l nibio.

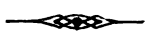
3 *omo.* – 4 *nen.* – 5 *podere.* – 8 *starem po.* – 13 *mortale.* – 14 *podere... amore.* – 15 *Conviene.* – 15 *suone.* – 16 *dire.*

DCXC.

CHIARO DAVANZATI

Ben ài memora e scïenza divina
A te le corso amico se' coretto,
Chè molto è da laudare tua dotrina
4 Tal argomento porti fra lo petto;
Chè vôi prenda d' amor la via latina
E ciessar morte verso suo procietto;
Chi non è nato a simile distina,
6 Sì par che svari di cotale detto.
C' al primo nascimento c' omo vene
Di pianto con dolglienza fa sentore,
11 E di presso atend' omo alegrare.
La cara cosa aquistasi com pene,
Se 'ntra le care si può dire amore:
14 Dumqu' è valenza sua pena portare.

Titolo: Tenzone II; corrispondente a questo e al seguente sonetto. – 4 *amore*. – 5 *ciessare*. – 6 *pare*. – 7 *como*.



DCXCI.

MONTE

La vostra lauda, ch' è 'n vêr me tanto fina,
A voi graze render mai non dimetto:
Lo meo labor coregie pungiente spina,
4 Perchè del vostro comsilglio son fuor netto.
Ma 'l corpo e 'l core e l' arma mia tapina
In tutt' è fuor d' ongni veracie affetto;
E cui distringie amore im questo inchina
8 Tener sua via non v' à altro dilletto.
Cierto non credo sia mai più roina
10 Che del' amore, cui à ben distretto.
Poich' è nato pur sormonta e tene
Gielosìa, affanno e mortale dolore:
13 Dal prencipio ala fine questo apare.
Caro acatta chi 'n su tal punto vene:
Fuor' è di sè, e quanto vale onore
16 Per dengna cosa non è da giudicare.

2 *rendere.* – 3 *laboro.* – 4 *fuori.* – 6 *tutte fuori.* – 8 *Tenere.* – 10 *bene.* – 14 *tale.* – 15 *Fuore di.*

DCXCII.

MONTE

[*Pubbl. dal* Grion, *nel* Propuguatore, *II*, *276*.]

Di svariato colore porto vesta
La dove sta - comprende mio efetto,
Un solo punto di me fuor non esta,
In sì onesta - vita son coretto.
Porto di tutti mali che come sta
E co me sta - che giamai no dimetto,
La potenza di me tutta in ciò resta
8 Di tale resta - son legato e stretto.
Del meo laboro è la gioia questa:
10 Dovunque sta - ben àe e mio diletto.
E chi mi guida o sì m' ave condotto
Nom so 'l condotto - s' ì ò le pen' amare
13 Pur che da mare - mia tempest' è forte.

Titolo: Tenzone III; corrispondente a questo e ai due seguenti sonetti. – 3 *Uno*. – 4 *sono*. – 5 *sono*. – 12 *sio*. – 13 *damare... tempeste f*.

3–4 Mancano nel Gr.: – 5 Gr.: *tanti... ch' è*. – 6 Gr.: *E co' me sta*. – 10 Gr.: *bene è*. – 12 Gr.: *sì ò le pene*. – 13 Gr.: *Più che da mare – una tempesta f*.

Ed ancor pegio che mi schifa morte;
Per cortesia amor te - prégo in cui pare
16 Senno e no spare - me n' aciertisca il motto.

14 *ancora.* — 15 *amore.*

---

14 Gr.: *schifa a m.* — 15 Gr.: *Cortesia, Amor. Te — prego.*

DCXCIII.

SER POLO ZOPPO DI BOLOGNA

[*Pubb. di sul nostro cod. dal* Fantuzzi, Scritt. bologn., *VIII, 308, in parte, e per intero dal* Grion *nel* Propugnatore, *II, 276, e dal* Casini, Rime dei poeti bolognesi, *p. 122.*]

A me dispiacie, amico, tale vesta
Là dove sta - tuttore tal efetto,
Disvarïa colore che non esta
4 In onesta - ma ben ne son coretto;
Chè ciascun pemsamento che come sta,
Nel core me sta - e nel viso 'l dimetto;
E pe' rasgione là ove esso resta
8 Sì se resta - e mantinvisi istretto:
Però ti dico ben che 'ntende questa,
10 Nota questa, - ch' è via per diletto.

Tit.: Poolo. – 4 *I non esta... bene... sono.* – 5 *ciaschuno... che come.* – 9 *bene... endende.* – 10 *che via.*

---

2. Gr.: *tutto e tale.* Cas.: *tuttor è.* – 3 Fant.: *nvesta.* Gr.: *Di svariato color, che 'nonesta.* – 4 Fant.: *Inonesta.* Gr.: *Inonestà... corretto.* – 5 Fant.: *comessa.* Gr.: *come.* – 6 Gr.: *viso d.* – 7 Gr. e Cas.: *per ragione.* – 8 Gr.: *s' arresta... mantenevisi.* Cas.: *mantenvisi.* – 9 Fant.: *judico bene chendendo.* Cas.: *te.* – 10 Cas.: *che vi ha.*

E poi sarai ove speri condotto,
Per condotto - passa omo lo mare,
13 Com più amare - è curuzato forte:
Amor chi nom si guarda dona morte:
Quell' è morte - quando 'n omo apare
16 Che se pare - inamoraio motto.

14 *Amore.*

---

13 Gr.: *Con pene amare. È c.* — 14 Gr.: *d'ama.* — 15 Gr.: *Quella... un.*

DCXCIV.

MONTE

Perfetto, amico, vostro comsilglio tengno:
Dritto sostengno - del mal sì doloroso;
Ma 'n ciò seguire, lasso, nom son dengno
4 Sì m' à 'n disdengno - Amor, sì ch' io non oso
Covrire nè cielar lo mortal sengno:
Com più disengno - son men poderoso:
Lo foco che in stipa a ciò vi vengno,
8 Non à sovengno - poter star nascoso.
Così di me che sono stipa e rengno
10 Sempre in ciò rengno - in tutto il mal riposo.
S' eo mostro fiama del mal sì m' ha preso
Nom sia ripreso - c' altro esser nom po',
13 Come nom po' - tener che nom si vegia.
Lo meo tormento non m' è dato a peso,
Anz' è tal peso - per soverchio scampo
16 Co' morte campo - vêr me non à nè segia.

2 *male.* – 3 *sono.* – 4 *mandi sd.* – 5 *cielare... mortale.* – 6 *sono meno.* – 7 *ni.* – 8 *potere stare.* – 10 *male.* – 11 *male.* – 12 *essere.* – 13 *tenere.* – *tale.*

DCXCV.

FRANCIESCO DA CAMERINO

Ki invêr l' amore suo pemsero asente
Non par c' ami nè volglia libertate,
Ch' egli è sengnore chi gli si comsente,
4 Ched el gli toglie arbìto e volontate;
E 'n ubidenza chi più gli è servente
Sempre più l' orgolglia im potestate;
Dumque tal è sengnore scanosciente
8 Ca sempre orgolglia chi gli à umiltate.
E zò po' dire chi è 'namorato,
Che 'm sè non à nè forza nè ballìa,
11 Ma serv' è dela volglia e del' àmore.
E saciol per cierto ch' io l' ò provato,
Ched e' si sforzi se fa che mai nom sia
14 Venire a sengnoria di tal sengnore.

Titolo: TENZONE III; corrispondente ai son. DCXCV-DCXVII. – 2 *pare.* – 4 *erbito.* – 7 *tale s.* – 8 *umilitate.* – 11 *serve d.* – 12 *saciolo.* – 14 *tale.*

DCXCVI.

SER CIONE NOTARO

Amico, rasgionando umilemente,
Quello che ò ti dico a sicurtate;
Che mi comendi sed io son fallente,
4 Arispondendo di quel che parlate
Che chi 'n amor lo suo pemsiere asente
Nom par c' ami nè volglia libertate,
E di servire chi gli è ubidente
8 Più l' orgolglia sempre potestate.
E poi dicate sìe in altro lato:
Che chi 'n amore messo s' à 'n obria
11 Sì che 'm sè nè forza nè valore.
E' parmi che voi agiate fallato;
Delgli altri dicitor partite via,
14 E voi ne dico ch' io ne sento core.

3 *sono.* – 4 *quello.* – 5 *amore.* – 6 *pare.* – 9 *altra.* – 13 *dicitori.*

DCXCVII.

SER CIONE NOTAIO

Co' lingua dico che lo core sente,
Che, quanto l' omo più aia im bontate,
Non mi pare che valglia neiente
3 Vivendo solo a sua libertate;
E quanto lo sengnore è più posente
Più 'l deve l' om servir com su' amistate,
Ca per servire om ven sagio e valente,
8 Poi 'n amo[r] ched e' serva a lealtate.
Pemsate voi, ch' avete amor blasmato,
Che chi 'n amore usa cortesia
11 Che ciascuno altro facie suo sengnore;
E mai per sè non usa villanìa,
Ma 'n amarla dà forza e valore
14 E per amore l' om divene a stato.

6 *omo servire.* – 7 *omo vene.* – 9 *amore.* – 14 *omo.*

DCXCVIII.

ORLANDUCIO ORAFO

[*Pubbl. di sul nostro cod. dallo* Cherrier, *Hist. de la lutte des papes et des empereurs, etc., Paris, Furne, 1859, III, 517, dal* Trucchi, *I, 182* , *e dal* Grion *nel* Propugnatore, *I, 595.*]

Oi tu, che se' erante cavaliero
Del' arme fero - e dela mente sagio,
Cavalca piano e dicierotti il vero
4 Di ciò ch' io spero - e la cierteza ind' agio.
U' nuovo Re vedrai alo scachiero
Col buon guerero - che tant' à vasallagio;
Ciascun per sè vorà essere impero,
8 Ma lo pemzero - nom serà di paragio.

Titolo: Tenzone II; corrispondente a questo sonetto e al seguente. – 2 *del amante.* – 4 *indagio.* – 6 *buono.* – 7 *Ciaschuno.*

---

1 Ch. e Gr.: *Or.* Tr.: *O.* Tr.: *sei.* – 2 Ch.: *adelamente.* Tr. e Gr.: *e della mente... saggio.* – 4 Tr.: *che spero.* Ch.: *indagio.* Tr.: *io ci aggio.* Gr.: *i' nd' aggio.* – 5 Ch. Tr. e Gr.: *Un.* Gr.: *novo.* Ch.: *alasca chiero.* – 6 Ch.: *chatanta.* Tr.: *che tanto ha.* Gr.: *ca 'ntanto ha.* Tr. e Gr.: *vassallaggio.* – 7 Ch.: *perore vora.* Tr.: *verrà per se avere.* Gr.: *però re vorrà essere e i.* – 8 Ch.: *Malo p.* Tr.: *sarà.* Tr. e Gr.: *paraggio.*

Ed averà intra lor fera batalglia
E fia sem' falglia - tal che molta gieute
11 Sarà dolente - chi che n' abia gioia.
E manti buon distrier coverti a malglia
In quella talglia - saran per neiente:
14 Qual fia perdente - alor conven che moia.

9 *loro*. – 10 *tale*. – 11 *chi chi*. – 12 *buoni distrieri*. – 13 *saranno*. – 14 *alora convene... mora*.

---

9 Tr. e Gr.: *avverrà... battaglia*. – 10 Tr.: *sanfaglia*. Gr.: *sen f.* – 11 Tr. e Gr.: *chi che*. – 12 Tr.: *molti... destrier*. – 13 Tr. e Gr.: *taglia*. – 14 Tr. e Gr.: *convien... muoia*.

DCXCIX.

PALLAMIDESSE

[*Pubbl. dal* Cherrier, *op. cit.*, *III*, *319*, *e dal* Grion *nel* Propugnatore, *I*, *596*.]

Poi il nome c' ài ti fa il coragio altero,
Pur è mestero - c' aspetti stormo magio;
E però speri ch' un nuovo re stranero
4 Al batastero - vengna a gran brannagio.
Or lega un' altra faccia del saltèro:
Se senno à 'ntero - nom farà tal viagio;
Dela batalglia col campion Sam Pero
8 Om di suo stero - n' à levato sagio.
Ma s' egli avien ca pur al campo salglia
Mai di travalglia - nom sarà pendente,
11 Se Dio comsente - a vincier la mongioia:

3 *uno*. – 6 *antero... tale*. – 7 *campione*. – 8 *Omo*. – 9 *aviene*. – 11 *vienciere*.

---

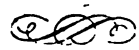
1 Ch. e Gr.: *coraggio*. – 2 Ch.: *catpetti*. Gr.: *maggio*. – 3 Gr.: *speri un*. – 4 Gr.: *battastero*. Ch.: *branagio*. Gr.: *barnaggio*. – 5 Gr.: *legga*. – 6 Gr.: *viaggio*. – 7 Gr.: *Dalla battaglia*. – 8 Gr.: *uom di suo siero*. Ch.: *nolevaro*. Gr.: *navalero saggio*. – 9 Gr.: *avvien*. – 11 Ch.: *Redio*. Gr.: *Re Dio*.

Chè Carlo crede ca sua spada i' valglia,
E ch' a Dio calglia - sì che sia vinciente,
14 E di presente - comquider chi 'l noia.

12 *gli.* – 14 *comquidere chi lo no dia.*

---

12 Gr.: *i v.* – 13 Gr.: *ch' e'.* – 14 Gr.: *lo 'noia.*



DCC.

MONTE

[*Pubbl. dal* Trucchi, *I*, *185*.]

Per molta giente par ben che si dica
Ca re di Spangna volglia la corona:
E 'l buon Riciardo re vi s' afatica
4 Nè per tema d' alcun no l' abandona.
Federigo di Stuffo già nè mica
Par che si cieli, secondo che suona;
Questa novella ancor ci pare antica:
8 Re di Buem co' lor venir rasgiona.
E di ciò molta giente si notrica,
10 Ciascun vivendone a speranza bona.
Di lor venuta fo ben la giente cierta:
Fin che Dio salva lo campion Sam Piero
13 Farà a ciascun ben radoppiar l' oferta.

Titolo: TENZONE III; corrispondente a questo e ai due seguenti sonetti. – 1 *bene*. – 3 *buono*. – 5 *nemica*. – 6 *Pare... che si s.* – 8 *bueme... loro venire*. – 10 *Ciaschuno*. – 11 *loro... bene*. – 12 *campione*. – 13 *ciaschuno bene radoppiare*.

---

1 Tr.: *gente*. – 2 Tr.: *Che... Spagna voglia*. – 3 Tr.: *si affatica*. – 4 Tr.: *non l' abb*. – 5 Tr.: *non mica*. – 6 Tr.: *si celi... si s.* – 7 Tr.: *anco*. – 8 Tr.: *Boem con... ragiona*. – 9 Tr.: *gente*. – 10 Tr.: *buona*. – 11 Tr.: *è ben la gente certa*. – 12 Tr.: *san*. – 13 Tr.: *ciascuno ben doppiar l' off.*

Assai più c' al secondo e al' omprimero
C' averà fine, e fia tutta diserta
16 La giente che sarà in tal mestero.

16 *tale.*

---

14 Tr.: *e a lo primiero.* – 15 Tr.: *sia.* – 16 Tr.: *gente... mestiero.*

DCCI.

[*Pubbl. dal* Trucchi, *I*, *189*, *come probabilmente di Pallamidesse a Orlandino Orafo.*]

Se Federigo il terzo e re Riciardo
Colo re di Bueme per atare
Intendon nela corona, già bastardo
4 Nesun di lor de' l' om per ciò chiamare:
Chè di ciascun suo anticiesor non tardo
D' aver sengnore ed in alto montare,
Ed io per caldo di parte sì non ardo
8 Che tutto il ver non volglia mentoare.
Se re di Spangna in la corona intende,
La qual cosa so ben ch' è cierto fatto,
11 Ciascun faràlgli onor come magiore.
E so ben ca re Carlo non antende
Che si credesse aver co' lui baratto:
14 Ma 'n Pulglia crede star come minore.

3 *Intendono.* – 4 *Nesuno... omo.* – 5 *ciaschuno... anticiesoro.* – 6 *avere.* – 8 *vero.* – 9 *nela.* – 10 *quale... bene.* – 11 *Ciascuno... onore.* – 14 *stare.*

---

1 Tr.: *Ricciardo.* – 2 Tr.: *Con... Boeme... aitare.* – 3 Tr.: *Nella corona intendon.* – 4 Tr.: *Nessun... dee l' uom.* – 5 Tr.: *anticessor.* – 6 Tr.: *signore.* – 7 Tr.: *E per.* – 8 Tr.: *voglia mentovare.* – 9 Tr.: *Spagna a la.* – 10 Tr.: *certo.* – 11 Tr.: *faragli... maggiore.* – 12 Tr.: *che... attende.* – 13 Tr.: *con.* – 14 Tr.: *in Puglia.*

DCCII.

MONTE

[*Pubb. dallo* Cherrier, *op. cit.*, *III*, *319*, *e dal* Trucchi, *I*, *187*, *come di Palamidesse a Orlandino Orafo.*].

Dela romana chiesa il suo pastore
Con tutto il suo comsilglio comsentìo
Delo re Carlo esser difenditore,
4 Di loro e chi lor dà ciemso e flo;
È delo 'mperiato guardatore,
Perchè fue ed è spengnitor d' ongne rio:
Giamai non ne pôt' esser pinto fore,
8 S' al' apostolico nom piacie od a Dio:
Il tengno ben sì nobele sengnore:
10 Di farli incontro ongnun ne sia ristìo.

3 *essere.* – 4 *loro.* – 6 *spengnitore.* – 7 *essere.* – 9 *bene.* – 10 *ongnono.*

---

1 Tr.: *Della.* – 2 Tr.: *consiglio cons.* – 4 Tr.: *e chi a lor... censo.* – 5 Tr.: *de l' imper.* – 6 Tr.: *fu... spegnitor d' ogni.* – 7 Tr.: *Giammai... puot'... fuore.* – 8 Ch.: *Calapostolico.* Tr.: *non piace e.* – 9 Tr.: *tegno.* Ch. e Tr.: *nobile.* Tr.: *signore.* – 10 Tr.: *farli omaggio.* Ch.: *ongnomo.* Tr.: *ogni uom.* Ch. e Tr.: *restio.*

Chè no si ciela a chi 'l tien damagio,
Ma di presente lo ne fa pentère,
13 Perchè sovr' ongni sengnore è magio.
Ma io non blasmo chi à alto volere:
Foll' è chi 'ntende in tale sengnoragio
16 Che ne perda lo suo propio podere.

11 *li tiene da m.* – 14 *blasimo.* – 15 *Folle chi.*

---

11 Tr.: *Ch' ei... cela... dannagio.* – 12 Ch.: *leone.* – 13 Tr.: *Però che sovra ogni signore è maggio.* – 14 Ch.: *lo non.* Tr.: *biasmo.* – 15 Tr.: *Foll' è... signoraggio.* – 16 Ch. e Tr.: *proprio.*

INDICE DEGLI AUTORI

[Le rime inedite sono segnate con asterisco.]

Anonimi pag. *6. *7. *12. 13. *16. *17. 18. *19. *21. 22. *23. 24. *33. 34. 35. *36. *37. 38. 39. 40. *41. *42. 43. *44. *45. *46. *47. *48. *49. *50. *51. *52. *56. *57. 58. *59. *60. *61. *63. 64. *65. *66. *67. *68. *69. *70. *72. *73. 74. *78. *79. *80. *81. 173. 178. *376. *378. 403.

Abate di Tiboli . . . . . 1. *3. *5.

Balducio d' Arezzo . . . . . 62.

Bartolino Palmieri . . . . . 215.

Bondie Dietaiuti . . . . . *71. 77. 318.

Chiaro Davanzati *25. 26. *27. *28. *29. *30. *31. *32. *53. *54. *55. 234. *235. *236. 237. 238. *239. *240. *241. 242. *243. 244. *245. 246. *247. *248. *249. *250. *251. *252. 253. *254. 255. *256. 257. *258. *259. *260. *261. *262. *263. *264. *265. *266. *267. 268. 269. 271. 272. *273. *274. 275. 276. 277. 279. 280. 281. 282. 283. *284. *285. 286. *287. 288. *289. *290. *291. *292. *293. *329. *332. *333. *336. *337. *367. *369. *371. *373. *375. *377. 379. *387.

Compiuta (La) Donzella di Firenze . . . . . 196. 198.

Franciesco da Camerino . . . . . pag. *394
Guittone del Viva d' Arezzo **82.** 83. 84. 85. 86. 87. **88.** 89. 90. 91. 92. 93. 94. **95.** 97. 98. 99. 100. 101. **102. 103. 104. 105. 106. 107.** 108. *109. *110. *111. **112. 113. 114. 115. 116. 117. 118.** 119. 121. 122. 123. **124. 125. *126. *127. *128. 129.** 130. 131. 132. 133. **134. 135. 136. 137. 138. 139. 140.** 141. 142. 143. 144. **145. 146. 147. 148. 149. 151.** 153. 155. 156. 157. **158. 159. 161.**
Giano . . . . . *294. *295. *296.
Guido Orlandi . . . . . 199. 201. *203.
Ischiatta (o Schiatta) di messer Albizzo 342. *345. *348. ***351. *352. *356. *358. *360. *362.**
Mastro Franciesco . ***181. *182. *183. 184. 185. *186. 188.**
Mastro Rinucino ***189. *190. *191. *192. 193. *194. *195. *320. *322. 323. *327. *328. *339. *340. 341.**
Mastro Torisgiano di Firenze **171. 172. 174. *175. *176. *177.**
Messer Guido Guinizelli di Bologna . . . . . **167.**
Messer Melgliore degli Abati . . . . . ***20.**
Monte ***217. *218. *219. *220. *221. *222. *223. *224. *225. *226. *227. *228. *229. *230. *231. *232. *233.** *297. 298. *299. *300. *301. 302. *303. *304. *305. *306. *307. *308. *309. *310. *311. *312. *314. *330. *331. *334. *335. *338. *344. *347. *349. *350. *353. *354. *355. *357. *359. *361. *363. *364. *365. *366. *381. *382. *384. *386 *388. 389. *393. 401. 404.
Notaro Giacomo . . . . . 2. 4. 8. 9. 10. 11. 75.
Orlanducio Orafo . . . . . 214. 397.
Pacino di ser Filippo Angiulieri *321. *325. *326. *368. *370. *372. *374.
Pallamidesse Belindote . . . . . *385. 399.
Rustico Filippi . . . . . 316.
Ser Bonagiunta da Lucca . . . . . 179. *180.

Ser Cione pag. *204. *205. *206. *207. *208. *209. *210. *211. *212. 213. *383. *395. *396.
Ser Iacopo da Leona . . . . . 163. 165.
Ser Mino da Colle *170
Ser Monaldo da Sofena . . . . . *169.
Ser Polo Zoppo di Bologna . . . . . 391.
Terino da castello fiorentino . . . . . *380. *386.

INDICE DELLE RIME

*A buona se' condotto ser Chiavello . . . . . Pag. 170
Adimorando 'n istrano paese . . . . . » 288
**A fare onor qual omo s' aprendesse* . . . . . » 334
**A far - meo - porto - cante - parte - ch' eo* . . » 126
**A guisa d' om che d' alta tempestate* . . . . . » 194
**A guisa d' om che giungie ala batalglia* . . . . » 327
Ai! che buon m' è veder bene piaciente . . . . » 157
**Ai! ch' era - donna di valore al sommo* . . . . » 128
Ai! che vilano e che fellon folore . . . . . » 149
**Ai, com' è bel poder quel di merzede* . . . . . » 111
Ai come ben del mio stato mi pare . . . . . » 130
**Ai come, lasso, assai brigo e tramazo* . . . . . » 353
Ai! come matto è ben sanza quistione . . . . . » 148
**Ai come spento sono, oimè lasso* . . . . . » 224
**Ai Dio, che fosse ciò che l' omo ave* . . . . . » 365
Ai dolcie cosa! amaro ad opo meo . . . . . » 117
**Ai doloroso! lasso! per cui amorta* . . . . . » 306
**Ai lasso, di che sono io blasimato* . . . . . » 52
**Ai lasso, in quante guise son dolente* . . . . . » 241
Ai mala donna! mal vi doni Dea . . . . . » 124
Ai! quanto fia di me forte sanando . . . . . » 156

*Al' amprimera, donna, ch' io guardai . . . . Pag. 310
Ala stasgion che 'l mondo folglia e fiora . . . . » 196
Al dire e al dire fare e al cherere . . . . . » 103
All' aira chiara à vista plogia dare . . . . . » 64
*Allegrom' di trovar la man distesa . . . . . » 67
*Allo ste[n]tar non è simile pena . . . . . » 181
*Alo fedel lo bon sengnor perdona . . . . . » 303
Al paragon dell' oro si fa prova . . . . . » 214
*Al primo ch' io vi vidi amor mi prese . . . . . » 51
A me dispiacie, amico, tale vesta . . . . . » 391
*A me non piacie di tal triega fare . . . . . » 354
Amico caro meo, vetar non oso . . . . . » 133
*Amico, rasgionando umilemente . . . . . » 359
*Amor c' à sengnoria e libertate . . . . . » 321
*Amor, che fia di me, poi argomento . . . . . » 228
*Amor, ch' è iusto, sagio e canosciente . . . . . » 326
*Amore à nascimento e fiore e folglia . . . . . » 339
*Amore à nascimento e folglia e fiore . . . . . » 192
Amore e gioia e bella gioia sento . . . . . » 115
*Amore fue invisibole criato . . . . . » 15
Amor m' à preso ed incarnato tutto . . . . . » 134
Amor m' auzide! - Perchè? - Perch' io amo . . . » 165
Amor, merzè: intendi s' io rasgione . . . . . » 136
Amor, merzè, per dio, merzè, merzede . . . . . » 113
Amor, s' eo parto, il cor si parte e duole . . . . » 173
Amor, sicome credo, à sengnoria . . . . . » 323
Anche si può la donna inamicare . . . . . » 100
*Ancor mi dol vedere omo valente . . . . . » 110
Ancor mi piacie a Vedova pensare . . . . . » 280
Ancor mi piacie chi suo padre inora . . . . . » 282
Ancor mi piacie veder Mercatante . . . . . » 276
Ancor mi piacie Velglio canosciente . . . . . » 275
*Ancor potess' eo disamar sì forte . . . . . » 109
*A simile ti parlo: se m' intendi . . . . . » 59
*Assai cierto mi parete imbrigato . . . . . » 362

*Assai mi pesa ch' io così m' imfango . . . . Pag. 366
*Assai v' ò detto e dico tuttavia . . . . . » 373
*A te piacente - camarlingo conte . . . . . » 207
Be' l' à im podere e la tien canoscienza . . . . » 145
*Ben ài memora e scïenza divina . . . . . » 387
*Bene m' à messo amore in gran parte . . . . » 381
Ben maravilglio com' om canosciente . . . . . » 119
*Ben trae a sengno la vostra marella . . . . . » 370
*Bono sparver nom prende sanza artilglio . . . » 333
*Certo vi dico no vo' far partisgione . . . . . » 357
*Chi giudica lo pome nelo fiore . . . . . » 80
Chi nom sapesse ben la veritate . . . . . » 171
*Chi nom teme non pô esere amante . . . . . » 263
Ch' io core avesse mi potea laudare . . . . . » 43
Chi se medesmo inganna per neghienza . . . . » 201
*Co' lingua dico che lo core sente . . . . . » 396
*Come il Castoro quando egli è cacciato . . . . » 254
Come la Tigra nel suo gran dolore . . . . . » 253
*Come lo Lunicorno che si prende . . . . . » 250
*Come Narcissi im sua spera mirando . . . . . » 249
*Com forte vita e dolorosa, lasso! . . . . . » 293
*Com' io forte amo voi, viso amoroso . . . . . » 49
*Com' om salvagio - spesso rido e canto . . . . » 212
Compangno e amico, non t' oso vetare . . . . . » 132
Com prego e con merzè e com servire . . . . . » 102
*Co nom son quelli che porga preghera . . . . . » 328
*Conosciente ne son ben le persone . . . . . » 345
*Conosco il frutto e 'l fiore del' amore . . . . . » 378
*Con vostro onore facciovi un' onvito . . . . . » 5
*Cortesemente fate proferenza . . . . . » 368
Cotale gioco mai non fue veduto . . . . . » 4
*Così divene a me similemente . . . . . » 29
Così gioioso e gaio è lo mio core . . . . . » 244
*Così m' aven com Pallaus sua lanza . . . . . » 289
*Da che di nibio fate li sembianti . . . . . » 360

*Da che savete, amico, indovinare. . . . . Pag. 375
Da che ti piacie ch' io degia contare . . . . . » 318
*Dal cor si move un spirito in vedere . . . . . » 12
*D' altro amadore più degio allegrare . . . . . » 69
*D' Amore abiendo gioia interamente . . . . . » 189
*D' amore gli ochi son la prima porta . . . . . » 206
*D' amòr son preso sì che me ritrarne . . . . . » 384
*Da tut' i miei pensier mi son diviso . . . . . » 28
*Dela Fenicie impreso agia natura . . . . . » 247
Delà romana chiesa il suo pastore . . . . . » 404
*Delo vino . . . . . levat' agio sagio . . . . . » 338
Deo! che ben agio 'l cor mio, che sì bello . . . . » 140
Deo, che male agia e mia fede e mio amore . . . » 108
Dica o dir faccia a lei che sormagio ene . . . . » 92
*Di ciò che prendi, amico, a dimandare . . . . » 344
Di coralmente amar mai non dimagra . . . . . » 129
*Di credere e sperare è grande andaso . . . . . » 351
*Di graze far, madonna, mai non fino . . . . . » 260
Dilletto caro, oi mio novo valore . . . . . » 159
*Di me si maravilglia molta giente . . . . . » 230
Di penne di paone e d' altre assai . . . . . » 379
*Di piciolo alber grande frutto atendo . . . . . » 329
*Di quello frutto, onde fai atendo . . . . . » 330
*Disaventura è di me guidatore . . . . . » 211
*Disidero lo pome nelo fiore . . . . . » 377
*Disiosa vita - mi conven durare . . . . . » 296
Di svariato colore porto vesta . . . . . » 389
*Di voi amar, madonna, son temente . . . . . » 265
*Dolente me, son morto ed agio vita . . . . . » 225
Dolze mia donna, 'l vostro partimento . . . . . » 185
Donna, vostri sembianti mi mostraro . . . . . » 40
Donzella gaia e sagia e canosciente, ... » 35
Due cavalier valenti d' un paragio . . . . . » 316
D' un convenente ti vo' domandare . . . . . » 342
Ed en ciascuno volsi conto e sagio . . . . . » 91

E lei ched è sì par, com' agio detto . . . . Pag. 94
**El prego ch' io faciea al deo d' Amore* . . . . » 322
**Eo nom sono Aristotol nè Platone* . . . . . » 348
Eo nom son quel che chera essere amato . . . . » 107
**Eo nom son quelli che chera perdono* . . . . . » 309
Eo nom son quelli che porga preghero . . . . . » 328
**Eo non mi credo sia alcuno amante* . . . . . » 233
**Eo son lo marinar ben a rasgione* . . . . . » 62
**Eo sono assiso e man so gota tengno* . . . . . » 60
Eo sono sordo e muto ed orbo fatto. . . . . » 135
**Eo vegio, donna, in voi tanta valenza* . . . . » 301
E piaciemi e dilletto cierto assai . . . . . » 277
E piaciemi veder Rilegïoso . . . . . » 283
E poi lo meo pemsier fue si fermato . . . . . » 147
E sì mi piacie Padre argomentoso . . . . . » 281
E sì mi piacie vedere Pulzella . . . . . » 279
Esser donzella di trovare dotta . . . . . » 174
Esto Amor non è ['n] tutti comunale . . . . . » 83
È sua natura e suo poder d' Amore . . . . . » 84
E' vuole esser l' om soferente bene . . . . . » 104
Feruto suo isvarïatamente . . . . . » 2
Fino amor di fin cor ven di valenza . . . . . » 13
**Follìa ed orgolglio quanto in voi prosiede* . . . » 364
**Fonte c' asenni il mar, di senno fo 'n te* . . . » 195
Francheza, sengnoria, senno e ricore . . . . . » 155
**Franchezza di fin core naturale* . . . . . » 56
**Già lo meo dire, amico, voi nom pone* . . . . » 349
Gientil donna nom so ch' io faccia o dica 116
**Gientil e sagia donzella amorosa*. . . . . » 37
**Gientil mia donna, com più guardo e miro* . . . » 308
Gientil mia donna, or se tutto ch' io sia . . . . » 122
Gientil mia donna, poi ch' io 'namorai . . . . » 238
Gientil mia donna, sagia ed avanante . . . . . » 242
**Gl' ochi col core stanno in tenzamento*. . . . . » 71
**Gravosamente fecie gran follore* . . . . . » 186

Guardando, bella, il vostro alegro viso . . . Pag. 231
**Ki di me conosciente è, a. raggione* . . . . . » 346
**Ki è sciolto io nol tengno legato* . . . . . » 303
**Ki giudica lo pome nelo fiore* . . . . . » 376
**K' intende intenda cio che 'n carta impetro* . . . » 285
**Ki invèr l' amore suo pensero ascente* . . . . . » 394
Ki non è conto de' fare altro viagio . . . . . » 98
**I' aggio cominciato e vo' far guerra* . . . . . » 39
**Il parpalglion che fere alla lumera* . . . . . » 248
**Inamorato sono, e s' io vollesse* . . . . . » 204
In che modo po l' om si dire e fare . . . . . » 97
In fede mia che 'n amor grande aiuto . . . . . » 112
**In me prosede sengnoria sì fera* . . . . . » 229
**In ongni cosa vuol senno e misura* . . . . . » 291
**In ongni membro un spirito m' è nato* . . . . . » 14
In tal guisa son rimaso amante . . . . . » 142
**In tal pensiero ò miso lo mio core* . . . . . » 32
**Io consilglio ciascuno che ben ama* . . . . . » 81
**Io dolglio c' anno - e non sono amante* . . . . . » 66
Io m' agio posto in core a Dio servire . . . . . » 75
Io mi disdico ch' io non ò tuo core, ... » 269
**Io no lo dico a voi sentenziando* . . . . . » 7
**Io nom posso, madonna, ritenere* . . . . . » 256
**Io nom sapea che cosa fosse amore* . . . . . » 46
**Io nom son dengno, donna, di cherere* . . . . . » 243
**Io non credetti cierto fallo fare* . . . . . » 50
**Io porto ciò che porta me pensando* . . . . . » 264
**Io so ben cierto che si può trovare* . . . . . » 374
**Io so ch' i' non ò tanta di potenza* . . . . . » 259
**Io volglio star sovra l' audar l' Amore* . . . . . » 55
**La dolorosa vita che si prova* . . . . . » 386
**L' alta discrezione e la valenza* . . . . . » 367
La mia vita è più dura ed angosciosa . . . . . » 73
L' Amore à la natura delo foco . . . . . » 26
L' Amore à la natura delo foco . . . . . » 286

*La pena c' agio crescie e non m' è nova . . . Pag. 385
*L' arcier c' avisa per più dritto trare . . . . . » 372
*L' arma e lo core e lo meo disio . . . . . » 216
*La Salamandra vive nelo foco . . . . . » 251
Lasciar vorìa lo mondo e Dio servire . . . . . » 198
La spene e lo disio e 'l pemsamento . . . . . » 234
La splendïente lucie quando apare . . . . . » 255
*Lasso che volglia che si travalglia . . . . . » 295
Lasso me, ch' io non vegio il chiaro sole . . . . » 74
*Lasso me ch' io non vegio mai difesa . . . . . » 227
*Lasso me, tristo, ciascun' or mi dolglio . . . . » 220
*La vostra lauda, ch' è 'n vêr me tanto fina . . » 388
*Le gran bellezze, c' audo in voi contare . . . . » 203
*Lo bene fare e 'l servir ème incontra . . . . . » 178
*Lo disioso core e la speranza . . . . . » 236
*Lo dragone rengnando pur avampa . . . . . » 266
*Lo folle ardimento m' à comquiso . . . . . » 36
Lo gilglio quand' è colto tosto è passo . . . . » 8
*Lo gran valor di voi, donna sovrana . . . . . » 68
*Lo mio aporto lo quale in disio . . . . . » 294
Lo modo del' amante essere dia . . . . . » 85
*L' omo porìa prima ciercare il mondo . . . . . » 335
L' om pote avere im sè tal disianza . . . . . » 272
*Lontanamente, donna, servidore . . . . . » 297
*Lo parpalglion guardando ala lumera . . . . . » 72
*Lo pemsamento - fa salire amore . . . . . » 337
*Lo servisgio chi 'l sape bene fare . . . . . » 359
Lo vostro partimento, dolze spene . . . . . » 184
Madonna al' Amor piacie ed il dilletto . . . . » 271
*Madonna, il vostro amor d' una feruta . . . . » 183
*Madonna, io non udivi dicier mai . . . . . » 273
*Madonna, io temo tanto a voi venire . . . . . » 262
*Madonna, poi m' avete sì comquiso . . . . . » 17
*Madonna, sì m' aven di voi pemsando . . . . » 258
*Melglio val dire ciò c' omo à 'n talento . . . . » 23

Meo, non mi credo già c' alcuno amante . . . Pag. 87
*- *Meo sir, cangiato vegiote il talento* . . . . . » 312
*- *Meo sire* . . . . . *volontate* . . . . » 314
Me pare aver ben dimostrata via . . . . . » 101
Me piacje dir com' io sento d' amore . . . . . » 82
**Merzede agiate, donna, provedenza* . . . . . » 190
**Mersè per deo, se nom t' ò fatto fallo* . . . . » 176
Miri ch' eo dico chi è servidore . . . . . » 143
Miri miri ciascuno a cui bisongna . . . . . » 153
Modo ci è anche d' altra condisione . . . . . » 95
Molti amadori la lor malatia . . . . . » 11
Molti l' Amore apellano dietate . . . . . » 188
Molti omini vanno rasgionando . . . . . » 246
**Molt' ò diletto e piaciemi vedere* . . . . . » 267
**Molto m' agrada cierto e sàmi bello* . . . . . » 347
Molto mi piacie veder Cavaliero . . . . . » 268
**Molto s' avene a chi à potestate* . . . . . » 205
**Naturalmente animali e planti* . . . . . » 61
**Nè fu ned è nè fia omo vivente* . . . . . » 382
Nel' amoroso foco molti stanno . . . . . » 179
**Nel vostro dire, amico, a mia parvenza* . . . . . » 325
**Nessun tesauro in terra non à pare* . . . . . » 21
**Nesuno pote amar coralemente* . . . . . » 383
Nè volontier lo dico nè lo taccio . . . . . » 172
**Nom saccio a che coninzi lo meo dire* . . . . . » 33
**Nom seppi mai che fosse alcun sospiro* . . . . . » 231
Nom sia dottoso alcun om perchè guardi . . . . . » 118
**Non dico fallo sia chi 'l suo difende* . . . . . » 292
**Non è fallo ma grande caonosciensa* . . . . . » 19
**Non è largheza dare, al mio parvente* . . . . . » 191
**Non già me greve fa d' amor la salma* . . . . . » 127
Non me ne maravilglio, donna fina, ... » 34
**Non t' à donato amor piciola parte* . . . . . » 380
**Non truovo chi mi dica chi sia Amore* . . . . . » 6
**Non vo' che temi tanto nel tuo core* . . . . . » 261

Ò dalla donna mia in comandamento . . . . Pag. 123
**Oi avenente donna di gran vaglia* . . . . . » 65
Oi deo d' Amore, a te faccio preghera . . . . . » 1
**Oi doloroso in dolor comsumato* . . . . . » 219
**Oimè dolente, più di nullo affanno* . . . . . » 218
Oi tu, che se' erante cavaliero . . . . . » 397
Oi tu, lasso omo, che ami per amore . . . . . » 158
**Omo - c' avene - a bene - e po' savere*. . . . . » 336
**Omo disvariato tengno, il quale* . . . . . » 305
**Ongn' omo c' ama de' amar lo suo onore* 63
Or a me pote sì gran dono entrare . . . . . » 10
Or che dirà, over che farà dire . . . . . » 90
Or dirà l' omo: già che lo podere . . . . . » 88
Or torno a dir che l' amante ave a fare . . . . » 89
O sommo bono e di bon sommo atore . . . . . » 161
**Ov' è contrado non è da piaciere* . . . . . » 169
O voi c' alegri gite, e me dolore . . . . . » 215
O voi, detti sengnor, ditemi dove . . . . . » 151
**Pallamidesse amico, ongni vertù* . . . . . » 284
**Partir convienmi, lasso doloroso* . . . . . » 239
**Per amore amaro pede tene in tana* . . . . . » 208
Perchè diversi causi son, convene . . . . . » 86
**Perciò non dico ciò c' ò in volglienza* . . . . . » 47
**Perfetto, amico, vostro comsilglio tengno* . . . . » 393
**Per fino amore - lo fiore - del fiore - avragio* . . » 180
Per molta giente par ben che si dica . . . . . » 401
**Per sodisfar lo tuo folle ardinamento* . . . . . » 274
Piagiente donna, voi cui Gioia apello . . . . . » 131
Pietà di me, per Dio, vi prenda, Amore. . . . . » 138
**Poichè vi piacie ch' io degia treguare* . . . . . » 352
**Poich' io son sotto vostra sengnoria* . . . . . » 299
Poi il nome e' ài ti fa il coragio altero . . . . . » 399
Poi non vi piacie ch' eo v' ami, e ameragio . . . » 125
**Poi non vi piacie star meco a rasgione* . . . . . » 356
Poi pur di servo star fermo è 'l volere . . . . . » 141

*Poi so ch' io fallo per troppo volere . . . . Pag. 290
*Posso eo ben dir che amor veracemente . . . . . » 41
Qual è in poder d' Amor e lo ditringie . . . . . » 232
*Qual omo altrui riprende spessamente . . . . . » 3
*Qual omo vede molte gioe piagiente . . . . . » 78
Qualunque bona donna de amadore . . . . . » 144
Qualunque donna à presgio di bieltate . . . . . » 38
*Qualunque m' adimanda per amore . . . . . » 25
Quando gli ausingnoli e gli altri asgielli . . . . . » 22
Quando la donna à 'n esto o 'n altro lato . . . . » 99
Quando l' aira rischiara e rimserena . . . . . » .77
*Quando l' arciere avisa suo guardare . . . . . » 371
*Quand' omo aquista d' amor nulla cosa . . . . . » 287
*Quant' à nel mondo figure di carne . . . . . » 350
Quant' io più dico più ò talento dire . . . . . » 114
*Questo saria, amico, il mio conseilglio . . . . . » 331
Radicia e pome, fontana amorosa . . . . . » 302
*Ringrazo Amore del' aventurosa . . . . . » 27
*S' Amor fosse formato in dietate . . . . . » 320
*Sansa lo core viver mi convene . . . . . » 44
*S' a torto volglio gli ochi giudicare . . . . . » 70
*Se ciascu[n]o altro passa il mio dolore . . . . . » 48
*Se del tuo amore giunta a me non dai . . . . . » 79
Se Dio m' aiuti, Amor, pecato fate. . . . . » 139
Se Federigo il terzo e re Riciardo . . . . . » 403
*Se 'l ner nom fosse, il bianco nom saria . . . . » 340
*Se lo meo core in voi, madonna, intende . . . . » 45
Se lo presgio c' omo ave per parole . . . . . » 213
*Sempre poria l' om dire 'n esta parte . . . . . » 105
Sengnore dio, come potè venire . . . . . » 298
Sengnori, udite strano malificio . . . . . » 163
*Senno e valore in voi tutto giacie . . . . . » 307
*Se nom si move da voi pietanza . . . . . » 300
*Sentomi al core dolorosi schianti. . . . . » 361
*Se nun si move d' ongi parte amore . . . . . » 182

*S' eo doloroso ciascun giorno vado . . . . . Pag. 222
*S' eo pato pena ed agio gran martire . . . . . » 42
*S' eo portai mai dolore fu neiente . . . . . » 223
S' eo tale fosse ch' io potesse stare . . . . . » 106
*Se per amor null' omo porta pena . . . . . » 221
*Se per onore a voi graze rendesse . . . . . » 332
Sì come ciascun omo è 'mfingidore . . . . . » 146
*Sicome il buono arciere ala bataglia, ... » 20
*Sicome il ciervio che torna a morire . . . . . » 31
Sicome il sol che manda la sua spera . . . . . » 9
*Sicome i marinar guida la stella. . . . . » 311
*Sicome la Pantera per alore . . . . . » 252
*Sì m' à legato amor, quanto più tiro . . . . . » 226
*Sì mi distringie il dolcie pensamento . . . . . » 54
Similemente vol c' omo s' infegia . . . . . » 96
*S' io non v' ò servuto com' vi pare . . . . . » 358
*S' io rido o canto o sollazo ala stagione . . . . » 210
*S' ongn' om savesse com' è amor pungiente . . . » 209
Spietata donna fera, ora ti prenda . . . . . » 137
*S' una donzella di trovar s' ingiengna . . . . » 175
*Tanto follegiar alcun com pote . . . . . » 355
Tanto sono temente e vergongnoso . . . . . » 38
*Trista la vita mia! più di nullo omo . . . . . » 217
Troppo servir tien danno spessamente . . . . . » 199
Tu che di guerra colpo non attendi . . . . . » 341
*Tutta la pena ch' io agio portata . . . . . » 240
*Tutte le cose c' om non pote avere . . . . . » 16
Tutte le pene ch' io giammai portai . . . . . » 257
*Un' alegreza mi vene dal core. . . . . » 57
Una rasgion la qual non sacio chero . . . . . » 58
*U[n] lungo tempo so' stato in disio . . . . . » 304
Uno piaciere dal core si move . . . . . » 18
*Un sol si vede c' ongni luminare . . . . . » 53
*Va mio sonetto, e sai con cui rasgiona? . . . . » 245
Veraciemente amore à similglianza . . . . . » 193

Ver la magio si vuol quasi tenere . . . . . Pag. 93
Voglio del ver la mia donna laudare . . . . . » 167
Voi che penate di saver lo core . . . . . » 121
* *Volete udire im quante ore del giorno* . . . . . » 235
* *Vorei che mi faciesse ciò che conte* . . . . . » 177
Vorìa c' al dio d' amore a cui son dato . . . . . » 24
* *Vostro comsilglio c' audo assai m' abella* . . . . . » 369

AGGIUNTE E CORREZIONI

Mettendo a luce il quarto volume delle Rime Antiche secondo il codice vaticano 3793, siamo lieti di annunziare che la pubblicazione sarà presto compiuta col volume quinto. Una parte di esso sarà occupata da osservazioni critiche sui componimenti contenuti in tutti i volumi, raccogliendovi ciò che siamo andati notando da per noi, o che cultori di questi studj hanno notato sulla lezione, sui metri, sull' interpretazione ecc. La cura di ordinare tutta la materia è stata assunta dal nostro amico prof. Tommaso Casini del Liceo di Pisa, al quale o a noi, potranno dagli studiosi inviarsi quelle osservazioni, che rientrino nel disegno di siffatta utile Appendice.

ALESSANDRO D'ANCONA.

Pag.	12	linea	10: *c' al core*	corr.	*c' à 'l core*
»	26	»	4: DXCVI.	»	DXCV.
»	31	»	5: *ciervio*	»	*ciecier?*
»	63	»	1: CCCXXXVIII.	»	CCCLXXXVIII.
»	64	»	1: CCCXXXIX.	»	CCCLXXXIX.
»	93	»	1: DDXVII.	»	DCXVII.
»	167	»	5: *1595, e 91*	»	*1595, c. 91*
»	184	»	2: si aggiunga il titolo: MASTRO FRANCIESCO.		
»	191	»	2: MAETTRO	corr.	MAESTRO
»	199	»	4: *LVIII, 305*	»	L. VIII, 305.
»	243	»	1: DLDIV.	»	DLIV.
»	257	»	3: *cdiz.*	»	*ediz.*
»	316	»	8: *codice di Bologna.*	»	*codice Bologna*
»	333	»	8: *inov... re*	»	*in overa·e?*

Prezzo del presente Volume pei sigg. Associati

L. 9 — Porto L. —. 32

Pubblicato il giorno 15 Luglio 1886